

A decorative border with a repeating floral motif, possibly a stylized carnation or similar flower, surrounds the central text. The border is composed of small, detailed floral units arranged in a continuous line.

A T T I

DELL' ACCADEMIA GIOENNA

DI SCIENZE NATURALI

IN

CATANIA.

10 1113 A

A T T I
DELL' ACCADEMIA GIOENIA
DI SCIENZE NATURALI
D I
C A T A N I A

TOMO XV.



C A T A N I A
PER PIETRO GIUNTINI
TIPOGRAFO DELL' ACCADEMIA GIOENIA
Piazza del Duomo 13
1839

CATALOGO

SOCI ELETTI NELL' ANNO XV.

NOME, COGNOME, PATRIA,	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Cap. Cav. D. Rosario Riccieri. Catania</i>	<i>Soc. Onorar.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Conte Porro da Milano</i>	<i>» Corresp.</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Balsamo da Milano</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Alessandrini da Bologna</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Passarini da Firenze</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Mazzi da Siena</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Ferrucci. Ginevra</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Kiener. Parigi</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Russeau. Parigi</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Orbigni. Parigi</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Guerin de Meneville. Parigi</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Marten S. Ange. Parigi</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Semola. Napoli</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Arcangelo Scacchi. Napoli</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Bonaccossa. Torino</i>	<i>»</i>	<i>»</i>
<i>Prof. Giacinto Carena. Torino</i>	<i>»</i>	<i>»</i>

NOME, COGNOME, PATRIA,	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Filippo de Jorio. Paternó</i>	<i>Soc. Corris.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Prof. Vittorio della Casa Padova</i>	»	»
<i>Barone Augusto Waltershausen. Baviera</i>	»	»
<i>Prof. Guglielmo Weber di Hall. Prussia</i>	»	»
<i>Cristiano Enrico Federico Paters di Blum-pisburg in Danimarca</i>	»	»
<i>Prof. Giacomo Primo di Cassel</i>	»	»
<i>Prof. Guglielmo Primo Cassel</i>	»	»
<i>Prof. Albrecht di Ellbing. Prussia</i>	»	»
<i>Prof. Cav. Dahlmann. HOLLSTEIN</i>	»	»
<i>Prof. Ewald. Gottinga</i>	»	»
<i>Prof. Ermanno Natu-sius di Flundisburg. Prussia</i>	»	»
<i>Ciuseppe Mamo. Malta</i>	»	»
<i>Isidoro Geofroi Saint-Hilaire. Parigi</i>	»	»
<i>Cav. Stefano Geofroi</i>	»	»

NOME, COGNOME, PATRIA,	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Saint-Hilaire. Parigi</i>		
<i>Giuseppe Maria Stilon.</i>	<i>Soc. Corris.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Malta</i>	»	»
<i>Giovanni Carlo Grech</i>	»	»
<i>Delicata. Malta</i>	»	»
<i>Lorenzo Morgigni. Napoli</i>	»	»
<i>Bne Andrea Bivona. Palermo</i>	»	»
<i>Dott. Natale de Agrò. Troma</i>	»	»
<i>Pad. D. Giuseppe La Fia Cassinese. Nicosia</i>	»	»
<i>Dott. Salvatore Apa. Belpasso</i>	»	»
<i>Gaetano De - Gaetani. Catania.</i>	»	»
<i>Dott. Matteo Borrello. Catania</i>	»	»
<i>Dott. Alfio Pappalardo. Catania</i>	»	»
<i>Dott. Antonino Vinci. Catania</i>	»	»
<i>Dott. Antonino Insinga. Catania.</i>	»	»

NOME, COGNOME, PATRIA,	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Pietro Prevost. Ginevra</i>	<i>Soc. Onorar.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Sir Perriè Cons. della Corte dei Conti Pa- rigi</i>	»	»
<i>Pad. Abate D. Luigi Basile Basiliano S. Angelo</i>	»	»
<i>Dott. Paolo Zanghi. Messina</i>	»	»
<i>Bne Gaetano Guastel- la. Chiramonte</i>	»	«
<i>S. E. il Marchesino d' Andrea. Napoli</i>	»	»
<i>Dott. Pasquale Noce. Catania</i>	»	»
<i>Cav. Antonino Alessi. Catania</i>	»	»
<i>Cav. Giuseppe Corda- ro. Catania</i>	»	»
<i>Cav. Tommaso Amato. Catania</i>	»	f
<i>Cav. Antonino Corvaja. Catania</i>	»	»
<i>Dott. Salvatore De-Lu- ca. Palermo</i>	»	»
<i>Prof. Gaetano Ursini. Catania</i>	»	»

NOME, COGNOME, PATRIA	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Dott. Luigi Lanzirotti.</i>	<i>Soc. Collab.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Caltanissetta</i>	»	»
<i>Pietro Calcaro. Paler-</i>	»	»
<i>mo</i>	»	»
<i>Dott. Calogero La Vac-</i>	»	»
<i>cara. Piazza</i>	»	»
<i>Gaetano Rizza. Cata-</i>	»	»
<i>nia</i>	»	»
<i>Domenico Citatino. Ca-</i>	»	»
<i>tania</i>	»	»
<i>Raffaele Alessi. Cata-</i>	»	»
<i>nia</i>	»	»
<i>Ignazio Rapisarda. Ca-</i>	»	»
<i>tania</i>	»	»
<i>Salvatore Vinci. Ca-</i>	»	»
<i>tania</i>	»	»
<i>Ignazio Landolina. Ca-</i>	»	»
<i>tania</i>	»	»
<i>Antonio Riccioli. Ca-</i>	»	»
<i>tania</i>	»	»
<i>Luigi Lo Giudice. Ca-</i>	»	»
<i>tania</i>	»	»
<i>Dott. F elpeau. Parigi</i>	<i>Soc. Corris.</i>	»
<i>Dott. Esquirol. Parigi</i>	»	»
<i>Dott. Cloquet. Parigi</i>	»	»
<i>Dott. Carron da Fil-</i>	»	»
<i>lard. Parigi.</i>	»	»

NOME, COGNOME, PATRIA	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Dott. Orfila. Parigi</i>	<i>Soc. corr. sp.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Dott. Januaris. Parigi</i>	»	»
<i>Dott. J. M. W. Pieton di Nuova Orleans. America</i>	»	»
<i>Dott. A. Sydney Donne di Nuova Iorch. America</i>	»	»
<i>Antonio Schembri. Malta</i>	»	»
<i>Cav. D. Felice Santangelo Sopra-Intendente Generale dell'Albergo dei Poveri Napoli</i>	<i>Soc. onorar.</i>	»
<i>Cav. Don Michele Santangelo. Napoli.</i>	»	»
<i>Dott. Francesco Paolo Scimonelli. Palermo</i>	»	»
<i>Bne Vincenzo Cesadi. Milano</i>	<i>Soc. corrisp.</i>	»
<i>Vittori Ghiliani. Torino</i>	»	»
<i>Sig. De Caumont Presidente del Congresso di Clermont Ferrand</i>	»	»

NOME, COGNOME, PATRIA	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Pos. Giardini. Napoli</i>	<i>Soc. Corris.</i>	<i>21 Febb. 1839.</i>
<i>Sig. Ign. Echevalley de Rivaz. Napoli</i>	»	»
<i>Luciano Fiorentino. Ca- tania</i>	»	»
<i>Dott. Baldassare Piazz- za di Palermo Reg. Proc. del Trib. Civ. di Catania</i>	»	»
<i>Cav. D. Giuseppe Pa- risi Intendente della Provincia Catania. Napoli.</i>	<i>Soc. Attivo</i>	»
<i>Prof. Melloni. Napoli.</i>	<i>Soc. Corris.</i>	<i>14 Nov. 1839.</i>
<i>Sig. de Gasperin Pari di Francia. Parigi.</i>	»	»
<i>Prof. Cav. Luigi de Ruggiero. Napoli.</i>	»	»
<i>Sig. Antonio Claudio Valens di Versuil- les.</i>	<i>Soc. Onorar.</i>	»
<i>Madama Giulia Cele- ste Rosa Valery di Verailles</i>	<i>Soc. Corris.</i>	»
<i>Sig. Federico Cailliaud di Nantes</i>	»	»
<i>Dott. Giuseppe Grasso</i>		

NOME, COGNOME, PATRIA,	GRADO ACCAD.	GIORNO DI ELEZIONE
<i>Cacopardo. Messina</i>	<i>Soc. Corris.</i>	<i>14 Nov. 1839.</i>
<i>Cav. Francesco Corigliano di Rignano.</i>		
<i>Napoli</i>	»	»
<i>M. Holt Malchensie membro della Società Asiatica di Londra e Presidente del Comitato di agricoltura e di orticoltura formato nel seno di questa Società</i>	»	»
<i>Sig. Filippo Le Bas membro dell'Istituto di Francia</i>	<i>Soc. Onorar.</i>	»

CARICHE ACCADEMICHE

PER L' ANNO XV. E XVI.

Primo Direttore Cav. Giuseppe Parisi
Secondo Direttore Prof. Antonino Di Giacomo
Segretario Generale Padre D. Gregorio Barnaba
La Via Priore Cassinese.

Prof. Mario Musumeci
Principe Valdisavoja
Dott. Alfio Bonanno
Dott. Salvatore Leonardi
Dott. Bartolomeo Rapisarda
Dott. Antonino Del Giudice } *Membri del Comitato*

Segretario alla Sezione di Storia Naturale confer-
mato il Dott. Domenico Orsini

Segretario alla Sezione di scienze fisiche conferma-
to Dott. Giuseppe Antonio Galvagni

Cassiere dell' Accademia confermato Gaspare Gam-
bino.

Direttore del Gabinetto di storia naturale confer-
mato il Prof. Carlo Gemmellaro

Bibliotecario confermato il Socio Dott. Salvatore
Leonardi

Direttore delle stampe confermato il Prof. Antonio
Di-Giacomo coll' ajuto dei socii Giuseppe An-
tonio Galvagni, e Prof. Euplio Reina.

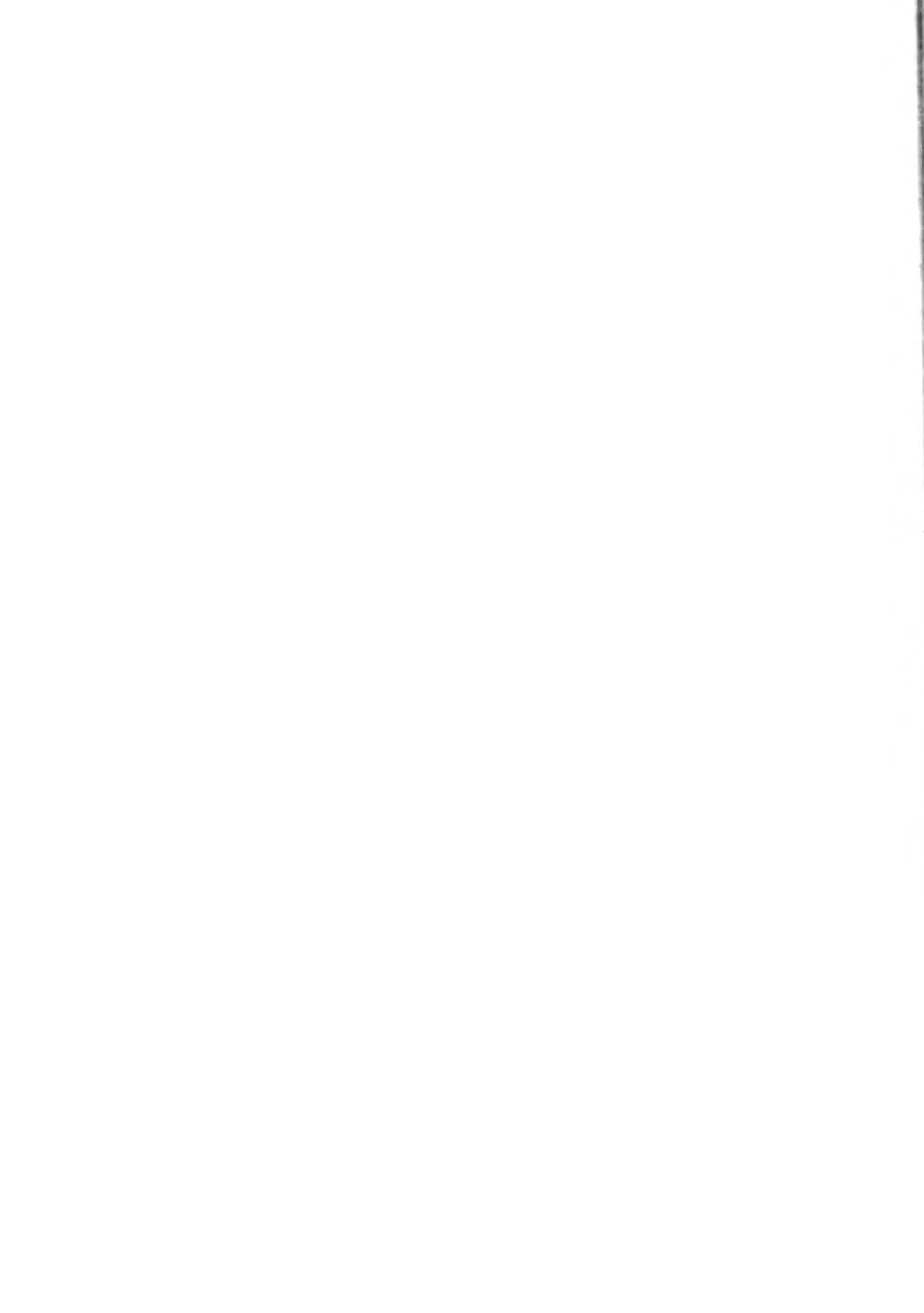


ATTI

DELL' ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

VOL. XV.—SEM. I.



RELAZIONE ACCADEMICA

PER L'ANNO XIV.

DELLA

ACCADEMIA GIOENIA

DEL

SOC. SEGRETARIO GENERALE

ANTONINO DI GIACOMO

LETTA NELLA TORNATA DEI 30 MAGGIO 1838.





Est enim animorum ingeniorumque
naturale quoddam quasi pabulum
consideratio. contemplatioque Na-
tura. . . . erigimur, latiores fic-
ti videmur.

M. T. CICER. Accademiar:
Questionum lib. 4.

Si, che lo studio delle cose naturali è insito alla nostra stessa natura. Esseri pensanti, abitatori di un globo, in cui tutto ciò che ci circonda interessa in qualche parte la nostra esistenza, noi non possiamo far di meno di prestare i nostri sensi e diriggere le nostre attente ricerche sopra quelli oggetti, che nel vortice generale più da vicino ci affettano; e ci sembra avviarci, espandere le nostre anime e satollarci, se mi è permesso il dirlo, delle ricerche e delle contemplazioni della natura.

Questo irrefrenabile pendio è la sorgente feconda di tutte le umane cognizioni e scoperte, e la via infallibile che al sapere conduce ed alla verità, che per quanto laboriosi e disastrosi si fossero gli studi naturali, per quanto occulti impenetrabili gli arcani

della natura, altrettanto d'insistenza e di costanza vi oppone il filosofo naturalista, che tutti brava i disastri onde venire a capo dell' intento prediletto. E di vero rifugge l' animo al ricordarsi quante gravose fatiche sostener dovettero gl' illustri e benemeriti campioni dello studio della natura nei loro viaggi attorno al globo, e sotto dubbio cielo, e sugli inaccessibili eccelsi cacumi di famose montagne, e per il cupo e profondo oceano, e nell' immenso spazio dell' instabile atmosfera, se l' idea non vi si accompagni di quel naturale istinto a sifatte ricerche, o meglio di un certo interno compiacimento nello intraprenderle. Perlochê a ben ragione asseriva l' oratore di Roma, che le contemplazioni della natura sono quasi alimento degli animi e degl' ingegni; e che il coltivare sifatti studi arreca all' animo un certo diletto: *indagatio ipsa rerum tum maximarum, tum etiam occultissimarum habet oblectationem (ibidem)*.

Di ciò, voi illustri Soci, esempio luminoso ne foste in questo anno istesso malaugurato e memorevole. Mentre le malconsigliate opinioni di pochi torbidavano da una parte il bel sereno della socievole tranquillità, ed il pestifero morbo dall' altra mieteva a gran falce migliaja di vittime d' ogni condizione, oppressi da doppio marte, voi sì tirati dal naturale pendio i prediletti studi non abbandonaste; e quasi in quei stessi giorni di trambusto il Rappresentante la Sovrana Autorità degnò visitare le vostre dotte ma legittime congreghe, e rilevanti riguardi ebbe per voi, e lodi profuse alla vostra istituzione.

Quindi le amenità accademiche di quest' anno, di che io v' intertengo, (che così chiamava il chiaris.

botanico di Upsal le piú intralciati e sublimi discetazioni sugli oggetti naturali), vieppiú interessanti addivengono di quelle degli anni pacifici che l'han preceduto. Nè lasciano di estendersi a tutte e tre le vaste regioni che il globo terraqueo compongono; la terra cioè, il mare, l'atmosfera. Perlochè io, per esser chiaro nell' esporvele, degli oggetti terrestri primo terrovvi raggionamento, ed indi di quelli, che o ai mari o all' aere si appartengono. Pregovi intanto a volermi concedere la vostra cortese attenzione, tenendomi per iscusato, se nei minuti necessari dettagli, in cui dovrò imbattermi pel corso del dire, sembrerovi talora sterile od ozioso.

La natura inorganica precedette di gran lunga la natura organizzata, e fu alla seconda di base e di sostentamento; quindi il geognosta ricercò in primo luogo, avvegnachè di varie ipotesi avviluppata presso i greci filosofi nonchè presso i moderni, la fattura del nostro globo, ossia lo scheletro, ove un movimento di *congregazione maggiore*, al dir di Bacone (*motus congregationis majoris*), e per la via del fuoco, e per quella del sedimento delle acque oceaniche, le diverse rocce ed i terreni successivi, che l' un sull' altro si addossano, ci venne organizzando, e quelli pure, che dalla distruzione dei primi in varie epoche della natura si riformano. Questo studio ai di nostri basato sulla esatta osservazione, mercè le fatiche di geni immortali, ha proceduto dal noto all' incognito, e la geologia ha saputo meglio addentrarsi nell' arcana formazione del globo terrestre, e differenziare le varie epoche di formazione dei terreni, stabilendo dei dati pressochè infallibili. La bella Sicilia appendice del-

L'Italia non era ancora in tutta la sua costruzione geognostica abbastanza conosciuta, e ricercata. Ma il laborioso soc. C. Gemellaro colle sue piccole peregrinazioni attorno l'isola, ci ha dato delle nuove contezze della sua costruzione; e ci ha letto in questo anno una memoria sul terreno di Carcaci e di Troina ¹ che forma il seguito delle sue antecedenti geognostico-sicule inserite negli Atti accademici della Gioenia.

Tra il terreno terziario del val di Noto, ei dice, e la catena dei monti Erèi, ossia tra la formazione del calcario Ibréo, e quello del Giura che si stende sopra le antiche rocce del valle di Messina, un gruppo di montagne si frappongono, come quelle di Judica, i colli di Centorbe, e Regalbuto, quelli di Carcaci e Placa, e le terre di Troina. Dalla parte occidentale dell' Etna e di Carcaci il terreno è coperto da innumerevoli correnti di lave vulcaniche eruttate da altrettanti conici monticelli, fra i quali monte Minardo, che sembra essere uno dei più bassi crateri dell' Etna. Queste correnti di fuoco vulcanico confinano in Carcaci colle formazioni nettuniche, perloché il maestoso Simeto che dal lato occidentale del monte discende, ha dovuto alquante volte cedere il loco alle lave, e ritorendo il suo corso, e cambiando il suo letto ha formato delle frane nelle antiche lave, e quindi osservasi il rinomato *Salto del pecorajo*, le *Volte di calandritto* ed in fine la cascata delle intere acque del Simeto formante il *Salto di pulicello*, così detto

¹ Sul terreno di Carcaci, e di Troina. Memoria letta nella tornata ordinaria dei 15 febr. 1838.

dell' altezza di palmi cento circa, che non la cede alla rinomata cascata di Tivoli. Occupa pure una grande estensione di suolo in quella tenuta la lava prismatica, che addimosta essere la più antica in quel sito, e soprattutto ponendola a paragone di quella che forma il *Salto del pecorajo*, scorsa probabilmente nel 1823. Un' argilla plastica, bluastra duttile e fina al tutto si giace sotto all' antica lava prismatica; e nella montagna di Centorbi, per Sud e Sud-Est, ritrovasi la gran formazione dell' argilla blu di Sicilia, con gessi e zolfi. Da Carcaci a Troina continua il gres, il calcario oolitico; e sotto, la marna bluastra rossa violetta, l' arenaria, l' argilla. E qui l' autore non avendo potuto rinvenire per nulla delle conchiglie fossili ¹, onde assegnare, con sicura guida geologica; l' epoca di formazione ai terreni descritti, agli altri non men dubbj caratteri si appiglia della reciproca giacitura delle rocce, e con lungo ragionamento geologico, sotto la scorta di Omalius d' Halloy e dei moderni geologi, giudica come segue. Essendosi conosciuto, ei dice, in Sicilia qual terreno secondario quello di Judica, di Rammacca, di Torcisi e di Scalpello, cui è stato assegnato il posto della *formazione della creta* anche dal ch. Costant-Prevost il quale da monte s. Giuliano di Trapani, monte Inico, Sferracavallo, Caputo, Mezzojuso, Castro-Nuovo, Caltauturo, Sciafani, Golesano, Caltanissetta sino a

¹ Ha egli ritrovato in qualche piccolo alveo di torrente, ma non già nella roccia, un' *astrea*, delle spine del *citarides claviger*, due *ammoniti* un *pecten quinquecostatus*, due *tronehus cyrroides?* una turitella, un *cerithium*, una *cassis*, una *cassidaria*, ed una *voluta*. Nella roccia poi rinvenne in posto la sola *nummulite*.

Judica lo fa continuare; ed essendosi osservato ancora, secondo lo stesso Gemmellaro, un tal terreno nel val di Noto e precisamente in Boschitello di Vezzini, sottoposto al calcareo Ibleo e forse esistente sino al Capo Pachino, ne conseguita, che a cominciare da Centorbe ed includendo tutto il descritto territorio di Troina, quei terreni debbono riferirsi alle inferiori rocce della *formazione della creta*, ed alle superiori del giurassico. Quindi per la giacitura delle rocce della Sicilia sembra oramai dimostrato, che lo gneis il micascisto, lo scisto argilloso, la grauvaeca, ed il gres antracifero della provincia di Messina non formino, che una serie di rocce parallele a quelle della Calabria; che il terreno giurassico ad essi si appoggia formando una linea da levante a ponente, cominciando da Tauromina sino a s. Giuliano di Trapani e formando l'alto terreno di Sicilia con mandare qualche braccio di continuazione verso Sud; che la *formazione della creta* è stata la prima ad appoggiarsi alla roccia giurassica longitudinalmente da Ovest ad Est; che a questa formazione sono venuti sopra finalmente, per mezzo giorno e per levante, il calcario terziario Ibleo, e per mezzo giorno e parte di ponente la gran formazione dell'argilla blù dell'isola.

E pria di por termine alla sua memoria, ama il nostro geologo portare apposita spiegazione sulla natura del calcario di s. Giovanni nella montagna Centorbiana, il quale presenta nella massa della calce solfata in lamine, e della strontiana solfata, come pure della calce carbonata in cristalli nelle piccole geodi che contiene. Rarissimi sono gli esempi nei terreni primitivi delle Alpi di Savoja di si-

fatti minerali, dal Barelli raccolti, nè in tutto il tratto delle formazioni calcaree di Sicilia nel val di Noto unquamai rinvenuti. Sono meglio tai minerali di pertinenza di quei terreni, dove lo zolfo si giace, e comunissimi poi all' argilla blu del val di Mazzara ove scavansi le zolfare. Or comechè il calcareo terziario di s. Giovanni e della montagna Centorbiana posa per mezzogiorno sulla formazione dell' argilla blu con lo zolfo, la quale per ponente fra Centorbe e Bruca si avvanza e passa dalla parte opposta circondando quasi la montagna di Centorbe, e la cava del calcareo di s. Giovanni è sita in mezzo a questa formazione, così il nostro geologo coglie il destro della spiegazione, che i solfati di calce e di strontiana in lamine, ed in geodi nel seno del calcareo nettunico rinvenuti, possono bene essere il prodotto dell' accensione dello zolfo sottoposto, e dello svolgimento, come egli dice, dell' acido zolfurico, nonchè della decomposizione del carbonato calcareo.

Ma se, come abbiám veduto, variate ricerche geologiche abbisognano per classificare i terreni, che mancano di conchioliti, non così addiviene, dove questi muti abitatori dell' antico oceano riboccano anzichè nò; e di moltissimi abbonda la nostra isola. Quindi la nostra diligente socia corrispondente Madama Power sulle conchiglie fossili dei contorni di Milazzo ci ha tenuto ragionamento ¹. Dietro i travagli dei moderni sulle orme del conte Brocchi (*Conchiologia fossile subappennina*) si studiano i fos-

¹ Cenno sulle conchiglie fossili dei contorni di Milazzo. Letto nella tornata dei 21 dicembre 1837.

sili animali onde studiare le formazioni, e l'età vere delle varie rocce. Quindi la zelante Autrice le conchioliti di Milazzo ci novera per classificare insieme la natura di quel terreno. E di vero i Soci gioeni, non nuovi in sifatte ricerche, e di molte conchiglie e di molti quatrupedi fossili ragionarono sin dal primo anno dei loro travagli; ed io ed i soci Gemmelaro, Afessi, Maravigna ec. doni, ne femmo al nostro Gabinetto. Rapporta dunque ella come salita per quei valichi verso il centro del Capo di Melazzo, una sabbia calcare rinvenne formata da minutissimi frantumi (sono le sue espressioni), di molte conchiglie non determinabili; dove qualche buccino, qualche *trochus*: de' *turbo* microscopici, qualche *cerithium*, de' *dentatis* e dei tritumi di serbule potevan solo riconoscersi. È questa sabbia mista a frantumi di gues, ed a lamine di mica provegenti dal detrito della roccia primitiva. Or in quel sito giacciono frammenti alla stessa sabbia le conchioliti determinabili, intere ed in gruppi, e nello stato di freschezza, che le diresti quasi viventi, e di quelle esistenti tuttora nel mare siciliano. Sono queste molte spiechie della classe de gasteropodi, degli accfali, dei brachiopodi, dei cirripodi ec. che lungo sarebbe l'enumerare.

Soprastà un tale deposito ad un calcario più antico a volerlo giudicare dai caratteri orittognostici, e per la sua giacitura e per le conchiglie fossili che contiene quasi distrutte e di che spesso la interna forma solamente ne esiste; calcario compatto a grana grossolana, color grigio, che non contiene vestigio o reliquie alcune di testacci, appartenenti ai terreni di altra epoca, menochè alla terziaria. Giace in

fine questa roccia calcarea sullo gneis e forte allo stesso aderisce da condur seco i frantumi se dallo stesso la stacchi. Perlochè opina la saggia Autrice, che sifatti testacei ad un periodo posteriore al terziario appartener si dovessero, ed assai più recente di quello.

Sopra questo calcareo terziario, in altro sito della Sicilia, non un nuovo deposito di abitatori delle acque, ma un altro fenomeno di fuoco ad osservar ci guida il soc. corr. Interlandi e Sirugo ¹. Al mezzogiorno di Catania ed alla distanza di diciotto miglia circa uno alto ciglione di roccia calcarea da ponente a levante discende, e forma il margine meridionale al terreno alluviale detto la *piana di Catania*, chiude il suo golfo, ed inoltrasi in mare formando il famoso Capo Sifonio (*Niphonium*) oggi Capo di s. Croce. Tel vedi ancora come i greci il descrissero, prendere la denominazione dalla sua forma a foggia di punta di spada, denominazione che a null' altro promontorio meno che a quello competere puossi. Sulla parte più eminente di questa roccia calcarea, oggi Agnone, dove era un tempo l' antica *Murgantium*, ritrovansi dei basalti globulari con scorza vetrosa (geodi vulcaniche), che ne occupano il cucuccio, nel mentre che una corrente di lava signoreggia quell' altura, e frantumi e tufi vulcanici stanziano sino al basso al calcareo frammisti, e varie breccie calcaree, ed il piperino pirossenico vi compongono.

¹ Memoria sopra i Basalti globulari del Morgo letta nella tornata dei 29 giugno 1837.

Or della origine di tai basalti globulari, della sua giacitura, e della lenta decomposizione imprende a ragionare il nostro corrispondente. E qui rifrutando di volo le note opinioni sulla genesi del basalte prismatico, nettunica, o plotonica, alla seconda si appiglia; e dá al basalte primatico la stessa origine dal fuoco, come al trapp, al porfido, al granito, che terreni piroici a differenza dei vulcanici ama nominare. Crede dai basalti prismatici avere suo nascimento il basalte globulare in discorso, e formato lo vuole da un nuovo fuoco vulcanico, il quale agendo sull' antica roccia basaltica sottostante, e la via aprendosi attraverso il terreno calcareo, dalla gola vulcanica espella fuori e cenere e sabbia dapprima, indi la lava ed i basalti sferici, che sempre conservano, abbenchè in parte mutati, i caratteri del basalte piroico. Ripete la forma globulare di queste geodi dalla disarticolazione delle colonnette del basalte prismatico, semifuse e ritondate dal fuoco del vulcano; per cui la superficie esterna vetrosa come all' óbsidiana presentano. Nè difficile all' osservatore riesce il rinvenirne fra quelle bombe semifuse di alquante, che la forma primitiva prismatica mantengano, avvegnachè rifusa e quasi vetrosa si abbiano la superficie. Dal che ne conseguita che quei basalti globulari sono posteriori al terreno terziario. Ragiona in seguito l' Autore come la miscela delle due rocce calcarea e vulcanica per doppia cagione avvenisse, e per la mescolanza nello scoppio del vulcano dei frantumi del calcareo colla lava fluida; e per lo sentimento in seguito e lo infiltramento delle acque sature di calce carbonata attraverso i terreni pirogenici; per così rendersi più

che chiaro, che il fuoco e l'acqua sono i due grandiosi efficaci agenti onde i terreni si formano. La distruzione infine dei basalti globulari e dagli agenti meteorologici viene ad effettuarsi. Il ferro ossidato abbondevole nella compage del basalte, vienmeglio ossidandosi dall' agente atmosferico, passa a divenire ossido rosso soprattutto alla superficie di quei globi; dacchè la compage della roccia si discioglie, porosa friabile polverulenta addiviene; e la crosta vetrosa è la prima a soffrirne l' influenza distruggitrice.

Così la natura si rinnovella incessantemente, distrugge per riprodurre, anzi la distruzione stessa non è che riproduzione. I focolari vulcanici rifondono le interne rocce ed antiche per vomitarle in lave alla superficie del globo; le lave spesso devastano terreni fertili anzichè no; ma la distruzione stessa delle lave non è che formazione di novelli terreni che tutta presentano la fertilità. Imperocchè nei terreni vulcanici distrutti sembra che la natura si riabelli e rinvigorisca; la vegetazione di tai luoghi novelli è rigogliosa forte, le piante si colorano verde carico, spandono vitalità, producono dei variopinti fiori e delle frutta sapidissime; e la ragione la più efficace della fertilità della Sicilia, (dove la mitologia degli antichi che racchiudeva il vero sotto la favola, destinava a pascersi i bovi del Sole), sembra di essere in gran parte quella che i terreni vulcanici vi soprabbondino. Conciossiachè se i vecchi terreni primitivi e secondarii e le rocce nettuniche colle recenti vulcaniche tu confronti, vedi a prima giunta, che quelli invecchiano mentre questi ringiovaniscono. Quindi il soc. C. Gemmellaro la caggione ricerca della fertilità dell' isola nostra nella natura geognosti-

ca dei terreni di cui si compone ¹ Come colui, che la geognosia della Sicilia percorsa si abbia, mette a chiara luce la natura dei terreni nei diversi siti dell' isola, a cominciar della formazione primitiva sino alle terziarie ed alle vulcaniche. Osserva come il terreno di periodo primitivo e di transione poco o nulla adatto alla vegetazione, è scarso in Sicilia da Messina a Castoreale, sebbene abbondi di miniere; come il secondario più fertile molti boschi vi alimenti; e come il terziario, l' alluviale, il vulcanico, diletto a Cerere ed a Pomona, occupi a preferenza quasi di cinque seste, la maggior superficie dell' isola la più fertile del mediterraneo. Imperocchè tolto il piccolo braccio della catena degli Appennini della Calabria, che passa a formare il terreno elevato del settentrione della Sicilia da Messina lungo la costa del mar tirreno sino ai dintorni di Palermo e di Trapani terreno primitivo e secondario, e che non forma che il sesto dell' isola, tutto il suo rimanente non presenta che terziarie formazioni interrotte a quando a quando da qualche creste che si elevano di calcare secondario. « Così (sono le sue parole), le vallate del « Lilibeo, la ridente Partinico, la piana dei Greci, le « campagne di Contessa e di Caltabellotta l' antico « e fertile suolo Agrigentino, il vasto tratto irrigato « dall' Imera meridionale, i campi di Caltanissetta « di Enna di Aggira, le terre Centuripine e di Nicosia, e la Puglia della Sicilia la vasta piana di « Caltagirone e di Catania, sono i terreni che cele-

¹ Sulla causa geognostica della fertilità di Sicilia. Memoria letta nella tornata ordinaria dei 2 Novembre 1837.

« bre han reso sempre e rinomata la fertilità dell' isola nostra ». Arrogi a questi campi flegrei prodotto degli estinti vulcani del val di Noto e di altri punti della Trinacria, nonchè dell' ardente maestoso e terribile Etna, recenti formazioni che sul terreno terziario spesso trascorrono, e che destrudendosi il più fertile terreno dell' isola costituiscono, e ti avrai senza fallo la dimostrazione della stessa. Or sí che chiaro riluce perchè l' isola nostra disputata si vide nel volger del tempo dai Sicani e dai Sicoli, dai Fenici e dai Greci, dalle armi potenti dei Cartaginesi e dei Romani, dagli Imperatori d' Oriente e dai Saraceni, dai questi e dai Normani ec.

Ma non è l' utile soltanto, che il naturalista ripete dalle piante multiformi, e dalla fertilità della terra, onde adattarlo ai vari bisogni della vita e della società. Ei curioso sempre più, si addentra nello studio della fitologia, e l' arcano mistero della vegetazione ricerca nelle diverse parti e nelle varie funzioni de' vegetabili, mistero parimente nascosto agli uomini, che la vita stessa degli animali e dell' uomo; tanta è in lui la innata curiosità delle cose naturali. Dalle osservazioni passa alle induzioni, dai fatti particolari risale ai principi generali, dall' empirismo alla teoria, ed oh! fosse egli così intemperante nell' osservare, quanto lo è nel conchiudere! Il nostro soc. corr. però Padre Tornambene casinese disamina con molto giudizio la motilità della *Porlieria Hygrometra* ¹

¹ Sulla motilità della *Porlieria Hygrometra* memoria letta nella tornata dei 21 Dicembre 1837

in una sua seconda memoria di anatomia e fisiologia vegetale . Comechè nella organogenia botanica incerta è la sede della motilità della Porlieria Higrometra di Persoon, obiettrandosi l' autore di confermare le sperienze ed i fatti del Dutrochet sulla Mimosa Pudica, mette a stretta disamina la Porlieria, ed adoperando all' uopo ora il microscopio ed ora l' acido nitrico anco in ebbullizione, ci descrive in primo luogo della pianta le diverse parti interne, e tutti i fatti fisiologici rassegna. Così le *clostre* legnose aggragmate come quelle del *sambucus nigra*, il verde parenchima, i vasi corpuscoliferi che formano il legnoso della pianta, nonchè il verde chiaro del midollo descrive; ed a minuto ogni esterna parte della pianta va dettagliando, portando il confronto con quelle della *mimosa pudica* nelle stipole difendenti il peziolo e nella forma dello stesso. Mette in campo di seguito le di lui sperienze sopra i varî rami e pezioli della detta Porlieria tentate, onde condurre a buon posto la sua opinione che la sede cioè della motilità non risieda nel midollo, nel ramoscello, nel peziolo, ma piuttosto nel sistema tuboloso e vascolare, cioè a dire nel legno della pianta. Applicandovi intanto l' autore la teoria dell' *esosmose* e dell' *endosmose* scende all' esame degli agenti nervomotori, e col termometro fa vedere in varie temperature di varie stagioni, di giorni, e di ore starsi più chiusa la pianta nel bujo della notte che all' imbrunir della sera; più aperta nel meriggio che sulle ore prime del sole e descrivendo il modo fisiologico del suo chiudersi ed aprirsi va tentando gli sperimenti al diaccio fondente, al calore bruciante, nonchè all' istantaneo

alternare dalla pioggia ad una stufa; e dopo tali esami viene concludendo, che una notevole variazione atmosferica può solo alterare la motilità della pianta. Dà finalmente di piglio allo esame del tempo in cui la pianta stà chiusa od aperta; ed intraprende osservazioni orarie comparative tra la Porlieria, un'igrometro ed un termometro, da che viene a scoprire nella pianta un periodo il quale varia dal sito degli strumenti; così situato l'igrometro ed il termometro entro la stanza la pianta comincia a chiudersi alle due pomeridiane, ed è totalmente chiusa alle sette; comincia ad aprirsi alle cinque antimeridiane ed è totalmente aperta alle nove, tenendo conto del sole della pioggia e del cielo sereno. Nelle seconde osservazioni poi collocando fuori al cielo scoperto la pianta e gli strumenti, comincia essa a chiudersi alle cinque pomeridiane, ed è totalmente chiusa alle otto; comincia ad aprirsi alle nove antimeridiane ed è totalmente aperta alle undeci. Ambedue dette osservazioni furono istituite nel mese di dicembre; intanto l'ingrometro ed il termometro non presentavano in quelle ore periodazione alcuna. Dal che lo autore conchiude che l'*esosme* e l'*endosme* nella Porlieria produce un periodo, e questo periodo non può, che da notevole variazione atmosferica venirne alterato.

Seguendo il soc. Tornambene le sue ricerche fitologiche ed in una sua terza memoria sulle radici delle *oxalis cernua* di Thumbery ci ragiona, e sulla formazio-

ne dei suoi bulbi ¹ Le radici di questa pianta presentano al curioso fitologista molti speciosi fatti non abbastanza descritti. L'attento autore dal colletto sino allo stigma descrive in primo la pianta; indi al caudice discendente passando la vede nascere da un bulbetto, ed esaminando di passaggio le varie specie dei bulbi, colloca quello del *oxalis* fra i bulbi scagliosi, poichè le sue squame a pajo si addossano. Intanto le due estreme parti del bulbo mancando di proprio nome, ama appellar *ecma* (cuspide) la parte puntata e florescente, ed *antecma* (anticuspide) la parte opposta e radicale per la facilitazione del l'inguaggio. E qui fisiologicamente addimostra come le scaglie del bulbo dissugansi per formare il caudice ascendente, e come emetta la radice bianca diafana, e qualche fiata lunghissima; la descrive indi inturgidata divenir tubero-fusiforme; esamina come formi lo bulbo, e come fra le scaglie del bulbo esista quel filo finissimo, che indefinitivamente prolungasi portando dapprima le larve, indi gli stessi bulbi. Percorre tutte le anomalie sponendone le fisiche ragioni per cui or granulosa ossia con piccolissimi bulbi ritrovasi una radice, ora due bulbi dar vita ad uno scapo, ora la radice tuberosiforme essere una matrice o meglio un bagno ove per il canale del filo portante le larve bulbiferi l'umor si succhia e tramandasi: Spia coll'ajuto di esatto microscopio le parti della radice già descritte; ed in una sezione orizzontale della fusiforme radice vede gli stim-

¹ Sulle radici dell' *oxalis cernua* di Tumbey. Letta nella tornata dei 21 Marzo 1838.

mali, le irregolari gramaglie del tessuto cellulare, il suo foro centrale *endagone* ed uscenti da ogni angolo fascetti di vasi. Indi gl' interni vasi di questa radice, la radice cilindrica, il filo portante i bulbi esaminando, essere altrettanti tubi spirali ritrova, composti di fili tutti a spira ravvolti. Le squame pure o scaglie dei bulbi composti vede di vasi mammali, e di tessuto cellulare.

Secondo oggetto della memoria poi si è quello di abbattere le opinioni dei botanisti i quali giudicano le squame, le tonache le scaglie dei bulbi, foglie e pezzi inturgiditi; o a meglio dire retrocessione di umore delle foglie. Così le ipotesi sull' assunto rivancando dei Loeßling, Decandolle, Targioni Gaertner, Petit-Thouars, chiaro addimosta in primo luogo, che le foglie del caudice ascendente nulla o pochissima somiglianza si hanno con quelle che lo bulbo compongono; secondo che i bulbi si formano mentre l'umore non è costretto a retrocedere, come assentano i sopraccennati botanici, che anzi all' incontro si emette fuore cioè forma efflorescenza; terzo, che molti bulbi sortono sotto l' ombellifero scapo, ed allora al certo non avvi retro-pulsione di umore, che esca al di fuori; perlochè conchiude il nostro Socio doversi un tal fatto riferire alla disposizione piuttosto di alcune vescicole del sistema cellulare, mentrechè le cellule sono il tipo generatore di ogni organica formazione, come della vegetale.

E se dalle ricerche dei vegetabili passiamo a quelle del regno animale, il soc. Galvagni in una sua quinta memoria sui Mammiferi, che forma il seguito del-

L' intrapreso lavoro sulla Fauna Etna, c' intertiene sui Pachidermi o Crassipell¹. E ponendo avanti un piccolo proemio sull' assunto, ci dimostra quanto malagevole si fosse, per non dirlo impossibile, lo imporre delle classificazioni alla natura ed il volerla inceppare in anguste barriere sistematiche, ripartir volendo quasi a capriccio le immense ed innumerevoli opere sue e spezzandole così di sovente in quei punti, dove non sono divisibili dell' intuito. E di vero tutto il creato ha una catenazione così indivisibile, così arcana, che la mente dell' uomo non può afferrare nè capire giammai. Studiamo noi le classificazioni, avviciniamo tra loro quegli esseri che sembrano aversi caratteri comuni tra di loro, ma ciò meglio per il nostro corto vedere facciamo, anzichè per dar leggi alla natura stessa. Osserva il Galvagni, dietro aver presentato i caratteri generali dell' ordine intero, che sull' Etna mancano al tutto i Pachidermi a tromba, e che pochi vi si rinvencono dei Pachidermi ad uno zoccolo solo, o *solipedi*. E dopo di aver descritto la tessitura generale del genere Porco (*Sus Linn.*) discendendo ai particolari, descrive il Cignale dell' Etna (*Sus Scropha*), ed il Porco domestico; presenta le dimensioni, i caratteri particolari che vestono questi animali nei contorni del vulcano, e tutte quelle circostanze che li distinguono da quelli degli altri climi e delle altre regioni.

Passa indi a trattare dei *solipedi* ed in ispecie del

¹ Fauna Etna o materiale per la compilazione della Zoologia dell' Etna. Memoria quinta sull' ordine dei Mammiferi Pachidermi e Crassipelli .

cavallo (*Equus Linn.*) Descrive i caratteri del genere intiero, e le modificazioni che la tessitura e l'esercizio funzionale in essi subisce; e dá conto dei cavalli (*Equus Capallus*), richiamando al pensiero a quanta celebrità i cavalli di Sicilia salirono nei prischi tempi, e come ricercati venissero da ovunque, ed in quanta copia si fossero, talchè Dionisio potesse approntarne dappiù di diecimille 10,000; e come gli etnei agilissimi si fossero spiritosi e fortissimi da costituire una delle razze particolari presso l'antichità; di modo che la razza siciliana figurato si avesse oltremodo tra l' africana, l' apuliana, e la tessalica. Ma (tanto variano i tempi e le usanze), adesso non ha più alcun nome tra le buone razze; in poco numero, e nelle città solamente, come in quella di Catania ec. si alimentano, ovvero in istormi in alcune campagne per la moltiplicazione. Nè cavalli selvatici nei contorni dell' Etna e per la Sicilia intera vi stazionano: che solo si dice, che l' angolo il più romito e selvaggio fra le montagne di S. Vito ed il monte Eriee, ne alimentino alcuno.

Tiene in seguito l' autore parola dell' asino (*Equus Asinus*) che domesticato per l' uso dei contadini moltiplicasi nelle montagne dell' Etna nonchè in altri punti dell' isola; ne descrive i caratteri zoologici, risale all' origine e ne ammette due varietà nei nostri dintorni; l' asino morello (che è l' asino baduino degli antichi); e l' asino ordinario, che è l' asino arabo.

Scende poscia a far discorso della ibridità nei mammiferi solipedi, ed alla storia dei muli; e date le classi del regno animale si ferma alla generazione

ibrida tra il cavallo e l' asina che ad arte si favorisce nei nostri dintorni, perocchè il mulo forte e laborioso è utilissimo all' agricoltura ed al commercio, talchè sull' Etna il più piccolo Villaggio ne alimenta più di 300; e descrive le due varietà di questi bastardi cioè il *mulo* propriamente detto, ed il *bar-detto*. E così chiude la sua memoria con particolari ricerche sull' organizzazione, e sugli esercizi funzionali di questo gruppo di mammiferi pachidermi, ed osserva che tale famiglia dovette al certo essere numerosissima nei prischi tempi, che segnano il periodo terziario dell' isola, conciossiachè gli ossi fossili, rinvenuti appo noi nei vari tempi, ed in variate regioni, numerosissimi sono.

E di vero dacchè lo studio delle cose naturali, abbandonando le specolazioni scolastiche o le sofisticherie dello spirito esaltato, si è rivolto con più di esattezza e di tranquillità alla intima ricerca dei fatti, le scienze fisiche tutte nonchè la scienza dell' uomo (*antropologia*) sono state poste a più chiara luce, e pog-giano oramai sopra basi adamantine ed inecusse. Quindi è che le ricerche sugli organi e sulle funzioni in tutti gli animali comparativamente, le esatte osservazioni e gli sperimenti portati sull' ibridismo e sui muli, e quelle finalmente più interne e più diligenziose sui mostri ci hanno rivelato delle verità inappellabili sulla organogenia degli esseri viventi. Nè la Teratologia dopo l' implusso felice dell' illustre Geoffroy St. Hilaire si tacque nella nostra Gioenia, che anzi delle belle osservazioni sopra vari mostri anencefalici, anoftalmici, becefalici, tricefalici, eterotaxici si leggono nei volumi dei nostri Atti Ac-

cademici, e di molti il soc. Galvagni ci tenne apposito ragionamento ¹ Così proseguendo egli un tale studio intraprende la descrizione di alcuni casi di mostruosità zoologiche, ed antropologiche, che ritrovansi conservate nel celebre Museo Biscariano, seguendo il metodo delle famiglie teratologiche del chiariss. G. Saint-Hytaire. E primo espone tre fatti di rinencefalia avvenuti nei generi pachidermi e ruminanti. Era uno un feto mostruoso del genere *Sus Scropha* Linn. E qui tralasciando io le dimensioni date di quel individuo, mi faccio solo ad osservare che in questo feto mancavano le due orbite, perchè riunite in una sita nel centro che conteneva un solo occhio, ed una prominenzia spaziosa alla base dell' osso frontale, o meglio all' arco della glabella coperta da un' appendice cutanea prolungata quasi un pollice: erano gli ossi nasali abberrati dal sito naturale. Il secondo individuo, che la ciclopia ancor presentava apparteneva all' ordine dei ruminanti ed al genere *Ovis Linn.* Mancavagli in intero gli ossi nasali; ma le orbite comechè avvicinate tra di loro, pure distinguevansi nella forma rudimentale; i bulbi per nulla esistevano; l' osso frontale sporgeva quasi un pollice dalle ossa mascellari, addimostrava a consona del mostro antecedente, una promineuza ossea spongiosa con un' appendice cutaneo-frontale di due pollici e mezzo di lunghezza. Il terzo caso di rinencefalia era

¹ Sopra talune famiglie teratologiche. Memoria prima sulla famiglia dei Rinencefali.

Letta nella tornata dei 21 Dicembre 1838.

dell' ordine dei ruminanti, il genere *Capra Linn.* Mancavano del tutto le ossa nasali, le due orbite perfettamente in una compenetravansi, ove un solo bulbo loggiava munito di palpebre ornate di peli.

Varie riflessioni di filosofia anatomica, e di anatomia trascendente pone innanti l' Autore sforzandosi rintracciare le leggi, sotto le quali si produssero tali mostruosità, e mette a profitto la teoria dell' arresto degli sviluppi, il princio delle connessioni il bilancio degli organi, e la legge delle affinità elettive del Saint-Hytaire; come quelle di conjugazione e dell' associamento degli organi del Serres. Scende indi a classificare detti mostri con l' illustre Brechet, e li fa appartenere a quelli per mancanza di sviluppo, ed a quelli per unione o confusione di parti; cioè a dire all' ordine *agenes* al genere *sinfisia* ed alla specie *sinfisopia*; e secondo il Saint-Hilaire, il pone fra i mostri a testa controregola, e fra quelli a *tromba* o *manopsi*, cioè fra la famiglia delle *anomocefalie*, e nel genere *rimencefalia*. Passa in fine ad enumerare in cadaun mostro i caratteri teratologici generici, e specifici.

Così qualche volta la macchina vivente viene magagnata sin dalla sua prima genesi; ma se intera e sana sorte dalle mani della natura non perciò non è dessa costantemente bersagliata e distrutta dagli stessi esterni agenti, che la suscitano e l'alimentano; chè l' uomo più di tutti gli esseri organizzati è nato al dolore. Or una delle cagioni efficaci, che la salute insidiano, sono le paludi e l' aere atmosferico pregno delle esalazioni miasmatiche che da quelle si svolgono, e che per poco si sospendono nella

massa dello stesso. Quindi sull' assunto presentava il sig. Galvagni i materiali per la compilazione d' una geografia fisico-medica delle febbri intermittenti in Sicilia e delle acque stagnanti di che prendono maggiormente cagione; e ci dava lettura della storia delle periodiche e delle acque stagnanti dei contorni dell' Etna e della piana di Catania.¹ Quanto interessante si fosse lo addentrarsi nello studio delle febbri padulose osserva egli sulle prime, e divide la materia in due sezioni fisica e patologica. Tratteggia nella prima la storia delle acque stagnanti e quella degli effluvi tutti, che vi prendon cagione; descrive le paludi propriamente dette, ed il corso dei fiumi che inducon fondure melmose lungo le rive; le acque stagnanti artificiali, e quelle dei laghi e degli stagni dei campi irrigui per arte; e quelle del macro invalso di piante onde indurre vantaggio alla vita socievole e minacciarla insieme di morte, col puzzo che vi si svolge; ed i fatti particolari rivanca della storia di questi effluvi e dell' azione possente sulla salute degli individui. Segue indi nella sezione patologica la storia completa delle febbri a periodo benigne, nonchè delle perniciose e delle larvate, ed i tutte le malattie intermittenti periodiche le proteiformi imagini riduce in palese, ed il loro dominio endemico, costituzionale ed epidemico. Lavoro in vero,

¹ Materiale per la compilazione d' una Geografia fisico-medica delle febbri intermittenti in Sicilia e delle acque stagnanti dacchè prendon cagione. Memoria prima. Storia delle febbri periodiche e delle acque stagnanti dei contorni dell' Etna e della piana di Catania.

Letta nella tornata dei 25 Gennaio 1838.

per quanto abbastanza esaurito nella parte patologica dal Torti, e dai suoi proseliti sino ai francesi odierni, altrettanto utile per la parte topografica del nostro suolo Siciliano.

Così un' interno pendio spinge l' uomo alla ricerca di tutte le parti che la terra compongono, non chè degli esseri organizzati che crescono alla sua superficie o che si muovono sulla stessa, e li converge a sua maggiore utilità. Nè solo sulla terra li ricerca, ma nell' innabissamento dei mari, e negli spazi indeterminabili dell' atmosfera; e portandovi le sue esatte osservazioni pasce l' animo suo, si sublima, e domina quasi tutto il creato: *erigimur latiores fieri videmur*. In ciascuna di queste due mobili e vaste regioni, ci presentano qualche ché da dire le fatiche gioenie del' anno scorso.

Discuopre il soc. corr. Niccolò Prestadrea nei mari di Messina due nuovi crustacei, il primo appartenente ai Portunidi, ed il secondo al genere *Cryptophtalmus* formato dal Rafinesque; ed ama quel naturalista intitolare il primo al soc. Maravigna prof. di Chimica nella nostra Università ed il secondo al nostro socio corr. Oronzio Costa prof. di Zoologia nella Università di Napoli; chiamando *Portundus Maravigna* ¹ il primo, che si appartiene ai Decapodi

¹ *Portundus Maravigna*, Testa granulata corallina maculis albis, bis rariter conspersa; fronte quadridentata; dentibus crenulatis intermediiis angustioribus, postico dente antico-laterali utrinque latere, validissimo, orizzontali spiniformi brachiis spinosis,,.

Brachiuri; e *Cryptophtalmus Costa* ¹, il secondo appartenente ai Decapodi Macruri. Ci dà un' esatta descrizione di ambedue questi crustacei da bravo naturalista, conosciuto nell' isola ². Imperocchè ha egli altronde inserito negli Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia (n. 16, aprile 1833), alcuni crostacei da lui scoperti, come il *Portundus Macropipus*, il *Penaeus Cocco*, la *Squilla Bruno*, il *Scina Ensicornis*, l' *Orio Oxyahungus*, il *Cielops marinus* ec. E ci auguriamo, che non vorrà il Prestandrea tralasciare siffatte ricerche, e doviziarne la nostra società. Tali studi sembrano riattivarsi appo noi; e molti soci, il Cocco, madama Power, il Maravigna, il Geimmellaro, il Galvagni, l' Aradas, il Tornambene sulla Ittiologia, sulla Malacologia, e su varie produzioni marine travagliano instancabili; e molti allievi ancora si danno a raccogliere e conservare in classi, e studiare tali viventi.

Ma se da questi muti abitatori dell' oceano a' melodiosi aligeri, che popolano l' aere, faremmo passaggio non è quindi che snervasi e scema la voglia del naturalista, che anzi egli la sua attività raddoppia, e la esattezza nella ricerca, quanto più di ostacolo vi si contrappone. Abitatori di un medio più leggiero gli uccelli, sebbene abbiansi delle costumant-

¹ *Cryptophtalmus*. Costa ., Corpore olivaceo: antennis interioribus bifidis, exterioribus simplicibus longissimis, basi appendice spiniformi instructis, thorace utrinque latere, ultra frontem globuloso ., et in spinam producto, oculosque tegente: fronte spina altera longiore manita .,

² Sopra due crustacei dei mari di Messina. Memoria letta nella seduta ordinaria dei 21 marzo 1838.

ze comuni coi pesci sulla natura dei suoi movimenti, e sulle sue emigrazioni, differenziano però di gran lunga nella interna organizzazione, che tanto meglio si modifica, quanto più è necessitata adattarsi ad un medio più tenue assai delle acque; percorrono immensi spazi, visitano le vie del tuono e della folgore, e mirano intrepidi più da vicino quel sole, che organizza tutta la natura. L' uomo nato alla imitazione ed irrefrenabile nei suoi desideri, ora costruisce le barche, valica i mari ed usurpa il regno dei muti abitatori; ora quasi impennando le ali stà per farsi trascinare negli irrequieti spazi dell' atmosfera a sfidar tuoni e tempeste, e sembra aspirare ancora al possesso del regno degli aligeri: *coelum ipsum petimus stultitia?*Ma ritorniamo sul nostro assunto. Il socio Galvagni continuando i suoi lavori sulla Fauna Etnea, una sesta memoria ci legge, che fa quasi il proemio alla ornitologia dei contorni dell' Etna¹. Comincia il suo lavoro con farci rilevare che gli uccelli formano la classe la più naturale in Zoologia fra gli animali osteozoari, e che la locomozione volante è la facoltà in essi interessante e primiera, che li distingue oltremodo da tutte le altre specie zoologiche; avvegnachè molti altri animali volino ancora. Prende a studiare di poi le modificazioni che la tessitura organica in essi presenta, e cominciando dal cellulare tessuto, passa in rivista tutti i sistemi, e fa

¹ Fauna Etnea o materiali per la compilazione della Zoologia dell' Etna. Memoria sesta per servire di proemio alla Ornitologia dei contorni del monte.

Letta nella tornata ordinaria dei 22 aprile 1838.

rilevare le condizioni organiche che il tessuto osseo, il tessuto sarcoso, ed il pulmonare in questa classe di animali presentano. Volgesi indi a marcare le differenze che l' esercizio funzionale presso gli uccelli manifesta, cominciando dalle funzioni di sensazione, e tutte passa in esame persino a quelle di generazione; e soprattutto rimarca le finitezze della vista, della respirazione con le condizioni del sangue, della locomotività, della digestione, e del calore animale. Scende poi alla ornitologia descrittiva, ed alla topografica dei contorni dell' Etna; e fa rilevare che moltissimi uccelli stanziano nelle tre regioni del monte. Molti uccelli di preda, e quelli della famiglia dei diurni, e dei notturni, vi si ritrovano; i passerii o uccelli silvani, quelli dell' ordine degli arrampicatori, dei gallinacci o uccelli razzolatori, dei trampolieri o uccelli di ripa, e dei palmipedi. Viene a descrivere oltraccio le tre regioni dell' Etna partitamente, nonchè i siti topografici in che stanziano gli uccelli; e novera i volanti propri al mare, ai fiumi, alle maremme, agli stagni; quegli particolari ai campi sativi, ai vigneti, alla ragione nemorosa, alla scoperta del monte. Fa indi la distribuzione degli uccelli che migrano, e di quelli che nò, e che Etnei possono addimandarsi. Differenzia fra gli uccelli emigranti quelli, che fan nido appo noi, da quelli che il fanno in regioni longinque; quelli che esotici non veri passeggeri, da quelli che trapassano in climi lontani senza riposarsi per nulla. Chiude il suo erudito proemio in fine con statuire che l' ornitologista può nei dintorni dell' Etna cogliere delle belle osservazioni capaci ad accrescere i materiali onde amplia-

re l'ambito della ornitologia descrittiva, e della zoologia topografica generale; come ci auguriamo con fondamento, ne dirà il Galvagni nelle sue susseguenti memorie sopra gli abitatori dell'atmosfera.

Questo immenso oceano, ove si disperdono le esalazioni tutte ed omnigene del globo, e che presenta un vasto elaboratorio della natura, ha sempre colpito l'osservatore, ed attivata la di lui attenzione a contemplarne i fenomeni inestricabili. Le osservazioni meteorologiche formano uno studio perenne, e generale in tutte le colte nazioni. Quelle istituite in quest'anno, di cui è parola, nella piccola specula della nostra Università da' soc. corr. Carmelo Ferlito Faro e Mario Di-Stefano Caruso han fatto l'oggetto d' un loro rapporto, che ha il Ferlito compilato. E senza ridire minutamente le mensili osservazioni, mi giova pure lo esporvene un generale riassunto. E quindi il calore atmosferico in tutto l'anno ha presentato la media di gradi 64,449 del T. Far. non dissimile a quella degli anni scorsi; la massima a gr. 97 nel mese luglio compagna al vento ovest; e la menoma a gr. 48 in febbraro. Il Barometro ha segnato la massima poll. 30,300 nello stesso febbraro; la minima poll. 29,330 in marzo e novembre; e la media annuale calcolata da tutte le medie mensili, come ha praticato Bouward nel riassunto delle osservazioni meteorologiche fatte all'osservatorio di Parigi (*Bullettino di scienze matematiche*), si fu pollici 29,817.

Inoltre i vapori dell'atmosfera non sono stati tali da innalzare l'igrometro. Il massimo di esso fu di gr. 69 nel mese di marzo; il minimo a gr. 27

in giugno; ed il medio fu calcolato a gr. 46. È pure osservabile in rapporto gli anni antecedenti che la pioggia è stata molto scarsa non sommando che poll. 14. lin. 1, 75. E comechè l'atmosfera fu temperata in riguardo al calore, non soffiando quasi per nulla l'urente ovest (che se qualche volta spirasse, il calore paragonato a quello dell'anno 1834 non si fu eccessivo), così poca ancora è stata la evaporazione, che venne a sommare poll. 46, lin. 7.

Il vento predominante fu l'ENE che domina sopra ogni altro nel nostro suolo. Esso signoreggiò nei mesi febbrajo, aprile, maggio, luglio, agosto, settembre ed ottobre; fu interrotto dall'OSO, nei due mesi di marzo e giugno; predominò ONO in novembre e dicembre; e l'Ovest in gennaro. Ascesero i giorni lucidi in tutto l'anno a 75: i belli a 167: i nuvolosi misti e composti a 72: i piovosi a 50: e due sole fiate il nostro aere mostròssi nebbioso; una nel mese giugno, e l'altra in agosto sulla sera. E qui mi faccio a rimarcare come in quell'anno terribile di stragge per la nostra patria, nonchè per l'isola intera, le variazioni meteorologiche nulla parlarono di nuovo alle nostre osservazioni e ricerche. Non amo però trasandare un fenomeno raro appo noi e rimarchevole, osservato dai nostri soci, quello cioè che il dì 11 di giugno sulle ore 12 della notte osservando la luna si videro due *paraseleni* ossia due altre lune allato alla vera; e la mattina seguente essendo nebbiosa osservavasi un bellissimo alone doppio attorno al sole. Così segnavano i nostri osservatori nei suoi registri meteorologici. Ma piacevole oltremodo ci è riuscito il leggere nel supplemento al n. 221 dell'*Institut* di Parigi giuntoci sulla fine del

passato aprile, che M.^r Quetelet annuncia all' Accademia Reale di scienze e belle lettere di Bruxelles, nella sessione del 1, luglio 1837, una lettera del sig. Humboldt, il quale fa conoscere che lo stesso giorno 11 giugno ultimo (1837) il sole si è mostrato a Breslavia accompagnato da due soli apparenti (*Parelli*) situati simultaneamente a dritta ed a sinistra del vero. Ciò che poi è soprattutto rimarchevole si è che nello stesso giorno si sono vedute tre lune a Postdam. Così le nostre osservazioni non debbono riuscire discare alla repubblica delle scienze.

E qui chiuderei la mia orazione, se un sacro dovere non mi spingesse a tributare i dovuti onori, misti all' interno spiacimento per coloro, che nostri compagni nelle fatiche gioenie, ora non sono più. Fu grave, illustrissimi Soci, la perdita che voi veniste di fare in quest' anno malauguroso; e soprattutto di colui, che vostro primo compagno, ed uno dei zelanti promotori della nostra Accademia, travagliò indefessamente per la stessa, fu sempre forte sostenitore delle leggi che ci organizzano, ci promosse delle corrispondenze coll' estero, e vi occupò i posti più luminosi. Io vi parlo del canonico cav. Giuseppe Alessi che il micidiale cholera ci ebbe tolto l' ultimo giorno del passato agosto. Dotato egli di vivace ingegno, di tenace memoria, e di prontezza ad esprimere i suoi concetti, indefessamente laborioso alla lucerna filosofica, acquistossi gran capedale e vasta erudizione dei classici greci, latini, e toscani, e negli ameni studi, e nelle belle arti prevalse. Quindi ottimo istoriografo, naturalista, archeologo, cano- nista, come il contestano le sue dotte carte vergate

in tali generi di saperi. Amorososo per la nostra istituzione, volle egli sinanco nelle ágonie del terribile e sollecito male, ricordarsi di noi, e lasciare al nostro gabinetto vari oggetti mineralogici, e la sua raccolta non ispregevole di conchioliti, e di ossa fossili di vari animali in Sicilia che aveva egli illustrate colle sue memorie, che onorano gli Atti Accademici.

Nè dell' amabile Diretor Presidente Giuseppe Paternó Alvaro Principe di Sperlinga Manganelli io mi taccio. Prendeva egli commiato dalla nostra assemblea sulla fine dello scorso febbraio, oppresso dalle passate vicende ma non vinto, fermo in mente di conservare il suo posto di socio attivo fra i trenta, avvegnacchè al di là dei mari si allontanasse. E di vero egli, a malgrado le inestricabili faccende della sua carica (che vasta Provincia reggea), non fu mai immemore del dovere di soc. attivo, e varie memorie scrisse tendenti insieme all'utile patrio, nonchè a quello della provincia intera. Premuroso per la nostra società, egli non mancó di desiderio, nè mezzi trassandó onde volerla in ogni incontro favorire. Ma la parca inesorabile gli aveva teso il colpo fatale; e posto appena il piede nella bella Partenope, cadde vittima di acuto malore.

Che direm poi del saggio Rosario Scuderi Bonaccorsi! Uomo pieno di studi, che pacifico viveva a se stesso nella pace del Gabinetto e nelle amenità del villaggio, di pochi dotti amorevole amico, coltivava a preferenza l' Archeologia nonchè la Storia Naturale, ed oggetti assembrava in ambi questi rami di conoscenze; e di dipinture e di carte incisi ornava le sue stanze. Una raccolta pregevolissima di carte

a bulino le più antiche, e dei più celebri maestri invogliava i viaggiatori, che ne conoscevano il merito, a visitare la di lui casa con sommo compiacimento. Due erudite memorie una di archeologia, e l'altra di meteorologia facevano conoscere la di lui erudizione insieme, e la esattezza dei suoi pensieri. Che se la lentezza della sua età, e la sopravveniente cronica malattia glielo avessero permesso, avrebbe egli con più di celerità posto ad effetto il suo pensiero di donare l'Università, e l'Accademia della sua biblioteca e delle sue omnigene collezioni ¹. . . Ma a che dilungarmi sopra questi tre illustri compagni, la di cui memoria sarà sempre a noi cara! I soci attivi che ne hanno rimpiazzato il posto, sapranno eglino intessargli il dovuto omaggio di lode ².

Ma non solo il morbo asiatico il fior della Gioenia avizzi, che le belle speranze pur quasi precluse all'Accademia nostra nella morte precoce di due giovani valorosi, che per grado accademico ci appartenevano. D' Ignazio Zappalà dottore in medicina io vi parlo, e di Giovanni Piazza Ciantar. Nato il primo nella comune di S. Giovanni la Punta, percorsi gli studj penosi ed inesauribili dell' arte salutare, e postosi al livello delle più recenti mediche discipline, alacre, com' egli era, d' ingegno, ed ar-

¹ Mori il 12 gennaio 1838.

² Il sig. cav. D. Francesco Logerot Intendente della Provincia di Catania ha rimpiazzato il posto del soc. Principe di Urganelli.

Il dott. Andrea Aradas quello del soc. canonico cav. Alessi.

Il dott. Paolo Di Giacomo Castorina quello del soc. Rosario Scuderi Bonaccorsi.

dimentoso al pari che istituito versò le più astruse quistioni di medica teoria, ed al quesito inviò risposta che l'Accademia Reale di Medicina di Parigi proponea per il concorso dell'anno 1834 e riproducea per il 1836. ¹ Già curagioni felici nella sua breve clinica coronavano le sue dotte fatiche, e caro rendevasi ai genitori, alla società, al suo precettore... che ben dalle prime mosse lo conobbi, e la di cui perdita mi colmò l'animo di amarezza. Il secondo nato in Malta, d'indole dolce e pacifica, indefesso negli studi di ogni sorta, facile nell'apprendere, con particolare pendio la storia naturale la entomologia e soprattutto la storia dei molluschi del golfo di Catania illustrava, e corrispondenze acquistavasi con eccelsi personaggi che la bella Sicilia ivano perlustrando. E le poche memorie inserite negli Atti Accademici, ² non che la di lui collezione di oggetti naturali formano la sua lode, ed alimentano la triste rimembranza della sua ultima partita.

E qui mi gode l'animo in rammentare, che amorevolezza e lode a noi pure retribuiscono le dotte Società, ed i scienziati europei. Nè mi stanco di annunciarvi, che la società Geologica di Francia c'invia periodicamente il suo pregevole Bullettino, che gli Annali di scienze naturali ci pervengono dal regno Lombardo-Veneto; che l'Accademia Economico agraria dei Georgofili di Firenze i suoi Atti accademi-

¹ Quesito .. *Quale è stata l'influenza dell'anatomia patologica nella medicina da Morgagni sino ai nostri tempi.*

² Descrizione di un Coleoptero—Rinoceronte. Più Catalogo ragionato dei molluschi del golfo di Catania—Introduzione—

ci ci rimette, che l'Accademia Medico-chirurgica di Bologna ci onora, associando a se molti di noi, come pure quella Arcina del Petrarca.

Il dott. Sigismondo Graf da Lubiana nel regno Illirico ci regala un opuscolo della sua Flora, di unita ad un fascicolo di scelte piante secche della Carniola, quale provincia di Germania va egli perlustrando onde raccogliere e descriverne le piante più rare: e molti dotti infine ci donano dei loro sudati e pregevoli volumi.

Così le fatiche Gioenie dell' anno XIV. chiaramente addimostrano, che le ricerche e le contemplazioni degli oggetti che nella terra, nei mari, e nell' aere si ritrovano, per un genio innato nell' uomo vengono ad istituirsi, e che formano quasi un naturale alimento, di cui non possiamo in modo alcuno dispensarci. Che se pure tali attente perquisizioni sui fenomeni della natura a pura curiosità volessero attribuirsi, io ripiglio colle parole dell' illustre Linneo, che tale curiosità molto all' uomo si addice, e che anzi deve avervi un posto non ispreggevole tra i più sacrosanti doveri dello stesso: — *Ast demus tantisper curiositatis esse naturam attentius contemplari, erit profecto hæc curiositas homini longe convenientissima, et sanctiora inter officia locum abitura.*

C. Linn. amaenitates academicæ.

DELLA
ZOOLOGIA
DEL GOLFO DI CATANIA
MEMORIA SECONDA

SULLA
SPUGNE

DEL SOCIO ATTIVO
PROF. CARLO GEMELLARO

LETTA NELLA TORNATA DEL 24 GIUGNO 1838.





Dacchè ebbi proposto meco medesimo di dare un saggio sulla Zoologia del golfo di Catania nel Luglio del 1835, io presentai a questo rispettabil consesso la prima memoria scritta a tale scopo, che conteneva la topografia dei littorali del golfo. D'allora in poi con massimo mio contento veduto aveva come un zelantissimo nostro giovane socio intrapreso avesse ad assumere per se porzione non infima dell' ideato mio lavoro, e della descrizione dei molluschi si fosse con vero amor scientifico occupato.

Molto era d' aspettarsi dal genio osservatore dell' egregio Giovanni Piazza Ciantar; ma nell' aprile dei suoi giorni, nel fior delle speranze, morte crudele, compagna assidua del desolante cholera, lo rapì alla nostra

accademia ed alle scienze naturali. La perdita di quell'ottimo, a me per mille versi amarissima, mi pone, direi, nell'obbligo di dar opera nuovamente ad un lavoro che ceduto avea volentieri in così buone mani.

Ripigliando dunque il prosposto mio quadro, dopo la descrizione topografica e geologica del golfo di Catania, che preceder doveva indispensabilmente ogni altro saggio, io dei viventi che l'abitano anderò mano mano ragionando; e dovendo seguire una sistematica disposizione nel catalogo ragionato di questi viventi, onde più facilmente potessero distribuirsi: ed essendo indifferente appigliarsi ad un metodo più tosto che ad un altro, mi son determinato seguire quello proposto dal celebre Cuvier nella sua opera sul regno animale, cominciando dagli ultimi anelli della catena. Ma per quel che riguarda la descrizione degl'individui, io saprò servirmi di quella che fra tanti autori, la più accurata mi sembra, e non tralascierò di aggiugnervi quelle osservazioni, che dall'esame dagli stessi individui, da me fatto, giovano a viemmeglio caratterizzarli. Siccome quindi l'ultima tribù dei polipi secondo il Cuvier, si è quella delle spugne. Io comincerò in questa memoria da quegli esseri quanto oscuri altrettanto sorprendenti.

Le spugne (eponges) secondo questo illustre naturalista, sono dei corpi marini fibrosi, e che non sembrano aver di sensibile che una sorta di gelatina tenue: la quale disceceasi e non lascia quasi traccia di sè, ed in cui non si sono per anco osservati ne polipi, ne altre parti mobili ec. (polyp. a polypiers. eponges).

L'immortale Linneo avea descritto il genere *spongia* (343) nella seguente maniera « Flores (foramini-

« bus respirant aquam) stirps radicata filis contexta,
« flexilis, bibula.

Più minuto nella descrizione il Lamark chiama la spugna « *Polyparium polymorphum*, fixum molle, « gelatinosum et subirritabile in vivo: exiccatione tenax, flexile, porosissimum aquam respirans. — Axis, « fibræ innumeræ corneæ, flexiles, reticulatum contextæ « et connexæ — Crusta, gelatina subviva, fibras vestiens, fugacissima in polypario e mari emerso, par- « tum elapsa evanida — (vol. 2. p. 346).

Le spugne infatti guardate nello stato secco non presentano che delle masse fibrose, stoppose, cellulari, leggère e di variatissime forme. Nello stato fresco però si riconoscono per corpi marini coperti in tutte le sinuosità e nei pori, da una gelatina che dà tutti i segni di sensibilità, contraendosi e fremendo al menomo tatto: ed essa è sbucata da un' indefinito numero di forami, dai quali si è supposto da molti prendessero alimento i polipi abitatori. Questi però sono ancora sconosciuti a causa forse della loro picciolezza, o dello stato gelatinoso che svanisce al contatto dell'atmosfera, e non dà tempo ad istituirvi delle apposite osservazioni. Non v'è frattanto al giorno d'oggi chi dubitar volesse appartenere le spugne a quelle produzioni di polipi che tanto difficili a comprendere si mostrano a prima giunta: ma che seguendo gli anelli della catena degli esseri vengono in fine a farsi chiaramente scoprire per quelli che sono in effetto.

L'analogia delle spugne cogli alcioni la forma varia che esse prendono nelle specie, poco lontana da quella di altri polipaj: quel carattere di vita che si scorge nelle loro superficie, mentre non disturbate stanno sotto l'acqua, e quel tale movimento generale che in loro

si desta l'ostochè sono strappate, e che in una specie di fremito si appalesa, non han lasciato più luogo a dubbio sul posto che occupar debbono nelle serie degli esseri organizzati.

L'immortale Olivi, nella preziosa opera della Zoologia adriatica, trattando delle spugne, nulla a desiderar ci lascia per la storia di questi viventi. Egli fa conoscere come gli antichi, Aristotile, Eliano e Plinio: e poscia Imperato e Gesner concedevano alle spugne sentimento e vita animale, avendo osservato che esse si contraggono e si stringono più tenacemente alle loro basi se si toccano in mare. Rondelet egli solo contrastò quella opinione, ma non fu seguito da alcuno. Chè in seguito Cestoni, Peysonnell, Ellis, Pallas e Cavolini sostennero l'animalità delle spugne. Olivi non si è contentato però della sola autorità di uomini insigni, e di equivoci sperimenti: ma da sagace e spertissimo osservatore ha spinto più oltre le sue indagini, e dalla analogia cogli alcioni, dalla contrazione delle boccuzze capillari delle superficie delle spugne; dalla dilatazione e contrazione delle loro masse, osservata anche dal Marsigli, dall'Ellis, dal Solander e dal Jussieu: dalle considerazioni sulla triplice sostanza di che s'informano, e dall'analogia, a questo riguardo, colle Gorgorie: dal modo di alimentarsi e simili minute altre ricerche egli sparse la rischiarante luce e necessaria alla certa conclusione, che questi esseri aggregar debbonsi alla serie dei viventi.

Ma come se opera così elaborata e classica qual'è quella di Olivi, non fosse stata mai pubblicata in Italia nel 1792; come se quell'insigne naturalista non avesse ampiamente illustrato la marina zoologia colle più luminose scoperte, colle più assidue, proprie e sin-

cere osservazioni, eseguite con inimitabile penosissimo studio... il sig. Lamark, al di là delle Alpi nel 1816, tanto vuol dire 24 anni dopo, avanza le stessissime opinioni: e quasi proprie in due pagine le annunzia; tralasciando però quanto di essenziale dall'Olivi è stato rapportato sullo assunto: e defraudando così tutti coloro che dell'opera dell'italiano non san provvedersi, delle vere notizie sopra questo interessante articolo di zoologia. Ei sembra incredibile che nell'animo di uomini sommi possa tanto lo spirito nazionale e di municipio, da giungere a negare la meritata lode a chi si appartiene, e contentarsi di comparir plagiarii, più tosto che confessare da qua' veri fonti si sien tratte le cognizioni che per proprie spacciar si vorrebbero. L'opera di Olivi non poteva essere ignota al naturalista francese; se vuole il destino che il potente soffio di nordici venti spingesse sempre al di qua' dei monti, a guisa di foglie leggere, un nembo continuo di opuscoli ultramontani, le opere di peso degli Italiani, lentamente è vero, ma superano una volta la giogaja delle Alpi e san trovare la via per l'estere contrade, per meritarsi il giusto plauso dei filosofi scienziati. Lamark, doveva rimettere il lettore all'opere di Olivi, quando non voleva riassumerne l'articolo delle spugne.

Crescono questi esseri in tutti i fondi dei mari. Fra i siti del nostro golfo il piccol seno di Lognina è il più ricco di queste ed altre marine produzioni, e le specie che ad offrir vengo ai vostri occhi, illustri colleghi, sono in massima parte da quei fondi strappati o dal mare o dalla mano dell'uomo, e raccolte dall'egregio e benemerito nostro socio Ferdinando Cosentini. Esse si riducono a quelle da me fin'ora os-

servate ed esaminate: ma delle altre, ho motivo di sperare, sarò in caso di averne, dietro nuove e reiterate ricerche, e non mancherò di aggiungere a queste in separate appendici. Non senza interesse voi rimarcherete intanto che delle quindici specie fin' ora raccolte, più d'una è stata dagli autori descritta come abitante di remotissime contrade, di littorali e di zone diverse: ciò che attribuir debbesi o alle poche ricerche fattene nei varii siti del mare, o alle favorevoli circostanze del nostro golfo che è adatto a mantenere le produzioni di svariati climi del globo.

Venghiamo alla particolare descrizione delle specie.

1. *Spongia officinalis* Lin. sp. 8. « foraminulata, « subramosa, difformis, tenax, tomentosa ».

« Massæ sessiles subglobosæ ovales vel oblongæ
« indeterminatæ figuræ, sublobatæ. Substantia mollis
« ex tomento quodam confecta: panno lanæ seu ag-
« rico molito natura subsimilis, inæqualiter cavernosis-
« sima: fulvo grysea. Odor combustæ animalis. Locus,
« mare mediterraneum, rubrum et forte indicum at-
« quæ americanum,

Questa specie è semiglobolare, aspra alquanto alla superficie, costituita dalla estremità delle complicatissime stoppose ramificazioni: porosissima: a forami subcilindrici, ad apertura rotonda. Color giallastro. Soffice. Abita attaccata agli scogli vulcanici del seno di Lognina, a profondità di 10 a 20 piedi e più. Qualche volta vien riggettata dalle onde nel lido sassoso, da Aci-Castello sino a Catania: non molto comune.

Lamarck la confonde colla sua Sp. *communis*; la descrizione però che dà di quest'ultima non corrisponde alla *officinalis* di Linneo, e le assegna per luogo natale il mare rosso e l'oceano indiano. Quella di Lin-

neo intanto è comunissima nel Mediterraneo, e principalmente nell'arcipelago, e se non altro meritava per questo essere annoverata sola colle parole *an officinalis*. L.?

2. *S. cariosa* Lamark sp. 5. «glomerato-cespitosa, « sessilis, asperata, fibris laxissimis cancellatim connexis, tenacibus, subramescens ».

Nel nostro esemplare la *cariosa* è più tosto compressa che sublobata. Essa è di color lionato, e le sue lacune la fanno rassomigliare ad una sostanza quasi membranacea, frastagliata nei margini a guisa di un fuco marino contorto. I pori sono minutissimi, e poco profondi. Abita sopra gli scogli, immezzo a fuchi ed altri zoofiti. Rara.

3. *S. Licheniformis* Lam. sp. 6. «glomerato-cespitosa, sessilis, asperata, fibris laxissimis cancellatim connexis tenacibus, subramescens ».

Nei fondi del nostro litorale è comune attaccata alle gorgonie ed alle piante marine; la massa è spongiosissima, ma la superficie è coperta come da una membrana dalla quale sollevansi delle squamette, e e queste disseccate divengono aspre e resistenti. L'esemplare di questa collezione è un pezzo appartenente a massa più estesa: ed il suo colore è stato sbiadato dal tempo; siccome alla troppa secchezza si debbe la resistenza e la tenacità che essa offre.

4. *S. byssoides?* Lam. sp. 18. « sessilis simplex, « prostrata, tumida, pellucida, fibris nudis laxissime cancellatis ».

Con qualche esitazione ho caratterizzato questa spugna pella specie *byssoides*, stante che essa è incrostante, o almeno investe uno stipite di gorgonia nodosa, manca perciò del carattere di *prostrata*, nel ri-

manente però conviene. Il colore è giallo sbiadato: aspretta al tatto; le fibre sono cancellate, e mai rette. Essa è comune da noi, abbenechè Lamark le assegnò per luogo natale i mari della nuova Olanda.

5. *S. incrustans* Lam. sp. 22 « crustacea, te-
« nuis, fucos, obtegens, fibrosa, laxe reticulata, fora-
« minibus sparsis ».

Poco differisce questa spugna dalla *panicea* nella sostanza e nella tessitura: copre gli alcioni, i fuchi ed anche gli scogli del seno di Loguina, in piccoli conglomerati; il colore è bianco sporco. Quando è secca facilmente si disfà fralle dita e le fibre si rompono in una specie di polvere pallida e leggera.

6. *S. pala*. Lam. sp. 34. « pedata, spatulata, maxi-
« ma; intus fibris densius confertis, longitudinaliter li-
« neata. Margine foraminuloso. Fibris nudis laxissime
« contextis ».

Delle spugne peduncolate questa specie abbiamo noi pure, che il sig. Lamark assegna al mare dell'Oceania presso l'isola Kangurros. Ella non è però grandissima: e differisce dalla descritta del naturalista francese per non avere il margine superiore foraminoso: ed all'incontro è nella superficie superiore che apronsi i forami: e questi sono riuniti e disposti in gruppetti a guisa di fiori, che le danno una vaga apparenza. È stata raccolta dal prof. Cosentini nel seno di Loguina, ma sembra rarissima attesocchè in tanti anni mai più di un individuo gli è toccato venderne.

7. *S. turbinata* Lam. sp. 50 « angusto-turbinata,
praelonga, infundibuliformis, rigida, incrustato-fibro-
« sa, porosissima, cavitate monticulis sparsis echinata ».

Anche questa specie, abitatrice dei mari di America non è rarissima fra noi. Nella collezione del ca-

valier Gioeni se ne trovano belli esemplari del mare di Trapani: quello che noi descriviamo è della rada della Trezza, almeno è stato da quel luogo apportato: esso non è di grandezza gigantesca come quelli di Trapani, ma è simile nella struttura e nel fosco colorito. Dei caratteri del Lamark, manca quello delle piccole elevazioni sparse nelle cavità la quale è infundibiliforme, con leggère ineguaglianze di superficie.

8. *S. intestinalis* Lam. sp. 76. « pluriloba, fibrosa, « rigidula, intus cava, lobis inæqualibus, variis, cylindricis, fistulosis, rimoso-fenestratis ».

Molto si rassomiglia a quella notata colla lettera A nella tav. VIII. dell'opera di Olivi, descritta da Strange nelle transazioni filosofiche vol. IX anno 1770 — Curiosissima ne è la forma: i suoi rami tubulari e cilindrici che seguono varie direzioni, la uniforme contestura piuttosto densa, le sinuosità laterali, e la porosissima superficie, la fanno rimirare con interesse da chicchesia; proviene dal seno di Loguina, ma è rarissima.

9. *S. basta* Lam. sp. 82. « substipitata, frondoso- « cristata, fibrosa nigra, explanationibus convoluto cricis, confertis, nudis, laxo contextis ».

La descrizione che dà Pallas (225) e quella del Lamark convengono esattamente colla nostra specie: se non che la grandezza di questa è minore, ed il colore è rosso, non già nero: nello stato di freschezza è anzi del rosso di orangio. Abita attaccata agli scogli vulcanici del litorale: non ovvia.

10. *S. virgultosa* « stipite duro erecto ramoso: ramis subteretibus, virgatis, erectis, acutisculis, superficie paucis. Lam. sp. 99 ».

Rara è questa specie, che porta tutti i caratteri descritti dal Lamark: e questi la vuole abitatrice del ma-

re del nord di Europa. Il professore Cosentini non ha avuto esemplari più belli di questo che fa parte di nostra collezione, e che dal tempo è stato cangiato nel colore che più rossastro era in principio: e dal modo di conservarlo ha preso una forma appianata.

11. *S. dichotoma*. Lam.sp. 102 « (Sp. cervicor-
« nis Pallas 236) ramosae caulescens, subdisticha, te-
« nax: ramis dichotomis erectis, tereti-subulatis tomen-
« tosis. (V. Linn. sp. 14.) ».

Anche rara è questa specie; la nostra viene dal seno di Lognina, ma scrostata e divelta forse dagli scogli del littorale. Degli esemplari più grandi se ne conservano nel gabinetto del cav. Gioeni, sono però del mare di Trapani.

A giudicar per analogia sulla uniformità di struttura e di forma, basterebbero le tre ultime specie di spugne per togliere ogni dubbio sulla di loro animalità. Nel considerare la base, lo stipite e la crespatura delle foglie della *S. basta*, non può non richiamarsi a memoria la forma di quella madrepora, cui si è dato in oggi il nome di *Pavonia lactuca*, o di quell'altra che *Monticularia folium* si appella. La *Spongia dichotoma* del pari ha le ramificazioni della *Distichopora*, e della *Millepora cervicornis*: e per conseguenza se indubitabilmente sono i polipi i fabri di quelle madrepora, sarebbe un'andar contro l'evidenza il negarli a queste spugne.

12. *S. semitubulosa* Lam.sp. 125, « mollis ra-
« mosissima: ramulis cylindraceis, tortuoso-divaricatis,
« sub-coalescentibus: interdum forato-tubulosis ».

Bellissima specie ma difficile a conservarsi secca, attesa la fragilità di sua contestura niente fibrosa, o almeno di fibre così minute che facilmente in polvere

si possono disfare. Il colore è bianco sporco, con leggèra tinta rosacea, quando si ha recente. Comune nei fondi algosi di Lognina.

13. *S. stuposa*. Lam. sp. 131 « ramosa, teres, « stuposa atque villosa, ramis brevibus obtusis ».

Questa è rapportata come appartenente ai mari di Europa e principalmente alla costa d'Inghilterra: è stata però da me trovata in mezzo ai fuchi ed alle alghe che il mare rigetta negli scogli di Larmisi e Villarascosa. Il suo colore è giallo rossastro.

14. *S. clathrus*. « glomerata, mollis ramosissima, « ramis cancellatim coalescentibus, foraminulatis fibro- « sis; apicibus turgidiusculis obtusis. Lam.sp.133 ».

La specie che noi possediamo forma una ciocca glomerata che imita un cavolo-fiore: è comune fralle coralline aderenti agli scogli di tutto il littorale, ma difficile a conservarsi secca a causa della fragilità di sua struttura. Fresca è di color bianco-roseo, è molle ed elastica.

15. *S. panicea* (Pallas sp. 235. p. 388) « amor- « pha albida, mollis, tenerrima, subtilissime porosa. « Massæ informes diffusæ numquam digito crassiores, « fucis et tubulariis, sertulariisque intertextæ; substan- « tia albida mollis (consistentia albumi ex scirpo) sub- « tilissime cellulosa ».

Comune è anche questa nei siti stessi della precedente: di color pallido, che non cambia nel disseccamento.

Fra tutte le produzioni di polipi sono certamente le spugne, quelle di cui l'uso è così universale. Lo stesso corallo non è impiegato che a solo oggetto di ornamento, dopo che l'uso medico è caduto di opinione. Ma le spugne sono a ragione riguardate uti-

lissime nella nettezza delle persone, degli animali, delle case, delle macchine, e dei mobili. La chirurgia oltre a ciò grande ajuto ne riceve nella medicatura delle ferite e delle piaghe, e nella dilatazione di seni fistolosi; e sino a pochi anni addietro anche la medicina sapeva giovarsene usandole brugiate nella cura delle serofole e di altri tumori. La scoperta però del Jodio che parte costituente di esse, formava la base di loro virtù medica, non ha fatto più adoprarle, essendo in effetto increta la dose del Jodio che potrebbero contenere.

Delle spugne più fine della *S. officinalis*, usansi nelle tolette: di queste che riferiscono alle specie *S. usitatissima*, e *S. lacinulosa*, noi non abbiamo trovato ancora nei nostri mari; ma sarebbe da tentarsene una regolare pesca, la quale ci renderebbe indipendenti, anche per quest' articolo di commercio, dalle speculazioni dell' estero.

SOPRA L' ATTITUDINE
DELLE
MATERIE VULCANICHE
ALLE ARTI SUSSIDIARIE DELL' ARCHITETTURA

DISCORSO

DEL SOCIO ATTIVO

MARIO MUSUMECI

LETTO NELLA TORNATA ORDINARIA DEL 6 LUGLIO 1838.





La natura non appresta alla nostra mente una idea più precisa più grande della legge inmutabile, intorno alla quale incessantemente travagliasi, quanto nella meravigliosa, non meno che terribile operazione dei vulcani. Lo struggimento, e la riproduzione degli esseri organici, a vero dire, è tuttogiorno a nostri occhi, ma si effettuisce essa di un modo così lento, così regolare, così menomato che ci mostra piuttosto un freddo ed abituale spettacolo, anziché un oggetto ad alte contemplazioni. Ma un elemento vivificatore, che dissolve e ricompone fondendo tutto ciò che avvi nelle vaste interne concrezioni del globo, e che mutate indi di loro natura per le combustioni subite, le respinge con crisi istantanea, non men che orrida alla sua superficie, a sterminare tutto ciò che ivi trovasi: ecco la tetra e lunga scena dell'attività dei vulcani.

Astrazione fatta dal calcolo de' secoli, che è nullo per tali procedimenti, decomponendosi le eruttazioni vulcaniche, si aprono siffattamente alla vegetazione, da potersi credere avverato quanto antichi favoleggiatori dissero di Flora e Pomona, i cui doni sembrano riunirsi nelle olcanizzazioni divenute coltivate. Ma altri più immediati ed efficaci mezzi offrono le materie vulcaniche all'architettura, non meno che allo studio delle naturali scienze. La immensa serie delle formazioni calcarifere dai più leggeri carbonati ai marmi più compatti, e le silicee dalle puddinghe e petroselci ai graniti ed ai porfidi, è dubbio se mai possano esibire tanti mezzi alla edificatoria di quanti ne apprestano i vulcani. Tranne le moli massive degli egiziani edifici, destinati a lottare coi secoli al pari delle rocce primigenie da cui furon tratte, l'arte di costruire la più usuale all'uomo, poco vantaggio ha ricavato dalle concrezioni silicee, e più che poco ancora dalle calcari, considerate come masse da murazione.

Cominciandone l'elenco dalle più leggiere vulcanizzazioni, come le ceneri ed il lapillo, questi producono la *termantide cementaria* de Haüy, e quante volte si combinano cogli idrati di argille formano i trass, o tufi vulcanici, utilissimi come masse murali, e come sabbie da cemento, quando sono ridotti in frantumi. La pomice *lava vetrosa pumicea* aderisce tenacemente per la via umida alla calce solfata in istato di causticità, come pure alla calce carbonata mista alle termantidi. In questo secondo processo gli antichi usarono le pomici appositamente negl' ipocausti per le volte delle fornaci, addette all'uso dei bagni caldi,

come i ruderi delle nostre antichità tuttora dimostrano. Le scorie *lave porose* sono assai idonee alla cementazione per le cavità, non meno che per la loro natura, e s'impiegano perciò nei costrutti di volte solidissime. I frantumi di lave di ogni genere, a solidi irregolari, o globulari, misti alle malte inserono ai muri formacei: metodo che corrisponde allo *emplecton* dei Greci, rammentato da Vitruvio e da Plinio ⁽¹⁾, che impropriamente chiamasi dai traduttori *ope-*

(1) Vitruv. lib. II. cap. VIII. Plin. lib. XXXVI. cap. XXII.

Questi due autori convengono essere lo *emplecton* tal genere di fabbrica che avesse pezzi squadrate e politi alle facce esteriori, e nel complesso interno fosse tutta infarcita di pietre e cemento alla rinfusa, di qualunque natura. I muri formacei dei quali parla il solo Plinio lib. XXV cap. XIV, erano costrutti a guisa di forma tra due tavolati, e l'ello interno riempiti collo stesso metodo. La differenza tra lo *emplecton* ed il muro formaceo consiste che il primo aveva lo esterno rivestimento di pezzi lavorati, e che il secondo rimane dopo la costruzione colle facce scabre che vi lascia il tavolato, ma il metodo d'infarcirne l'interno complesso è comune ad entrambi. Non compete a mio avviso ad una tale fabbrica il vocabolo di *incerta* sia che si abbia ragione del metodo che è anzi certissimo e di precisa forma, sia che se ne riguardi lo effetto. Per questa ultima parte lo stesso Plinio afferma che a suoi tempi esistevano in Spagna ed in Africa torri e costruzioni formacee fattevi da Annibale, rivestite di luto ed anche di mattoni crudi. L'interno delle torri balistarie delle nostre antiche mura è formaceo e di luto, ma il rivestimento di fabbrica in calce; si vedono tuttora all'impiedi dopo il lasso di più di sei secoli. Negli avanzi però del nostro anfiteatro, teatro ed odeo precisamente si osservano le vere costruzioni di ambidue i suddetti metodi; i grossi muri e le pile sono allo *emplecton* col rivestimento esteriore di pezzi lavorati pseudoisodomi, mentre la struttura delle volte è meramente formacea. Veggansi i miei *Cenni critici sopra uno rudere ec. Cat. 1819* e la *Illustrazione dell'Odeo ec. Catania 1822*, ove si analizzano taluni costrutti; e si può conoscere come l'antica sapienza impiegò le materie vulcaniche coi metodi cementizi possibilmente migliori.

ra incerta. Finalmente la lava compatta che è il nucleo delle eruttazioni vulcaniche, appresta mezzi di decorazione impiegandosi squadrata a filari ordinati, *isidomi*, o, *pseu doisodomi*, al rivestimento delle summentovate murazioni formacee; ed ancora più nobilmente cavandone intere colonne, come ne osserviamo in diverse chiese innalzate dopo il mille nella settentrionale ed occidentale plaga dell'Etna, mentre le altre due, orientale e meridionale, mostrano multiformi ed importanti tipi di omnigine costruzioni miste ⁽²⁾.

In tutti i sopra enunciati metodi edificatorii non si può fare a meno di ammirare quanto negli andati tempi la chimica applicata abbia saputo profittare delle vulcanizzazioni in pro delle arti sussidiarie dell'architettura. Combinandole gli antichi non solamente colla calce, ma eziandio colle argille ne formarono le pietre artificiali, come sono tutti i lavori laterizii, nei quali adoperavano essi sapientissimo magistero, la cui analisi mi porterebbe oltre lo scopo di questo ragionamento. Osservando i ruderi dei quali ragiono, sola-

(2) Malgrado la decadenza delle scienze ed arti nei secoli di mezzo, i ruderi di antichi edifici formati con prodotti vulcanici furono sempre tra noi scuola viva allo edificare, come ho dimostrato in una memoria sullo *Stato delle arti in Sicilia dal VIII al XIII secolo Cat. 1832*. Rondelet *Art. de bâtir*. Paris 1834 tom. I cap. III art. IV porta un poco più avanti questa dimostrazione: egli concede che le invasioni boreali distrussero il buon gusto dell'architettura — mais quant aux procédés de l'art de bâtir, qui sont constamment l'unique étude des ouvriers ordinaires, il faut croire qu'ils se sont transmis jusqu'à nous, tels qu'ils se pratiquaient du temps des anciens Romains. — Ho preferita la settima edizione di Parigi, perchè più recente della traduzione del Soresina di Mantova.

mente in riguardo ai nudi prodotti volcanici, vi si trovano impiegate a preferenza, come materie di murazione, le lave litoidee, o sia di struttura omogenea, e non le variolitiche, e ciò che più monta a sapersi si è, che malgrado il maggiore peso specifico delle priue, vi si trovano conformate in sorprendenti masse di struttura. Accenno soltanto in proposito esistere nei ruderi del nostro anfiteatro delle volte costrutte tutte allo *emplecton*. Le quali dal rigoglio allo estradosso hanno uno spessore di più di due metri di un costrutto solidissimo a qualunque sperimento, nelle quali i mattoni si osservano solamente impiegati nelle curve direttrici a fine di determinarne con precisione le sagome.

Una siffatta differenza di lave fu annotata da Vitruvio come proveniente da diversità di materie fusibili; parlando della Vesuviana da lui nominata *pumex pompejanus*, la caratterizza come non atta alla murazione, perchè *excoctus ex alio genere lapidis*. Egli visse sotto Augusto, e quindi ottantanni prima che il Vesuvio fosse divenuto nuovamente volcano attivo, come lo è a nostri giorni, e che avesse coperto Ercolano e Pompeja, colla morte di Plinio il naturalista, lo che avvenne sotto l'impero di Tito, ed in conseguenza è da avvertire, che egli parla di lave preesistenti. Soggiunge poi che la lava atta alla costruzione sotto il nome di *spugna vulcanica*, non esisteva in tutti i luoghi: *non in omnibus locis nascitur, nisi circum Aetnam, et collibus Mysiae*, i quali erano i volcani più conosciuti a suoi tempi ⁽³⁾.

(3) Vitruv. lib. II cap. VI. Il Galiani dottissimo traduttore e

In conformità di quanto un così accurato scrittore asserisce intorno alla sopra indicata differenza di lave, è da tener mente a quello che osservasi negli avanzi dell' antichissimo anfiteatro Puteolano, e nelle fondazioni del porto di Baja, tanto eruditamente illustrati dal Paoli (4). In essi, tuttochè a piedi del Vesuvio, stante la poca consistenza della lava Pompejana avvertita da Vitruvio, si vede solamente adoprato il lapillo vulcanico nel cemento, ma la massa di murazione però è formata tutta di mattoni, come gli artificiali surrogati alle pietre di fabbrica, in quei luoghi che ne erano prii.

La ragione di cosiffatta preferenza è fondata sulla preziosa qualità, che hanno i prodotti vulcanici di aderire per la via umida tenacemente alla calce passata allo stato di causticità, ed in ragione diretta dei meati che i prodotti di cui si parla, le apprestano; per lo che la calce si combina più facilmente colle lave porose, che con le compatte, più con le disciolte che con le conglomerate, e fin' anco colle terre

glossatore del latino trattatista Nap. 1790 pag. 34 nota 1 sembra essersi ingannato circa l'interpretazione delle parole -- *excoctus ex alio genere lapidis* -- credendo egli non essere *interamente vero quanto dice il Vitruvio* circa alla predetta differenza delle lave Vesuviane ed Etnee; perchè le crede piuttosto vomitate da differenti vulcani, anzichè generate con tale differenza. Troppe idee confonde in proposito nella esplicatione del sopra citato capitolo, non essendogli forse note le scoperte fatte a suoi tempi coll' analisi delle lave. Vitruvio annota con chiarezza la diversità delle materie fusibili generatrici delle due specie di lave, e non i diversi erateri da cui erano vomitate, come vorrebbe il Galiani.

(4) *Antiq. Puteol.* tav. XIII. XIV. XXI. XXII. XXIII. XXIV. XXV colle corrispondenti esplicationi.

ocracee. Nelle indagini fatte sulla medesima si tenne per fermo da Macquer e Fourcroy, che nel prosciugarsi un cemento, la calce, secondo le diverse influenze atmosferiche, ripigliava l'acido carbonico, di cui era stata spogliata per la via secca. Ma il diligente Beudant però ha dimostrato, che gli antichi cementi hanno tanta maggiore tenacità, quanto più sono spogliati di acido carbonico, ed a questo fine egli crede doversi preferire nelle costruzioni i prodotti vulcanici ⁽⁵⁾. Il principio di una così virtuale adesione si è, che potendo questi prodotti essere più facilmente nella via umida attaccati dalla calce, attesa la grande affinità che ha coi metalossidi, questa caugia in silicati i prodotti vulcanici, secondo la maggiore, o minore vetrificazione, che hanno subito, in forza della quale divengono suscettibili di una tale operazione chimica. In effetto il modo di ottenere un ottimo cemento è quello di trattarne siffattamente il magistero, che la calce stemprata e mestrata non perdesse istantaneamente lo

(5) *Traité elem. de mineral.* Paris 1824 §. 400. Gli sperimenti degl'ingegneri Arcet e John rapportati da Dumas = *Traité de chim. appl. aux arts*: lib. V cap. VIII §. 1113 = han fatto conoscere che gli antichi cementi per quanto fosse stata grande la loro antichità, non si trovano mai saturati di acido carbonico. L'ultimo di essi più di recente dopo diligentissime analisi conobbe che l'acido carbonico contenuto nei cementi freschi, a misura che è esposto all'aria si attenua a poco a poco, e diviene poi nullo in istato di consolidazione.

Osservò egli nella demolizione di una torre in Berlino di ventisette piedi di diametro costruita ottantanni prima, l'interna murazione così fresca da parere fatta allo istante; essa conservava ancora il sapore caustico, e formava idrato di calce. Ciò serve a confermare quanto sia contrario alla igiene lo abitare lo case di recente struttura, ove abbiano avuto luogo significanti corpi di murazione.

Atti Accad. vol. xv,

stato di idrato, il quale è il solo mezzo con cui essa si combina con gli ossidi metallici, di cui abbondano le termantidi, i trass vulcanici, e le lave porose, che sono le più prossime alla vetrificazione.

Lo studio sopra gli antichi cementi sin dopo la metà dello scorso secolo ha occupato i migliori trattatisti. Lorient, La Faye, Vicat, sudarono coll' ajuto delle nuove chimiche teorie, intorno a così importanti processi, ma i metodi rinvenuti, per quanto pregevoli dal canto della solidità, sono per lo più talmente dispendiosi, da non rimanere ammessi che nella sola via scientifica. Da tanti sforzi però una sola verità sembra emergere, che i migliori, i più economici, i più durevoli materiali per la edificatoria sono le vulcanizzazioni. Rondelet con replicati esperimenti tentò colla triturazione dello gneiss di avere un sabbione siliceo, il quale fosse, secondo lui atto a formar colla calce un cemento di massima consistenza, ed intanto non ne ottenne, se non uno di mediocre adesione ⁽⁶⁾; e Vicat che ne replicò gli esperimenti, ne ebbe i risultati medesimi ⁽⁷⁾. Primamente le parti quarzose che contengono lo gneiss, attesa la estrema loro compattezza, non offrono permeabilità alla calce nella via umida, la quale perciò non può attaccarne che la sola superficie. Dall'altro canto il feldspato, la mica, e l'orniblanda che in gran parte sono nello gneiss quantunque si decompongano tanto colla triturazione che coll'azione atmosferica, pure non possono separarsi dalle parti quarzose a segno di lasciarle dell' intutto libere,

(6) Art de bâtir. Tom. I cap. III art. IV.

(7) Recher. exper. sur les chaux. Sez. I cap. I Sez. III. cap. IV.

anzi vi rimangono attaccate talmente da impedire l'adesione della calce alla stessa loro superficie.

Quantunque Vitruvio e Plinio⁽⁸⁾ avessero decantate le arene fossili, come il migliore mestruo ferruminatorio per la calce, ciò non ostante uno de' primi classici dell' arte Belidor propose di preferire le fluviatili⁽⁹⁾. Ma la Vulcanologia, che sola poteva dissi-

(8) Vitr. lib. II cap. VI Plin. lib. XXXV cap. XIII

(9) Scienc. des Ing. lib. III cap. IV.

Questo insigne autore preferisce la fluviatile alla sabbia di cava; e quantunque sia di accordo che il colore nulla influisca alla bontà di una sabbia, ciò non ostante preferisce ancora non so con quanta buona ragione la bianca, il cui colore proviene inmancabilmente o da miscele calcaree, o magnesiache che male si combinano nel cemento. Ma lo Alberti = Archit. lib. II cap. XII = che è il secondo classico dopo Vitruvio, amota al contrario la bianca come la più cattiva sabbia per muratura e del pari la morbida, perchè inmancabilmente per esser tale deve contenere terriccio, torba, o argille. I due caratteri che Vitruvio allige ad un'ottima sabbia sono: lo stridore allo stropicciarsi fra le mani; ed il lasciar non inquinato un tessuto qualunque, dopo essersene sparsa sopra, ed indi buttata via. Ma questi non bastano a qualificare una buona sabbia. I frantumi delle più leggere pomici vulcaniche hanno i predetti due caratteri, ed intanto non sono atti a formar ottima malta, come i trass e le terrantidi vulcaniche. Palladio lib. I cap. IV ripete quanto scrissero Vitruvio ed Alberti; Scamozzi però sembra essersi accostato più alle attuali conoscenze geognostiche = Archit. con note dell'Orsini Perugia 1803 tom. III. cap. XVII = Egli vuole che la sabbia da murazione sia *aspra, dura e di molto peso*. Queste ultime parole confermano il merito di un tale classico in architettura: la qualità del molto peso non avvertita dai precedenti scrittori indica aver lui, almeno praticamente, sperimentata l'allinità degli ossidi metallici colla calce nella via umida. Scamozzi precesse di un secolo il Belidor, e di due secoli i vulcanisti più celebri, ed intanto indovinò la ragione per cui le materie vulcaniche sono oggi preferibili nella edificatoria; ma non è questo il primo esempio di grandi verità, di cui il cielo abbia fatto dono a menti italiane, ed anzi passate sotto altro cielo.

pare simili idee, non era ancor nata quando egli scriveva; doveva ancora scorrere un secolo, affinché fosse tratta dal nulla da quei dotti e laboriosi che alle esatte discipline si addissero, da Bergmann e Dolomieu sino a Foujas ed Humboldt, tra i quali non ultimi i nostri Recupero e Gioeni.

Viaggi continuati, osservazioni indefesse, esperimenti reiterati ridussero a ragionato sistema le volcanizzazioni, mentre dall'altro canto prestantissimi chimici procuravano di indagare per tutt' i mezzi la natura della calce. Così rettificati i metodi cementizii, tanto necessari agli usi della vita, venne in chiaro viemaggiormente il sapere degli antichi, che attenendosi sempre ai risultati generali delle conoscenze, somma cura si diedero precipuamente delle applicazioni:

La calce idraulica adoperata con sommo vantaggio nei lavori in acqua per la istantanea consolidazione, fu creduta per molto tempo una calce di diversa natura dalla comune, ma gli sperimenti mostrano esser ella una terra calcare impura, la quale a metà di base di carbonato contiene nell'altra metà alluminati silicei, ed ossidi metallici al massimo grado, i quali per la via umida si trasformano immediate in silicati; lo che val quanto dire che la calce idraulica contiene la mistura ferruminatoria medesima, che i trass, e le termantidi vulcaniche danno alle malte. In fatto pei lavori idraulici i lapilli, ed i trass dell'Etna sono inferiori ai romani, ed ai puteolani, perchè sono di peso specifico minori di questi ultimi, in ragione della minore quantità di ossidi che contengono. Vicat per via di duplice combustione, combinando la calce con argille piritose, o con mattone pesto, o sia trass ar-

tificiale ⁽¹⁰⁾, e Morveau combinandola colle argille, ed ossido nero di manganese ⁽¹¹⁾, han formate le calcine idrauliche, colla calce comune; ma stante il complicato e dispendioso magistero nella pratica sono riuscite di poco vantaggio. Questa calce era assai nota ed in uso presso gli antichi; Plinio che ne addita le cave e le contrade diverse ovo esisteva a' suoi tempi, l'annota dottamente non come calce, ma come terra che aveva una così mirabile qualità, e che perciò era impiegata nei lavori in mare ⁽¹²⁾. Finalmente ad oggetto di giu-

(10) Recher. sez. 1. cap. 1.

(11) Guyton Morveau Annal. de Chim. tom. XXXVII.

(12) Lib. XXXV cap. XIII.

Le importanti costruzioni idrauliche, sia in mare, sia in canali navigabili, intraprese a nostri tempi in Inghilterra in Francia in Russia in Svezia in America, aprirono un campo vastissimo ad analisi accuratissime sopra le materie da costruzione, e precisamente sopra le calcine idrauliche, le quali si sono sperimentate più o meno efficaci, secondo le maggiori o minori combinazioni di alluminati silicei, e di metallosidi che contengono, e secondo che più o meno sono spogliate di ossigeno. In fatti le calci idrauliche nello stato di idrato non crescono di volume, come la calce ordinaria, io che talvolta fece credere che la calce magra fosse la stessa che la calce idraulica. Questa può esser tale, come ha sperimentato Berthier = Dumas lib. V. cap. VIII. parag. 1310 = per la magnesia che contiene la quale ove giugre a 0,20, al certo 0,25 in una calce, la rende magra, senza farla divenire idraulica. Si possono perciò con accurati metodi basati sulla esatta conoscenza delle materie da murazione, ottenere dalla calce ordinaria appositamente mesturata gli effetti medesimi della calce idraulica, purchè l'economia vi possa concorrere. Nelle escavazioni per le pile del gran ponte sopra il Simeto al passo *macarone*, apparve fuori ogni previdenza una stratificazione argillosa, che l'ingegnere Direttore dell'opera sig. di Martino chiese con lodevole zelo i parere di altri professori alla impresa, ed il sig. Soprintendente Generale mi vi associò all'oggetto con ufficiale del 31 agosto 1829. Fatti gli esperimenti sopra la natura dell'argilla si conobbe non essere facil-

dicare bene circa le pratiche degli andati tempi, soggiungo che non tutte le fabbriche antiche di Roma, per cui in questi ultimi secoli tanto rumore si è levato, erano costrutte coi principii sopra descritti. Plinio medesimo attribuisce le rovine di Roma a suoi tempi alla pessima condizione, dei cementi ⁽¹³⁾; e le conseguenze di siffatti danni erano tali che perduravano tuttora

amente fusibile perchè interamente piritosa e di uniforme stratificazione; saggiate del pari le materie vulcaniche di quei dintorni destinate alla murazione, si propose contemporaneamente da ambedue, applicarvi il processo del cemento idraulico di Smèaton, rettificandolo al caso dei materiali esistenti, mesurandoli appositamente. Con quattro settime di termantide vulcanica, una di calce viva in polvere e due di calce stemprata, si formò la malta, in cui vennero via via intrisi frantumi porosi di lava. Tutta questa ghiajata *jettée* si buttò regolarmente sopra il fondo argilloso della escavazione, ove esisteva più di un piede di acqua, che venne poco a poco assorbita dalla ghiajata fino che questa la su però di un altro piede. In cinque ore un cosiffatto processo di murazione acquistò tanta consolidazione che non tremolava più sotto i piedi dei numerosi operai che l'abattevano con mazzeranghe, come i rapporti ufficiali del 3 e 7 ottobre dimostrano. Dopo cinque mesi furono sopra la predetta fondazione erette le grandi pile dell'attuale ponte. Fu ridotto così la calce comune in calce idraulica col più vantaggioso ed economico effetto segno che la Soprintendenza Generale la prescrisse nell'anno appresso come articolo di appalto in altra simile opera; ed io l'adoperai nella fondazione del cosciale sinistro del ponte *cimaros*, per istraordinario incarico ufficiale del dì 11 febbraio 1832 a fine di riparare ad una inopportuna palafitta, che vi si era praticata, come si desume dal verbale del dì 8 aprile 1832 redatto dalla commissione destinata all'oggetto. Dalla combinazione dunque delle termantidi e dei tufi dell'Etna colla calce comune possono con saggezza e perizia ottenersi e gli effetti della calce idraulica, e ciò che più monta, gli effetti medesimi delle pozzolane di Roma, e dell'antica Campania.

(13) Lib. XXXVI cap. XXIII = *Ruinarum urbis ea maxime causa, quod furto calcis, sine ferrumine cements componuntur*. È degno di particolare attenzione che Plinio, il quale dal cap. LXXXI al LXXXVI del lib. II descrive con tanta verità i funesti danni dei terremoti, di

sino ai tempi di Giovenale, il quale mezzo secolo dopo vedeva Roma in gran parte appoggiata a tenui puntelli, e ciò non ostante abitata (14).

Se le esatte conoscenze solamente possono opporre un argine a pratiche tanto viziose e fatali ad opere di pubblico e privato vantaggio, io fatto organo de' miei socii, qual altro più sincero omaggio posso tributare all'Augusto FERDINANDO II che sommettere all'illustre suo Rappresentante, che per la quarta volta onora quest' Accademia, un debole sunto delle sue applicazioni alle naturali scienze.

Si, Eccellentissimo Signore, sotto gli auspicii della sovrana bontà ha ottenuto essa in meno di tre lustri non poco compatimento da esteri e nazionali scienziati. Ne esistono tra queste mura gli onorandi attestati, che furono oggetti di compiacimento alla M. S. allorchè si degnò decorare di sua presenza questo antico Ateneo. Finchè sussisteranno gli annali scientifici dopo il risorgimento, l'ecceleso nome de' Borboni ne

cui molti vide egli a suoi tempi, non attribuisce allo effetto di sì terribile fenomeno le ruine di Roma, ma ai soli cattivi cementi. Secondo Rondelet questo passo di Plinio riguardante la pessima qualità dei cementi non è stato bene interpretato da Lorient; ma con pace di tanto insigne autore la stessa traduzione che egli ne dà all'art. IV del lib. III è suscettiva di maggiore precisione, non meno di quella del Lorient = *Ce qui cause la ruine de la plupart des édifices de cette ville, c' est que les ouvriers par fraude emploient pour la construction des murs, de la chaux qui a perdu sa qualité* = Altro è essere il cemento *sine ferrumine furto calcis*, altro è essere cattivo perchè la calce aveva perduta la sua qualità. E' la sottrazione fraudolenta della giusta quantità della calce nel mestruare il cemento, che Plinio vuole annotare, e non già la poco buona sua qualità.

(14) Sat. III. *Nos urbem colimus tenui tibivine fultam.*

Magna parte sui.

fregierà le pagine più memorabili, perchè dopo le tre epoche luminose di Alessandro, di Augusto, e dei Medici, quella di Luigi XIV si è estesa fino a noi con non interrotte munificenze. Sulle sublimi avite tracce un degno suo discendente Carlo III allorchè a seder venne sul trono delle due Sicilie, fondando l'Accademia Ercolanese gettò le basi dell'Archeologia, tanto a' nostri giorni levata ad onore. Ma le fondazioni di siffatti Istituti quali rimembranze conselatrici ridestano! La Pontoniana che fu la madre di tutte le presenti Accademie del mondo letterario, fu fondata in Napoli dal nostro Antonio Beccadelli sotto gli auspicii di Alfonso: Accademia, il cui nome chiaro ancor suona per le prestanti fatiche del Pontano, del Samnazzaro, del Bembo, del Sadoletto, del Summonte, e di altri di ugual conio. Ma Alfonso per una mirabile correlazione, gettava al tempo medesimo i fondamenti di questa Università, eulla dell'Accademia Gioenia⁽¹⁵⁾. Cre-

(15) Antonio Beccadelli più conosciuto sotto il nome di Panormita dal nome della sua patria, fondò verso il 1436, in sua casa in Napoli sotto gli auspicii di Alfonso una istituzione letteraria, alla quale per venerazione verso Platone non aveva dato il nome di Accademia, ma di *Porticus Antoniana*. Napoli Sign. Vicend. della colt. tom. 3 pag. 274 e segu. corregge l'errore del Bettinelli = Ris. tom. I cap. VI che ne vorrebbe la fondazione sin dal 1433. Prese indi assai tardi il nome di Accademia Ponteniana, dacchè Giovanni Pontano dopo la morte del suo maestro Beccadelli, la riunì in sua casa, dandole più esteso ordine. Quella celebre dei Platonicì di Firenze ebbe nome sotto Lorenzo il magnifico tra il 1460 e 1470: Roscoe Vit. di Lor. tom. I pag. 52 e seg. Tiraboschi Stor. della Lett. tom. VI. ib. I cap. III parag. XXI. Sismond. Stor. delle rep. italian. tom. XI pag. 419 e seg. Quelle due di Bessarione in Roma, e l'altra di Pomponio Leot perseguitata da Paolo II furono parimente posteriori a quella eretta dal Beccadelli. Ma due anni prima della istituzione letteraria del Panormi-

deremo, Eccellentissimo Signore, inefficace una sì prodigiosa corrispondenza di Regio patrocinio simultaneamente impartito a due dolte istituzioni a vicendevol sostegno? No certamente: a grandi speranze si aprono gli animi bennati e fedeli, in pensando che oggi dal Trono istesso l'Augusto FERDINANDO II protegge unite in questo antico Ateneo quelle che Alfonso, son già quattro secoli, protesse disgiunte. Unione figurativa, che ci inanimisce a leggere nella posterità gloriose memorie per un Regnator sì benevolo; e ci muove a sperar con fiducia, che forse nello avvenire a cauto

ta, Alfonso aveva gettato i fondamenti della Università di Catania approvandovi il generale studio col diploma del 21 ottobre 1434. Amico *Cat. ill.* lib. XII cap. 1. *Leg. Cat. Gymn.* 1780. pag. XI, quantunque poi per le sciagure della guerra, e degli scismi, non siasi effettuata prima del 1444. Nè questa predilezione di un tanto Re provenne da aura passeggera di corte; era Catania medesima in quei tempi una fiorita Accademia. Erano usciti dal suo seno quel sommo lume di sacro e profano sapere Niccolò Tndisco che tanta parte prende della Storia letteraria di quell'epoca, e che eziandio dopo quattro secoli meritò le lodi del gran Benedetto XIV; Giovanni de Primis per saggezza e dottrina, più volte apostolico e regio visitatore; Simone Giovanni ed Antonio Pesce, insigni per scienza, e desterità in somme cose; Tommaso Herbes referendario del Pontefice Bonifacio IX. Antonio Fazano confessore e teologo dello stesso Alfonso; Gian-Tommaso Moncada assai a lui caro, e che acquistò dal famoso Pietro Candido Decembrio la traduzione di Appiano Alessandrino che si conserva in questa biblioteca Ventimigliana; i due Branca così rinomati nella Storia Chirurgica; Antonio di Alessandro medico di Alfonso e protomedico del Regno, le cui costituzioni furono indi date in luce e comentate dal celebre Gian-Filippo Ingrassia, ed altri moltissimi che a brevità si tralasciano. Il nome letterario di tanti prestantissimi Catanesi attirò sopra la loro patria le molteplici beneficenze di Alfonso: possa questo breve cenno di storia patria servire di dinnostrazione che le vere e solide fatiche soltanto meritano l'attenzione sovrana, e l'ammirazione dei posterì.

ai fasti chiarissimi dell' Accademia Pontoniana qualche sigla non indecorosa staravvi anche per la Gioenia. Essa, che in questo giorno solenne per il dì natale dell'inclita sua GENITRICE, trovasi onorata dallo intervento di un sì degno Rappresentante della Maestà Sovrana con tutta ragione esterna rispettosamente segni indelebili d'intemerata fede e di pura riconoscenza.

SULL' APPARECCHIO DIGESTIVO

IN TALUNI

GASTEROPEDI

DEL GENERE

BOLLA DI LINNEO

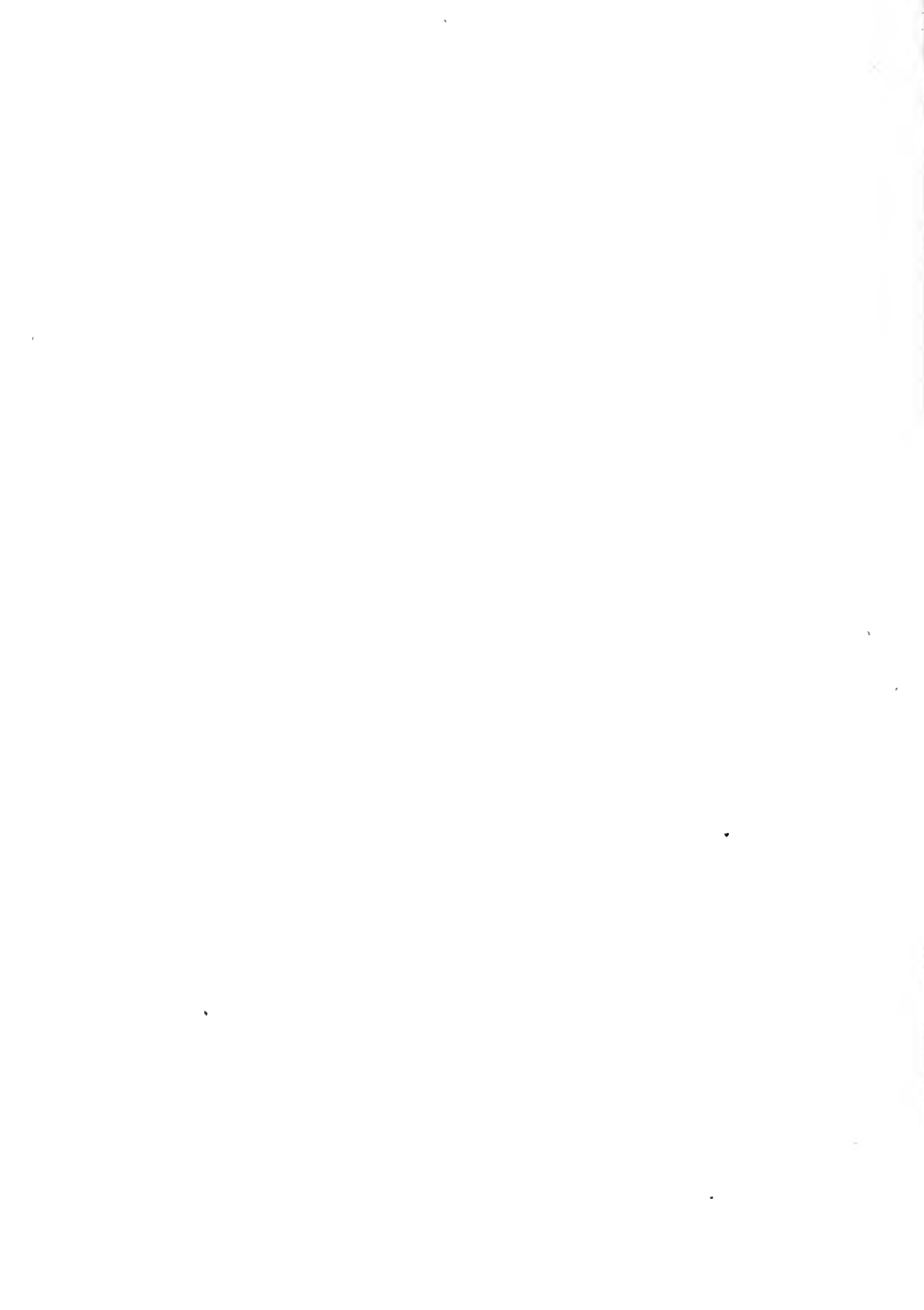
CENNO FISIOLOGICO

DEL SOCIO CORRISPONDENTE

P. GIACOMO MAGGIORE

CASINESE

LETTA NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 23 AGOSTO 1838.





« Structuram animalculorum contemplantes iterum in
» gyrum volvitur, nec certi quidquam in his auda-
» cter affirmamus. Incredibilem tamen industriam na-
» turæ scrutatorum quorundam, in examine vermium
» horum, eo pervenisse nobis gratulamur, quod scia-
» mus quibus partibus careant; quas autem, exceptis
» nonnullis paucissimis majoribus visceribus, possi-
» deant; et quo ordine sint collocatæ, nemo morta-
» lium adhuc indagare potuit.

*MURRAY in Fundamentis Testacol.
praeside Car. Linné propositis
pag. 3. Upsalæ 1771.*

Lo scientifico tesoro di tremila e duecento vo-
lumi di elettissime opere alla storia naturale spettanti
per la morte di chi seppe a proprie spese acquistarlo,
a decoro ad ornamento a pabolo del suo intelletto
finchè visse rivolgerlo, oggi a me la bontà de' miei
superiori affidollo. Tanto onore ad un giovane quale
io mi sono compartito, imperiosamente m' impone che
a siffatto utile ed aggradevole studio la mente appli-
cassi; e la collezione di ben mille trecento sicole ed
esotiche conchiglie dallo stesso valentuomo con opera

industriosa raccolte ed ingegnosamente classificate mi appresta la felice occasione di soffermarmi alla branca zoologica e di trasegliere in questa la Malacologia ⁽¹⁾.

Questa scienza che dalla infanzia sino alla età adulta conchiliologia si addimandava, quasi al guscio alla corteccia della cosa solamente le sue ricerche soffermasse, poichè al di là della sostanza calcareo-glutinosa non osava le sue indagini estendere; questa scienza, che possiam dire creata e cresciuta sotto l'aurea penna dell' illustre svedese austerissimo disegnatore della natura, dietro i più sublimi concetti di quel sommo fra i naturalisti, e mercè le più accurate osservazioni degli Adanson de' Geoffroy, ingegni più felici de' Muller, sorprese, direi così, il molle abitator di quelle cose ambulanti, ne pose a disamina le forme le abitudini i movimenti, ed in men di due secoli videsi a meraviglia ingigantita ⁽²⁾. Uomini celebri anche in questa branca di scienza osservatrice

(1) Questa collezione di libri e di conchiglie non che un' altra d' indigene ed esotiche piante si deve al p. abate Emiliano Guttadaro casinese socio corrispondente della Gioenia, uomo insigne e per il libatezza di costumi e per acume d'ingegno. Sortiva egli i natali lungo le incantate rive dell' Anapo ed amava le arti imitatrici del bello naturale; si era ispirato alla tomba di Archimede, e bene innanti sentiva in molte branche di scienze naturali. Chiuse a 23 settembre 1836 i suoi di negli anni 77 di sua vita pacifica.

(2) Sebbene la parola greca *κογχυλιον* (conchiglia guscio) abbia ancora il significato di animale abitatore della conchiglia, pure l' uso ha fatto sempre considerare la conchiliologia per la scienza del solo guscio. Si deve al sig. Blainville l' introduzione del termine *Malacologia* abbreviato *Malaco-zoologia* dal greco *μαλακος* (molle), *ζωον* (animale) e *λογος* (discorso), ossia *discorso degli animali molli*; termine molto acconcio ad esprimere l' oggetto della scienza.

illuminarono co' loro insigni lavori l' Europa intera : e la Sicilia sempre madre di geni non fu da sezzo in sì fatto ramo di scienze naturali : che anzi se la Francia infatti a prischi naturalisti in su gli albori della scienza stessa veggiamo menar vanto de' suoi Belon Rondelet Geoffroy Adanson , se la Germania loda a cielo i Gesner i Major , se l' Italia di un Aldrovando di un Colonna di un Bonanni va ognora superba , vanta pure la nostra patria i suoi Bocconi i suoi Cupani , che soli a sorreggere la gloria nazionale in quei remoti tempi bastavano. Il famoso *Pamphylon siculum* di quest' ultimo non fu sempre e non è forse ancora il nostro tesoro botanico e zoologico ?

Si ha progredito la scienza ; gli esseri sottomarini non sono più un mistero per l' uomo , il mare ci ha schiuso i suoi tesori , e noi classificandoli abbiamo fatto una scienza di ciò , che soltanto il lusso e la romana curiosità ne' trapassati tempi paseva ⁽¹⁾. Ogni golfo ogni mare ogni paese possiede , dirci , il suo trattato malacologico ; ma non si è veduta sorgere ancora una Malacologia topografica universale una geografia zoologica , che de' molluschi la vera giacitura ne' differenti fondi additando , pe' confronti delle fossili colle marine conchiglie nuovi lumi venisse al geologo successivamente apprestando. Le particolari minute e topografiche descrizioni de' siti dalle innumerabili famiglie de' molluschi abitati anche potrebbero a quel grandioso progetto quai non ispregevoli materiali coadiuvare. Appo noi , in questo suo-

(1) *Populatio morum atque luxuria non aliunde maior quam e concharum genere provenit.* PLEN. his. nat. lib. 9. cap. 34.

lo ferace di naturalisti, i più esperti valentuomini, fregio ed ornamento di questa scientifica società, non hanno ommesso di farne replicate volte i più vistosi progetti, e d'intraprenderne con costanza l'onorato lavoro; ma poichè nelle scienze di fatto anche è dato collaborare agl'ingegni mediocri, così non mi è paruto strano il farmi avanti con talune zoologiche osservazioni.

Una indefessa applicazione alle abitudini del molusco alla peculiare profondità che al suo vivere esso trascoglie, non trascurando quanto alla conchiglia si appartiene, mi darà campo di presentarvi, o signori, dietro la scorta della zoologia topografica dell'esimio professore Gemmellaro e della sicola malacologia dell'illustre professore Maravigna qualche fisiologica osservazione sopra la ricca serie de' molluschi, che la onda dello Jonio dal capo S. Andrea al capo S. Croce e particolarmente per le spiagge di Riposto Trezza l'Ognina golfo di Catania ci viene regalando (1).

Mi sia pertanto in questo primo scritto permesso metter fuori alcune brevi riflessioni sopra un fatto fisiologico, che l'anatomia de' molluschi interessa; mi sia lecito, io dico, proferire alcun chè sull'apparecchio e sul meccanismo della digestione in taluni gasteropodi del genere *Bulla* di Linneo, dopo aver toccato della storia critica di questo genere di molluschi

Nel pelago immenso della zoologia immergendoci ed elevando le nostre contemplazioni all'altissi-

(1) Atti dell'Accademia Gioenia vol. XII.

ma inestrigabile struttura de' molluschi, anzichè infiorato incontrarne il sentiero, sterponi e triboli di dubbiezza arrestano da per tutto i nostri passi; talechè rimanere stazionari ci è forza e nulla colla nostra audacia, al dir del Murray, nulla poter di certo asseverare. Se non chè dall' altro canto il volume delle scoperte malacologiche in percorrere, non possiamo senza compiacimento nella onorata serie di quelli industriosi scrutatori della natura incontrarei, i quali tant' oltre spinsero di quei molli viventi la disamina, che giunsero ad enumerarci gli organi e le prerogative onde essi mancano, nonchè le viscere principali onde van forniti. Ciò non per tanto, è d' uopo confessarlo col naturalista di Stockholm, tranne pochissime conoscenze all' oggetto, folte tenebre d' ignoranza ingombrano ancora il cielo dell' anatomia; e sebbene a diradarle sia a nostri tempi un astro brillante comparso, la lucidissima mente del Cuvier; pure non siamo ancora alla chiarezza del giorno: molto a scoprire molto ad indagare ci rimane in fatto alla interna struttura alle funzioni fisiologiche di quei semoventi in apparenza i più semplici ma i più complicati in effetto, ove alla picciolezza degli organi ed alla minutezza de' tessuti loro si abbia riguardo. Da ciò le indefinite illusioni de' naturalisti gli svariati equivoci le malfondate congetture nel malacologico sistema; ma valga a chiarire viemmeglio una siffatta verità il rapido cenno storico-conchiologico, che io in sul bel principio vi presento; e le mie ultime parole avran nerbo da consolidarla.

Creava con sagace intendimento sullo inoltrarsi del secolo XVIII il Plinio svedese un conchiologico

sistema; adottava una chiarissima terminologia di testacei, e seguava le prime linee di una precisa partizione di generi, che per l'avvicinamento delle forme in pochissime categorie restringeva. Ma come è dato a' geni battere vie non tentate, così devono i loro dettati portare l'impronta della umana imperfezione. Descriveva Linneo il genere XXI de' suoi testacei dietro le tracce di un Lister, e comprendeva sotto il nome di Bolla conchiglie svariatissime, le quali potevano, anzi dovevano ad altri generi ad altre famiglie rapportarsi. Fu forza quindi, che l'autore degl' invertebrati, riformatore illustre della zoologia, a spese del genere linneo formasse le sue Bolle, le Bullec, le Agatine, le Terebelle, le Pirole, le Ampolle. Ora i primi due generi di Lamarek danno argomento alla mia breve disamina.

Il portentoso Cuvier, quel vasto ingegno che appo la Senna piantò l'edifizio della sua fama sull'anatomia comparata, ha quasi prevenuto i miei divisamenti nel raccogliere quanto di singolare presenta la storia conchiologica antica e moderna su questi due generi di univalvi. Per lo che mi è forza tenergli dietro, e nulla trasandare dell'interessante giudizio quadro all'oggetto nella memoria sulle Acere tracciatoci (1).

Le singolari proprietà nella interna struttura del mollusco delle tre Bolle Lignaria Aperta Idatide di Linneo han dato luogo a svariati equivoci a grossolani errori sulla vera conoscenza di quello. Imperocchè sin dal 1592 Fabio Colonna descriveva per una

(1) Annal. du Museum d'hist. nat. tom. 16 pag. 136.

conchiglia lo stomaco della *Bulla aperta* nel suo trattato *de Purpura*; e *Concha natalilis vesperæ minimæ exotica* l'appellava; egli la riceveva da imperati, e prendeva quell'osso per un opercolo (1).

Nel 1739 Giovanni Bianchi Riminese, cui fu vaghezza Jano Plauco addimandarsi, recava in figura male da prima, e poscia in mediocre disegno la stessa *Bulla aperta* sotto il nome di *Mandorla marina*, e veniva di questa e della *B. Hydatis* lo stomaco descrivendo (2).

Io non debbo parimenti trasandare venir questa ultima dallo stesso Plauco *Juuba marina* e dal Gualtieri *noce marina* appellata. Nel 1752 sulle spiagge del Senegal una specie alla *B. aperta* vicinissima rinveniva un Adanson, il nome le apponeva di *Soromet*, siccome Gosson appellava l'animale della *B. ampulla*, e di entrambe il suo genere Gondola veniva formando (3). Dietro questi un Muller dalla carenza di corna per una picciolissima specie nel mare del Nord rinvenuta il suo genere *Akera* stabiliva. (4) Nel 1772 il gasteropode della *B. aperta* per Ascanio fu riprodotto col nome di *Phylina quatriloba*, o *quatrupartita* (5), e dallo stesso Muller sotto quello di *Lobarvia*. Ma questi non vi lesse i suoi rapporti con l'*Akera*, che anzi veniva nel pensiero di aver la

(1) De Purp. pag. 28.

(2) *De Conchis minus notis*. App. tav. XI. fig. E-T. ibid fig. M.N.O.

(3) Hist. naturelle du Senegal p. 34.

(4) Zool. Dan. prodromus XXIX e Zool. dan. II tab. 71. f. 1-5

(5) Acad. di Stock. 772 tab. X, fig. A, B.

Lobaria la propria conchiglia inghiottito, e de' pezzi del suo stomaco come di un organo incognito tenne discorso. M. Albigaard suo editore osservò ben bene la rassomiglianza dell' animale colla mandorla marina di Planco, ed i rapporti della sua conchiglia colla *B. hydatidis*. Born nel 1780 dietro Adanson e Planco giudicava esattamente di quei molluschi dover essere quelli delle vere bolle simili ad un dipresso; ed indicava le separazioni da farsi nell' estesissimo genere *Bulla* di Linneo (1). Nel 1789 compariva Gmelin, in conto di una specie rara provegnente dal Capo tenea la *B. aperta*, riproducea qual genere distinto la *Lobaria*, infra le Olouturie e i Tritoni lo allocava, coi quali non ha il menomo rapporto: ma si è questa al dir di Cuvier una delle più perdonabili pecche di questo infelice editore di Linneo; imperocchè erasi egli dato a seguire Muller il più esatto naturalista de' suoi giorni. Veniva in progresso il Bruguiere le partizioni indicate dal Born eseguendo, adottava l' idea sulla rassomiglianza degli animali delle Bolle, l' estendeva all' *Akera mulleriana*, nessun cenno sulla *Lobaria* scriveva (2). Nel 1773 alla fin fine era comparso Draparnaud, che arricchita la scienza di ben trenta memorie e di due classici lavori si partì da questa terra ne' suoi trent' anni, egli lo stomaco della *B. Lignaria* e della *hydatidis* descrisse, e riconobbe la identità del primo col preteso genere *Gioenia* o *Tricla* (3). M. Humphey avea bensì descritto e rappre-

(1) Mus. Caes. p. 196.

(2) Enciclop. method. Diet. des vers. I. p. 368.

(3) Bullet. de la societ. des scienc. de Montpellier n. 6.

sentato questo stesso stomaco alcuni anni prima ⁽¹⁾; ma non si era avveduto dello abbaglio giocuiano tacciato di superchieria da' Francesi ⁽²⁾; ma che allora l'autore a fianco degl' Imperati de' Colonna dei Muller de' Gmelin; poichè, siccome abbiain veduto, rilevan pure i costoro abbagli sul genere *Bullæa* vicinissimo ed affine alle Bolle di Lamarck, dalle quali staccando la *B. aperta* Linn. ne ha formato questo genere a parte ⁽³⁾. Ciò anche prova non essere rari ma frequenti gli errori conchiologici, ove si giudica senza l'infallibile scorta della osservazione. Lo stesso Lamarck Bose Roissy mal si avvisarono nel collocare la *B. lignaria* fra le loro Bullee, non vedendo ma supponendone la conchiglia nel mantello del mollusco celata ⁽⁴⁾; e, se poscia riformarono i loro giudizi, dobbiamo questa saggia correzione all' esattissimo Cuvier ⁽⁵⁾.

In un errore dello stesso genere sembrami aver dato l'accuratissimo autore della Zoologia Adriatica nel volere il guscio delle Bolle Idatide, e Canalicu-

(1) Soc. Linneana di Londra.

(2) Draparnaud e Cuvier mem. cit.

(3) Con permesso del professore O. G. Costa non bisogna de-frandare il Lam. del primo vanto di questa partizione nel genere linneano *Bulla* pria modificato da Brugniere.

(4) Lam. Hist. des anim. sans vert. pag. 63 gen. Bullée-Bosc Hist. nat. des vers Paris anno x. tom. I pag. 67 e Nouv. Diet. d'hist. nat. art. Bullée--Roissy Hist. nat. des moll. tom. V. pag. 189. -- Lo stesso Denys-Montfort non va esente da questo neo. dappoichè credeva la conchiglia della lignaria avvolta dalle membrane del mollusco; sebbene abbia indicato col nome *Scaphander* la sezione delle Bolle non umbilicate. Conchyol. system. tom. II p. 336 gen. 84.

(5) Lam. hist. nat. des anim. sans vert. -- Bose hist. nat. des coquilles, dove la *Lignaria* vedesi restituita al genere *Bulla* di Linneo.

CUVIER Ann. du Mus. tom. 16. Mem. sur les Aceres.

lata organicamente collocato nell'interno del loro animale, mentre esso è del tutto esterno (1).

Ora giunti a questo periodo della scienza dobbiamo riconoscere la naturale tripartizione delle Acere cuveniane. Consistono le prime in Acere a conchiglia ampia solida e visibile all'infuori; quali sono le Bolle di Lam: (2) le seconde in Acere a conchiglia occulta nella carnosa spessezza del mantello; quali le Bullée dello stesso autore: le terze in Acere senza conchiglia, benchè ne serbi la forma esterna, il mantello; e queste sono le Acere propriamente dette, quale l'*Acera carnosa* di Lamarck unica specie d'Acere finora sperimentata: la organizzazione di questo mollusco fu descritta dal Cuvier, che *Bulla carnosa* dapprima l'appellava (3). Sulle tracce del ridetto naturalista separò ultimamente il Sander Rang il terzo sottogenere delle Acere sopra cennate dalle Bolle e Bullée, e formò del genere *Bulla* i due soli sottogeneri Bolle propriamente dette e Bullée; intorno alle quali si versa la mia presente disamina: ma non è mio debito intertenermi sull'anatomia di quei gasteropodi, che furono minutamente e dai Draparnaud e dai Cuvier e dal sig. Delle-Chiaie descritti: toccherò una parola della loro preparazione digestiva.

In fatto a canale alimentare vanno alla medesi-

(1) Ved. Olivi Zool. Adriat. p. 138.

(2) Non di Linneo correzione da farsi alla pag. 29 tom. vi. p. II. della famosa opera di Lam. Hist. nat. des anim. sans vert. Paris 1822.

(3) V. Ann. du mus. tom. XIV.

ma categoria sottoposti i molluschi delle Bolle lignaria ampulla striata idatide e della Bullea aperta in quanto che, oltre la numerosissima serie di denti, onde la loro bocca va fornita, e che ad afferrare il cibo loro si prestano, le membrane del loro stomaco portano un'armatura di pezzi duri a forma di piastre, i quali fanno in essi l'ufficio dei denti nei granchi, delle squame nelle cavallette, degli uncini nell'Aplisie. Se non che il loro ventriglio muscoloso varia ne' tre pezzi ossei, che ne forniscono l'armatura. Conciossiachè si è questa nella B. Lignaria la più speciosa di forma, la più complicata insieme e la più voluminosa, giacchè ne ho veduto di ben undici linee in lunghezza e nove in larghezza ⁽¹⁾. Due gran piastre ossee in situazione quasi parallela convesse nella faccia interna e concave nell'esterna, di figura cordate e triangolari ma ad angoli rotondati e come tronchi da archi di cerchio costituiscono il più grosso del carro, che così venne quella ossatura addimandata; una prima membrana involupa questi due pezzi; un tessuto muscolare densissimo da fibre carnose e trasversali formato serve a congiungere l'uno all'altro per tutta la loro periferia. Una terza membrana che *vellutato* si appella, veste l'interno. Nella tunica carnosa alla sua parte superiore viene incassata la terza piastra ossea di figura compressa oblonga ed irregolare ⁽²⁾. La struttura del ventriglio nella Bullea

(1) Collezione conchiologica del Dott. Andrea Aradas in Catania.

(2) Tutti e tre quei pezzi sono minutamente disegnati nella *descrizione d'una nuova famiglia* ec. ec. di Gioeni Nap. 1783 fig. F. II. ec. ec. Poli tom. 3 tab. XLVI fig. XII. e XIII. Cuvier Ann. du mus. tab. I. tom. 16.

e nelle altre Bolle è la stessa, ma differenti e più piccole ne sone le piastre. Quelle della prima sono di mediocre grandezza, due a triangolo isoscele ottusangolo, ed una romboidale; e poichè tutte e tre sono quasi eguali in larghezza, il ventriglio prende di fuori la forma quasi di un prisma ⁽¹⁾. Nella *B. ampulla* rassomiglia il ventriglio quello di un uccello; i pezzi ossei sono di un nero denso irregolarmente ovali acuminati alle due estremità, la parte che guarda il dentro dello stomaco è a tre faccie, una più simmetrica delle altre ⁽²⁾. Nell' idatide il ventriglio è più piccolo, e rappresenta un cilindro meno lungo che largo, rigonfio alle due basi. I tre pezzi ossei neri piccolissimi formano dei triangoli, due lati dei quali sono formati da due curve convesse simili alla figura di uno scudo, la loro faccia interna è trasversalmente solcata ⁽³⁾. Non molto dissimile dai quattro apparecchi digestivi descritti si è quello della *Bulla striata*, i di cui tre esagoni ossaletti vengono dal sig. delle Chiaie effigiati ⁽⁴⁾. Questo saggio colla intitolazione di essa volle tributare un fiore all' ombra del Colonna come allo scuopritore di quella. La medesima organizzazione osserviamo nella *B. scabra* rapportata da Muller, che ha lo stomaco guernito di tre ossicini prismatici e triangolari, organizzazione da Bosc tutta propria e

(a) V. Cuvier loc. cit. Ginanni opere postume tav. XIII. --- Planeo Append. tab. XI.

(2) V. Cuvier loc. cit.

(3) V. Idem. Cuvier loc. cit.

(4) Poli tom. III. tab. XLVI. fig. 21.

particolare a questa sola Bolla creduta(1). In queste anatomiche descrizioni tratte in buona parte dal Cuvier ho sostituito spesso *osseo* alla parola *petroso*, che egli ai pezzi duri di quegli stomachi appone; poichè non dubito dietro l'analisi chimica, che un valente socio vostro sopra un carro o ventriglio della *Lignaria* ne ha per mia commissione instituito, essere quasi tutta ossea la sostanza, onde vengono quegli stomachi formati, come da fosfato di calce nel più di essa risultante (2).

Premesse tali necessarie nozioni non ci sarà malagevole il comprendere come dalla provvida natura vengono quei gasteropodi dotati dei descritti ventrigli a forte armatura per istrumento trituratorio dei cibi duri onde si alimentano. Conciossiachè essi ed altri molti fanno spesso la caccia ai molluschi a conchiglia di loro più piccoli; talchè fin'anco il guscio ne inghiottono: non di raro è addivenuto di fatto, che, secati o disgiunti i pezzi componenti quei ventrigli, pieni si sono rinvenuti di frantumi conchigliari non ancora digeriti ma mezzo triturati e quasi disposti ad immettersi pel piloro negli intestini. Ciò fu sempre da' zoologi osservato, da Planco sino a Cu-

(1) V. storia nat. delle conchiglie Piac. 1822 tom. IV. p. 128.

(2) A maggiore schiarimento della mia asserzione ecco il metodo dal commendevole chimico Salvatore Platania tenuto nell'analisi del ridetto ventriglio — Esposta al fuoco una piastra dello stomaco della *B. lignaria*. esalò odore di corno e divenne aunerita; continuando l'esposizione dal nero passò al bianco di perla, ed in alcuni punti vi si scorgevano piccolissime macchie giallo-rossastre. Dessa materia

vier e da questi fino al continuatore di Poli (1); ciò venne bensì osservando il nostro Gioeni, quando abbagliato dalla speciosa forma nel carro della B. lignaria inavveduto ne formava una nuova famiglia un genere nuovo per la conchiologia. Egli disseccò uno di quei ventrigli, e pieno lo rinvenne d'infranti gusci conchigliari, siccome le sue figure IX. e XIII. ne addimostrano; ciò ho avuto il bene di osservare anch' io avendo ritrovato fra le piastre ossee nel ventriglio della stessa B. lignaria avanzi di *Dentalium fasciatum* di *D. dentalis* di *Turritella terebra* di altre conchigliette e sin anco delle *Turritelle* intere.

Ora addentriamoci un poco nella maravigliosa struttura di quel ventriglio ed ammiriamo di lancio l'immutabile sapienza della natura somma ed unica maestra del bello e del perfetto (2). Io prendo di

così calcinata trittrata in mortaro di porcellana divenne di un colore gialliccio; e gettatane porzione nella tintura dei petali di fior di malva la tinse di verde. -- Ridotta un'altra piastra in minutissima polvere si disciolse interamente nell'acido nitrico purissimo con una tenue traccia di effervescenza; l'ammoniaca versata in sufficiente quantità in detta soluzione fece nascere abbondante precipitato bianco, il quale lavato disseccato e trattato convenientemente or coll'ossalato di ammoniaca or col succinato della stessa base or col fosfato di soda e l'ammoniaca, or coi carbonati alcalini, ci presentò fosfato calcareo fosfato magnesiacco, carbonato calcareo, ferro ed allumina. Laonde si è conchiuso esser composta quella piastra nella massima parte di fosfato di calce, di piccolissima dose di carbonato della stessa base, di dose ancor più piccola di fosfato magnesiacco e di tracce di allumina e di ferro.

(1) De Conchis ec. ec. App. e. I. -- Cuvier ann. du mus. loc. cit. -- Poli tom. III. p. 21.

(2) *Que in mirifica structura naturae sagacitatem atque sapientiam satis admirari non desinimus.* Delle Chiaie in Poli tom. III. p. 21.

mira la maggiore delle Bolle la lignaria , e nell' interno del suo mollusco osservo, che là dove l' esofago va a toccare le valve o piastre ossee , che ne formano lo stomaco, a foggia di gran sacco si allarga, e le stesse piastre internamente investe all' infuori della parte centrale, dove lascia ignudo il convesso prominente e circolare delle stesse , affinchè queste senza detrimento o incomodo dell' animale potessero le conchigliette e tutti gli elementi duri triturare mercè uno scambievole attrito. Ma quali sono di questo attrito le molle? Stanno d' ogni dove infiniti tendini trasversi contrattili di un lucido argenteo, larghe due linee quai validissimi legamenti delle valve che ad avvicinare od allontanare le dette valve ed a promuovere l' interno attrito contro il cibo ivi condotto per l' esofago si prestano (1).

Da quanto mi è toccato in sorte farvi notare , o Signori, chiaro emerge, non restar luogo a dubbio sulle funzioni di quei ventrigli a forte armatura. Eppure un distinto conchiologo, l' autore della storia naturale de' molluschi terrestri e fluviatili della Francia, il sig. Draparnaud asserisce potersi verificare in siffatti molluschi la digestion senza triturazione di sorta; dappoichè egli trovò, giusta quanto ci rapporta Bosc , in uno di quei stomachi , parlando della lignaria un paleo intiero, il di cui animale egli credeva digerito(2). Io non ardisco attaccare

(1) Mi è venuto fatto di tanto osservare dietro la scorta dello accennato continuatore del Poli tom. III. p. 21.

(2) Bosc hist. nat. des vers. Paris anno X. tom. I. p. 67.

di fronte il pensiero di un insigne osservatore della natura : ma fomme lecito sommettervi alcune brevi riflessioni all' oggetto, e muovere qualche dubbio fisiologico.

Nella natura in questa gran macchina mondiale tutto è stabilito dal Sapientissimo Creatore ad un fine determinato, tutto è strumento utile alla conservazione della specie e dell' individuo nella mirabilissima struttura degli esseri organizzati ; per lo che deve infallibilmente ad uno scopo deciso mirare la speciosa costruzione del ventriglio nel gasteropode di cui è parola. Ma qual'altra funzione meglio che la triturazione de' cibi possiamo a quella forte armatura assegnare ? Io non posso a tal proposito assentire al Zinanni, altrimenti detto Ginanni, il quale osservando il mollusco della *Bullæa aperta*, che ei chiama *sansuca marina*, alla Favagine di Aristotile attaccato ne argomentava trarre esso da questa creduta pianta, lo alimento mucilaginoso e reputava quindi i tre osicini dello stomaco destinati soltanto a difenderlo dalle molestie ed ingiurie aliene; giacchè sono, ei soggiunge, siffatti animali nell' *impotenza di ritirarsi* come gli altri testacei nella conchiglia a ciò disadatta (1). Il fatto e le replicate osservazioni ci insegnano nutrirsi quel mollusco di conchigliette, e quindi abbisognargli un forte strumento di triturazione. Per oltre non è questo solo l' animale fra i molluschi che vada privo di un ricovero conchigliare, ma pressochè infinita è la serie de' così detti *mollu-*

(1) Dei testac. dell' Adriat. ord. XVI. p. 16.

schì nudi. Che anzi lo stesso fatto, primo criterio argomento efficacissimo nelle scienze di osservazione, fece ciò al Planco persuadere, siccome dalle sue parole sulla *mandorla marina*, ovvero sulla stessa *bullea aperta* chiaro apparisce: egli avea bello convincere il Zinanni intorno al cibo di quel mollusco, asserendo alimentarsi di conchigliette come di piccoli ammoniti e nautili, onde pieno ne avea rinvenuto lo stomaco; che se quello alla Favagine forte aderiva, era perchè in siffatta sostanza tenuta da Planco per una specie di Aleionio, le ovaie delle *natiche* e di altri testacci ivi annidati iva a rintracciare (1): il perchè ne traeva venirgli dalla natura quelli tre ossicini donati per la triturazione di quel cibo duro e quasi lapideo (2). Ciò venne bensì concludendo nella memoria *sur les aceres* il caposcuola degli anatomisti sig. Cuvier dietro l'esatta descrizione del ventriglio ne' molluschi delle Bolle lignaria idatide ampolla e della Bullea aperta. « Si giudica bene, egli dice, venir siffatti stomachi destinati a triturare dei » corpi duri; difatto rinvengonsi ordinariamente » ni di avanzi di piccole conchiglie (3).»

(1) A determinare questa sostanza animale detta Favagine di Aristotile noi abbiamo istituite talune osservazioni, che in altra memoria verremo esponendo, e la caratterizzeremo per un involuero delle uova di taluni molluschi.

(2) *Quae ossicula fortasse adjuvant simul ciborum digestionem cap. XIV. e nella II. App. Cibus huius conchylii non est succus Favaginis. ut arbitrabatur Zinannius sed sunt cornua ammonis seu nautilii illi, quos sub fig. II. tab. I. descripsi; referunt enim eorum ventrem huiusmodi nautilus reperi; quare fortasse tria illa ossicula a natura data sunt huic conchylio ad triturationem huiusmodi cibi duri ac fere lapidei.* App. II. cap. X.

(3) Ann. du mus. tom. 16 cit.

Nè osta il fatto del paleo intero rinvenuto da Draparnaud dentro lo stomaco della Bolla, il di cui mollusco credeva egli digerito; dappoichè potea per avventura quella conchiglia essere stata inghiottita vuota, potea per la sna picciolezza essere scappata alla potente morsa o strettoio di quello stomaco: ma non puossi da ciò francamente menare illazione di verificarsi in quello animale la digestione di quei cibi duri senza trituramento. Anche a me è venuto fatto di osservare più volte in un carro della *B. lignaria* cinque dentali (1) intieri quasi un pollice lunghi, siti parallelamente fra il convesso delle due piastre triangolari coverti nella loro base dalla terza membrana o vellutato e fino alla loro metà dalla tunica carnosa portante su di quelli incassata la terza piastra ossea dello stomaco. Le due prime intanto tenendosi fra di loro divergenti conservavano in tal guisa illesi quei dentali, che io considerava come riposti in un serbatoio pria di venir triturati e quindi disposti alla digestione; siccome qualche fiata avviene trovarsi fra le mole dei poppanti o mammiferi de' cibi non ancora molestati o triturati. I succhi gastrici contribuiscono, è vero, alla digestione; conciossiachè immutano ed assimilano in parte le sostanze estranee in quel misterioso laboratorio; ma non si è ancora dimostrato esercitare essi la loro chimica attività nelle sostanze dure di qualunque grandezza senza venir prima queste ridotte in pezzi per la triturazione, che ne facilita lo scioglimento. Che anzi si

(1) *Dentalium arietinum* Gmelin *D. Clava?* Lam.

è pur troppo ordinario l'osservare materie dure intatte negli escrementi di diversi animali, come i semi delle piante per gli uccelli, quasi non venisser da questi digeriti. Finalmente a chè la convessità interna di quelle piastre atte a strignere e pestare se non alla triturazione delle sostanze calcareo-conchigliari, che apprestano a quei gasteropedi il nutrimento? . . . Che se vorrà da taluno sostenersi non essere i gusci testacei il vero alimento del mollusco, perchè non se ne sono finora osservati i frantumi negli escrementi o negli intestini, avrà fine certamente ogni dubbio dacchè ho l'onore di esporvi che avendo sottoposto al coltello anatomico il vivo mollusco di una *Butta lignaria* pescata ad Aci-Trezza dove abbonda, ebbi il bene di visitarne la bocca coll'apparecchio dentale, l'esofago allargato in borsa elastica, ed il ventriglio, che pieno dei soliti dentali, di qualche turritella, di altri turbinati ancora interi e prossimi a triturarsi rinvenni, potei osservare allora il canale intestinale, che minutissimi frantumi conchigliari conteneva. Donde mi fu facile argomentare non solo il vero elemento della sua nutrizione, ma il lentissimo moto peristaltico altresì di questo genere di molluschi.

Appo tali interessanti osservazioni se ancor riu-toppi per taluno al corso del mio divisamento restassero, io ad un cotal pirronista chiederei poscia, che facevan dunque quelle conchiglie triturate dentro lo stomaco del mio gasteropode? Potevansi dal medesimo inghiottito il loro mollusco rigurgitare; ma non si opponeva a questa retrograda operazione la numerosissima dentatura in senso all'uscita contrario rivolta? E non potrebbe egli in questo caso di semplici molluschi nu-

di alimentarsi e risparmiare della triturazione il travaglio? Ma perchè mi sia lecito alla perfine ripeterlo, il Sapientissimo Creatore doveva allora di quello artificioso organo trituratorio dotarlo? . . . Mi è forza adunque da tali ragioni fiancheggiato alla chiara luce del fatto, che mai non abbaglia, concludere cibarsi di conchigliette il mollusco delle Bolle e Bullee lamarchiane, minuzzarle per mezzo della forte armatura del suo stomaco bene a tal' uopo acconcia, e quindi non poter verificare la sua digestione senza il necessario trituramento.

Tanto mi fu dato osservare, tanto volli, o consocj, all' acume del vostro ingegno sommettere, perchè tanto nel libro dei fatti rilessi: esso trae d'imbroglio nelle naturali quistioni, da esso riconoscono le verità più difficili la prova, esso ci convince sempre più che in fatto a zoologia malacologica principalmente la nostra sola audacia scompagnata dal fatto o ci trarrà in errore gravissimo o nulla ci farà di certo affermare: *nec certi quidquam in his audacter affirmamus.*

ATTI

DELL' ACCADEMIA GIOENIA

DI SCIENZE NATURALI

VOL. XV.—SEM. II.



SULL' ULIVO
SEQUITO
DELLA POMONA ETNEA

DEL CAV.

VINCENZO CORDARO CLARENZA

LETTO NELLA TORNATA ORDINARIA DEL 19 NOVEMBRE 1838

Salve magna parens frugum saturnia tellus

VIRGILIO Georgicon lib. 2, vers. 173.



Prima omnium arborum est.

COLUMELLA De re rustica.

Questa prima fiata che leggere tornami ad onore in questa augusta assemblea, mi travaglierò industriosamente porvi sotto gli occhi parlando, le specie, tal quale è la cosa, e le proprietà dell' ulivo in Sicilia; e quello che vi si è di sopra lungamente scritto in breve ricoglierò, e le mie osservazioni di fatto in tutti i paesi da me cerchi vi andrò divisando.

Di questo albero prezioso comunissimo e ad ognuno anche menomo idiota pur troppo conto, per quanto è in me e nelle mie deboli conoscenze mi farò a scrutinare nella notte de' tempi, qual si fosse la specie primitiva che allignato abbia ne' sicoli terreni, quante varietà se ne hanno coltivato da' nostri progenitori, quali di queste noi conserviamo, qual ne sieno stati l' uso e la cultura, qual lucro se n' è ritratto, qual metodo nella estrazione dell' olio vi si è tenuto.

Egli è vero, arduo è l' assunto i confronti con esattezza diciferare e i vari paragoni, fra le qualità mentovate nelle elleniche e latine geoponiche, e quelle dei nostri di; le quali, ponendo fede a Presta che ce ne assicura, sono più di 53 sorti ¹. Dacchè nè Teofrasto nè Aristofane nè Polluce nè Ermippo nè Ferecrate fra' Greci, nè Catone nè Varrone nè Columella nè Plinio nè Cnrzio nè Macrobio fra i novelli Aborigeni, ci han punto coi propri colori adombrato a tale i caratteri e l' abito delle diverse piante, da poterne fare convenevole agguaglio. E contuttochè Trinci Gandolfi Moschettini Tanara Arici Micheli Picconi Tavanti fra' nostri Italiani avessero dottamente e per buon spazio favellato sull' ulivo, nessuno ha condesceso mica a voler con chiaro discioglimento la sinonimia appianarne ². Laonde con certa titubazione mi fo ardito buttar mi colla mia piccola navicella in questo profondo pelago; e snodandone il significato dei nomi, e tritamente disaminando gli svariati passi dei vecchi scrittori, accoppiare catterò alla meglio e nome con nome e vetusto e moderno.

L' ulivo *olea europea foliis lanceolatis subtus incanis, racemulis lateralibus* è nativo, se mal non mi appongo, dal Levante e dalla Sicilia, benchè Tavanti all'Asia lo aggindicasse e alle Africane piagge ³; quan-

1, Presta Degli ulivi -- Napoli 1794.

2, Gandolfi Saggio teorico-pratico sopra l' ulivo e l' olio e i saponi -- Roma 1793. Moschettini Della coltivazione degli ulivi e delle manifatture dell' olio -- Napoli 1797. Tanara. Arici Coltivazione degli ulivi. Micheli in Lastri lunario dei contadini n. rx. Picconi Saggio sulla economia olearia -- Genova 1803 e sull' ulivo della Liguria. Tavanti Trattato completo sull' ulivo.

3, Tavanti loc. cit.

tunque Rozier ed altri illustri botanici lo ascrivessero all' Egitto ¹, donde sia poscia portato nel 1559, avanti il Vangelo nella Grecia, secondo Erodoto Eliano e Giustino ²; e comechè Targioni lo attribuisse al solo Oriente ³. La longevità il vigore la feracità la riproduzione spontanea l'essere indigeno costituiscono della pianta in una data terra. Ogni ora essendosi dunque visti in Sicilia degli ulivi che hanno lottato co' secoli, frutta menato a misura colma, e mutato la robustezza de' roveri a venti, spuntatene le pianticine sulle vecchie mura, sulle alpestri rocce e sulle alte torri, da' semi portativi da' corvi e dalle ghiandaie, par senza dubbio e con fondamento, che qui si fosse anche sua terra natale. Lo stesso Diodoro riportando che Aristeo in Sicilia fermossi per alcun tempo a mettere a parte quest' isolani de' benefizi del suo ingegno, ci lascia fuor di sospetto, che molto innanzi a cotestui vi si coltivasser gli ulivi ⁴.

Dalle età più rimote a mille miglia da noi, l'ulivo ha sempre mai a segno cresciuto in questa fertile isola, dove tutto ha fatto a larga mano natura e nulla l'uomo che parecchi, opinano esser detta *Sicilia* per la ridondanza di siffatto vegetabile e del fico ⁵. Tuttosì al dir di Tavanti la patria dell' ulivo è ristret-

1, Rozier Cours complete d'agriculture voc. *olivier*, tom. 13, pag. 296.

2, Erodoto lib. 5, num. 82. Eliano lib. 3, cap. 58. Giustino lib. 2, cap. 6.

3, Ottaviano Targioni Tozzetti, Istituzioni botaniche tomo 2, pag. 19, voce *olea*.

4, Diodoro sicolo Bibl. hist. lib. 4, cap. 31.

5, Niccolò Palmeri Sulla coltivazione degli ulivi in Sicilia -- Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia tom. 28. pag. 154.

ta dal grado 28 al 33 di latitudine nord, e dal 15 al 35 di longitudine occidentale dal meridiano di Greenwich; mentre altri comprovano estendersi al 4a grado della prima, e perire al sesto o settimo grado al disotto del zero del termometro di Reaumur. E ognun ben sa che la Sicilia è sottoposta al quarto clima, cominciando dal grado 36 e mettendo fine al n. 40, e che vien rinchiusa ne' medesimi segmenti longitudinali. L' ulivo, giusta detto di Plinio, confermato dalla quotidiana maestra la esperienza, non vive al di là di trenta leghe lungi dal mare ¹, non durando gagliardamente al gelo in verun conto. Talchè le sole coste marittime meridionali ne sono arricchite, o quelle ben riparate, alzandosi l' interno dei cantoni molto spesso dal livello del mare, e spingendosi oltre in un' atmosfera ghiacciata, che a nulla lo arbore ne riduce. Sebbene educatovi vi abitasse che al grado 45 sarebbe, è di uopo che resti difeso e viva al coverto, o per la posizione in una valle, o di costa alla riva di un fiume, sì e in modo che il termometro vi segnasse lo stesso punto di ardenza. Ed avvegnadiochè fra noi le vicissitudini delle stagioni non attentano unquema a disordinarne e a distruggerne la economia, e che le sue funzioni vitali hanno un assoluto intero e non interrotto esercizio, può arguirsi saldamente che un tal vegetabile vi mette meglio naturalmente, del pari che in Asia e in Africa, della quale questa isola non mica é tanto rimota.

Dagl' investigamenti fatti su quanto scrivon Bronniart nella istoria de' vegetabili fossili, Lyell ne' suoi

1, Plinio lib. 15.

principi di geologia e il Penny Magazine ¹, si ricava che lo ulivo abitante primigenio sia de' climi caldi, trovandosi carbonizzato nel nuovo pliocene, osservato e scoperto nel nostro val di Noto dal detto geologo inglese, ovvero nel quarto periodo corso dal principio della deposizione del vecchio strato secondario, a quello del più recente spartimento terziario, in una ad altri 100 dicotiloni fanerogami, naturali della zona temperata calida. Il che convalida la positiva variazione de' poli del nostro globo, cagionata da un estraneo repentino urto di qualche cometa, conforme a quel che narrano Esiodo Sanconiatone Platone Orazio Diodoro Plinio Plutarco Luciano Bailly Carli ². Altresi Scheuchzero nell' Erbario diluviano, Leibnitz nella descrizione di Brunsvich e Mansfeld, e lo stesso Jussieur ne' generi ci rapportano a nome le piante indiane endemiche un tempo del nostro continente europeo, le quali allora germinavano fra' gradi 40 e 60 circa dell' actual latitudine, a foggia degli elefanti e di altri animali che vi si propagavan e menavan lor vita, e che oggi nelle Canarie vi pompeggiano nelle Indie nella Etiopia nella Nubia. Non scorgiamo noi tuttavia in Sicilia alcune pietre che altrettanti volumi dir si potrebbero di botanica? Non rinchiudono esse delle

1, Brongniart Histoire des vegetaux fossiles - Paris 1828. Lyell Principles of geology vol. 3. The Penny magazine num. 94, september 21, 1833, 97 e 98, october 5 e 12, 1833.

2, Esiodo Theogon. vers. 215. Sanconiatone in Eusebio. Platone Dial. in Timeo, ed in Crit. tom. 3, pag. 11 e 213. Orazio. Diodoro. Plinio. Plutarco Vita Marii pag. 369. Luciano. Bailly Eclairciss. astr. ancienn. lib. 3. pag. 323. Carli Opere lettera 7. tom. 14, pag. 271.

erbe non più in vita, o che per lo meno sol si attendono in lontanissimi continenti? Molte piante dei nostri monti stati non sono rinvenute da Plumier e da Sloane nelle isole americane? Non credon taluni di vedere in qualche pietra del nostro valle noccioli di ulivi pietrificati?

Da Diodoro si raccoglie di leggieri che il tenere tutto agrigentino, a cui non cedevano, a detta di Cluverio, quelli di Geraci e Triocala e Siracusa, gremilo si aveva di uliveti, dal che maggiore opulenza in quella città ne fluiva. Dippiù era sì copioso il raccolto dello olio in Sicilia tutta, che per quanto va ricordato dal detto storico argirese da Sabellico da Müller, una delle prime branca ne costituiva del commercio, e in Grecia si fraggettava ed in Egitto e nelle Mauritane contrade ¹. Gerone donando a Tolomeo nella rinomata carestia di Egitto, l'immenso e non mai più visto vascello ingegnato da Archimede, di grani caricollo di olio ed altre isolani produzioni ². Dionigi nella curia de' Tarantini pose un candelabro con tante lucerne per quanti sono i giorni dell'anno, da accendervisi perennemente e giorno e sera; e di questo ne è autore Ateneo al libro 15 ³. Nè creder si deve che l'olio prodotto fosse del calabro suolo; chè al 173 di Roma, siccome affermano Teofrasto e Fenestella, tali alberi non esistevan punto nè in Italia, nè in Ispagna nè in Africa ⁴, ed a costoro fa eco il naturalista Pli-

1, Diodoro lib. 14, ed egloga 1. lib. 36, pag. 335, tom.2. Sabellico Ennead. 1, lib. 6. Müller Ist. univ. lib. 8, cap. 5.

2, Ateneo lib. 5. Hist. univ. angl. lib. 7, tom. 5, pag. 327.

3, Ateneo lib. 15.

4, Teofrasto Hist. plant. — Amsterdam 1644. Fenestella De mag. sac. Rom. — Parigi 1542.

nio ¹. Anzi Dutens vi arroege che non mai fu in grandissima copia l'olio abbondante, che al settimo secolo della formazione di quella metropoli ²; il che lo stesso Teofrasto cel fa rilevare, dicendolo infruttifero sino al terzo secolo: ed in fatti al 505 si vendeva dodici assi la libbra; tanto era raro! Parimente al 164 di Roma i Focesi costruendo Marsiglia, tal piantagione nelle Gallie trasferiron seco; ed indi que' abitatori loro colonia inviando a fabbricare Herault, siffatta cultura nella bassa Linguadocca irono propagando. Tuttosi Diogene Laerzio nella vita di Diogene il cinico, narra che questo filosofo, acremente rimproverando Platone pel lungo suo intrattenersi presso la corte di Dionigi in Siracusa, lo sferza bucinando lui che gli convenivan al desio le ulive siciliote in Grecia allor non comuni ³.

Volgendo l'occhio alle sicole valli, ad ogni angolo in ulivi ci scontriamo ne' luoghi incolti e nelle alpestri giogaie pullulativi da semi ivi depositati fra gli escrementi dei volatili che se ne cibano. Onde lasciata a cura di somiglianti animali la moltiplicazione di sì preziosa pianta, come costumano gl'indolenti agronomi Corsi, se ne generano gli oleastri fol-tissimi, che riproducendo nuove messe alla non diradata ceppaia, covile sicurissimo divengono e impenetrabile ricovero di volpi e di lupi, fra' roghi e gli arbusti selvatici di ogni modo che raddoppiansi via via in quel suolo aduggiato. In guisachè esizio di-

1. Plinio Hist. nat. lib. 15, cap. 1.

2. Dutens Tentativo di una transazione fra gli antichi e i moderni pag. 80 -- Napoli 1787.

3. Diogene Laerzio Vita Diogenis philos.

vengono alla pastorizia, invece di qualche giovamento all'uomo recare. Nè credasi mica che questo *l'oleaster silvestris* si fosse; no mai, io dico con Targioni¹; sono i noccioli di ulivi domestici, inselvaticchiti per la mancanza di cultura e di attenzione. Talchè una trapiantazione reiterata col taglio in ogni volta del fittone, un opportuno lavoreccio, un mediocre ingrasso biennale, durano ad ammansirli, a dare ad essi domestichezza, e renderli da rozzi e disutili a piacevoli e fruttuosi; ma di ciò farem verbo in appresso.

Il terreno tufaceo, sabbionoso ghiaioso vulcanico ciottoloso sassoso, anzichè argilloso umido o paludoso si confà all'ulivo; ed in questo anche può venir prosperando se si fognasse, o misto fosse con selce e calce carbonata, dovendo per come è di avviso Dumont Courset, concorrervi a parti uguali l'allumina la calce e la silice a rendere un suolo fertilizzante e fecondo². Si apprende da Tansillo che ove nasce il rosmarino e il mirto, vi signoreggia l'ulivo³. Di fatti scerniamo che la poltiglia il loto o melma impinguante delle egiziane contrade, e trascinata dal Nilo, in allume principalmente consista e carbonato di magnesia, che mescolandosi colla silice propria di quelle terre, vi arreca abbondanza di messi, ricchezza di prodotti, senza stento o travaglio. Ognun sa bene che di campagne di consimile natura havvene in Sicilia a ribocco, che contengono in se stesse i principj di vigorosità e di riproduzione.

1, Targioni loc. cit.

2, Dumont Courset Jardin. botan. tom. 1, pag. 21.

3, Il mirto il rosmarin l'egliastro e l'elce.

Mostran terra amicissima all'ulivo.

Tansillo.

Inoltre il ciliegio *prunus cerasus* di Linneo, detto in tal guisa da Ceraso o Chirissonda città del Ponto secondo Baudrand, si vuole trapiantato in Italia nel 680 di Roma da Lucullo vincitor di Mitridate principe di quella regione, facendo di ciò fede Plinio Ateneo san Girolamo ¹. Il giuggiolo *zizyphus vulgaris*, le di cui frutta quasi son altrettante ulive, mentre son verdi, e l'azarolo *mespilus azarolus*, originari il primo dell'Asia ed il secondo della Siria, nella nostra penisola s'indussero giusta parere di Plinio da Sesto Papinio console negli ultimi tempi di Augusto ². Il persico *amygdalus persica* e l'albicocco *prunus armeniaca* e molti generi di fico propri della Persia dell'Armenia e delle convicine contrade asiatiche, prosperano nell'Italia, e ne fan rimembranza e Columella e Plinio ³. Il platano, *platanus orientalis*, lo affermano lo stesso naturalista e Polidoro Virgilio, venne da là menato nelle isole Tremiti in Sicilia ed in Italia ⁴; ove sotto la sua ombra adunavansi i filosofi per sollazzarsi: ciò è dal poeta mantovano ricordato ⁵. Ora di tutte le enunciate piante conterrane dell'ulivo, nessun fra noi spontaneamente si vede

1, Plinio lib. 15, Ateneo lib. 12.

Aceepimus et canistrum cerasis refertum talibus et tam virginali verecundia rubentibus, ut ea nunc a Lucullo delata existimarem. Si quidem hoc genus pomi, Ponto et Armenia subjugatis, de Cerasunte primus Romam pertulit, unde e patria arbor nomen accepit. San Girolamo Epist. ad Castochium Marcell.

2, Plinio lib. 15, cap. 1, 4 e 14.

3, Columella lib. 5, num. 10. Plinio lib. 15, cap. 12 e 13.

4, Plinio lib. 12. Polidoro Virgilio De invent. rer. lib. 3.

5, *Atque ministrantem platanum potantibus umbram.*

Virgilio.

germogliare; e frutto soltanto sono dell'industria e del travaglio: mentre che l'ulivo da se si riproduce negli abbietti cimeli e nelle fessure dei macigni. Del pari che tanti e tanti altri arbori frutici ed erbe, comuni sono ad amendue regioni, o vuoi per effetto del medesimo clima, o vuoi per un uniforme e congenere campo. Si fattamente da queste premesse e dal fin qui detto, argomento chiaro prender puossi che l'ulivo endemico sia in Trinacria come in Levante.

I Greci, per quanto riflette Polluce ¹, tenevan conoscenza di varie sorti di *cotinos* ulivo; le quali devono piuttosto ²varietà appellarsi anzichè no. Noi non solo le abbiamo tutte, altre anzi ne coltiviamo, oltre alle suddette; di una meramente par che si man- casse *baccis fere nostralibus*, menzionata da Ermolao; la quale nascendo nel seno arabico, teneva il soprannome di quella contrada.

NUM. 1. La *drypetes*, a detta di Plinio, tira la sua etimologica origine da *drys* quercia e *peto* cadere ²; da che cominciando la maturazione, le ulive sono cascaticce, come le ghiande, alla di cui forma assai somigliando, vengon dette querciule. Columella denomina *drypete* tutte quelle che vanno ad annerirsi, ovvero che per la maturità cangian di colore ³; il che ridonda ad un dipresso allo stesso tipo.

È l'*olea minor rotundo ex nigro et rubro variegata* di Garidel e di Tournefort, la *circites* di Columella, dal vocabolo *cercias* sicilioto, secondo il Salmasio ⁴; che significa vento violentissimo, giusta

1, Polluce Thebaidos.

2, Plinio lib. 15, cap. 1 e 2.

3, Columella De re rustica lib. 12, num. 52.

4, Salmasio Exercit. Plin.

Catone Plinio e Seneca ¹; a causa che tale specie di uliva, quando è immatura, non si stacca facilmente dall'albero con tutta la veemenza del turbine. Non mancano taluni di avvertire che questa il radio si fosse, derivandola da *cercis* denotante spola da tessere o piuttosto una sorte di olmo col fusto allungato. Non è diversa dall'*aquila* di Curzio, dalla *olea variegata* di Gouan, dalla *marbrée* o *le pigau* di Amoreux e di Rozier, dalla *olea mazariensis superiori fructu immaturo intense viridi, maturescente vero nigro* di Cupani, dall'ulivo *franco* e *salvatico* di Picconi, dall'uliva di *Mazzara* ch'è come l'oliva *nebbia*, dalla *marmurigna* di Catania.

Il frutto passa dal color verde al violetto; ed allora la sua pellicola si screzia con punti bianchi: è soggetto a vermini e primaticcio. Il nocciolo è piccolo all'avvenante del pericarpio, è solcato da ogni lato, colle estremità spesso rotonde. Ed essendochè essa fatta soffrega, secondo gli enciclopedisti ², innumerevoli disconvenienze, saltando da un sito ad un altro, ancorché assai prossimi restassero, se ne incontrano col nocciolo più grosso, rigonfiato alla base, o pure troncato e puntaguto negli estremi, ed ora con foglie larghe e corte, ora con delle puntute e strette. Cotalché a questa specie si legano a mio avviso, la *olea major angulosa amygdali forma* di Garidel di Tournefort e di Magnol; l'*olea amygdalina* e *salleu-*

¹, Catone De re rustica. Plinio lib. 2, cap. 46 e 47. Seneca Quaest. nat. 5, cap. 17.

², Encyclopédie botanique tom. 4, part. 2, pag. 508, voc. *olivier la marbrée*.

tina di Catone Plinio e Macrobio ¹, così appellata da che abita nella provincia di Lecce, ove stanziavano quei popoli della Messapia, la quale è detta oggidì oliva *cellina*; la *calabrica* di Columella, ossia *foleastello* in Napoli; la *cayenne* in Marsiglia, l'*aglandeau* in Aix, il *giallettone rosso* di Micheli, la *merlina* in Albenga di Picconi, la *pignola* in Genova, i *crignoli* in Como.

È dei cordiformi di Tavanti, e della specie primitiva che allignato vi abbia nell'agro siciliano. L'olio che se ne cava fuori è un poco verde, i Greci lo addomandarono *omphacius*. Sul momento serba un sapore grato di pinocchio; ed havvi delle varietà che tramandano olio eccellentissimo. Il più volte sullodato Plinio significò di potersi incalmare l'ulivo sulla *quercus ruber*, oggi però si è viemmeglio riguardato che siffatto albero è il minore di ogni altro nel cacciare via l'innesto.

NUM. 2. La *stemphylades*, ovvero avviticchiata per la lunghezza de' piccioli e per la tenerezza de' getti, è la *contia* di Plinio, quasichè si tirassero i ramoscelli l'un l'altro; *folea media oblonga fructu corni* di Garidel di Tournefort e di Magnol, *Folea cranio-morpha* di Gouan; la *corniau* di Amoreux e di Rozier, l'*olea sativa parili fere fructu cum antedicta* nebbia *ex rotundo acuminato nigro rubeolo debilis proventus* di Cupani, la *bouteilleau* della Enciclopedia, la *radiola pendolina* di Picconi, l'oliva *cornuta* o a *pizzu di corvu* appo noi. Tiene il frutto piccolo arcuato bislungo nero di colore; il nocciolo schiac-

¹, Catone loc. cit. Plinio loc. cit. Macrobio Saturnal. lib. 2, cap. 16, e lib. 3, cap. 20.

ciato da un lato, puntuto ne' margini, irregolarmente aggrinzato con una sutura che passa da una punta all'altra; le foglie lunghissime terminanti nella cima ad aculeo ritorto, poche gracili appaunate, ramoscelli pendenti come le foglie, onde rassembra al salice piangente *salix babilonica*: appartiene alle turbinato di Tavanti.

NUM. 3. La *raphanoides* rasaniforme per la figura della coccola, è la medesima dell'*algiana* dei Romani; chiamata in tal modo dal verbo *algeo*, perocchè intirizzisce al troppo freddo e patisce al sommo caldo. Si confonde colla *olea media rotunda viridior* di Tournefort e di Duhamel, colla *olea viridula* di Gouan, colla *oliva sativa oblongo fructu medio acerbo albo, maturiente autem rubescente* di Cupani, colla *verdale* di Amoureux e di Rozier, col *verdau* dell'Enciclopedia, colla *vranculidda* di Misilmeri, perchè non istagionata dà nel colore bianco, e colla *viriduna* comune a cagion che resta verde ed arrossisce pochissimo.

Il frutto è ovale, acuto al lembo superiore, strozzato alla base; non sembra mai maturo, ma suole intanto infracidarsi. Il nocciolo dà nell'ovato allungato come il pericarpio; tiene bensì giunture marcatissime. Le foglie sono lunghe rigonfie nel mezzo, allungate ai due capi, bianche sottesso, verdi chiare di sopra. Fornisce poco olio e di cattiva qualità: se ne trova a sufficienza nel contado di Modica nei dintorni del nord-est di Catania e nei boschi del val Demone.

NUM. 4. Quella che i Greci denominavano *gergeminos* Catone dicevala *colminiana*, Varrone e Macrobio *colminia*, Columella *culminea*; ma con più esatta

analogia la mentovarono *cominiana* o *cominia* Plinio e Palladio. Val tutt' uno che l' *olea minor rotunda rubronigricans* di Garidel di Tournefort e di Magnol, che l' *olea atro rubens* di Gouan, che l' *oliva sativa suppari subsphoerico fructu nigro per medium sulcato* di Cupani, che la *sayerne* di Rozier e della Enciclopedia, che la *oliva siciliana la nuciddara la missiuisa*.

Il frutto è rotondo aguzzo nell' alto, elargato nella base, alquanto lanuginoso, caduco spesse volte; il nocciolo è piccolo solcato, quasi ellittico, tondeggiante in fondo, acutissimo in cima; le foglie aguzze dai due lembi; da noi nol danneggia il freddo come oltramare; ama al dir di Catone, i terreni ciottolosi; si coltiva nelle sciare dell' Etna. Varrone lasciò scritto che n' erano popolatissimi i campi venafriano e il cassinato; non avanza mai a tanta altezza, e facilmente si veste: appartiene alla *barralenque* de' Francesi. Eran prodotti suoi le *pityrides* o *pyrenae* degli antichi, detti così dalla concia data al frutto, col calterirlo e colla estrazione del nucleo, che non sono altro che *ulivi scacciati* di Sicilia. Sembra che diffomità della medesima si fosse la *licinia* di Columella e di Plinio, o *laciniata* di Catone e di Macrobio.

NUM. 5. L' *archemora* nomata in tal guisa per la figura testicolare e per la grossezza del frutto, è proprio l' *orchis* di Columella, l' *orchites* di Catone di Macrobio e di Virgilio

*Nec pingues unam in faciem nascuntur olivae
Orcades et radii, et amara pausia bacca.*

È la *oliva sativa fructu medio subrotundo rubescente* di Cupani, l' *orchite* o *testicolare* di Picconi, la *lau-*

rina in Provenza, la *lavagnina* o *laulina* nella riviera di levante a Genova, la *frasia* in Como, la *oliva barriddara pri salarisi*, la *scarnizzata seu fiddata a culuri paulineddu*, la *testiculari la nebba* in Sciacca. Rozier e lo Re divisansi che l'*orchite* sia l'*oliva* di Spagna, ma io non saprei a ciò uniformarmi¹. Ed avvegnachè ogni ora la drupa ha congruenza col frutto, come ben avverte il nostro italiano Presta², la sopraddetta specie tiene questo massimo ovale di colore rossovinoso, di peduncolo molto lungo; con nocciolo acuminato nell'inferiore, turgido al centro, tenue in cima; e le foglie lunghe lanceolate, con costola ben pronunziata, orizzontali e talora ricurve in alto.

NUM. 6. La *cotinida* o *phaulia* o *trambello* comechè Ferecrate *trambelli* intendesse i fattivi innesti nell'oleastro, corrisponde alla *egiziana* di Teofrasto, all'*alessandrina* di Macrobio, all'*africana* di Curzio, alla *regia* de' Sabini a detta di Plinio e di Columella, al *radio maggiore* di Varrone, appellato così dalla sua lunghezza e simiglianza alla spola *radius textorius*, per quanto attestano Virgilio Plinio Macrobio Servio, alla *sergia* de' Romani, giacchè Sergio il primo coltivolla in Roma, giusta voto di Plinio, alla *conditiva* di Catone, all'*olea fructu majori. carne crassa* di Garidel di Tournefort di Duhamel³; alle *olivae majores et pulposiores* di Bauhino⁴, alle *oli-*

1. Rozier loc. cit. Filippo Re Nuovi elementi di agricoltura tom. 3, pag. 134.

2. Presta Osservazioni sopra i 62 saggi dell'olio.

3. Garidel Plant. d' Aix num. 334. Tournefort Inst. rei herb. num. 599. Duhamel Traité des arbres tom. 2, pag. 88 - Parigi 1760.

4. Bauhino Pinax theatri botanici n. 472 - Basilea 1623.

rae regiae di Cesalpino ¹, alla *olea sativa fructu forma ac magnitudine a prima* Giaraffa non longe distante omnibus *sapidiori* di Cupani ², alle *olive royales* di Rozier, all'*olivo morchiato* di Micheli, alla *mat-taia* o *mattera* nella riviera di ponente del Genovesato, a' *bolgegni* in Como, all'*infrantoio* di Re, al *correggiolo* in Toscana, alla *oliva saracina* o *prunara* di Sicilia.

Il suo frutto è carnucciosissimo polposo e mediocrementemente grosso; il nocciolo ovale aguzzo nei due stremi, con quello superiore più sottile. Le foglie son lanceolate anguste e più piccole delle altre varietà, verdi nella pagina di sopra, bianche nella inferiore, e coriacee talora, per quanto per Wildenow Persoon Plenck e gli enciclopedisti ci fu detto ³.

Si vuole comunemente che sia l'*oleaster* di Hoffmansegg. Vive bene nelle più elevate colline e nelle basse lande, fronteggiando avanti ogni altro agli eccessi della temperatura; e si trova perciò in Francia in Italia alta fino agli Appennini e alle Alpi. È una delle prime spezie anche che radici abbia messo in questa isola. Ed attesoche i Saraceni ne migliorarono la coltivazione e ne premiarono l'incremento, si disse *saracena* da *egiziana* o *africana* che prima nomavasi. In Decapoli nella Siria se diparte a forma di cappari, e le ulive sono altrettanto piccole quanto squisite; e ne fa fede Plinio. Se ne

1, Cesalpino De plantis n. 73 -- Firenze 1583.

2, Cupani Hortus catholicus -- Napoli 1696 voc. *olea*.

3, Wildenow Plant. spec. et genera -- Berolini 1797-1810. Persoon Synopsis plant -- Parigi 1805. Plenck Icones plant. medic. -- Vicana 1788. Enciclopedia loc. cit.

contano varie dissomiglianze di tale fatta fra noi, che alquanto si divisan fra esse, lasciando sempre mai la luce del loro tipo.

Teofrasto parlando di siffatto ulivo il dice *olea Aegyptium ubertate ac magnitudine excellit* ¹. Gli Elleni lo degnarono dell'epiteto di *δακτυλὸν δὲ ἐλαιώδες* i Latini di *oleiferum*; imperciocchè, per quanto opinano i prisclii georgofili, è traricco di olio, quantunque Columella nol creda sì oleoso: il quale è di un sapore egregio delicato di buon pasto quando sia giovine, e che però si corrompe facilmente invecchiando troppo. Ogni libbra di olive dà da rio in buono once sei di liquore con murchia o residenza in copia.

NUM. 7. La *ischiades* per la sua forma reniforme è tutt'uno con la *picena* di Plinio, colla *olea maximo fructu* di Garidel Tournefort Duhamel Magnol ², è l'*olea hispanica foliis lanceolatis fructu ovato* di Miller ³, la *oliva crassior circa Hispalim nascens* di Clusio ⁴, le *olivae maximae hispanicae* di Bauhino ⁵ e di Garidel, la *plant d'eiguières de la grosse espece* di Rozier, l'*olivo da indolcire* di Micheli, l'*ampoulan* in Linguadocea, i *moraioli* o *morchiai* o *aglioli* in Como, i *morinelli* di Re, l'*olea sativa nigris fructibus omnibus majoribus ac pinguioribus partim turbinatis partim rotundis* di Cupani, la *giar-*

1. Teofrasto De causis lib. 6, cap. 12, pag. 240 -- Basilea 1550.

2. Magnol Hortus regius monspeliensis -- Montpellier 1697

3. Miller Philip's The gardeners dictionary -- Londra 1808

4. Carlo Clusio Historia rariorum plant -- Auversa 1601.

5. Bauhino Hist. univ. plant. -- Anbrun 1650.

rassa la *spagnola nostrale*, la *oliva da salari*. Ne sono provenute delle varietà, siccome l'*olea fructu oblongo minori*, la *sidicina*, o l'*olive pointue* o *ponchudo*, l'*olea fructu oblongo atro virente* di Garidel di Tournefort di Bauhino, le *butarghe* le *pizzutelle* le *orfane* le *ghiacciole* le *randaiole* in Toscana, la *saurine* o *picholine* in Provenza, da che Picholini inventò il modo di verde confettarne il frutto ¹, la *giarrafedda* in Castelbono.

Questo frutto è ovale arenato tondo alla base, appuntato alla cima, tumido al centro; il nocciolo tiene la medesima figura; le foglie veste eguali nelle estremità loro, corte lanceolate amigdaline di un verde cupo.

È l'albero di questo genere che meglio ingigantisce, sedendo in un suolo per esso confacevole, silicoso anzichè nò, misto con poca argilla. Prospera oltremodo ove la temperatura conserva una certa elevazione e regolarità; talchè qua viene innante. La uliva è la più grossa sorte che si abbia, ingrossando nel Perù finquanto un picciolo novo di gallina, e nell'Andalusia come le sugose susine o le polpate ghiande. In Sicilia in Italia tutta e nelle limitrofe

1. Picholini poneva a molle per otto o dieci giornate le ulive in forte capitello; di là tolte via le infondeva nell'acqua purissima anzichè per dieci altri dì, vi cambiando l'acqua in ogni sera. Levata poscia questa, le calteriva leggermente o vi faceva con coltello allilato delle incisioni, e dentro ad un vaso le iva serbandò, vi frapponendo nei suoi diversi strati, sale erbe aromatiche e spezierie. Quelle che osserviamo venute da Francia sono spogliate dall'osso, sostituendovisi un capperò, ed infuse in olio perfettissimo, anzichè in droghe medicinali.

province però, a detta di Bauhino, gonfia di meno volume e più rotonda, ma più corpaccinta ogni ora della marmorizzata. Divien dolceissima e buona a mangiarsi se sia un pò appassita. Sta ottimamente preparata con salamoia, a quella foggia che costumavano i Greci, detta da essi loro la *colymbades bagnaiuola* dal verbo contratto *colymbo* galleggiare ir sopr'acqua, imperciocchè nuotavano in quel liquido, per quanto in Plinio Columella e Palladio si legge ¹. È da sapersi intanto che allor avevasi in usanza prender le ulive un poco verdi, immergerle in mezzo all'onda in un alberello o bossolo o tino; se non che senza affatto moverle o toccarle, da un buco apertovi nel fendo, quella mezzo torbida dopo 48 ore sperdevasi. altra limpida e fresca adattatamente sovvenendovene. Corso in simil guisa il dodicesimo giorno, salamoia versavasi con poco aceto o agro di limone; e rinnovandosi tale operato solamente nel mese primo di marzo, si servivano ad odorar soavi e buone anche per tre anni. Da queste originarono le *colombadi* che dalle Gallie in fiaschi si mandano ovunque, e che tutti noi Italiani proseguiamo a tenerle in maniera.

Eziandio le ulive condivan con saie e murehia *alme*; sicchè appellavansi *almades*. Ne conservavano per entro alle coppe con olio e midolla di pane studiosamente acconciata in nero bianco o altro colore che si voglia, onde per Dutens ci vien narrato, dare elegante mostra alle loro costose mense. Ignoto non gli era pure il curarle con capitello, a modo italico e

1, Plinio Hist. nat. lib. 15, cap. 3 e 4. Columella lib. 12. num. 47. Palladio De re rustica lib. 12, cap. 22.

francese di oggi giorno. E sembra infallantemente che la natura a mangiarsene ben conditi i frutti, avesse simil specie destinata; imperocchè l'olio che se ne tira è in pochissima quantità, verde, un tantino amaro e disgustoso; onde fra le grosse di polpa soda e carnososa si novera, anzichè fra le piccole molli ed olose ¹.

Num. 8. L' *echinus* olivo spinoso de' Filelleni, val quanto la *pansia* di Columella e di Plinio, la *posia* di Catone, la *possia* di Probo, denominata in tal modo a *paviendo* scuotere l'albero, secondo Servio; o dal sedimento o fondata o posatura che depone *pavse* ². È la *miliaria* di Plinio, l'*olea media rotunda precox* di Garidel di Tournefort di Magnol, la *olea precox* di Gouan ³, la *olea corvino pariter fructu paulo majori* di Cupani, la *moureau* della Enciclopedia, la *negrette* di Rozier, la *moureschalle* di Amoreux, la *oliva niura ugghiara cu arburu autu*, la *murghina niura*, perchè abbondava nelle campagne della distrutta Morganzio.

Porta il frutto ovale corto rotondetto negli estremi, con peduncolo brevissimo; il nocciolo piccolo all'avvenante del frutto, turgido da un fianco, piatto dall'altro, troncato nella parte inferiore; e commettiture poco sensibili. Le foglie aguzze spesse folte numerose elevate biancastre di sotto, verde cariche nella pagina superiore; laonde è prestantissimo a far ombra, sicchè si appellò ulivo spinoso, quasi che rattenesse o spingesse i raggi del sole.

1. Dizionario univ. econ. rust. tom. 15, pag. 229

2. Probo. Servio In Virgilium commentaria.

3. Gouan Illustrationes et observationes botanicae -- Zurigo 1773.

A questo albero grava il freddo, ed è di mestieri difenderlo dal vento, a non voler che si spogliasse dalle sue frutta, benchè fra noi vivesse tal che nulla più nell'inverno, non contando noi vernate così micidiali; cotalechè dimora a preferenza in Sicilia Italia Provenza Linguadocca. Rendendo copiosamente giocondissimo olio, vien cognominata *miliaria*; e Plinio fa ricordanza dei *miliarii* di Libia e de' feracissimi della Africa bizzancena ¹.

Avvi di questa specie varianze numerosissime anzichenò, e noi ne possediamo una immensità; fra le altre quella *humilis* rammentata da Cupani, la *oliva niura cu arburu vasciu* in Misilmeri; la *palladia* o *myrthea* de' Romani; stantechè tali olive in rosso nero colorivansi, siccome le bacche dello alloro e del mirto; e ne sono autori Celso Plinio e Virgilio ²

Et lauri baccas, oleamque cruentaque myrta. È la *noevia* di Columella, così soprannomata dal popolare moltissimo il bosco *nevio* rimembrato da Varrone da Livio da Sesto ³, ove per Caton ci fu scritto gli uomini stanziavan di vita perduta ⁴.

Le olive di tali sorti si perfezionavano in sapore con sale; e poscia con olio ad accivirsene assiduamente con delle ottime per tutto l'anno. Nella greca favella dicevansi *drypotias demarties* ed alcune per lo suo apparecchiamento delle bacche *nitrites*. Senza

1, Plinio lib. 18, cap. 12, e lib. 5, cap. 3.

2, Celso Sententiae -- Leyden 1765. Plinio loc. cit. Virgilio Georg. 1, vers. 306.

3, Tito Livio Hist. Sesto Rufo Breviarium.

4, Catone De re rustica.

fallo appartiene a queste la varietà che coltivasi in Castres villaggio accosto a Montpellier, tanto celebrata dai Franchi, e quell'altra chiamata in Sicilia *oliva du castru*, ossia perchè avessero conservato quel vocabolo dal tempo de' Normanni o degli Angioini, ovvero a cagion che fruttifica avanti ogni altro in Castro Reale. Gli antichi, per Pietro Vettori ci vien detto, veneravano come sacre le morie tutte ¹. Columella ci lasciò imparato che gli antichi le tuffavano, aspergendole di sale e seccandole in luogo ventilato ed arioso ma non soleggiato; e per maggior durata foglie di serpillio vi mescolavano; o pure in vasi li stringevano di vetro, con mele, olio di uliva, sugo di limone, pepe e alquanti aromi ².

Num. 9 La *callistephanos* l'ulivo *delle belle ghirlande*, giacchè se ne ornavano i vincitori, non differisce punto dalla *termutia* di Macrobio, a motivo che vi si staccavan i rami dell'albero, dall'*olea minor rotunda* di Garidel di Tournefort e di Magnol; è l'*olea racemosa* di Gouan, la *boutiniane* di Amoureux e di Rozier, l'*olea minimo racemato fructu coracino* di Cupani, l'*ulivo sativo con foglia larga* di Micheli, la *grappolosa maggiore* di Picconi, la *oliva a rappa* in Misilmeri e Paternò, la *pidicuddara* in Sciacca, li *ghiandaluni* o *minutiddi* in Mirto.

Il frutto è rotondo tendente all'ovale un tantino di color scuro-ebano sparso di punti bianchicci minutissimi; nocciolo rigonfio in alto, acuminato in fondo; foglie lunghe anziachè no, strette verso il pic-

1., Pietro Vettori *Coltivazione e lodi dell'ulivo* -- Firenze 1718.

2., Diz. univ. econ. rust., tom. 13, pag. 262.

ciolo, verdi brillanti volgendosi al giallo nella pagina di sopraccapo.

Talora non genera frutti a grappoli a cagion del freddo e delle piogge che cader vi fanno molti fiori, siccome avverte Garidel; onde la voglion taluni disuguaglianza dell'oliva *sphaerica* o a frutto quasi rotondo. Ama i rapporti del clima pari alle turbinate; terreno ottimo cioè, l'esposizione soleggiata, temperatura regolare.

NUM. 10. L'*albigera* di Columella e di Plinio suona lo stesso che l'*albiceris* di Catone, l'*albigerus* di Macrobio, l'*olea latiore folio fructu albo* di Garidel e di Tournefort, le *blanquet* di Amoureux, l'*olive vierge* di Rozier, la *bianculidda* in Termini. Rende il frutto poco carnuto con scorza bianca e che non mai annerisce; il nocciolo grossissimo all'avvenante del frutto, allungato, puntuto nei due lembi con quello di cima più aguzzo; foglie corte larghissime e puntute ai margini.

L'olio è dolce bianco ma insipido e in poca quantità, per quel che narra Teofrasto e giustificano i fatti¹; è quello che ci torna dalle Gallie in commercio; comechè da altri ulivi talvolta si pigliasse.

Questa specie delle elissoidali di Tavanti nondimeno discernesi dalle precedenti; in Portogallo il frutto è piccolo, ma finissimo, a confession di Clusio; in Ispagna più grosso, per come ne pensa Damiano De Coes; in Genova Venezia Toscana convenevolissimo per olio bianco allo estremo; in Como verso gli Appennini magro e senza succo; in Francia se ne

1, Teofrasto De causis cap. 4. pag. 239.

raccoglie l' *olio vergine*: in Sicilia ribocca nei terreni umerosi.

Le indefinite varietà delle specie succennate e di altre simili che forse avvi oltre alle medesime in Sicilia, son da ritrarsi, per quanto ce ne impara nel suo trattato teorico pratico dell' ulivo il sig. Tavanti, dal loro nocciolo, considerando la sua forma le basi le punte le valve le suture. Nelle circostanze però ove siamo di non tener travaglio esatto a poter paragonare ogni sorte di ulivo dei separati paesi delle discordanti province, non che dei dissimili cantoni, impossibile ci si rende statuire una esatta sinonimia. Grava l'animo a Rozier nell'esser privo di siffatti lumi per la Francia, del pari che duole a noi per le sicole contrade.

Tuttociò che vi si può dire ricavato da staccate ispezioni, una indicazione approssimata anzichè rigorosa ci appresta o canoni assoluti; poichè i ricreamenti sperimentali c' imparano che la stessa varietà portata in altro suolo, cangiata di sede, confusa di specie, per un nutrimento più proficuo e più succulento, per un agro migliore e ben coltivato, perde eziandio l'abito, la forma della drupa e delle foglie: per lo che un occhio anche molto perito, stenta a poterla per una simile classificare; a meno che il nucleo, secondo il sistema tavantiano non si ricogliesse attentissimamente. Essendo altresì costante che nelle sorti che non sono esse stesse che disparità, il suo essere si altera talora da un tempo all' altro¹, noi attendiamo nelle sinonimie di Amoureux di Rozier di

1. Virgilio Georg. lib. 2, vers. 180. pag. 67.

Micheli di Picconi di Tavanti. quanto e poi quanto dissoniglian in nome, nelle laude di un cantone. o una varietà distinta o la stessa con modificazioni avvenutevi dal clima dalla esposizione dal suolo dal coltivamento.

Columella sottilmente ponendo cura all'ulivo, diegli il pomposo titolo *prima omnium arborum est*; e san Bernardo nel 30° sermone delle cantiche, per esser l'olivo acconcio ad uso dietetico economico medicinale, il disse, *lux cibus medicina si vos melius non habetis* ¹. I Greci scorgendo che sì a profitto riusciva, lo riguardaron siccome dono del cielo, un ritrovato di Minerva, simbolo della sapienza e della castità, giusto al pensiero di Diodoro, Virgilio, Marziano Capella, e Servio ². E ciò vieppiù chè essa dea era protettrice dello studio; stantechè è di uopo nelle lucubrazioni la lucerna: mentre altri dotti l'ascrivono a Mercurio

*Hic nam versicomae frondent tibi munera olivae.
Ars et cura rigil per te quod discat.*

Per la sua importanza. la invenzione di sottrarne l'olio si addice tuttosì ad Aristeo. sì da Cicerone che da Diodoro da Plinio da Giustino ³.

A tal venerazione era dovunque tenuto, che in

1. San Bernardo Opera omnia - Lione 1545.

2. *Palladi olearum oleique educendi inventionem tribuunt, nam ante hujus deae ortum erat haec arbor cum aliis silvestribus immixta. Olei usus uberat cum esset ignota.* Diodoro lib. 6. cap. 15. *Palladia gaudent silva rivacis olivae.* Virgilio Georg. lib. 2, vers. 182. pag. 62 -- Panormi 1783. Marziano Capella Satyre -- Losanna 1599. Servio Comm. in Virgilium loc. cit.

3. Cicerone De nat. deor. e orat. 3 in Verrem Diodoro lib. 4. cap. 31, e lib. 5. Plinio lib. 8. Giustino lib. 13.

Anabazzo qual cosa sacra, l'averne cura si aveva a gloria dai castissimi giovani. Non si bruciava nè usavasi in bisogne profane. Gli Ateniesi, per Plinio ci vien riferito, imposero una multa di 100 dramme a chi ne sradicasse qualche ceppo, riguardandolo qual gravissimo delitto; e lo assicura Pietro Vettori. Distinguevasi per emblema di pace di perdono di supplicazioni; allorquando Artaserse Ocho assediò Sidone o Tiro, vi irono i paesani coll' ulivo per segno di pace, giusta l' attestazione di Diodoro: così operarono gli Ateniesi, quando Timocrate, a detta di Demostene, signoreggiarli cattava. Conducendo un dì Serse sua oste avverso Atene, incontro a lui affrontaronsi Timone ed Androbolo con ulivo in mano; un tal modo i Cartaginesi con Scipione misero in pratica; i regoli di Alessandria nella guerra de' Romani, al dir di Tito Livio, con Perseo re di Macedonia; ed in altro punto gli oratori de' Rodiani. Per contrassegno di vittoria adopravasi, come ne pensa Dionigi Alicarnasseo; un ramo ne portavan seco per buono augurio i capitani dei Greci, secondo il testimonio Alessandro di Alessandro, Fabrizio Petiliano. Antonio nel partire contro ad Antioco Comagene, di ulivo coronare si volle, del pari che noi scorgiamo il cardinal De Prato entrare a Firenze nel 1303 coll' ulivo in testa, e finoggi tutte le trionfanti truppe nelle sommesse cittadi. Gli Ateniesi che proporre intendevano cose relative all' amministrazione ed al governo della repubblica, nella seconda assemblea ordinaria della pritanìa, pria di parlare deponcano sull' altare un ramo di ulivo ornato di nastri ¹.

1, Viaggi di Anacarsi tom. 3. pag. 102.

Nel tempio di Minerva Poliade, custodivasi un ulivo sacro, da cui delle libbie frondute distaccavansi, onde farne ghirlande a' vincitori dei giochi olimpici, piti, nemci, istnici¹, panatanci; un pocolino di olio giusta avviso di Pausania, soltanto ad essi loro per premio donandosi: ed in tali ultime feste, secondo la legge di Solone recitavansi i versi di Omero². Solone non richiese che un ramoscello di ulivo in ricompensa di sue fatiche alla patria rendute, al pari di Epimene dopo di aver affranchiti gli Ateniesi da panici terrori³, e di Temistocle e di Euribiade dopo vinta la battaglia di Salamina⁴. Si celebravan eziandio le feste *lampadophories* perla molteplicità delle lampadi così soprannominate; ed eravi di fama quella aurea di Callimaco, la quale darava accesa per un anno⁵. Mosè gran lumi manteneva nei sacrifici, e lo scrisero Giuseppe Ebreo ed Eusebio⁶. Laonde si riassume che decorava le pompe civiche e religiose, ed eccitava l'ambizione dei grandi e la emulazione della gioventù.

Gli Epidauri, per Erodoto ci si afferma, mandarono ad Atene ove solo ve ne aveva, a prendere tronchi di ulivo, per scolpirvi sopra le statue delle loro dee Damia ed Auxesia⁷. La più vetusta statua

1, Pausania lib. 1, cap. 26, pag. 63. Strabone lib. 6, pag. 606.

2, Platone In Ipparco tom. 2, pag. 228. Eliano Hist. var. lib. 8, cap. 2. Note del Periz. ivi. Licurgo In Leocr. pag. 161.

3, Platone De leg. lib. 1, tom. 2, pag. 642. Plutarco In Solone. Diogene Laerzio lib. 1, par. 3.

4, Erodoto lib. 8, cap. 124.

5, Viaggi di Anacarsi tom. 1, pag. 70 e 71.

6, Giuseppe Ant. judaic. lib. 3. Eusebio Praep. evang. lib. 10.

7, Erodoto lib. 5.

di Minerva sotto la di cui protezione vivevano le regioni dell' Attica era di ulivo, e credevasi discesa dal cielo ¹. Avanti, si voleva tal vegetabile dicato a Venere, cotalchè le donne con questi rami presentavansi a voler muovere l'animo de' giudici, se il marito cadesse a loro ucciso, giusta il referto di Curzio Virgilio e Stazio ².

Il primo lavoreccio che praticavan i Greci ed i Romani a render fertile con arte l'ulivo, si era lo scalzarne verso il solstizio iemale intorno le barbe, il pedale; sconcarlo in guisa che le piogge invernali ivi depositassero una pinguisima belletta, il fior della terra trascinandovi la più pregna di carbonio, fino ad agguagliarne la fogna: il che era detto *oblaqueare oleas*. Tenevano in usanza non meno farli lieti con immondo stabbio, se non che la murchia lezzosa vi anteponevano con letame mescolata con bovina; e questa non avendo per le mani, colla pecorina vi supperivano colla gallinella o colla colombina. Badavano però non farli con buona cotenna in ogni anno; ciò ivano operando alternatamente; in modo che quella forte concozione morte non vi apporterebbe. Il terzo studio che vi si ricerca è la potagione; Columella così si esprime: *Qui arat olivetum rogat fructum, qui stercoret exorat, qui caedit cogit*. I Romani sentivan bene che potandoli, si sforzassero gli ulivi a fruttificare; imperciocché l'aria meglio circolandovi e godendo dessi liberamente i benefici in-

¹, Pausania lib. 1, cap. 26, pag. 63. Viaggi di Anacarsi tom. 3, pag. 69.

², Stazio Theba.

flussi dei raggi solari diretti o riflessi, devon forzatamente produrre; e ne fan fede e Gandolfi e Palmieri ¹.

È del massimo rilievo avvertire che il potamento sia da eseguirsi, con ripulirlo dai seccumi, recidere le branca tutte inutili e che minacciano deperimento, non che i succlioni nascenti abbasso sul tronco, e ritagliarne i rimessitici nel di dentro, in modochè vi si formasse un ventilato concavo, da non ombreggiarsi da se stesso nel di sopra, ma che impedisse non manco il passaggio dei raggi del sole alle radici, essendo la forte luce solare alla ceppaia il nemico maggiore che tale pianta si avesse. È da intendente agronomo il consultare la natura del suolo e la sorte dell' ulivo; giacchè non tutte le fatte sono nello stesso grado amiche del ferro; ricercando meno ramosità nei luoghi infecondi, e sopportando la *giarraffa* e la *spagnola* più taglio che la *saracina* o la *prunara*. La potazione esser deve biennale, mettendo i fiori tal pianta sulle messe vecchie.

L'ulivo prendendo radici per tutte le parti che lo costituiscono, la sua propagazione ha avuto sempre mai luogo e felice ventura per sei modi: co' semi, co' rami, colle radici o ceppaie spezzate, co' polloni, cogli uovoli, colle propaggini curvandone le mazzelle nelle fosse.

Il migliore si è il più naturale quello del seme; però inselvaticherebbe alcerto se l'agricoltore non lo addomesticasse a sue mani. È di mestieri su bel principio scegliere le ulive di qualità migliori, e le più mature, affinché le cure con maggior lucro si spen-

¹. Gandolfi Saggio teorico pratico sopra gli ulivi sez. 1. cap. 7, pag. 161. Palmieri Sulla coltivazione degli ulivi in Sicilia nel giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia.

dessero e vantaggio. Le specie da preferirsi, a mio avviso, si sono la *saracina* o la *prunara* o pure la *nuciddara* o *siciliana* o *missinisa*; per menar queste frutti più oleosi, ad ogni angole confacenti e a più temperature. Se noi in una fossimo regione men dolce, anteporre si dovrebbero la *giarrassa* e la *prunara*; ma qua la natura ci arride, e largamente ci è cortese; sicchè tutte avanzano di bene in meglio.

Si purghino gli ossi da loro immondizie con forte liscivia, a tale che l'umido possa vieppiù facilmente penetrare per le committiture alle placente. Ed a maggior speditezza si batteranno diligentemente con maglio, acciocchè lineandosi la scorza, si minorassero gl'intoppi al dibucciar dell'embrione.

Quindi seminati nel mese novembre in un posticcio o in vivaio, con terreno netto di buona cotta leggiero sottile e ben governato, tornerà a piacere vederli saltar fuori nei primi di marzo; ed inaffiandoli settimanalmente nella calorosa stagione, cresceranno fino a due palmi in altezza e forse più. Nel gennaio imminente dal semenzaio si caveranno, e vi si reciderà con affilata roncola o tagliente ferro il fitone, ovvero la principale radice che va dritta verso al fondo; quantunque Rozier opinasse ridicolo tal procedimento e contrario alle leggi della natura.

Ciò fatto, in altra aia ben raschiata zaponata e di conveniente letame fornita, vi si affideranno; ove quel giambitto succiando i suoi principi nutritizi dalle boccucce dei pori assorbenti delle radichette trasversali, addoppierà la misura del suo fusto nel secondo anno, gettando delle secondarie barbate.

Pervenuta la opporinna fredda stagione, via si leveranno quegli arbusti dalla piantonaia, risecando-

visi la seconda volta le distese barbe, provenienti dalle gemme che stanno al taglio dell'anno scorso; in guisa che rimanessevi un oocchio per ciascuna, a pullular di nuovo nel tempo veguente, essendo provato assioma che giammai cattiva radice non fece buon albero.

Sí fattamente si porranno nei determinati siti, discavandovi una fossa e disciogliendovi la terra con concio, o con cotiche già marcite tolte da un prato. Tener cura bensí si deve che la mazza non restasse tanto coperta, dovendo il colletto o nodo vitale rimanere sempre a fil di terra, come approva del Bene ¹, se una rivoluzione dannosa nella macchina vegetabile non si vuole, collo svariare il centro del nutrimento.

Poscia nei due anni immediati avaro non si sarà di partirgli qualche adaequamento ne' tempi estivi. Si andrà smovendo e sconeando il circonvicino terreno, estirpando l'erbe nascenti, svellendo i germogli tristanzuoli laterali e sovrabbondanti che vi spuntassero sul nocchio. La pianta così educata non perderà solo la selvatichezza, ma durerà per secoli senza ulteriori provvedimenti, oltre a' di sopra enunciati. Si otterranno in siffatta guisa degli ulivi belli e robusti fra poco, senza bisogno d'innesto, similissimi al padre da cui sonosi staccati.

In Calabria tiensi in usanza insitarvi nelle pianticine triennali, la marza di altro buono ulivo, acciocchè in esso vi si appigli; ed indi in Sicilia si vendono nel quarto anno a circa tari tre per ogni

¹, Del Bene. Dei lavori al suolo degli ulivi--Verona 1795, e note a Columella lib. 3, cap. 9.

piecicino. Cotal genere di cultura, oltre che è dubbio, perendo sovente per lo spazio che scorre dallo strappamento alla trapiantazione, non torna ad utile dello agricoltore. Son da contare parecchi e parecchi anni finchè giunga a fruttificare; mentre l'ulivo nato dal seme, meno delicato per essere la natura più vigorosa dell'arte, di ora in ora più si aggrandisce, e non delude le speranze del proprietario, rendendogli in breve il frutto dei suoi sudori.

Inoltre come mai potrebbesi aumentarne così il piantamento nelle vaste fattorie e nelle estese pianure? Qual capitale grosso non vi si richiede, che potrebbe altronde convertirsi in miglior uso? E ne vengono poi al mercato sì buona mano da accivire tutte le ricerche degl'industri coltivatori? Ed ancorchè siffatta numerosità vi si porgesse, non si scemerebbe un monte di denari dalla sicola agricoltura? Laddove col seminarne i noccioli, se ne conseguiran fra tre anni, senza alcuna spesa e senza somma diligenza, migliaia e migliaia all'avvenante del desiderio di ognuno.

In tal modo la prossima occasione e 'l fatto che vince ogni ragionamento avvalorano in isperanza di miglior fortuna, i più pigri ed indolenti a popolare i loro campi di tali frutta a dimora. Si fattamente si promuoverà questo negletto ramo di agricoltura, e si vedranno campagne spaziose e ingombrate da spine irsi tramutando, sotto la mano dell'attivo contadino, in aduggiate e boscose; couciossiachè i vapori tramandati dalla terra condensandosi agevolmente, in pioggia quindi disciolti vi manterranno l'umido, che congiunto al calorico, lo sviluppo vi apporta del vegetabile. Il che altro costrutto sommo ci viene menando; lo allontanamento della siccità e delle arsurre,

io dico, le quali inducendo larghe crepature e spessi fendimenti in taluno suolo argilloso, ha fatto questo presupporre inadatto alla vegetazione degli arbori; mentrechè poi dall'altro canto vi troviamo arbusti e triboli e pruni selvatici fra le erbe migliori. È vie-meglio questa industria da adoprarsi nei terreni mon-tuosi e calcarei; essendo questi, come l'alberese di Toscana, fertili e buoni per siffatta coltura; ove l'al-bero atto terreno godendo e largo campo da sten-dere sue barbate, fa più leggiadra pompa di se stes-so, e più s'innalza alle stelle.

Sta a parecchie malattie generalmente esposto e a molte disavventure l'ulivo; se non che essendone fra noi quasi esente, non vi fissiamo attenzioné: si consulti Rozier la Enciclopedia il Giovene il Moschet-tini il Tavanti, se curioso si fosse considerarne la patologia ¹. Il solo morbo che positivamente fa gua-sti maggiori alla nostra *marmurigna* è il vermetto generatovi dalle uova della mosca; che può bensì di-fendersi con coglierne precocemente il frutto, in mo-do che le madri non abbiano dove appicare le uova.

Laonde tengo le labbra in silenzio sul *pidoc-chio* de' coltivatori, che è la *cocciniglia adonide* di Fabricio, la *cocciniglia degli stanzoni* di Geoffroi, il *chermes* di Bernard; il quale è sì prolifico che una sola femmina genera due mille ovi; e il sugo sue-ciato dell'ulivo ed indi rigettato da tale insetto è tanto da vederne talvolta bagnato il terreno. Se ne

¹, Giovene Avviso per la distruzione dei vermi che rodono gli ulivi -- Napoli 1792. Memoria sulla rogna degli ulivi. Moschettini della Brusca -- Napoli 1789. Della rogna degli ulivi -- Napoli 1790.

libera strofinando i rami con tela grossa o con cosa tagliente. Taccio sul *psillo* il *chermes* di Fabricio, che colla sua larva va formando una certa lanugine detta volgarmente *cultuneddu* che non mica moltiplicasi troppo dove regna il inaestrale. Mi tengo a bocca chiusa sulla *tignuola linea olelea* ben descrittaci da' summentovati naturalisti, che rode il parenchima delle foglie, fa mancare il nutrimento al grappolo de' fiori e l'accrescimento alle messe nuove; e fa cadere eziandio le ulive, intaccandone il mallo. Si leva via con bruciare della paglia sotto l'albero affinchè restasse incendiata.

Profitto ed utile sommo ha in ogni tempo efficacemente cagionato l'ulivo. I Saraceni dall'albore del lor dominato vedendo negletta per le recenti allora incursioni barbariche l'agricoltura, e assai decaduta dal suo splendore tenuto alle epoche dei Geroni, in suo miglioramento impiegaron lor pensieri; ed oltrechè diverse piante intromisero, la coltivazione di questa vie più diffusero e accalorirono; ed in ciò imitati vennero dai Normanni. Sicchè il commercio di tal produzione attivissimo si tenne coll' Africa fino alla durata della Sveva dinastia. Poscia fu declinando talmente per le impostevi gravezze ed esorbitanti balzelli, che fu d'uopo accordare un premio a chi parte di suo podere in uliveto di nuovo volgerebbe.

Altro terribile effetto venne ciò cagionando, la cattivissima coltivazione; perciocchè soddisfare dovendosi il dazio di tari sei per ogni quintale di olio, messo dal parlamento del 1638 e del 1642, si fu tenuto troncare le spese al minimo; e abbandonarne il prodotto, se il pagamento non valesse della tassa

dovuta. Onde non si raccolsero mica più per lo innanzi le olive a mani, ma il sempre maledetto sia uso s'introdusse, di flagellare gli oliveti con pertiche a farne cadere il frutto; nulla curandosi il proprietario di privarsi del guadagno l'anno avvenire. Dacchè producendo l'ulivo la pipita ch'è il frutto nuovo in sulle messe vecchie, queste rotte, le vermene copiose non potendo crescere, e la pipita caduta, bisogna che la pianta si ristori del ricevuto danno, anzichè mignolare e dar umore alla fruttificazione. Laonde quell'anno diviene infruttifero, non mignolando la pipita solita nascere ne' rami madornali, che nell'anno appresso.

Tutti i georgofili e i geponici si accordano nel bandire sì esecranda pratica che fa in un bennio la metà perdere dell'intero prodotto ottenibile senza siffatto nefando metodo. Oltrechè l'olio ne ridonda, del continuo di pessima condizione; da che la oliva precipitando a furia dall'alto dell'albero, si lacera o patisce nella pelle, la quale è la conservatrice della polpa; del pari che la pelle mantiene e guarda la carne negli animali. Talché marcendosi, partecipa al liquore un non so che di discaro e disgustevole. Gandolfi ci presenta innanzi gli occhi per esemplare il Genovesato, ove le ulive via via si raccolgono, come vanno cadendo a terra da settembre a dicembre; e stendendole su un metato o seccatoio a non inrancidire o fermentare; siccome in istile nelle isole Jonie si tiene. Se a mucchio si tenessero o si metterò in caldo, allora corrompendosi, molta sentina caccerebbero; e l'olio un gusto mordicante e di muffa, e odore disaggradevole si acquisisse.

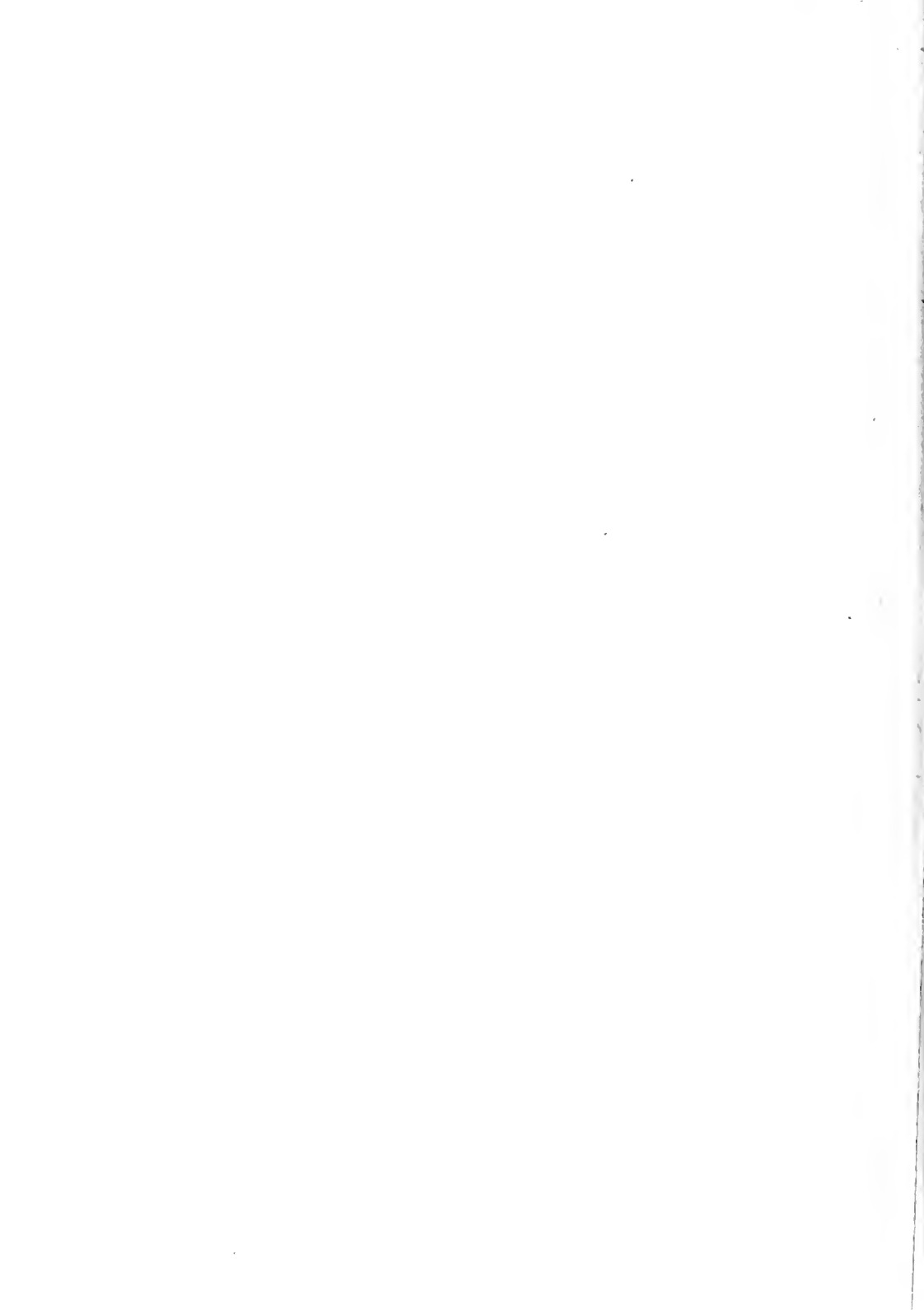
Accadendo pur non di manco che delle ulive ancora, all'inoltrar della invernale stagione, pendessero su' rami, è da batter l'albero con una canna leggermente, o scuoterlo da far crollare il frutto, senza punto produrgli nocumento o abbacchiarlo. In fine a scansare simiglievoli inconvenienti, con particolarità nei siti montagnosi e scoperti, a laudevole accorgimento e sana avvedutezza si addirebbe tener gli ulivi bassi anzichè; venendo fatto così di raccoglierne senza pena il frutto e di leggeri assai maturo; ripararli dal vento, e permetterli che così vieppiù fruissero del calore dalla terra tramandato, mercè l'azione solare.

L'ulivo è il solo albero finora conosciuto che dona in copia olio grasso dalla carne del frutto; mandandolo ogni altro dal seme. Gli antichi, secondo Catone Columella Plinio estraevano l'olio di està; ciò bensì dire non vuole che le ulive verdi si spremessero, perciocchè nello stato d'immaturità rendono mucilagine aspra ed amara, anzichè gocce di olio; intendersi deve delle ulive precoci ma mature, dette oggigiorno da noi e in Francia *pignole*. Pure se queste giunte non sieno al perfetto suo compimento, e sono acerbette, un olio rendono scarso amariccio non presto a depurarsi.

Ne avevano il *vergine* e il *riscaldato* sceverando quello che smunge da se al pressoio, dall'altro che secondariamente si prende coll'aiuto dell'acqua bollente, e dalle torte e dalla pasta. Non volevano le ulive troppo mature, mandando allora olio copioso sì ma forte scipito rancido e non serbabile a lungo: onde le coppaie tenevano ombrate. E per togliere quel rancidume un po di cera bianca ponevano entro una porzione di olio caldo, congiungendovi un tantino

di sale; il quale miscuglio lo versavano nell'olio. Non diversamente a levar via la muffa olio caldo vi gettavano impregnato di sale; se era torbido un sacchetto vi s'immergeva di corteccia pieno e di legno di ulivo tagliato in minuzzoli e di sale cosperso; se cattivo sapore avesse, un saccoccio con anice o radice di cedro, o un pane caldo di orzo ben salato vi tuffavano.

Non conoscendosi nell'aurora del ritrovamento dell'olio, il modo spedito di cavarlo dalla polpa, costumossi, come tuttavìa usano i Corsi, lasciar maturare a segno l'ulivo, che divenisse molle sostanza, su la quale rinchiusa nei sacchi, un bastone traversavano alla estremità, e torcevano il tutto a spremere il succo, il quale oltrechè non pigliavasi tutto, riuscire doveva detestabile. Limitavansi talora estrarlo, coi piedi calpestando le ulive; e della turpitudine di un tal modo uopo non è di ragionarne. In vero non si potrebbe asserire qual sia stato il primo strettoio o frantoio dai Greci usato e dai Romani; il miglior dei nostri giorni si è quello di Sieuve, dopo di quello alla romana: si riscontri su tal punto, non perfimente più al nostro istituto, messer Domenico Grimaldi nella istruzione della nuova manifattura dell'olio introdotto nella Calabria--Napoli 1777.



STORIA NATURALE
FISIOLOGICA E MEDICA
DEL
VILLAGGESE DELL' ETNA

DEL DOTTORE

GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

SOCIO ATTIVO SEGRETARIO ALLA SEZIONE DI SCIENZE FISICHE

MEMORIA SECONDA

STORIA NATURALE MEDICA GENERALE

LETTA NELLA TORNATA DEL 27 DICEMBRE 1838





Quando si mette a paraggio l'uomo della natura e l'uomo della scienza, sotto lo riguardo del numero della frequenza dei morbi di che vien travagliato ed afflitto, si rileva in palese che sebbene il primo senza tugurio senza difese senza vesti si stasse, degli elementi bersaglio, e svilito di tragrande miseria, d'industria ignaro e delle sue facultá, col solo istinto per guida passare una vita tutta fisica e macchinale fra la idiozia o la ferocia, spaventato e sorpreso al piú comune fenomeno, e sebbene il secondo splendente il lume della ragione i suoi bisogni conosce, i suoi mezzi il suo destino il suo fine, gli antri rimuta in palagi, le comate boscaglie in città, obbliga la intera natura servire ai suoi usi, e agli elementi pone dominio, crea le scienze le arti a conservare ad appiacevolire la vita, e figura a un di-

presso così come il nume visibile di tutto il creato; quando si mette a paraggio io diceva l'uomo della natura e l'uomo della scienza, ben si conosce che il primo non tiene che pochissimi morbi, mentre il secondo ne vien bersagliato viemolto: diceva Sthal, col sapere la morte è entrata nel mondo, tostochè l'uomo assaporò il frutto dell'albero della scienza; e questo celebratissimo medico giudicava la ragione umana come il peccato d'origine, dal che prendon cagione le legioni de' morbi, che l'uomo sociale molestano tanto; nè altrimenti ne pensava Rousseau, quando proclamava con forza, che se la natura ci destina a vivere sani, l'uomo che medita è un animal depravato.

E di vero un organismo sviluppato oltremodo, avvivato d'un sistema nervoso irritabile, in esaltazione dinamica sempre, e messo in movenza da modificatori potenti diversi, come quello dell'uomo assai incivilito; un organismo ove il sistema gastrico soffre gli abusi dell'arte culinare, gl'impulsi dell'intemperanza, le seguite consuetudini d'un libero gozzovigliare, ove l'apparecchio genitale in eccedenza di stimoli al libertinaggio mette cagione, ed ove gli organi tutti per le varie scienze le professioni e le arti, che il cittadino assume ed eserca, e per lo genere di vita che arroga, stanno in attività soverchianta; l'organismo dell'uomo incivilito acquista più a più una testura delicata, irritabile, mobile, e debole troppo, che lo espone ai mali numerosi di cui vien senza incessanza turbato. Così quel grande di Cullen nove-rava seicento dodici morbi o sintomi promananti dai nervi, che dai selvaggi non soffronsi: ed è osservazione di Rush che i fanciulli di essi non ammorbata-

no di elmintiasi o di mali dentari, ne vi si vede taluno gobbo o rachitico.

Mettendo al suo posto il Villaggesse dell'Etna nei vari gradi d'incivilimento dell'uomo sociale, e locandolo nel sito dell'uomo pastore e agricola, dee soffrire pochissimi morbi, poiché sta vicino più all'uomo della natura, che all'uomo della scienza. Ad asseguire però il tolto mio assunto sulla storia naturale fisiologico-medica del Villaggesse dell'Etna, traeva al pensiero di mettere innanti la storia naturale medica, dopo di averne vergato la fisiologica nella prima memoria; e a meglio fornire il mio divisamento di delineare avvisava la storia generale e l'effigie dello stato morbosò sul monte, studiandone partitamente le cause da che prende moenza, gli organi ove pone sede, le forme sottochè manifestasi, il corso la durata il fine che segue, e gli effetti della medicazione che adoprasi.

Ragionando in prima delle cause fisiologiche e dell'azione dei vari gradi di calore sul vivo organismo, è da convenirne che gli effetti della bassa temperatura e del freddo, sono marchevoli sull'Etnicola degli alti villaggi; e ad individuare i gradi tutti della sna azione rilevasi bene, che un freddo lieve, sì come modificatore sensoriale, sì come modificatore delle funzioni nutritive del tessuto cutanco, determinandovi sempre una patente astenia, il mongibellese che alla sua azione sta esposto una pelle aggrinzita presenta, i vasi dermici ricevono meno di sangue e notansi rappiccioliti di molto; gli estremi delle dita, la punta del naso, le orecchie, pallide sbiadate si fanno, le funzioni del sentire e del muoversi in esse si perdono quasi, che non possono agire per nulla e

la secrezione dermica è menomata oltremodo. Impressionamento siffatto turbazioni differenti determina al tessuto dermoide, in ragione della energia delle forze dell'individuo che soffre, e in ragione del differente grado in che il modificatore vi agisce; stantechè è fenomeno di osservazione comune, che il freddo intenso, qualora la cute attacca dei soggetti di malferma salute, un'astenia ivi adduce a un dipresso completa e molto funesta per i disturbi che agli organi interni cagiona; laddove se a più lieve grado, e in individui di salute più energica impressiona la cute, dopo una qualche sedazione ivi indotta, un movimento excentrico ne sorge e forte reazione che la dermatite produce.

Ma a questo tessuto solamente non limitasi l'azione del freddo, chè agisce sugli organi respiratori per antitesi funzionale, mettendo cagione alle bronchitidi di vario grado, alle pleuritidi, alle pulmonitidi, e come stimolante sensoriale sul cervello agisce, e turbazioni v'induce pericolicose diverse sino alla sincope e alla completa asfissia.

Ad osservare togliendo i turbamenti funzionali dell'asse cerebro-midollare che arreca il primo grado di freddo al mongibellese, un malessere generale rilevasi, un oppressione nervosa, le sensazioni le passioni le idee, e le funzioni tutte del morale sono amiserite annientate a un dipresso, non si sente non si parla non si ascolta, nè avvertesi altro fuorchè il patire di che si vien travagliato, dei tremori si soffrono, somma disagevolezza a muovere gli estremi degli arti, cefalalgia, inclinazione al dormire.

Se il freddo più intenso si fa, e l'individuo vi si spone a dilungo, ai fenomeni prementovati la se-

dazione il torpore dei centri nervosi succede, sociata ad insensibilità generale, ad adinamia grande, a massimo bisogno di sonno; e indi a poi per la debilitazione eccessiva dell'asse cerebro-midollare l'individuo s'assonna per non svegliarsi mai più; un'astenia per gl'influssi ceduti dell'innervazione continua in tutti gli organi avviene, e la morte si avvera se il fatale impressionamento continua.

I malefici effetti del freddo non sono singolari negl'inverni rigorosi, nei campi e ne' boschi dell'Etna, quando le nevi a dilungo seguite fanno dibassare il termometro reamuriano sino al grado secondo sotto lo zero, e quando dirottissime piogge vengono addosso a quei mongibellesi in aperta campagna, senza alcuna speranza di sollievo di scampo; i villici i pastori i boscaioli i carbonieri gl'ingrottatori di nevi, vi sono più esposti, e i fanciulli i decrepiti piucchè gli individui adulti.

Il viaggio alla cima dell'Etna, che fassi in tutte stagioni e nei mesi più rigidi della iemale ove il termomegrafo giunge a marcare il grado decimo sotto lo zero, il viaggio per quell'enorme eminenza spone agli effetti diversi del freddo; e il massimo di quella argente zona, come il calore, portato ad altissimo grado brucia disorganizza, che le parti gelate come i tessuti bruciati subiscono mortificazione gangrena e la dermide parzialmente o generalmente si scotta, distrudesi e si rifà di materiale novello; spesso i viaggianti divengono lividi, e talvolta son presi da invincibile sonno antesignano dell'asfissia della morte.

E qui è da mettere innanzi un caso singolarissimo quanto rovinoso, sinistro, fatale, ove tutti comprendosi le turbazioni cagionate dal freddo a quei ma-

laugurati accaduto che esercevano il pericolante mestiere d'ingroffare nei verni le nevi sull'Etna a sollievo degli stemperati calori di està. Correva il primo anno del secolo nostro e la metà dell'aspro gennaio, mentre quaranta individui del villaggio di Nicolosi ¹ a complessione fortissima e pieni di gran vigoria, stanziano sui burroni di mongibello nella regione scoperta, al livello di ottomila piedi sul mare, nella plaga nortica dell'arvarina, sterile monticello che scarsamente e nella ima falda di artemisie solo si veste di ginestre di felci, e d'altre piante alpine e arboscelli silvani; quivi imperò ad altezza sì insigne e in così algente stagione, ove tutto era incappellato di densi strati di nevi d'ogni maniera, vi stava asprissimo cielo e ad una continuata dimora inadatto dell'uomo colà. E non pertanto la congrega dei coraggiosi etnici, impavidi al tutto, facea breccia a tanto rigore e alla potenza dei fieri elementi, e dava opera cotidiana ai suoi uffizi, maneggiando e cogliendo le nevi gelate. Quando sul tramonto d'un giorno mezzano, che permesso gli avea un lavoro seguito, d'atre nubi il cielo ingombravasi e infuriava una tempestosa bufera con-

¹, Antonio Montagna Antonio Bonanno Antonio Rapisarda Antonio Tascità Antonio Gallaccio Antonio Simonelli Antonio Serafica Antonio Mezzalingua Antonio Pappalardo Andrea Bonanno Alfio Simonelli Agostino la Rosa Alfio Pitronio Antonio Fallica Antonio Spoliso Cirino Calcagno Carmelo Mezzalingua Carmelo Pappalardo Diego Simonelli Domenico Montagna Filippo Musolino Filadelfo Toscano Giuseppe Stivalda Ginseppe Pappalardo Giuseppe di Gregorio Gaetano Montagna Giacomo la Rosa Giovanni Masarello Giuseppe Musolino Giuseppe Pappalardo Mario Pappalardo Matteo Pappalardo Giovanni Carvagna Placido Musolino Pasquale Bonanno Sebastiano Sambataro Vincenzo Gallaccio Vincenzo Rasà Viucenzo Pappalardo Venerando Laudani.

sociala a copiosissima neve, che accrescevasi come più si asserava e come più la notte si vestiva di tenebre; un tugurietto boschivo loro abitacolo e l'accensione di fuochi trarandi furono i soli ripari di quei faticatori, che sebbene menomati di spirito reggevano pure alla prova.

Ma la gagliardia la veemenza dei venti più infuria, e la neve che a larghe foglie pioveva, sommosa da un'aria movevole tanto insinuavasi per le fenditure delle tegole nell'abituro, ed elevavasi colà sul suolo all'altezza di più di tre palmi; gli accesi fuochi smorzavansi, il rigore l'algezza cresceva, la casupola traballava per gl'impeti delle correnti ventose, e sembrava schiantarsi dall'imo suolo a momenti; i meno forti spaurivano, gl'invitti voleano riparare alle minacce del cielo; ma quanto più cresceva l'urgenza tanto più l'animo il consiglio mancava.

Toccava il colmo la notte e l'uragano imperversava e sopracresceva ogni istante più forte; più si raccendevano più si smorzavano i fuochi, per le nevi che incessantemente e a rotta piovevan dall'alto, il freddo era acuto, intollerabile, estremo, lo spavento il terrore s'insignorivan dei più, e ondeggiavano irrisoluti perplessi in sì estremo frangente, fra lo stare e l'andare.

Nondimanco più per mossa d'irragionevole istinto che di saggio consiglio il partire prevalse, e la costanza e il maschio volere dei pochi, alla pusillanimità dei molti cedeva. Scuorati partivano più per incontrar morte nell'arduo viaggio, che per audar a salvamento; ma non appena uscivano all'aere libere che la forza delle correnti ventose sbandò e disperse la

turba in punti diversi longinqui; dispiacente e funesto era il disordinato scompiglio di chi urta e precipita, di chi trabocca e sorge, di chi trabalza fuor di via, di chi aggrezza e gela, di chi sviene e sin-copizza.

Pure s'avviavano nei loro cammini, e rifulgeva mai sempre nell'orrore del micidiale conflitto l'effigie del maschio coraggio dell'imperterrito Etnicola. Cadendo e ricadendo più fiate in ispazi stretti, si riducevano in piedi ed in via; sbalzati in una fondura o in una ripida erta, si rimetteano al calle battuto; impiagati contusi per le frequenti cadute, illividiti, intorpiditi, aggrezzati dal freddo s'avvicinavano alle patrie terre.

Chi pria chi poco oltre il sorgere del sole in Niccolosi arrivavano. Era affliggente spettacolo il vedere una congrega dei più robusti mongibellesi ridotti alle ultime agonie, e più cadaveri che macchine vive; destituti di toccare, di senso tattile alla dermide intera, vedevasi questa gelata illividita oltremodo, le funzioni degl'intelletti all'ultimo grado di ammiserimento notavansi, che concepivano e gravavansi appena dell'imminente pericolo di morte che addosso gli stava; malagevolmente ascoltavano, non poteano schiuder voce ad articular la parola, che si trovavano in afonia dell'intutto; ed esprimevano il loro stato pericolante, e i soccorsi di cui abbisognavano col liguaggio di azione, ma incompletamente, e a malessento, che l'intero sistema locomotore e le mani in ispecie, rigide ad oltranza non prestavansi al moto, e le membra bensì erano impossibilitate, a piegarsi che per togliersi d'addosso i cappotti e le sottostanti vesti gelate fu bisogna di scuicirle del tutto.

Lo spaventevole caso del scritto presenta i va-

ri molteplici effetti che il freddo produce sull' organismo vivente; quattro di tali individui nel rovinoso viaggio furono colti da morte per asfissia ¹; due vennero all' estremo punto per gangrena locale ², uno alle mani un' altro nei piedi, dopo due mesi il primo, in poco più di mezz' anno il secondo; Sei si travagliarono di violenta pulmonitide di che due si morirono, e quattro pervenuti sino all'ultimo abbandono de' medici poi ne guarirono, e dopo lunga convalescenza a salute tornarono ³. Molti si molestarono di artroreumatismi, di mioreumatismi, che svestendosi della forma d' acuzie dietro guari tempo, perpetuaronsi cronicamente e si naturarono a' loro organismi ⁴; Alquanto come se avessero sofferto una generale bruciura patirono lo scorticamento e la rinnovazione della cute ⁵; Moltissimi malconci delle cadute rimasero inerti più tempo; Tutti guasti e rotti della vita che più giorni stettero a non potersi in piede rizzare.

Il calore elevato ed ingente non è ordinario nella somma regione abitata che a pochi mesi di està,

², Pasquale Bonanno venne il primo all' estremo punto nella lava del salto del Cane; dopo Antonino Bonanno più in basso e propriamente alla parte meridionale del monte del salto del Cane, indi Vincenzo Rasà e Venerando Laudani un quarto di miglio più sotto.

³, Giuseppe di Gregorio Antonino Gallaccio.

⁴, Matteo Pappalardo Gaetano Montagna Giuseppe Stivaledda Antonino Spoliso Antonino Dascità Cirino Calcagno.

⁵, Giuseppe Pappalardo Mario Pappalardo Vincenzo Gallaccio Giacomo La Rosa Carmelo Pappalardo Filippo Musolino Filadelfo Toscano Giovanni Messerello.

⁵, Andrea Bonanno Antonino Rapisarda Alfio Simonelli Antonio Pappalardo.

ma come causa di malori diversi bisogna considerare quello che soffrono gli Etnicoli degli alti villaggi, quando portarsi nei campi sativi di Belpasso di Paternò di Catania a mietere e a trebbiare le biade. Esposti dal mattino alla sera senza intramessa di quiete al dardeggiare del sole, affatto privi della ristorante ombra degli alberi, comechè la eccedente sudazione che preme dai loro corpi e vaporizza, li raffrescasse in alcun modo, infermano spesso di malattie piretiche dell'apparecchio di digestione, d'irritazioni meningocerebrali, che pigliano la forma atassodinamica e che alla morte talvolta sinistrano.

E l'artificiato calore che entro i casamenti si accende nei rigidi verni, a vincere gli effetti molesti del freddo, è grande e bastevole consumando l'ossigene a produrre l'asfissia per aria atmosferica non rinnovata; cerebralgia peracuta o pesante, capogiri, vertigini, il moto dello stomaco che al vomito invertesi, la perfrigerazione del corpo, che tanto cresce quanto più gli individui s'impegnano a fugarla con stare addosso alle bragie, sono i precursori della asfissia che manifestasi poco appresso.

Gl'ignari dei nocitivi effetti dei fuochi eccedenti che bruciano in luoghi chiusi del tutto, sono incorsi anche alla morte in tempi andati; adesso imperò non appena apronsi i segni prodromi di questo stato mortifero, che dischiuse le finestre le porte rinnovano l'aere lontanano i fuochi, e in tal guisa mettono argine ai maggiori ingrandimenti del morbo, che rarissime fiata all'asfissia giunge. E questa infermità negli agiati dei villaggi succede, che abitano casamenti ben fatti, e non nella gentaglia che in casupola sta ventilate dalle pareti e dall'alto.

Prendendo a dire sulle turbazioni prodotte dagli squilibri elettrici è da dichiarare che la fulminazione frequenta nell'alta regione abitata, e nell'ampio agro dell'etnea montagna. Mongibello colla sua vetta elevandosi tanto sul livello del mare, acconcio viemolto come gli alti gioghi del globo a congregare i vapori, e a mettere innanzi i più strani fenomeni meteorici, spesso in squilibramento l'elettrico mostra col tuono che risona, freme rimbomba nelle acclivi sue balze, e coi volanti baleni, che a tempestosa burrasca s'immischiano, e alla grandine sterminatrice, bersaglio così mostrandosi dei fulmini come lo è alle battaglie dei venti.

Ed esso invero nei mesi di settembre di ottobre in alcuni anni in ispecie, come in molti altri siti, e nel monte Brianza Bergamo e nei contorni del Lario e del Verbano, sede diviene d'un periodo giornaliero temporalesco, che vedesi spesso sull'ore meridiane dissiparsi il sereno d'un allegro mattino, e sorgere nuvoloni scurissimi che danno seroscio di pioggia di grandine inframezzate di baleni di tuoni, e che svaniscono per mettersi innanti il giorno seguente.

Così gli alberi silvani del monte spesso colpiti dalle folgore vengono, e gli uccelli sul snolo cadon talvolta in fiacchiti delle membra e istupiditi ed in affissia, molto animali domestici che stanziano a torme ne' boschi ne soffron del male, e i pastori talvolta che stanno delle mandrie e delle greggi a custodi. E Stef-Paragona Nicolosi Massanunziata Mascalucia Pedara Trecastagni Viagrande Zaffarana Milo così vicine alle gole vulcaniche, e d'ogni intorno di monti accerchiate, ai guasti pure partecipano dell'elettricità atmosferica, che mirasi spesso la nube temporalesca

scender via via, e dalla montagna adagiarsi sui vacui aeriferi dei predetti villaggi, e lo squilibrio elettrico indurre sconciamento alle gestanti, ritorni convulsivi agl'indisposti di mali nervosi, e vomiti e sparsioni di bile, e giallure di cute ai signoreggiati di idiosincrasia epatica, e la folgore cadendovi ogni anno ammorba ed uccide il mongibellese frequentemente.

Le infermità che produce l'elettrico tutte si riducono a quelle che interessano gli organi della vita di relazione, la pelle, l'apparecchio locomotore, il sistema nervoso periferico, l'asse cerebro-midollare; ma presentano sempre forme ed immagini varie, e secondo il grado la sede della lesione che induce, e secondo che l'individuo nella linea trovassi che segue l'elettrico. Però dietro tali condizioni diverse, questo imponderabile cagiona ora il solo bruciamento delle vesti senza molestare l'individuo nulla, ora l'arsione dei capelli dei peli di più regioni del corpo; quando la bruciura eritematosa vescicolosa bullosa, e la bruciura cangrenosa talvolta, quando delle iperemie e dell'emorragie dermiche parziali o generali, e delle distruzioni del tessuto cutaneo in forma di striscia lineare, peculiarmente sul torace il dorso le braccia, quando una sincope di sbalordimento che cede senza ritorno; dove una paralizia sorge più o men generale, più o meno locale, spesso di senso, più spesso di moto, ora alla lingua o alla sua punta soltanto, ora alla palpebra superiore, ai muscoli motori dell'occhio, alla faccia, al faringe, all'esofago, ora all'udito, all'odorato, al gusto, al tatto, in alcuni tratti della superficie dermica; fra tutte le mentovate frequente però la paralizia degli organi della parola,

chè dei colpiti lievemente del fulmine molti amutoliscono e inetti si osservano a metter fuori la voce per articular la parola, come se i lobuli anteriori del cerebro da che ripete Boillaud alterazione siffatta a predilezione ammorbassero sotto l'azion della folgore; e qualche fiata il sistema osseo si vide attaccato e varie fratture ne vengono.

Se l'individuo più da vicino ritrovasi alla corrente che segue l'elettrico, l'iperemia cerebrale ne nasce, che per la violenza diversa che assume, e pei pronti soccorsi che ricevon gli egroti, finisce in bene o in male; laddove quando trovasi in linea ne vien l'assfissia per l'annientamento dell'innervazione continua sugli organi tutti, sul polmone sul cuore a preferimento.

È osservazione importante però, che a misura della quantità ingente d'elettrico, che sta in squilibramento fra l'atmosfera e la terra la via che segue per ridursi al perfetto equilibrio non è la medesima sempre; se la scarica elettrica non è troppo abbondevole segue un invisibile linea e la sua atmosfera è poco estesa niente nociva, se la scarica elettrica è copiosa d'alquanto campeggia sopra una superficie grande ed ha il potere di eccidere colla violenza medesima tutti gli esseri vivi che stanno in quel picciolo spazio; di molti rifugiati talvolta in una angusta casa pagliarosa nei campi, non ne colpisce l'elettrico che uno soltanto, e gli altri al numero di quattro di otto restano incolumi, laddove altre volte succede che due o più pastori insieme alla lor gregge, che oltrepassa i trecento, e che occupano quindi vastissimo piano, pure tutti son colpiti da subita morte per l'azion dell'elettrico. E qui cade in taglio pria di chiudere l'articolo delle infer-

mità del mongibellese dall' elettrico indotte di venire sponendo la storia d'una iperemia cerebrale cagionata nel villaggio di Nicolosi del fulmine.

A venticinque settembre dell'autunno del 1834 stagione più d'ogni altra di pericolosi temporali ripiena, dopo aver goduto d'un mattino sereno e di lucido sole, declinavasi il giorno ed era al tramonto vicino, quando il cielo in un attimo nelle nordiche plaghe del monte d'atre nubi ingombrossi 'che più e più intenebrandosi minacciavan fiera tempesta, e in estensione al meriggio crescendo perchè sospinte da nordico vento gli spari aeriferi toccavano pure che il villaggio di Nicolosi sovrastano; il tuono minaccioso romoreggia a frequenti intervalli, il baleno con ignea striscia il nero seno della nube già sfende, e i vapori si rovesciano in nemi di procellosa pioggia e di grandine sterminatrice; tutti i villagesi a cansare il pericolo si ritirano in casa, i reduci dai vigneti e dai campi mettono rapide orme per adagiarsi al coperto, e fra questi Domenico Longo dassi a tutto corso premura vicinarsi al suo abitacolo, coll'idea di sottrarsi al malanno laddove senza saputo correva alla disavventura che gli sovrastava.

E mentre colà raggiunto, dello spavento fatto pauroso e femente, conturbato e rappreso ad orare in ginocchio si stava, il temporale più infuria, e da una bassa nube fulminante si sprigiona la folgore che correndo alla terra per bilanciare lo squilibrio elettrico, nella linea che segue al suo casamento fassi per entro e riducendo a subita morte dappria due muli stallanti in un casolare, che vicinava per muraglia comune la camera abitata da lui, in questa s'intromette di poi, e non con molta foga dandogli addosso, perchè

dalla corrente discosto che l'elettricismo seguiva, a primo lancio menochè senza vita ridurlo, lo istupidi lieve lieve soltanto; ma non si tosto due minuti si corsero che cadde in profondissima letargia, ed eccoci alla sposizione della sua immagine sintomatica.

Giaceva prosteso l'egrotto in posizione supina, e sospesi al tutto mirandosi gli esercizi della facoltà intellettiva, delle funzioni sensoriali esterne, e gli atti della locomotività, eccettochè venisse preso soventi di convulsioni parziali alla faccia, e di tremore leggiere alle gambe, pure insensivo vedeasi ai più forti irritamenti della cute e della pituitaria. I polsi battevano forte, ma i ritmi arteriosi non frequentavano dell'ordinario più, che anzi notavavisi una specie di tardità, e scemamento di quella frequenza che nello stato fisiologico mostrano; la fisionomia in pochezza rabuffata sconvolta e di colore quasicchè naturale, discosta non teneasi troppo dall'espressione della salute, e gli occhi comechè mirassersi chiusi, pure esplorandosi non davano mostra nè di effondimento sanguigno, nè di midriasi.

Le funzioni di nutrizione manifestavano ancora una qualche turbazione, e quelle in ispecie che partecipano più gli influssi dell'innervazione continua; le separazioni urinarie venivan fuori senza avvertimento, e la respirazione miravasi un po' stertorosa; complesso di disordini funzionali che facean chiaro essere attaccato profondamente l'encefalo, e ammiserita di troppo la sua attitudine alla reazione.

Si pose mano in allora alle medicazioni le più potenti onde ostar gli stermini del letalissimo morbo,

Atti Accad. V. XV.

e la flebotomia a larga vena più fiato operossi, mettendo in cale dell' egroto la costituzione sanguigna, e sanguisugì topici e derivativi si fecer dipoi, e tornati vani i revulsivi di lieve grado applicossi l' acqua bollente ai piedi, e delle ventose secche in tutti i punti degli arti, strofinazioni si fecero stimolantissime lungo l' asse rachidiano, e si pose mano per anco in più regioni del corpo alle applicazioni della pomata di Gondret, onde fruirne subita vesicazione, non neglignendo di statuire flussion rivulsiva all' intestino grosso coi lavamenti i più drastici.

Ma cotante indicazioni svarievoli non aprivano speranza di miglioramento, e tuttechè l' egroto alle più forti irritazioni cutanee mostrasse un qualche risentimento, la letargia procedeva sempre più forte, e sembrava toccar quell' alto livello d' intensità in che cessano i morbi di poter essere modificati vantaggiosamente dagli agenti terapeutici. Pure a mettere alle prove le medicazioni più eroiche a viva forza e con istento aprendoglisi la bocca diedesi la polvere di cornacchina, da che ebbonsi più sedute di ventre, comechè involute del tutto, e di poi non più indugiando la medicazione sudorifera, si diede di mano alle polveri di James prescrivendone due grani agli spazi stretti d' un ora.

Correva l' ora vigesima dal morbo e ministrati si erano sedici grani del farmaco di James quando il morbo senza spingersi ad ingrandimenti più alti, sembrava nel suo corso esser sostato; che anzi trasparivane una qualche miglioria, comechè fugace ed effimera fosse; e dai ritmi arteriosi che davano segni di minor tardità, e dalla deglutizion men disa-

gevole, e dal risentimento quasi molesto alle forti eccitazioni cutanee, e dall'attitudine dell'infermo meno abbandonata, e dall'espressione del sembiante prolasso meno, si argomentavano poco più avvivati gli influssi dei centri nervosi sugli organi, e d'un qualche grado risorta la potenza dell'innervazione continua. Fu allora che insistendo sulla revulsione cutanea di ogni grado, e di ogni specie, si crebbe la dose del farmaco di James, ad usarne tre grani ogni ora, consociandovisi pure le pozioni più acconce per ravvalorare i vantaggiovoli effetti di sua azione farmacologica, e ad aprire salutare diaforesi.

Segnavasi già l'ora sessagesima del corso del morbo, e la effimera miglìoria apparsa oltrechè fecesi stabile d'un qualche grado pur s'aggrandì. Chiamato di nome con altissima voce sembrava l'infermo fermar l'attenzione, e dopo gli occhi schiudendo con pena sforzavasi d'indirigerli d'onde il suono veniva, e chiesto di metter fuori la lingua faceva impeto di aprire la bocca, e di mostrarla agli astanti, tuttochè la tenesse sempre fra i denti; ma molestavasi troppo e senza avverirne il perchè ne gemeva di spesso lamento delle irritazioni dolorifiche che gli si eran fatte alla cute, e della flemmazia risentita, e in più siti degli arti moltiplice, che col topico ammoniacale gli si era creata. E i polsi più celeri fatti, e più contratti e men larghi, pure ostentavano la fausta mutazione; ma molto più di tutto il qui detto ne apriva chiaro argomento la propension dell'infermo che dando facili orecchie alle inchieste che gli si dirigevano, per accontentarsi si dava lo sforzo di schiuder la voce, ad articular la parola, sebbene non vi riu-

scisse per nulla come se patisse e di grave malore agli organi vocali particolarmente.

All' ora sessagesima sesta dopo essersi dati grani sessanta delle polveri Inglesi, apparì lieve caloroso traspiro a tutta la dermide, che via via ingrandendosi, e più a più con uguale sparsione, tramutossi in sudore profuso, che grondava a grosse gocce dal fronte, dal tronco, come dagli arti. E non si tosto era trascorsa un' ora della salutare ipersecrezione dermica, che il coma del tutto svanì, si schiuse la voce, e l' infermo da stupefatto e smarrito come se desto si fosse da profondissimo sonno profferì i suoni primieri che versavansi solo a manifestare i dolori di che da ovunque nella cute si trovava investito; e perchè ignaro del pericoloso morbo che avea indossato, ne metteva cogli astanti lamento accagionandoli di tanti tormenti che gli si eran senza motivo portati. L' ipersecrezione dermica di grado elevato più ore protrasse, e fu bisogno di svestirlo più volte delle ammollite tele, e delle coltri, e di poi riducendosi a lieve traspiro, ore quattro pure seguì con salutare scioglimento di tutte le turbazioni morbose.

Così il corso intero del morbo si ridusse ad ore settantaquattro, o meglio a tre giorni; e dopo aver toccato l' alta eminenza ove i rimedi non si credevan da tanto a superarne le posse, venne a fausta fine, e per i potenti e variati rivulsivi che si poseero in schiera, e per le sopra grandi dosi del farmaco di James.

Però l'imponderabile elettrico sull'Etna abitato, induce alcune speciali morbosità, fra cui più frequentano le bruciure di vario grado nelle diverse regioni della pel-

le, le paralisie locali di senso di moto, e quella viepiù degli organi della parola, l'iperemia cerebrale, e l'asfissia la più frequente di tutte.

Considerando la Luce come causa morbosa sulla Etna vedesi figurar poco nell'etiognosia degli sturbandamenti del mongibellese; l'insolazione che mette inavvenza alle meningocefaliti non è molto frequente negli agri flegrei, e va a soffrirsi più spesso quando lo Etnicola recasi nella piana di Catania nel giugno nel luglio, per la messe e per la trebbia dei grani. Ma allorchè l'enorme corpo del colossale vulcano rivestito di folti strati di nevi nei verni, riflette intensamente la luce d'un giorno splendente bello sereno, sovente cagiona ai villaggesi e ai viaggianti e alle guide che saliscono l'estrema eminenza etnea le oftalmiti complesse o le semplici di vario grado; e allorchè un forte e lucido sole brilla in qualche giorno sul finire del verno, e nelle primizie di primavera, e le nevi di che vestesi l'Etna gelate si trovano, ne avviene una concentrazione dei raggi calorifici della luce, che batton sopra esse, e di là riflettendosi sulla cute dei viaggianti e delle guide villagesi, e alla faccia massimamente, vi cagiona un senso d'accensione, e le dermiti esantematiche e le crisipele negl'individui a pelle gentile e nel debole sesso ¹; e a sceverare questo effetto morboso da quelli originati dal freddo è da hen rilevare, che mai esso si osserva comechè il sole dardeggias-

¹, Una gentile donzella americana che vi sali in marzo del 1820 in un bellissimo giorno soffrì l'crisipela, e molti altri casi di tal genere riferiscono dall'insigne Mario Gemmellaro osservatore e raccoglitore diligentissimo di tutti i fatti all'Etna spettante.

se e il giorno fosse sereno, quando le nevi tenere trovansi e niente gelate.

Togliendo a dire dell' aria per assegnare la molteplice genesi delle infermità dell' Etnicola, il peso modificatore generale così interessante del sano organismo, diviene causa patologica allorquando il villaggesse va a salire il sommo giogo di quella regione eminente del globo; dal principio del piano del Lago alla altezza di nove mila piedi sul mare progredendo sempre più innanti sino all' altezza di 10198 piedi ove il barometro discende e marca il grado 18° 19' i villagesi i viaggianti e tutti quelli che vanno a contemplare il sublime vertice, vengono presi spesso da indisposizione di macchina, cominciano a patire di stomaco, il cui moto invertesi alla nausea, e in molti al vomito ancora; e questo stato morboso vario di grado nei differenti individui notasi; alcuni soffrono una turbazione generale e nulla più, alcuni si gravan di nausea che potraesi più o meno a dilungo, altri vomitano e chi per breve ora, e chi per tutto il tempo che colà si dimorano, pochi a ventricolo vuoto, a ventricolo pieno moltissimi; ma non però osservasi in tutti con generalismo che tanti ascendono la scoscesa erta e l' estrema eminenza del cono, senza molestarsi per niente; e tale fenomeno morboso in tutte le stagioni succede nei rigidi verni, nell'està calorose, nelle medie stagioni di primavera, d'autunno, per resecare qualunque dubitanza di ripetere l' avvenimento di diversa cagione.

E qui offresi il destro di sperperare l' erroneo concetto sostenuto da molti, e di Borch, Sayve, Dolumieu, a credere l'aria dell' eminenza di Mongibello tenue sottile e rarefatta per modo che non bastando alla

respirazione completa ancito cagionasse, dispnea or-
topnea; dappoichè nega tal fatto l'assentimento con-
corde di tutti i viaggianti filosofi del vecchio vulcano
che sanno distrigare le vere cagioni delle cose, e dello
Imperatore Adriano ¹ del cardinal Bembo ², di Faz-
zello ³, Borelli ⁴ di Orville Olandese ⁵ del germa-
nese Riedesel ⁶ Hamilton ⁷ Denon ⁸ Houel ⁹ Spal-
lanzani ¹⁰ Rezzonico ¹¹ di Schouve danese ¹² del gine-
vrino Moricand ¹³ e d'altrettali insigni, i quali nell' i-
dea convengono tutti della facile respirazione colá;
che se alcuni di ancito o di dispnea si molestarono,
debbono ripetersi questi dai rapidi passi con che fe-
cero quella disagevol salita, e dall' eccedenza di ci-
bi forti e dall'abuso delle bevande inebbrianti, che do-
po un temporaneo eccitamento una debolezza gene-
rale cagionano.

Ma una più dimostrante assertiva danno al fatto
prementovato le due lunghe dimore che fece sul più
elevato burrone del monte Mario Gemellaro lo scru-
tatore assiduo, zelante, il filosofo, il vero amatore della
Etna, per la edificazione della casa in quella plaga

1, Spart. in Hadr.

2, Bembo nel suo Dialogo *de Etna*.

3, Fazzello *de rebus Siculis*. dec. 1.

4, Borelli *hist. de inc. Etnae*.

5, D' Orville *St. Sicul.* vol. 1.

6, Riedesel lett. sur la Sicil.

7, Hamilton ouvres div. lett. sur l' Etna.

8, Denon *Voyag. en Sicil.*

9, Houel *Voyag. pitt.*

10, Spallanzani viaggio alle due Sicilie v. 1.

11, Rezzonico opere v. 6.

12, Schouve *Bibl. univ. Genève sept.* 1819.

13, Moricand *Bibl. un. Gen. juillet* 1819.

eminente. Nella prima dimora avvenuta colà nel luglio del 1804, a costruir la Grafissima alquanto in sù della torre del Filosofo appiè dell' ultimo cono all' altezza di 9219 piedi francesi sul mare stanziavano il Gemmellaro con dodici villaggese sopra quella alta giogaia; per dieci giorni passavan la notte in un antro maldifeso ristretto, che a male stento potea contenerli, e che per non consumarsi l'ossigene di così angusta dimora non accendevan delle bracie a scaldarla. Pure a sì massima altura e in algenza sì grande, che sebbene nel cuor della state il termometro fareneitiano marcava 38 gradi nel centro del giorno e si teneva a 32 nelle ore mattutine serotine, la congrega nulla soffriva, e molestatisi alcuni al loro arrivo primiero di lieve cerebralgia, di gravezza di capo di nausea e di vomito che si protrasse a lungo in taluni, la parte maggiore cibavasi di sostanziali alimenti, digeriva con finitezza, faticava con forte energia, dormiva sonno profondo, e godeva così bella salute, e palese vigoria fisiologica, ne alcuno oppressavasi di dispnea di anelito o di altra turbazione respiratoria.

La seconda dimora facevasi in luglio in agosto del 1811 a costruir la casa inglese. L'imperterrito Mario Gemmellaro s'albergava un'altra fiata sul sublime ciglione per lo lasso di mesi due capo di una colonia d'artisti; ed era sorprendente e bello spettacolo in quella regione di eternale inverno erma solinga, quel miscuglio di natura morta, e di viva natura; murifabberi, picconieri, scarpellini, falegnami, mulattieri, portatori di basti da bagaglie, tutti operando di vario modo e messi in movimento inces-

sante popolavano la sublime plaga deserta; gli artisti che erano dei vari villaggi dell'Etna, di Nicolosi nel numero maggiore, e della città di Catania un qualcuno, tutti a un dipresso scendevano alle patrie loro il sabato sera, e la domenica sul meriggio, o il lunedì sul mattino risalivano il monte, ma il Gemellaro coraggioso sprezzante non lasciò mai il superbo burrone.

Così quella linea della frigida zona e quella inospita altura, veniva abitata per lo spazio di due mesi, da tanti individui esposti a tutte le intemperie meteoriche, e a così picciola pressione atmosferica; e nondimanco la colonia etnicola, due cani, e gli animali da soma che faticavano all'edificazione della casa inglese, non molestaronsi mai di anelito, di dispnea, di respiro turbato, per cagione di aria rarefatta sottile.

E le condizioni di siccità di freddura di elevatezza, che tiene l'aria dell'Etna abitato, dispone alla classe delle lesioni di circolazione, alle iperemie alle flemmazie all'emorragie, alla classe delle lesioni d'innervazione, e non alle lesioni di secrezione o di nutrizione.

Il suolo abitato dal Mongibellese in quei tratti soltanto ove si costituisce e si fa di materie recenti pirogene, e di lave fresche e d'arene, scaturigin diviene d'un effluvio quando coltivasi, che da cagione a due forme morbose distinte ad un asma o ortopnea, e ad un asfissia; la forma ortopnoica è la più ordinaria che questo morbo riveste, mentre la forma asfissica è assai rara; ed ecco come io li descriveva. Atti Acc. v. xi.

I vignaiuoli impertanto, recandosi ai lavori della terra in disuguali spazì ma non troppo longevi, rapresi talfiata sentendosi e stanchi dappria, e soffrendo pigrizia di corpo talvolta, e indolenzimento di membra, improvviso molestansi poi di stringimento al torace, di peso grave allo sterno, quasichè un sasso colà gravitasse, e di respiro invelocito ed angusto, e di travagliosa tosse, che più a più aggrandendosi, li oppressar di guisa come se stretta fascia li cinghiasse il torace e gli serrasse fortemente la gola; e quando il morbo soprammodo acuisce, inettitudine havvi all' articolazione de' suoni e tronche parole si profferiscono, si ammiserisce la voce e fioca e bassa diviene, e l'afonia manifestasi che a somma difficoltà aggregandosi delle espansioni bronchiche, fa correrò imminente pericolo di vederne sincopizzare e di mirarne asfissi gli egroti, che per ostar tanta temenza col tronco alto si stanno e quasi per metà seduti, in ortostadia mettonsi, e alle finestre si fanno nella notte, vieppiù in che tali turbazioni intristiscono molto.

A tante molestie dell' apparecchio polmonare talfiata addoloramenti consociansi, che spesso circoscritti all' alto dello sterno, nelle appartenenze costali, o alla forcella dello stomaco, assumon senso d' acuta traffigitura o quello di pondo oneroso. E surse in molti comechè raramente arditissima febbre, che vestiva sembianze di angiotenia, alla celerità all' infortimento de' polsi, e al complesso di tutti gli sturbi che venivano innanzi, e che inclinava a buon fine al quarto o al sesto giorno del suo apparimento, calma sempre recando alla minacciosa Ortopnea. E talvolta davau congrega alle sofferenze mentovate più

sconcerti dell' apparecchio gastrico e la lingua di pania bianchiccia si copriva, e torrenti di viscidume versavansi, e gl' infermi si molestavan di nausea o travagliavansi di pneumatosi gastrica.

Era la immagine sintomatica questa che con generalissimo campeggiava in tutti gli egroti a un di presso, e che protraevasi secondo la sua intensità varia da uno a sei giorni, ma insigni e speciali differenze notavansi in ognuun che ammorbava, e la sembianza fenomenica era proteiforme. Così sempre sorgendo a fenomeno fondamentale del morbo il breve respiro e la somma molestia all' immissioni bronchica dell' aere, riunivasi quando a tosse secca, o a tosse che torrenti di catarro mandava, e quando a tosse irritativa e nervosa che le ricorrenze della convulsiva indossava; a febbre acuta o a piresia lieve talfiata, ed ora ad affannosa loquela con voce fiacca o perduta, che salendo più alti livelli all' asfissia confinava, e pure a perfrigerazioni toraciche e a leggiere brivido alle braccia, che sceverar si potrebbero molteplici manifestazioni fenomeniche, ove le turbazioni respiratorie sempre esistendo e giganteggiando sempre metteansi con versatile mutanza in congrega a piresia a tosse a gastricità ad infreddamento dermico a sincope ad afonia.

Checchè siane però di tanto variforme andamento dal malore vestito, i disturbi che davan fondo nelle appartenenze bronchiche e le molestie di respirazione di per se soli, il tutto costituivano del morbo, siacchè singolarmente intristivan l' egroto, siacchè con altri in congrega si stavano, che sempre erau di lieve momento e in non cale poneansi, diguisa-

chè fermar dovendone la denominazione sui fenomeni fondamentali e più dominanti, mi è paruto convenevole che la venissi significando col titolo di Asma o meglio di Ortopnea, segnar volendo il grado di ambascia che la respirazione presenta. Ne lo stesso lo spazio era, in che il malefico effluvio i villaggesi assaliva, che se i più di cotalli infestavansi in ottava in sesta e maggiormente in terza giornata, in seconda molti ne ammorbavano e in prima, e non pochi si videro travagliarsene nel breve lasso di ore, e taluni sibbene che non si tosto davan di mano ai rusticani strumenti che già carichi del minaccioso malore riedevan dalla fatica; e vi furono comechè in pochezza pure di quelli che colà recandosi a sorveglianza de' lavoranti, non appena propinqui alle glebe vangate in un attimo si gravavan dal morbo, e riceveano il guasto non meno molestamente che gli altri.

E qui con asseveranza è da dire, che tornarono frustranei i metodi tutti, a che si diede di mano, a sviluppare gli egroti dalle morbose molestie di che travagliavansi; che se immegliavasi in menoma parte qualche tristo sintoma, tutti i disturbi ivan nel loro andamento come ribelli, e quasichè un corso correr dovessero e necessario e inevitabile.

Il morbo infatti non andava tosto a salute, nè furon argine ai suoi progredimenti i salassi flebotomici più fiate operati, o i locali sanguisughi che iteravansi a stretti intervalli, la revulsione cutanea di qualunque grado e di qualsivoglia specie, che coi bagni praticossi agli arti parziali, e coi topici sinapizzati cantaridati stibati, o l'uso incessante delle pozio-

ni e delle medicine pettorali, della digitale del lattucario, del lauroceraso, che più dei ridotti a salute riammalando di ricadute successive, e per sperienza convinti che ogni medicazione tornavagli vana al riapparir degli sturbi mal augurosi il mal vezzo si ebbero di adagiarsi a soffrirne l'intero corso, senza darsi alla cerca e di medicine e di medico, ne' casi massimamente in che il morbo non infortiva ad un tratto, e non si estolleva gigante a minacciar l'esistenza.

La forma asfissica più raramente si mostra e solo nei casi in che il vignainolo a lungo perdura sotto l'azion dell'effluvio, comechè la ortopnea cominciassero a soffrire, o allorchè l'effluvio viene fuori in maggiore abbondanza, quando dissodasi un suolo vergine nei lavori di scatenò; in allora provasi in prima difficoltà di respirazione, sospiri sbadigli peso alla testa, tintinnio alle orecchie, vertigini secamamento di forze; indi la faccia diviene violacea quasi, come le labbra, le funzioni di relazione si sospendono e la azione sensoriale e le facoltà intellettive e affettive la locomotilità, e l'individuo cade sul suolo; ma prontamente lontanandolo dal luogo ove l'effluvio svolgesi, con strofinamenti semplici della pelle, con aspersioni di acqua acetata, tanta turbazione si dissipa, ed il colono si riduce nuovamente al sentire.

E tenendo conto del vulcano terribile su che si stanziava il Mongibellese, occupa esso bensì non ultimo posto nel novero delle cagioni dei morbi di cui vien travagliato, quando coi suoi orrorosi muggiti e colle sue fiamme di fuoco spaventa, e itterizie induce e sparsioni di bile, e nevrosi del cuore, e aborti che cagionano pericolosi malori e altri disturbi di gra-

ve andamento, e quando coi suoi tremuoti diviene cagione di molte malattie cerusiche, e di contusioni, di lussazioni, di fratture, e di altre gravi lesioni dell'apparecchio di locomozione.

Volgendo a trattare della cibaria che siegue lo Etnicola come cagione di morbosità, luculentemente si vede che è scaturigin per esso di malattie diverse molteplici, non per l'arte culinare che siegue nel prepararla, ma per usarla in eccedenza e nello stato agreste piuttosto, perchè non la depura delle parti nocitive, e per iscambiar spesso i buoni coi cibi malefici. E muovendo del pane alimento ordinario di cui usa in abbondanza quel villaggese, neglignendo che preparasi spesso col grano che ha sofferto la malattia detta ruggine, che nasce secondo Fontana da minutissime piante parasite esterne, e da quello che preparasi coi grani ammalati dal carbone o golpe nato, secondo Prevost ¹, da una pianta parasita interna della famiglia dei funghi e che cagiona delle turbazioni gastriche, si trova nel pane talvolta del Loglio *Lolium temulentum* che i campi a semina di biade e di frumento in ispecie ne presentano sempre, e in taluni anni in abbondevole copia.

Appartenendo questa gramigna alla famiglia dei veleni narcotico-acri, induce disturbi marchevoli allo intero organismo, e al sistema gastrico, all'asse cerebro midollare, alle ramificazioni nervose periferiche, e in grado e in violenza diversa, a misura delle varie masse in che si trova colà combinato. Quan-

¹, Nouveau Cours complet d'agriculture vol. 8 pag. 145 art. Carie.

do il Loglio è in quantità molto parca si riduce a disordinar lievemente gli esercizi di digestione, rendendola travagliosa molesta, a turbar gli esercizi della funzione degl' intelletti e nulla più; quando però tal farinaceo vi sta in massa maggiore, si traducon chiari i caratteri sintomatici che manifestano la sua prediletta azione al sistema nervoso e all' asse midollare specificamente. Così alcuni presentano cerebralgia acuta capogiri che mal si reggono nell' ortostadia, e tremori di vario grado nell' estensione degli arti; alcuni si molestano di forte vertigine, che debbono adagiarsi sul letto e tener gl' occhi chiusi, di malagevolezza ad articular la parola, di tremolio alla lingua, di ambascia di respirazione; alcuni si gravano della carebaria, di tintinnio alle orecchie, d' infievolimento d' audizione, e di tremor generale: e alcuni finalmente precorso un capogiro continuo, un impotenza agli esercizi delle funzioni del morale, un tremore a tutto il sistema muscolare di relazione proleso, cadono in iperemia cerebrale letargica che si protrae ventiquattro e talvolta più di trent' ore.

I malefici effetti del Loglio si manifestano nel generalismo due o tre ore dietro la sua ingestione, e appunto allora che le sue costitutive molecole disgregate dall' attività digestoria, acquistano viemmaggior potenza nociva: ma in parecchi la sua azione malefica istantemente ed appena ingollato palesasi: e sembra che l' azione del calore avvalorasse e rendesse il suo uso ad oltranza e più prontamente venefico, che si osserva da tutti quelli che per sinistro accidente v' incorrono, la sua azione nocitiva esser grande qualora il pane mangiasi caldo a confronto

di quello che usasi fresco, e molto meno di quello insecchito e addurato dal tempo. Alterazioni siffatte talfiata nei villaggi dell' Etna presentano un' immagine epidemica che si estende alla maggior parte del popolo e alla bassa gentaglia, che usano tutti il pane medesimo, ed è bello allora il notare, come io ne dirò in un particolare lavoro, le molteplici fisionomie morbose che l' uso di questa gramigna cagiona a seconda la disposizione fisiologica degli individui, il temperamento l' età, e le attività e le predominanze diverse del sistema nervoso.

L' infermità di che si ragiona non sinistra giammai sino alla morte, e la medicazione che ho trovata giovevole ad ammiserirne la violenza ed il corso, è stato l' uso dei vomitori dei purgativi delle bagnature di ossierato al capo, e la flebotomia nei casi d' iperemia cerebrale letargica, e i revulsivi forti potenti. Cotal malattia si osserva vieppiù nelle ville camperecchie, e presso le persone destinate alla cultura dei campi sativi, che considerando colà come animale l' agricola industrie che sta a sostegno della ricchezza e del sociale rigoglio, gli si prepara il pane di tutto l' estraneo di che si mondano i grani in che il Loglio in quantità vi predomina: è più frequentemente succede nell' esteso abitato dell' Etna, quando la poca raccolta delle biade mette più movenza al pensiero di farne l' adulterazione a venirne il guadagno.

A ravalorare viemeglio l' azione reale di questo veleno narcotico-acre sul sistema nervoso, è qui da mettere in chiaro un uso popolesco prevalso di che molti avvantaggiano nei villaggi del monte mi-

nistrando il loglio alla quantità di un mondello ai muli indomiti, quando vogliono metterli in vendita chè l'azione di esso li istupidisce quasi per otto giorni e gli sopisce quell'inquietezza che li rende maladatti al servizio, e così il nuovo possessore buffonato sollemnemente ne resta; e i cani e le galline soffrono pure i malefici effetti del loglio, ma per nulla i conigli domestici quantunque se ne cibassero a lungo spazio e a tutta gola.

Queste osservazioni però sull'azione morbifica del loglio temulento fatte negli agri nelle ville e nei paesi cinesi, ravvalorano quanto su tale argomento ne disse il tedesco Seeger, e prostrano al suolo l'opinione non vera di quelli, che senza mettersi all'osservazione dei fatti proclamavano per innocivo l'agire di questa gramigna sull'organismo vivente.

Usasi in abbondanza altresì nell'Etna abitato la farina di segala quasi sola regione della Sicilia ove s'impiega per cibo; ma per quel che ho osservato, e per quanto ne sanno gli agricoli, par che non soggiaccia appo noi allo sprone sia benigno sia maligno, alteramento che la fa dire segala cornuta, la quale cagiona l'ergotismo convulsivo, e l'ergotismo cangrenoso, in Bologna in Germania in Svizzera, o se pur vi stasse non è niente pernicioso in Sicilia come non lo è affatto in Italia.

L'Etnicola carposfago assai nella stagion d'autunno risente pochissimo gli effetti nocitivi delle frutta che usa in eccedenza, e dai quali non gli viene che leggiero sturbamento gastrico, e di lieve momento che si mette sempre in non cale. Fissano la nostra attenzione però due nuove malattie cagionate una

dall' uso delle uve mature e del vino, e l'altra dal frutto del fico indiano, e che sono ovvie troppone' villaggi e nell' agro mongibellese perchè qui se ne facci favella.

Originario il fico indiano dall' Indie come il suo nome lo dice si è indigenato in Sicilia, della guisa medesima che altri vegetali delle regioni calde del globo; la dolcezza e il felice clima dell' isola lo fanno vegetare con molto rigoglio in tutti i suoi punti e nei contorni di Palermo massimamente, e nel circondario dell' Etna in tratti illimitati fra le irte recenti lave vulcaniche, mentre sotto l'italico cielo e nell' Europa più nortica vegeta appena nei calidari e nei tiepidari chiuso; ed è uno delle frutta di che a tutta gola si ciba la gente villereccia di molti villaggi dell' Etna, di Nicolosi Pedara Stell' Aragona Belpasso Paternò Licodia a preferimento.

Questo che si costituisce di principii zuccherini e mucilaginosi sciolti in acqua abbondante, e di numerosissimi semi che tengono un pericarpio duro, giunto allo stomaco cede alla prima azion digestiva e senzachè forse negl' intestini passasse i suoi elementi e la sua polpa molle, che tosto tosto si assorbono, e si fragittano al vascolare torrente, come rilevasi dalle urine abbondanti che colano poco dopo il suo uso, e i semi cogli avanzi meno molli della sostanza del frutto, sieguono a soffrire i travagli dell' elaborazion digestiva.

Come progrediscono e avanzano nella lunga corsia intestinale, si sveston più a più della materia molle che avvolgevali uno ad uno e li dissepava fra loro, e asciuttano insecchiscono, e si stringono e

raggranellansi insieme da formar unica solida massa; in tal guisa camminano per i lati diametri del cieco del colon, ma al retto arrivati sia perchè di lume più angusto, sia per i semi sopraggiunti per l'uso seguito del frutto medesimo che formano massa maggiore, congregandosi ai primi meccanicamente lo intestino dilatano, e nulla quasi riducendo la sua contrazione totalmente impediscono la eserezione fecale, e cagionan così una costipazion pertinace di cui ceccoci al tutto della sua descrizione.

I primordiali fenomeni dell'immagine sintomatica che il morbo palesa, si riducono ad un stimolamento continuo alla defecazione, e ad un senso di pondo oneroso che soffresi là al retto intestino. Seorso uno o due giorni vi si consocia un espansione alla regione meso-gastriaca, e degli addoloramenti gravativi alla corrispondenza degl'intestini; la sete comincia a molestare l'egroto, la lingua insecchisce talvolta, ma la smania e la inquietudine morale per lo presente bisogno di defecare che non puole avverarsi è indicibile molto.

Al sesto all'ottavo giorno le molestie ventrali toccano alta eminenza; stimolo forte incessante alla eserezione fecale, ma inane mai scripre; meteorismo grande come una specie di pneumatosi gastrica, che impedisce l'infermo quando eccedente diviene di stare coricato seduto o in ortostadia; addoloramenti continui, sete ardente, lingua coperta di lieve viseidume, o siccata ne' bordi, polsi frequenti piccioli intestinali, cefalalgia acuta, smania morale che confina al delirio.

Al decimo dell'andamento del morbo i fenomeni della rettite si aggrandiseono, le simpatie organiche e

di relazione si mettono innanzi ne nasce la difficoltà d'urinare, e sempre irradiandosi per tutta la circonvoluzione intestinale la colite e imminente la ileo jejunita, la duodenite e la gastrite financo, suscitasi la piresia e la irritazion cerebrale che induce il vaniloquio e talvolta il delirio forte; in tal modo più la malattia sinistrando al duodecimo al quattordicesimo giorno o poco più, realizzansi queste molteplici flogosi e la morte ne avviene, o per la violenza delle simpatie insorte, o per necrosi delle intestine; e la durata varia mostrasi da cinque quindici a diciotto giorni.

L'infesta fine in tal morbo non è comune, che sovente a salute si volge col soccorso d'indicazione seguita; si mettevano alla prova medicazioni di vario argomento, ministravansi le pozioni emollienti in gran copia, ministravansi i lassativi i purganti, e per la via dello stomaco, e per quella del retto, operavansi i sanguisugli, operavansi i bagni, a tempi più inoltrati dal morbo.

Peró questi metodi nulla giovavano, e il malore imperversava tal fiata ingrandendo la pneumatosi gastro-intestinale, eccettochè delle dosi sopragrandi degli oleosi, dell'olio di ricino, dell'olio di lino: non altrimenti ridussi dalle agonie streme a salute Giovanni Rapicaoli che correva l'ottavo giorno di malattia in cui l'espansione meteoristica era così fuor di misura, che non potendo più in letto ristare ne seduto, ne sulle gambe sorreggersi, per l'ambascia che la respirazione soffriva, stava ritto nell'ortostadia, ma sostenuto da due corde che lo sostenevano per le braccia sotto le ascelle.

Ma de' metodi terapeutici messi in piedi a me-

raviglia giovavano i mezzi meccanici d' estrazione ,
massime nei primi momenti del morbo, quando l'ir-
ritazione intestinale non si estollea colanto a mi-
nacciare la flogosi.

E la negrosopia fatta in quelli che furono colti
da morte, luminosamente rileva che l'ostacolo si trova
all'ultimo estremo dell'intestino retto dallo sfintere
non molto discosto, che si costituisce e si fa de'se-
mi del catto insecchiti raggranellati commisti forte-
mente fra loro che la estensione sua non oltrepassa
 giammai quattro pollici, e in alcuni casi ancor per-
tinaci si riduce a pochissime linee. Il retto a partire
dal punto ove siede l'ostacolo si vede di color nero,
e della consistenza di putrilagine è la mucosa in quel
tratto; il resto degl'intestini il colon che vi si lega,
il cieco talvolta, e l'intestino tenue, mostrano una
colorazione in rosso che va ad infievolirsi come più
rimontasi in su, e che presenta le immagini varie
di rosso puntillato striato, di rosso a macchie, a liste,
o di rosso in tutta l'estensione continuato; e oltreciò
gl'intestini rachiudono quantità d'aria più o meno
notevole da che il meteorismo veduto ne sorge.

Incorrono spesso nell'infermità predescritta i vil-
lici che nelle campagne dimorando seguitamente per la
stagion d'autunno, la loro cibaria riducono solo a tal
frutto che lo mangiano sempre usandone anche quat-
tro e cinque volte nel giorno al numero di sessanta
di ottanta frutti ad ogni ripresa; v'incorrono quelli
vieppiù che dal primo mattino fino alle ore tarde di
sera durando in fatiche, spremou dalla cute sudazion
copiosa, come se questa iperemia dermica per la
legge dell'equiponderazione organica affievolisse la

esalazione intestinale, ne aggrandisse gli assorbimenti, e inducesse così un insecchimento maggiore al catto là negl' intestini esistente; e v'incorrono quelli che lo mangiano verde pria delle piogge autunnali, e pria ché fosse di umore abbondevole.

Come metodo preservativo di questo stato morboso e' usa quella gentaglia d'inframezzare alla cibazione del frutto antedetto dei fichi (*ficus carica*) o delle cipolle (*allium cepa*) quasiché questo mezzo ad impedimento sorgesse del nuovo raggranellamento dei semi che fassi nell'intestino colá.

A presentare un pensiero sulla condizione patologica della malattia prenarrata pare che situarsi potrebbe nel novero dei corpi stranieri dal retto; e perchè questo morbo non descritto finora appo noi, e inconosciuto all'Europa potrebbe aggiungersi al numero dei corpi stranieri che intromessi nel retto cagionano turbazioni morbose; e sebbene la costipazione non è una malattia agli occhi de' clinici e dei nosologisti del giorno, e figura sempre come sintoma delle diverse malattie dello stomaco del duodeno del fegato dell'intestino tenue del colon del retto, e qualche volta dall'asse cerebro-midollare, tuttavia la costipazion di che trattasi considerare si dee come un morbo distinto che solo sta e a se, ne si trova legato ad altra affezione maggiore da cui potrebbe dipendere.

La forma sintomatica invero ne porge sodo argomento, poichè si fa d'un ostacolo alla defecazione, essendo secondaria anzichè primigenia la rettiite e la irritazione intestino-gastrica che appresso ne nasce, la quale subito cede come vien fuori l'estraneo. Però

come conclusiva sentenza potrebbe evulgarsi che la costipazion cagionata dagli usi eccedenti del catto opunzia, non è un sintoma ma un infermità primordiale distinta, che frequenta nelle adiacenze dell'Etna nella stagion d' autunno, che negli anni privi al tutto di pioggia, veste una qualche immagine endemica, moltissimi in essa incorrendo, che ad assegnarle una denominazione distinta, perchè nuova e finor non descritta potrebbe titolarsi col nome di costipazione primitiva per ostacolo dei semi raggranellati del catto opunzia, e volendola nomare con un motto di greca favella io la chiamerei Cattispermofilosì ¹.

L'uso moltiplice di frutta diverse o l'uso, di talune soltanto consociate alla beveria vinosa, come fassi da tutti i mongibellesi, spesso mette cagione ad una turbazione gastrica non descritta sinoggi da' clinici di cui eccone la fenomenologia; sensazione molesta di fiamma che s'estende lungo l'esofago, patimento inesprimibile all'epigastrio, che confina ad un senso di sincope, espansione gastrica lieve, senza polidipsia, polsi serrati frequenti, inquietudine generale, che sovente tramutasi in ismania, ansietà, mancanza di riposo, in qualsivoglia postura, che giungono gli egroti a voltolarsi sul nudo suolo; astenia cutanea e degli organi locomotori calorificazione, immiscrita, iperererinia dermica parziale spasmodica. La durata di tale morbosità prostendesi a due a tre quarti d'ora, e che rare volte l'ora intera oltrepassa, e il suo termine qualche volta succede colla for-

1. Cattispermofilosì dal greco cactus cardo sperma seme e filosis costipazione.

tita dal ventricolo d' una pareia quantità di sostanza gassosa che avviene in una o due eruttazioni.

Le condizioni etiognosiche a prodursi la malattia sono l' uso delle uve mature, del catto opunzia, dei fichi, seguito della bevanda vinosa nel lasso d'un ora; la mischianza di più frutti di pere e di mele, di uve e di susine, di uve e sorbe, e per quanto si dice le uve rugiadose che mangiansi innanti la dimane comechè si mangiassero sole; ma la turbazione più costante più intensa succede, qualora si riunisce la cibaria delle uve mature alla bevanda vinosa; e taluni villaggesei sempre questa turbazione presentano laddove molti usano questa mischianza senza averne origine il morbo.

La genesi di questo stato morboso sembra che venghi da azione chimicodinamica, che l'azione chimica avvenisse fra i principi delle uve in corso di digestione e gli elementi del vino che cagiona forse della fermentazione e un qualche sviluppo di gas acido carbonico; stantechè non sorge tale male quando mangiansi le uve non perfettamente mature, ove i principi fermentescibili non hanno subito il finito loro lavoro; ne quando pria bevesi il vino e poscia mangiasi l' uva giacchè il vino tosto si assorbe almeno i suoi principi alcoolici, e però non possono questi combinarsi coll' uva; laddove usando pria l' uva che dimora a lungo nel sistema gastrico, il vino viene poi a mescersi ai suoi principi; e bello confermasi tal pensiero, notando che questa infermità non producesi quando si piglia il vino postochè un' ora è molto trascorsa da che si sono usate le uve quasiechè siffatta azione chimica nei primissimi tempi del lavoro chimi-

fero avviene e quando appunto subiscono le uve le prime mutanze della zoochìmia.

A sollevarsi da sì travaglioso malore è abito invalso presso i mongibellesi di ber vino abbondante senza mescervi acqua, di ber acqua fredda in gran copia, di operare delle applicazioni frigorifiche allo epigastrio e financo la neve topicamente.

Volendo fissarne la natura la sede, è da convenirne costituirsi d' un irritazione nervosa gastrica che pertiene all' ordine delle nevralgie ganglionari ammesse dai moderni dopo Bichat; più specie di nervi difatti attivano le azioni fisiologiche dell' apparecchio di digestione; vi sta l' inlusso dei nervi cerebrali, vi sta quello dell' apparecchio nervoso di associazione, l' inlusso vi sta dei nervi ganglionari; secondo l' ordine de' nervi affetti però la nevralgia veste un carattere proprio. Nel caso su che cadono i nostri ragionari, la mancanza di dolori strazianti ed acuti, la non esistenza di crampi di vomiti di spasmi, e il costituirsi la malattia di quel senso cupo quasi di sfincope, mette bene in palese che l' affezione siede ai nervi ganglionari; a porgerne quindi la definizione essendo una gastralgia non dolorosa, non spasmodica potrebbe dirsi gastralgia nervoso-gaglionare.

Ma l' uso di frutta tanto seguito variato moltiplice, per tutta la stagion d' autunno diviene cagione potente della produzione de' vermi, e la elmintiasi intestinale spesso si vede nel villaggese del monte; frequenti sono le storie di verminazione nei fanciulli di primissima età che assalendoli tosto tosto li riducon talvolta senza vita e senza esistenza in brevissi-

mi spazi e più frequenti bensì sono le storie d'irritazioni gastro-enteriche piretiche complicate con vermi. Vi si osservan difatti tutte le varietà degli entozoi quasi del tubo digestivo, gli ascaridi lombricoidi, gli ascaridi vermicolari, il tricocefalo la tenia.

E quest'ultimo entozoo frequente può dirsi nell'alta regione abitata dell'Etna, e s'avvicina in qualche modo l'Etnicola sotto tale riguardo all'abitante della Polonia della Russia della Svezia e di alcuna contrada della Francia; di questa occasione avvalendomi metteva alla prova i metodi più eroici posti innanzi per la espulsione di questo abitatore molesto delle intestine e ommettendo quello di Hufeland, Lagone, Herreschewand, Desault, di quello di Alston di Beck di Bourdier di Bremser di Chabert di Nouffer più vantaggioso trovava quello di Buchanan consistente nell'uso della radice di granato selvatico, impiegato nelle indie fin dalla più alta antichità, saggiato da Breton in Inghilterra, da molti clinici in Francia, e proclamato a tutto il mondo medico dal portoghese Gomez.

Il villaggeso di mongibello mangia sempre dei funghi come l'abitator delle Russie e spesso incorre nelle malattie cagionate da essi. Pullulano nella regione piedemontana e più nella regione selvosa dell'Etna specie moltissime di funghi e il *fallus ramosissimus* Lin. f. *impudicus* f. *esculentus* la *clavaria coralloides* l'*helvella mitra* il *lycoperdon triemale* l'*auricularia ferruginea* et *cariophullea* l'*hydnum parasiticum* la *fistulina buglossoides* l'*agaricus edulis* e delle specie nocive vi si ritrovano il *boletus ignia-*

rius, *b. niveus*. *b. carinthiacus*; *agaricus castaneus* *a. atrorefus*.

La fenomenologia delle morbosità che soffre l'Etnicola quando usa dei funghi cattivi nel generalismo si costituisce di due immagini distinte; alcuni si travagliano di gastroenteralgia espansione addominale sete ardente nausea vomizione separazioni enteriche eccedenti o costipazion pervicace, ipersecrezione dermicha parziale fredda spasmodica, polsi piccioli concentrati confusi, estremi degli arti perfrigerati, e tutta questa coorte di sintomi si mostra varia di violenza di grado, e infierisce a tale sovente da cagionare la morte senza irradiare l'asse cerebro-midollare e le sue diramazioni periferiche, e permanendo integra la intelligenza; alcuni dietro l'uso di altre specie di funghi si travagliano di turbazioni positive dei centri nervosi, vestendo la immagine ora dell'esaltazione mentale, ora di delirio e di tutti i caratteri sintomatici della perversione intellettiva, e più sovente ammorbano di letargia di grave stupore, consociato a tremori a convulsioni o ad astenia del sistema muscolare di relazione, da che si scuoton talvolta per le voglie di vomitare e ricadono poi nello stato medesimo.

E scendendo ai particolari più rilevanti accaduti sull'Etna d'osservare m'avvenne in Nicolosi un ingestione di fungo crudo detto di paglia che forse era un *Helvella* in una fanciulla scenne cagionare la mutità quantunque libere erano le funzioni della mente e nulla più; pure i congiunti allegata come probabile la vera cagione del morbo, l'uso di un vomitorio e d'un lassativo tutto ridusse a buon

fine; ebbi il destro nell'autunno del 1830 di soccorrere una famiglia nicolosana di quattro persone, avvelenate dall'uso del fungo *di pedale* nato sul verde della quercia, che presentava un delirio forte ed una loquacità senza pari come il disturbo più primeggiante; messe innanzi le medicazioni di più valenzia in men di due giorni tutto al meglio si volse, ma tutti gli antedetti individui restarono con una qualche disposizione frenetica, e con un imminenza morbosa alla pazzia, che realizzossi in una dappoi sotto l'azione di cause ovvie e di lieve grado; la quale dopo aver durato due mesi, cogli opportuni rimedi cedeva, e riapparsa dopo un anno cedeva senza ritorno dopo avere corso tre mesi; e la forma di letargia più volte all'osservazione mi è corsa, ed è ovvia troppo la immagine di peracuta gastro-enteralgia. Nel villaggetto di Massanunziata due individui vennero colti da morte nello spazio breve di una sola notte per l'uso abbondante d'un fungo nato sotto una ficcaia perché non soccorsi di medicina e di medico. E nella città di Catania al 1831 ove spesso le villaggesi etnee portano dei funghi a venderli con una qualche civanza; avvenne un avvelenamento a varie persone di cui tre vennero colte da morte.

L'uso de' vegetali e dell'erbe come cibo nell'abitato dell'Etna fa confondere spesso le piante culinari colle piante velenose nocive, e toccò a me di assistere un egrota in Nicolosi che avea fatto uso stragrande di cicuta scambiandola colla cicorea, ma i prontissimi aiuti che gli si apprestarono ridussero la salute completa. E l'uso delle carni di animali morti di epizoozia e di endozoozia non è fre-

quente nelle regioni campestri dell'Etna; pure rari sono i casi di pustola cangrenosa avvenuti per l'uso delle carni d'animali morti di tale malore; io ne ho veduto qualche fatto in Nicolosi, e l'illustre chirurgo Giuseppe Gemmellaro ha osservato due casi di pustola cangrenosa per questa cagione nel villaggetto di Mascalcia.

Ragionando sui morbi che prendon cagione dall'intemperanza o dalla cattiva qualità della bevanda vinosa che usa il mongibellese, è da dire che la sua vigoria fisiologica la energia ventricolare e l'attivo mestiere che segue, lo mettono al coperto di varie turbazioni che potrebbero nascere da questo liquore; beve l'Etnicola il vino mosto dopo non molti giorni della spremitura delle uve, e senza essere ancor fermentato; beve il vino guasto il vino acidificato e da tutto non gli proviene che leggiero sturbamento gastrico, una fuggevole gastrodinia, una pneumatosi ventricolare mite, una correnzia intestinale; beve il vino buono con intemperanza e l'ubbriachezza è rara nella classe faticatrice; ma presso gli artisti e i possidenti che menano sedentaria vita può dirsi frequente e presenta delle particolarità che fissano l'attenzione del clinico.

Che se bevuto in quantità moderata ha per effetto costante d'attivare la circolazione, di creare in tutti i tessuti un'esaltazione generale, e maggior vigoria negli esercizi delle funzioni degli intelletti, usato con più d'eccedenza cagiona quando una loquacità esuberante, che fa evulgargli i più chiusi pensieri, quando un'alacrità di spirito fuor di misura, quando uno sviamento patente delle funzioni mentali, dove

una tumultuosa vertigine a tremori legata, dove un narcotismo encefalico, e una letargia gravativa completa, da scambiare l'iperemia cerebrale la più forte e l'emencefalo il più confermato; dove una balbuzie grande e una malagevolezza ad articular la parola, sebbene libere fossero le facoltà degl' intelletti; ora una tenebria alla visione e una assoluta cecità financo, aggregata ad un qualche delirio, colla forza non solo di reggersi in piedi, ma pur d'occuparsi nel faticoso mestiere di zappare i vigneti; ora un enteralgia peracuta di unita a lieve turbazione del cerebro; ma non però l'ubbriachezza è stata cagione alcuna fiata di morte.

Tutte queste forme diverse e queste immagini varie che l'ubbriachezza nella regione alta dell'Etna mostra, rifonder si debbono e dalle specie diverse e dalle quantità dei vini che usansi, e dalle complessioni fisiologiche varie degl' individui, appunto come l'ubbriachezza diversa palesasi presso le nazioni diverse di fattura organica, e gaia presso i francesi, taciturna meditativa presso gl'inglesi, brutale presso i germani, furibonda presso i traci, e presso i selvaggi di America; che se più si protrae quella che la birra produce, segnalata d'Aristotile, ancora più pronta più durevole come nociva mostrasi quella che deriva dalla bevanda di più vini diversi nel medesimo tempo. E l'ubbriachezza quando negl'individui beoni diviene un abito seguito e può dirsi così naturata, lentamente alterando i tessuti da nascita a cronicismi vari, e alcuni si molestano di epatitidi, di splenitidi di gastro-duodenitidi, che metton cagione all'ipererchia della cellulare sottodermica all'idro-

peritoneo e alcuni deteriorano nelle funzione dell'asse cerebro-midollare e si fanno dementi tremorosi paralitici; ma il tremore che cagiona il vino nell'Etna abitato é il disordine cronico che infesta con più generalismo tutti i beoni di professione. Alcuni però sollfrono così bene l'azione d'una sì copiosa bevanda che presentano un ipertrofia fisiologica col solo suo, uso facendo poco impiego di cibi e di cibi non molto nutrienti; fatto che favoreggia d'alquanto l'idea della potenza nutritiva del vino, come noi ne dicemmo nella storia naturale fisiologica del villaggese.

I disturbi che l'ubriacchezza cagiona nascono non pure della beveria vinosa, ma dei vapori che questo liquore alcoolico spande che nell'organismo si addentrano per la via del polmone, e questo fatto consente oltremodo a quella teorica sull'ubriacchezza che ne fonda la primigena sede nell'asse cerebro-midollare, quantunque sinoggi volgesi il dubbio ancora per gli sperimenti di Magendie, se sia il cerebello come sostiene Flourens il centro nervoso topicamente affetto in questa morbosità. E qui chiudo i miei ragionari su questo argomento in rilevanza ponendo, che mi è riuscito profittevole alquanto l'uso dell'ammoniaca come medicazione preservativa nella ubriacchezza contando sei fatti ove il suo uso ha fatto abborrire del tutto la beveria vinosa agl'invecchiati beoni.

Le professioni di moto e di esercizi e travagli penosi, sono talvolta per l'Etnicola scaturigine di malattie varie per la incessanza con cui vi si dà e per esporsi maisempre alle intemperie atmosferiche e a

molte altre cagioni che sinistrano spesso la sua valedudine. I coloni che si portano a faticare nei campi sativi inframezzati di fomenti di esalazioni effluviali, si travaglian di febbri a ricorrenza periodica d'ogni specie e di qual si voglia grado, delle benigne delle perniciose delle larvate, e di questi a preferimento i camperecci che operano il macero dei lini del canape. E qui sta bene il notare che l'atmosfera pura salubre dell'alto abitato dell'Etna stimolando con potenza potente gli organi tutti di quei mongibellesi reduci dai campi sativi, mette fuori le immagini più implicate e più strane delle malattie periodiche come io ne diceva in' altra memoria. I villici i carbonieri i cacciatori spesso molestansi di bronchitidi di mioreumatismi di artroreumatismi di pleuropulmonitidi; gli agricoltori che stanno ricurvi e chini sul suolo, per gli inciampi che la circolazione soffre nei suoi tortuosi cammini, si molestano di malattie del sistema vascolare sanguigno, d'ipertrofie qualche volta, spesso di lesioni dell'innervazione cardiaca, più spesso di gibbosità che molti nella decrepità si mostrano così mal conformati e asimmetrici. Quelli che indossan l'ufficio di sollevar pesi o di trasportarli a lunghe distanze sulla testa sul collo, si travagliano del gozzo dell'ernia; l'ernie difatto non sono rare presso i mongibellesi che inducono talvolta rapida morte. E il gozzo è frequente nei villaggi del monte che si origina da cagioni molteplici; come ne dirò nelle seguenti memorie: pure una delle primordiali fra queste è il trasportar pesi enormi, il far degli sforzi, il sollevar masse ingenti da terra, e si osserva

delle donne in quelle addette alle rurali fatiche o ai travagliosi casalinghi lavori. I pigiatori di uve di asfissia più o meno completa si ammorbano che dal gas acido carbonico inducendosi evaporantesi dai luoghi ove preparasi il mosto, e ciò viemaggiormente succede negli anni in che l'està e lo autunno assai calorosi di piogge van privi, e però nelle uve molto predomina il principio alcoolico. I pastori travagliansi d'alcune malattie non conosciute dai clinici che ci facciamo a descrivere; cagionansi queste da una specie di mosca appartenente al genere *musca vivipara* di Linneo che ha la grandezza d'una mosca ordinaria e mostra la testa e le ali bianche, la quale nei calori estivali siegue le greggi di capre di pecore a preferimento e nel meriggio o sul vespro, quando più il sole dardeggia, depone dei vermi della grossezza d'una testa di spilla al numero di venti, di trenta ogni volta quando negli occhi, nelle narici, nella cavità della bocca più spesso, (che questo malefico insetto indiriggesi sempre alla bocca, piucché alle altre aperture dei sensi esterni che obbliga nei tempi sospetti a stare i pastori colla bocca chiusa del tutto), e ne viene la oftalmitide, la rinitide e deponendoli in bocca la laringo bronchite, la stomatite, l'ismite. La laringo bronchite però fra le predette è la turbazione più comune la cui immagine sintomatica si costituisce di irritazione alle fauci al laringe, di tosse seguita secca nei primi stadi del morbo di eserezioni bronchiche quando la malattia nel suo progredimento s'avanza; e acciò conso-

ciasì febbre talvolta alcuni patiscono di nausea, o di vomizione e la maggior parte svogliati si mostrano alla cibazione. La malattia manifestasi acuta sino al sesto, ed all'ottavo giorno, poscia a grado leggiere e caratterizzata sempre da tosse potraesi sino al trentesimo, e quarantesimo giorno dietro che viene a fine. Questa deposizione di vermi che é la cagione del morbo, fassi sempre nella stagione di está massime negli anni in che la temperatura elevasi ad alti livelli, e con generalismo presso i pastori dell'ampio contorno dell'Etna. Pure di tal malore molesto non se ne tien molto conto, poiché i pastori se la passano in campagna mai sempre, ed io avviso che sarebbe indicazione potente a guarir questo morbo l'idrargirosi in principio come rimedio farmacologico che uccide i vermi che sono il movente del morbo.

E a mettere in palese gli altri morbi che da cause fisiologiche vengono; delle malattie dell'apparecchio di digestione l'Etnicola si travaglia sovente di palatitidi semplici gravi o leggiere, raramente o non mai di palatiti dipteritiche; le malattie piretiche del sistema di digestione che si manifestano con fenomeni di gastricitá biliosa, mucosa, sono frequenti ma raramente sinistrano al peggio, le gastro-enteriti acute croniche, e le nevrosi del tubo digestorio caratterizzate da lesione di contrattilitá di sensibilitá da lesione delle funzioni chimo-chilifere, e le alterazioni della secrezione gassosa si sconoscono quasi dal mongibellese.

Le malattie dell'apparecchio circolatorio e quelle dell'apparecchio della circolazione sarguigna e

dello apparecchio linfatico considerate nell' assieme sono molto rare; l' iperemia del cuore si osserva talvolta la endocardite acuta e la cronica raramente, e delle lesioni di nutrizione del cuore qualche primo grado di ipertrofia; ma le lesioni d' innervazione di questo organo e le lesioni della motilità massimamente sono comun sull' Etna abitato mentre le malattie delle arterie e delle vene sono conosciute pochissimo.

Le malattie dell'apparecchio linfatico sono inosservate a un dipresso; rarissima la linfadenite sottodermica, rara la linfadenite viscerale, la linfadenite mesenterica, e la linfadenite dei fanciulli è poco ovvia quando che sia inclina sempre a buon fine e dall' età pubere curasi.

Le malattie dell'apparecchio respiratore vi si osservano con una qualche frequenza; la laringite eritematosa vi campeggia sovente, la laringite con secrezione di mucosità notasi negli attempati negli adulti in che è innociva; non mai nei fanciulli ove è sempre mortifera; la laringite con tumefazione della membrana mucosa la laringite cronica con secrezione di pus (tisi laringea) la laringite con produzioni di false membrane (Croup) la laringite edematosa sono assai rare; la bronchitide acuta è frequente, la cronica rara e a preferimento nei vecchi; la broncorrea è comune in questi ultimi, e le lesioni d' innervazione dei bronchi e le tossi nervose e la pertosse molestanto il mongibellese; delle malattie del parenchima dell' organo respiratore l' iperemia polmonare spesso s' osserva nei vigorosi etnici la polmonite ora peracuta e fulminante ora lieve e guaribile si vede nella clinica etnea e

qualche apoplezia polmonare e piú casi di tubercoli del polmone; e delle lesioni d'innervazione di questo organo vi si osserva endemicamente la ortopnea o asma per effluvi svolti dai terreni recenti pirogeni.

Le malattie degli apparecchi delle secrezioni le malattie del tessuto cellulare, delle membrane sierose e le idropisie che rallegate vi stanno, le malattie degli apparecchi di secrezione glandulare non sono comuni sull' Etna,

Le malattie degli organi della vita di relazione, quelle dei centri dei cordoni nervosi, degli organi dei cinque sensi; si osservano ma non comunemente, si vedono però con frequenza le malattie dell'apparecchio locomotore e il mioreumatismo e l'artroreumatismo. E delle malattie dei centri nervosi le apoplezie non sono infrequenti.

Dei morbi generali non si notano quelli per alterazione nella formazione e nella composizione del sangue; (lesioni del sangue) la clorosi l'anemia l'idremia non si osservan per nulla quelle che riconoscono per causa una lesione della nutrizione generale la diatesi ipertrofica la diatesi atrofica la diatesi atassica non si notano mai.

Mettendo favella sulle cause patologiche che stanno sul monte, la nostra attenzione fissano in prima fra i veleni la classe dei veleni settici o putrefacenti e il veleno della vipera dello scorpione dell'ape della vespa e gli animali che producono accidenti sinistri per la depravazione dei fluidi loro e la storia della rabbia.

La Vipera comune (*Vipera berus Columber*

Berus Linn.) è un rettile quasi comune nei dintorni dell' Etna; gli spiragli le fenditure i cavi i crepacci di che tanto abbondano le varie correnti lavose del cavernoso monte, una latitudine così bassa, e un clima dolce piuttosto fanno brulicar questo pericoloso animale in tutto l'agro mongibellese; e delle varie regioni abbonda vieppiù nella piedemontana e perchè a terreno pirogenico come per i calori estivali eccedenti.

Vi si osservano tutte le varietà della vipera comune, ammesse da' zoologi e da Cuvier e Latreille; la vipera comune rossastra a collo sottilissimo, a testa di più colori, la vipera comune con macchia bianca circondata da una linea bruna a foggia d' arco sulla region dell' occipite, la vipera aspide che offre sulla sommità della testa una macchia divisa in varie parti e quella la cui faccia serpeggiante è formata da macchie rotonde sul dorso, da macchie trasversali sulla coda.

I caratteri sintomatici del morso della vipera sono: dolore acuto lancinante nella parte ferita, che inacutisce per la pressione, che fra non guari in tutto il membro si spande, e poscia agli organi interni propagasi; la parte morsicata si gonfia, il tumore fermo e pallido pria, si fa rossastro livido come cangrenoso, e di durezza tragrande, ampliassi via via, a più vasto perimetro e guadagna le parti vicine appariscono indi le lipotimie i vomiti biliosi i movimenti convulsivi, e la giallura della cute degli occhi appare talvolta; i polsi piccioli frequenti si osservano concentrati irregolari, la respirazione difficile la dermide divien sede di

sudazion fredda, e le funzioni del morale sono turbate; la piaga dà in prima sangue nerastro, poi un umore fetido, cede indi d' esalar questo liquido, in allora la pelle che la ricopre si affredda, le forze s' infievoliscono e la morte viene appresso.

Ecco la sintomatologia generale che il morso della vipera induce, ma ne differiscono gli effetti secondo i luoghi che questo rettile abita, la stagione ed il calore dell'atmosfera quando effettuisce i suoi morsi. I morsi delle vipere infatti che stanziano nella regione piemontana, sono più malefici di quelli delle vipere della selvosa, e della prima più imperversano quelli dei siti più caldi. I morsi avvenuti al sorgere del sole o al suo tramonto, sono per nulla nocivi, laddove quelli lanciati sul meriggio sul vespro quando più il sole dardeggia sono micidiali oltremodo.

Diversificano gli effetti malefici secondo la varietà di vipera che morde, il numero dei morsi accaduti, e la quantità del veleno che nella piaga introduce, e variano pure per le complessioni fisiologiche dei feriti, la loro età, il temperamento, la preminenza del sistema nervoso, lo spavento di che l'individuo invadesi, il tempo di attività digestoria o di vacuità dello stomaco, il grado della potenza vitale, e la copia di vasi di nervi che presenta il tessuto divenuto sede del morso.

In tutti i casi da me osservati di morsi di tal sorta avvenuti in regioni diverse del corpo, alle mani e nei suoi diti, al piede, alle gambe, in individui di età diverse, di testure, di attitudini organiche varie, soccorsi però testo testo, e quan-

do costituivasi il morbo dai soli fenomeni locali senza disordini del sistema nervoso, e sanguigno, sortii sempre effetto felice della legatura, sul luogo ferito indicata da Celso, e riproposta da Boillaud e Piorry; ravvalorai i reali vantaggi della ventosa scarificata applicata sopra la parte in cui era il morso avvenuto, rimessa in valore da Barry dietro gli antichi (della quale se ne sono riconfermati i vantaggi da una Commissione dell'Accademia R. di medicina di Parigi prescelta a tal' uopo); operava indistintamente la cauterizzazione col ferro rosso, la potassa concreta, o il cloruro d'antimonio, e praticava di poi unzioni incessanti coll'olio d'ulivo topicamente; all'interno ministrava seguitamente l'ammoniaca dilungata in una tisana sudorifera dietro i rinsegnamenti di Richard Piorry e Jussieu.

Il Dr Giuseppe Gemellaro chirurgo di molta nominanza, osservò quattro fatti di morsi di vipera e sempre ottenne felice successo dall'incisione, dalla cauterizzazione locale, dai cataplasmi di trifoglio fetido, (*Psoralea bituminosa*) e dall'uso dell'ammoniaca per la via dello stomaco. Ma non però mancan quei casi in che un morso che comunica più quantità di veleno, e nello stato di collera di questo rettile, e non trovandosi pronti soccorsi l'individuo sen muore, e l'agro dell'Etna piucchè l'Etna abitato presenta parecchi di questi avvenimenti sinistri.

Lo Scorpione, genere d'aracnidi dell'ordine dei pulmonari, famiglia dei pedipalpi di Latreille, esiste nella regione abitata del monte, e se ne notano due specie distinte: lo Scorpione europeo,

Scorpio Europeus, e lo Scorpione Africano *Scorpio Afer* meno comune.

I caratteri sintomatici della puntura dello Scorpione d'Europa appo noi sono, una macchia rossa che aggrandisce via via, e diviene lievemente nera al suo centro, addoloramento iperemia che si estendono alle parti vicine, e quando la puntura è avvenuta in un membro la tumefazione qualche volta si estende a tutt'esso. Ma non però si osservano l'intorpidimento, le convulsioni, il delirio, i vomiti, e la morte, che sono gli accidenti sinistri degli Scorpioni dei climi più caldi con generalismo; e la medicazione posta in piedi nelle mie osservazioni con riuscimento felice è stata sempre la ventosa scarificata.

La Vespa, *vespa vulgaris*, l'Ape *apis mellifera* sono munite d'uno apparecchio di organi, mercicchè pungono le nostre parti, ed un liquor vi depongono che mette origine a diverse alterazioni morbose. Cotali insetti che sono numerosi nelle campagne etnee per le cure solerti dell'agricoltore, spesso molestano e l'uomo e gli animali domestici, si manifesta la puntura di che si favella, con acuto dolore, consociato ad esuberante calore, che viene seguito da sviluppo di tumefazione erisipelatosa assai dura nel suo centro, che imbianca e persiste finchè il pungiglione nella piaga rimane; quando la puntura avviene sopra qualche ramo nervoso il dolore è oltremodo molesto, ma non però si corre sino al pericolo di cagionare la morte.

Più casi si sono avvenuti nell'ampio contorno mongibellese di cani, di asini, che assaliti

da un numero grande di api sono morti in uno o due giorni per le innumerevoli pustole sviluppate, e pei fenomeni nervosi e direzione circolatoria che quelle cagionano; ma tai sinistri accidenti non sono mai accaduti presso l'uomo.

La Rabbia spontanea non è infrequente presso gli animali nell'alta regione abitata e nelle campagne dell'Etna, le volpi, i lupi, gli asini, i porci, i gatti, ed i cani a preferimento presentano la malattia di che dicesi, e l'Etnicola quindi trovasi spesso al cimento di soffrire l'idrofobia comunicata per il morso di questi animali.

E mi è occorso più volte nello esercizio clinico di assistere vari individui morsicati da cane arrabbiato e con morso forte e profondo da cagionare piaga estesa decisa; ma sempre ho avuto il piacere di prevenire lo sviluppo dell'idrofobia, e di vederli ricondotti a perfetta salute colla ventosa scarificata, colla canterizzazione topica, e coll'applicazione incessante sul punto ove il morso è avvenuto di un vessicatorio perenne (1).

E volgendoci dagli animali ai vegetali veleni e dalla classe dei settici ai veleni narcotici, cademi qui in taglio descrivere l'istoria d'un avvelenamen-

(1) Mentre scriveva questa memoria trovandomi a villeggiare nell'Ottobre in Nicolosi fu richiesto il mio consiglio medico per due fratelli Domen. ed Agatino Laudani, non ancor puberi, che furono in diversi punti del corpo estesamente morsicati da un asina arrabbiata, a quale era stata inficiata dell'idrofobia da una cagna e venne a morte di tal malattia, e fortunatamente col metodo esposto mi riuscì di prevenirne lo sviluppamento.

to coll' iosciamo accaduto ad una nicolosina, e venuto a buon fine per le assidue cure che gli offrì l'apollinare scienza.

Angela Montesanto poco più degli anni quaranta, di temperamento sanguigno, di salute florida, bella, perchè avea sofferto un aborto, e mostrava debilitazione e inattività funzionale di digestione, gli si era prescritto da un medicante un trattamento tonico e l'egrota così innanzi la dimane e priacchè rosseggiasse l'aurora, pigliava ogni giorno un boletto ove stavano dei farmaci tonici mistionati; trovavasi nello stesso tempo uua di lei figlia crucciata da dolorosissimo mioreumatismo ai muscoli dei lombi la quale aveva fatto venire dell'estratto d' iosciamo diviso in cartoline alla dose di venti grani per ognuna ad usarlo per lo metodo esterno della Iatralettia; la egrota cambiando nelle tenebre l' uno con l'altro farmaco da di piglio al narcotico, e ne degluti una dose di venti granelli. Non trascorsero due quarti d'ora che aprissi l'affligente scena dell'avvelenamento di cui eccone la forma sintomatica che manifestò quando io accorsi ad assisterla; delirio furibondo, convulsioni tremori riso sardonico azioni pazze ridicole, pneumatosi nausea inclinazione alla vomizione, estremi degli arti perfrigerati, polsi piccioli celerissimi; conosciuta la cagione del morbo da quanto gli astanti dicevano, usai primamente una pozione con tartaro sibiato a provocare il vomito, il quale prontamente ottenuto diedi di mano alle pozioni acidolate con aceto e con succo di limone ministrati a vicenda a colme tazze; poscia usavansi le bevan-

de di infuso di caffè; sotto un tanto soccorso medico prontamente usato il morbo ristette e non si spinse a più alti livelli, e l'egrota via via riducevasi in men di due giorni ad uno stato di mediocrità, poiche restando irritata negli organi gastro-enterici e non incolume al sistema nervoso, di più tempo fece mestieri sotto uua medicazione ragionata a svestirsi dalle conseguenze morbose e a ridursi completamente allo stato fisiologico(1).

Degli avvelenamenti gassosi l'Etnicola incorre talvolta in quello cagionato dalle qualità deleterie del gas-acido-carbonico, svolgentesi dalla combustione del carbone in luoghi chiusi ristretti, che talvolta perviene ad indurre completa asfissia, e spesso cagiona soltanto gli antesignani sconcerli di questo stato morboso il quale non progredisce più innanti perchè si toglie la causa d'onde tanti disturbi promanano; tali sinistri accadono nei rigidi verni, e quando l'algente freddura obbliga a quei villageesi d'accendere gran fuochi nei loro casamenti, ed accade pressocchè sempre negli agiali dei villaggi che abi-

(1) L'osciamo bianco e nero *erva grassudda catascia* in Sicilia è indigeno nella zona selvosa e piedemontana dell'Etna; quello che vegeta nella prima e più attivo nelle mediche virtù di quanto il secondo e di quello massimamente che vegeta prossimo alle rive del mare Jonio la di cui fisionomia per la influenza del maritico è assai diversa di quella del primo; l'estratto di che si ragiona era stato ben preparato da quello che vegeta nella zona selvosa:

tano case non custodite dalle pareti e dall'alto (1).

(1)E qui pria di lasciar l'argomento dei veleni considerati come cause di malattie del mongibellese offremisi il destro di far motto di un fatto novello spettante l'azione malefica del pericarpio dei semi del ricino di che non tiensi conto nelle opere di tossicologia.

I semi del ricino (*Ricinus comm. Linn*) pianta originaria dall'India, dalla Barberia, dall'America, adesso naturalizzata fra noi; i semi del Ricino per il suo pericarpio appartengono alla classe dei veleni irritanti e sono velenosi da quattro a cinquanta acini sebbene per quanto ne dice Amoureux negli annali di chimica di Montpellier gli ungheresi ne soffrono impunemente fino a trentasei acini, ma la sua azione velenifica avverasi quando il pericarpio del frutto usasi per la via della bocca inducendo una violenta e mortifera gastro enterite usandosi a quantità sopragrande, ed una irritazione gastrica caratterizzata da vomiti e da diarrea pigliandone più piccola dose.

Ma l'osservazione di che andiamo a trattare un caso presenta inosservato finora, che in un individuo la esalazione del seme del pericarpio, diviene sommamente malefica ed eccoci ai dettagli di questo caso novello.

Il Dot. Francesco Leonardi del villaggio di Pedara d'età adulta, a temperamento sanguigno, benissimo fatto della persona, ne mostrante asimmetria nelle appartenenze toraciche, maneggiando il seme predetto di cui ne teneva un arbusto nel suo giardino, vien preso da un travaglioso asma che perdurò oltre quaranta giorni pervicace ai più potenti rimedi e sempre così risentito che non poteva adagiarsi ai riposi del letto; ne più pensando a tale malefico influsso indi mandava un qualche seme di ricino che avea nel suo giardino raccolto, quando per la seconda volta fu preso immantinente da molesta broncosi che si protrasse a trenta giorni ostinata mai sempre ad ogni argomento di medicina.

Correva l'anno suo cinquantesimo quando ne fu colto per la terza volta per essere entrato in una farmacia, ove mandavasi il seme del ricino sempre traendosi l'asma assai per le lunghe; e ne ammorbò per la quarta volta bensì passando da un luogo

Gli effluvi si sconoscono sull'Etna abitato in fuori di quello che, come noi ne dicemmo, si svolge quando rompesi il pirogenico suolo recente, quando i vigneti coltivansi vegetanti su quelle arene vulcaniche, e che cagiona una malattia endemica che veste due immagini segnalate e distinte, la forma asmatica o ortopnoica e la forma asfissiaica.

Le malattie epidemiche, o contagioso-epidemiche, o epidemico contagiose, rare fiate vi campeg-

in che uno Ragazzo raccoglieva la scorza del seme per toglierla via; e asserisce tale individuo che se non se ne discosta tantosto cade subito in asfissia, ed è colto da morte se vi dimora qualche momento. Arroggi a ciò che l'uso dell'olio di ricino per la via della bocca gl'induce interno sobbollimento vomito, e una dermite urticata; ma l'esalazioni dell'albero non gli cagionano male. gli sta da costa, si adagia sotto i suoi rami, ne coglie il seme senza turbarsi per nulla; la broncosi in un attimo nasce quando il seme si scaccia si monda e pure quando maneggiassi il pericarpio già staccato dal frutto.

Volendo presentare un pensiero su questo nuovo fatto, sebbene in moltissima parte l'azione malefica dell'esalazione del seme è idiosincrasica, che sopra un solo individuo cagiona sì nocitivo risultamento, tuttavia è da ripeterla ancora da un'azione realtente malefica che nel pericarpio del seme rinviensi, la quale perchè lieve di grado non induce con generalismo un effetto morboso, ma in quei soggetti soltanto che vi stan predisposti; dappoichè quest'impressionamento venefico da un corpo si parte che è un veleno facendone uso per la via della bocca; e qui ai chimici volgomi zelatori delle verità scientifiche onde viemeglio ne perscrutassero la chimica composizione a conoscere bene se vi sta in questo pericarpio qualche gassoso principio comechè in menoma quantità che desse movenza a tale fenomeno.

iano il Tifo europeo denominato, con linguaggio diverso dai clinici, che spesso infierisce in alcuni tratti di Sicilia raramente campeggia e non mai così periglioso sinistro negl' alti villaggi del monte; le epidemie di dermatite morbillosa scarlatinacea, di oftalmite semplice o complessa, di pertosse, di colitide che infestano e pericolano tanto in altre regioni non giungono mai o qualche volta, e sempre assai mite nell' alta regione dell' Etna.

La Colite dissenterica che al 1832 imperversò in più siti della regione adiacente non attaccò che pochissimi, e d' un grado leggiero i villagesi degli alti burroni del monte. Il Grippe che nel 1833, infestò tutti gl' imi contorni del monte, che i più ne stavano oltre sei giorni assai molestati, che molti se ne travagliarono a dilungo e che alquanti cadeano in pertinaci cronicismi e in ostinate bronchitidi, il Grippe nelle alte plaghe del monte in Stell' Aragona in Pedara in Trecastragni in Zaffarana e in Nicolosi massimamente, appena fecevi un lieve e benignissimo apparimento; vestì la immagine d' una così leggiera bronchite, che messa in non curanza non fu mestieri di medicina e di medico fuorchè d' una sola sanguigna, e gli affetti della classe popolare in Nicolosi non vacarono mai alle fatiche rurali.

A dire dell' andamento che sieguono i morbi nell' alta regione abitata, presentano sempre un' immagine di risentimento d' acuzie, e le reazioni organiche sono esaltate di troppo nello stato morboso. Una vigoria di organismo e una potenza dinamica che possiede l' Etnicola, un complesso di con-

dizioni fisiche così vantaggiose salubri fanno vestire questa fisionomia a tutti i morbi colà.

Le piressie continue le malattie periodiche e le febbri perniciose in ispecie, indossano acuzie somma, che spesso senza il soccorso di medico mietton le vite in brevissimi spazi; le pulmoniti sono fulminanti soventi, l'iperemia polmonare si fa così generale completa che la soffocazione ne sorge; l'ipere-mia e le apoplezie cerebrali sono spesso violente letali, e gli avvelenamenti di ogni specie tengono corso acutissimo.

I cronicismi non sono molti, e non corrono a dilungo come nei siti bassi e nelle adiacenze del monte, e in generale può con molto probabilismo assentirsi che la morte sull'Etna avviene più per congestione e per eccesso di vigoria patologica che per debolezza e per mancante reazione organica. Ma se il corso dei morbi è sì rapido il pronostico ne è spesso felice, e le medicazioni sortono buon fine soventi.

Però a delineare l'effigie che manifestano i morbi nelle varie stagioni dell'anno, si conosce in paese che sono essi lievi benigni, e poco sinistrano sulla alta regione abitata dell'Etna; quantunque il verno vi fosse rigido troppo, tuttavia per istabilirvisi il freddo con costanza costante, e non tornar frequente quell'avvicinarsi di temperatura, le turbazioni morbose sono pochissime in questa stagione che potrebbe segnarsi fra le più salubri dell'anno.

Campeggiano con generalismo le riniti mucose acute le palatiti le bronchitidi a lievissimo grado, che corrono e vengono a fine col regime igienico solo e

con picciole medicazioni. I gravi malori che colgono gli organi della respirazione, le pulmonitidi le pleuritidi non sono molto frequenti comechè vi si osservasse alcuna delle pleuro-pulmoniti fulminanti. I verni però ai decrepiti e agli attempati van contro, ed è questa la stagione in che essi vengono all'estremo punto, e sempre con lievissimi incomodi come se di morte naturale finissero. Inferiscono in tale stagione le ricadie di febbri ad internettimento con generalissimo in tutti quegli individui che ne furono affetti nell'autunno nella stagion dei calori, ma benignamente e sotto le forme di cronicismo.

La primavera sebbene per temperatura versatile e di vicissitudini meteoriche piena, pure è molto salubre, e il mongibellese di fattura organica forte resiste a tanti influssi climatologici malefici: turbazioni lievi dell'apparecchio respiratore si vedono nella classe degli artisti e negli agiati dei villaggi, anzichè nella gente villereccia, notasi una qualche Colitide diarreica o dissenterica che sporadicamente e sempre benigna affetta qualche individuo di costituzion cagionevole. I reumatismi vi si vedon frequenti più che nei verni e tutte le specie e i mioreumatismi e gli artroreumatismi e gli endoreumatismi.

La stagion dei calori più piena di morbi di tutte le stagioni dell'anno, presenta le febbri periodiche d'ogni specie, le benigne le perniciose le larvate, e sempre di singularissime forme, che mai non si notano nei contorni dei paduli: un anno vi osservai una piressia remittente costituzionale di curioso andamento ed un irritazione periodica meningo cerebrale che argomento ne feci d'un lavoro accade-

mico, l'aria così pura e salubre del monte mettendo in reazione tragrande gli organi di quegl'individui, che hanno durato alcun tempo nelle atmosfere palustri poco stimolanti e malsane, induce queste implicate e stranissime forme che d' un clinico sagace bisognano, onde smascherarle e fugarle coi preparati di china. Vedonsi talvolta le malattie piretiche del tubo digestorio a forma di gastricità biliosa mucosa di gastro-angiolenia e la enterite follicosa che traducesi sotto immagine a dinamico-atassica: ma nella loro pochezza quasi sempre benigne raramente o non mai di fine sinistra, e notavisi qualche colite quasi sempre sporadica.

L' autunno abbonda di febbri periodiche di tutti i tipi e i cronicismi delle febbri intermittenti cominciano a mettersi innanti, osservansi le malattie piretiche del tubo digestorio, i varii reumatismi e coliti diarreeche frequenti per abuso di frutta. Così le quattro stagioni riguardo a frequenza di morbi così van disposte state autunno inverno primavera.

La storia medica dell' Etnicola adunque apre un campo alle ricerche del clinico laborioso sagace; ove cogliere messe ubertose di fatti rarissimi, singolari novelli, vi si osservano tutti gli effetti dello scemato calore e del freddo, cominciando dai disturbi più lievi sino all' asfissia più completa, le morbosità diverse che induce l' elettrico, un effetto particolar della luce qualche turbazione prodotta del peso atmosferico scemato.

Vi si notano i disturbi patologici cagionati del loglio temulento, le varie immagini dell' ubbriacchezza, i disordini prodotti dei funghi, molte storie di veleni settici o putrefacenti, quasi tutte le specie

d'asfissie, l'asfissia per congelazione, per fulminazione, l'asfissia per lo fuoco delle bragie, quella per la fermentazione del mosto, e l'asfissia endemica che dagli effluvi del suolo pirogenico nasce.

In tempi andati si videro più casi di corpi estranei nell'organismo addentrati cagione di peregrine immagini morbose (1) una forma nuova di febbre comitata che io per la prima volta chiamava febbre intermittente comitata Fliriasica (2) la quale calendata non trovavasi nelle classificazioni nosologiche delle intermittenti rese di pubblica ragione; fatti patologici che provano Inculentemente la azione specifica dei preparati di china sugli apparecchi dell'audizione (3) osservamenti numerosi sui singolari effetti dei preparati di chinina nelle piresie remittenti e alcune storie delle febbri intermittenti cerebrali primitive (4) il caso d'una cataratta

- (1) Memoria su due infermità cagionate da corpi estranei addentrati nell'organismo e venute a buon fine per la loro espulsione del Dottor Giuseppe Antonio Galvagni. Att. acc. v. 6. Sopra un estraneo nell'organismo intromesso e sui singolari fenomeni indotti mem. del Dot. G. A. Galvagni. att. acc. v. 13.
- (2) Sopra una forma singolare del morbo fliriasico mem. del soc. G. A. Galvagni att. acc. v. 9.
- (3) Sull'azione specifica del solfato di chinina sugli organi dell'udito osservazioni del Dot. G. A. Galvagni Giornale di Scienze mediche per la Sicilia.
- (4) Sui singolari effetti dei preparati di chinina nelle Piresie remittenti e sopra alcune storie delle febbri intermittenti cerebrali primitive mem. del socio G. A. Galvagni att. acc. v. 10.

guarita dalla natura e senza i soccorsi dell' arte (1)

Vi si osservano tre malattie nuove, la originata dagli effluvi emanati delle terre recenti pirogene, la cagionata dell' uso del catto opunzia che traducesi sotto la forma di costipazione e che io ho chiamato cattispermalitosi, e quella ancor nuova indotta dall'uso combinato delle uve mature e del vino, o di vari frutti fra loro, che presentasi sotto la immagine d' una nevrosi gastrica.

Così l' uomo mongibellese accostandosi più all' uomo della natura che all' uomo della scienza di morbi singolari travagliasi, ma di morbi che poco detrimento alla salute cagionano; e però la sua effigie fisiologica come la effigie patologica si rannodano insieme a pienamente convincerci, che l' Etnicola dell' alta regione abitata figura fra i popoli che s' avvicinano alla finita salute e l' Etna oltremodo pompeggia famoso fra le elevazioni salubri del globo.

(1) Sopra una Cateratta guarita dalla natura e senza i soccorsi dell' arte mem., del Dot. G. A. Galvagni att. acc. v. 11.



**CATALOGO RAGIONATO
DELLE CONCHICLIE VIVENTI E FOSSILI
DI SICILIA**

ESISTENTI NELLE COLLEZIONI DEL

DOTTOR ANDREA ARADAS

E DELL' ESTINTO

ABBATE D. EMILIANO GUTTADAURO

LAVORO

*Diretto principalmente a far conoscere le specie
che vivono nel golfo di Catania, e nei dintorni
di essa col confronto allo stato fossile*

COMPILATO

DAL SOCIO ATTIVO ANDREA ARADAS

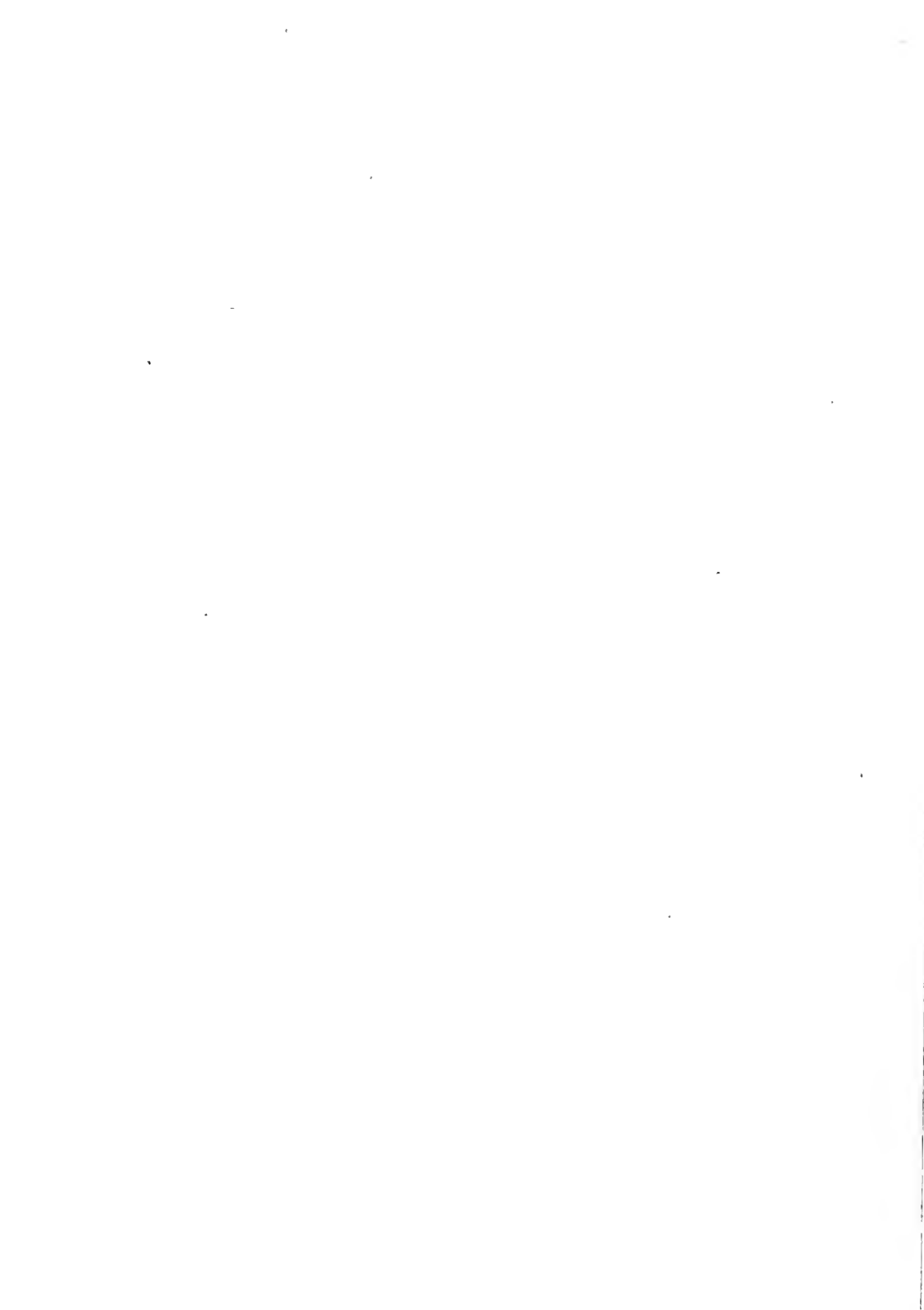
E DAL SOCIO CORR. P. D. GIACOMO MAGGIORE CASINESE

E

Diviso in più memorie

MEMORIA I.

Letta nella seduta ordinaria del 31 Gennaio 1839.



INTRODUZIONE (1)

Egli è senza dubbio certissimo, che lo rapido avanzamento in quest'ultimi tempi fatto nelle naturali scienze in Sicilia, e particolarmente l'alto progresso della naturale storia siciliana alla Gioenia Società pressochè dello intuito si debbe, sendo stato primo vostro laudevole proponimento, meritissimi Socii, ai primi assembramenti un piano progettare di utili ed estesi lavori intenti ad illustrare questo patrio suolo sì poco per lo avanti studiato: domentre si è per ogni verso interessante, ed ove innalzasi uno de' più famosi ed imponenti vulcani del mondo, ricco di molteplici e svariati naturali obbietti, e che un'immensità di argomenti offre e sempre nuovi alle delicate profonde ricerche dell'osservatore naturalista.

E qui mi è grato ricordare, che poscia agli impulsi dati da questa rispettabile scientifica corporazione, si son visti di quei dediti asseverantemente alla cognizione dei sorprendenti fenomeni, che presenta questo vulcano ora nello stato di eruzione, ed ora in quello di calma, e chi a fissare il nume-

(1) Questa introduzione fu scritta dal Dottor Aradas.

ro degli etnei incendii, ed a seguirne con sano criterio la serie, compilandone accuratamente l'istoria; e chi si vide inteso a descrivere minutamente le specie minerali che vi si contengono, e le piante e gli alberi che sulle falde di quello ignivomo monte germogliano e s'innalzano, e gli animali che vi soggiornano; e vi è stato ancor chi nello investigare la interna struttura del suolo siciliano con passi ardui ha precorso la meta, di quello la vera natura dispiegandone; e delle osservazioni si fecero sui varii climi e sulle varie malattie che vi regnano, e sui mezzi di curarle, e moltissimi casi rari o nuovi si sono raccolti e posti in disamina, dando ad essi un posto nelle pagine dei nostri Accademici volumi; e per ultimo chi per un verso e chi per un altro, vien detto universalmente ed a ragione, che i socii della Gioenia sospinti da vero amore per la scienza in istudiando le patrie cose, ardente brama han dato a divedere di pienamente conoscerle non solo, ma somma asseveranza nello investigarle e diligente accuratezza nel descriverle: per la qual cosa eccellenti in tal genere di ricerche riuscirono, e l'approvazione generale dei dotti stranieri si guadagnarono.

Ma è forza il dirlo: molto si è detto e fatto, e più di quanto il breve giro di tre lustri compiuti appena il comportasse della sicula mineralogia, geologia, oritognosia, botanica ec. Eppure che ne è della Zoologia del triplice mare di Sicilia? Ha ella mai forse occupato le vostre menti illustri socii? Chi è tra voi di quegli uomini i quali

molto onorando se medesimi questa distinta congrega la patria, sia surto a rivolgersi in tali studii, onde conoscere gl' innumerevoli esseri che vivono nella profondità delle acque, di cui va circondata questa bell' isola? Senza che alcuno ne rimanghi offeso, ed abbi luogo ovunque la verità, egli è indubitato che poco o nulla su di ciò si è fatto; tuttochè di quando a quando la voce di alcun socio merittissimo si è alzata a richiamare la nostra attenzione ad un argomento di tanta importanza e di sì evidente utilità. E per certo la vastità del soggetto ci arresta, la impresa non è delle forze di un solo, ma a molti divisa, sene potrebbe sperare la riuscita, e quindi ben persuasi di cotanto vero ci siamo volentieri sottomessi a questa legge benevola; al che ancora conforta l' animo nostro di bello ardire l' idea che sovra questa materia sonvi dei progetti e piani così utilmente divisati e proposti dai Sig. Alessi, Gemmellaro, Piazza, Maravigna che la cosa è oggi ridotta possibile e bensì di una praticabile facilità. Dapoichè di quei chiari i lavori fecer meno gl' intoppi, e i principali ostacoli sormontarono, e la via ne additarono la più breve e sicura che alla meta ci adduce. A quest' oggetto mirando il chiarissimo socio Prof. Gemmellaro si tolse queste ricerche per le quali studiò i più semplici animali abitanti nei reconditi abissi di questo mare, e che risalendo grado a grado giugnerà sino a quelli la cui organizzazione è più complicata. Giovanni Piazza nostro socio corrispondente e giovane di somma aspettazione imprendeva a scrivere dei mollu-

schi del golfo di Catania, di che ne lesse nella ordinaria seduta del 21 del 1836: analoga introduzione. Ah! triste ricordanza! Questi che nuovi allori preparava a sì ben conta Accademia, ora non è più; chè spento si giacque tra le migliaia confuso del malaugurato anno 1837. D'alta considerazione è omai cennare quelle cose dall' Ill. Professore Maravigna esposte nel piano di un' opera, che per quanto estesa, non pertanto non lascerà di condurla al suo termine: quale verte su i molluschi, che vivono nei mari di Sicilia siano nudi, o conchiferi, accompagnata d' una descrizione di tutte le conchiglie fossili di Sicilia, sia di specie perdute, o analoghe alle viventi, ed ove verrà fusa la grand'opera del Poli. Che il lavoro proposto dal Sig. Maravigna sia di manifesta utilità non è chi possa dubitarne; sol noi facciamo voti al Cielo che altro socio prendesse a parlare dei crostacei e dei pesci di questi mari, poichè gli studi su questi rami dai naturalisti siciliani pur troppo si son trascurati.

La malacologia siciliana ha formato sinora l'obbietto delle mie speciali occupazioni. Io vi ho impiegato i momenti liberi che dallo esercizio della mia professione rimancanmi, e sin da molti anni mi son dato alle ricerche di sicule conchiglie per tutti i littorali della Sicilia, e precipuamente per quello del golfo di Catania, del quale ne conosco minutamente le parti. Siffatta laboriosa cooperazione mi ha procacciato il piacere di possedermi una collezione di siciliane conchiglie al numero di cinquecento specie all'incirca, e cencinquanta varietà; a parte di moltissime altre ancor di Sicilia ed allo stato fossile, delle quali tutte mi stava in mente il

pensiere formarne corrispondente catalogo onde a voi presentarlo: quando morte tolse alla scienza il chiaro Abate Guttadauro. A cotestui successe il suo degno nipote Pr. D. Giacomo Maggiore, nostro socio corrispondente, il quale chiamato alla collezione delle conchiglie nazionali, ed estere, non menche alla classazione dei rari e preziosi libri, che quell' uomo diligentissimo si aveva acquistati, si rese egli così caldo amatore delle Scienze naturali, che non solo adempì l' affidatogli incarico, ma si pure vassi deliziando in arricchire quelle collezioni di nuovi ed interessanti obbietti, siccome egli è fornito di malacologiche conoscenze. Meco imbattutosi, sia per la eguale inclinazione allo studio delle patrie cose, sia per quel sentimento d' amicizia, che i nostri cuori tiene strettamente legati, dopo lunghe discussioni e pesati ragionari, alla fine ci siam determinati a formar ragionato catalogo delle sole conchiglie siciliane, che esistono nelle nostre collezioni.

Ed ora che questi brevi momenti ci sono concessi di vostra cortese attenzione, ci gode l' animo accennare quale sia il piano da noi adottato nel corso del promessovi lavoro; ove sarà nostra cura indicar marcatamente infra le conchiglie alla intera Sicilia appartenenti, le specie che vivono in questo golfo, ciò che è della maggiore importanza, ed i vari punti in cui soggiornano, e la stagione ed il modo del loro rinvenimento, e se esistono e si ritrovano allo stato fossile, confrontando queste con le prime, e descrivendo eziandio le specie fossili non ancora conosciute e descritte, o rinvenute per la prima volta in Sicilia. Era poi nostro desiderio fare ad un tempo la descrizione dei molluschi nudi

di Sicilia e particolarmente del golfo di Catania : ma non avendo sin' ora un numero sufficiente di specie , ci siamo riserbati in appresso rendervi o Signori il dettaglio delle ulteriori ricerche da noi fatte su tale argomento.

Ed onde meglio al fine riesca ogni nostr' opera, perchè scambiar non si abbia una conchiglia de' nostri mari con alcuna straniera e viceversa , come non rare volte è avvenuto a chi scrisse opere di conchiologia sicilianai, ove senza sforzo di mente, scorgere si sapranno di questi errori , vi abbiain noi posto tutta la diligenza assumendo sostenere delle personali fatiche con recarci sulla faccia dei luoghi. E qui si son ricercate le conchiglie, là si han pescate coll' assistenza di diverse persone da noi adibite. Abbiain fatti dei confronti, delle osservazioni. Ove necessità il richiese, si ricorse pur anche alle informazioni, che si presero da persone meno soggette ad illusioni , e che niuno interesse si avevano ad ingannarci. In somma tutte le possibili precauzioni da noi si son tenute ad assicurare la nazionalità delle conchiglie.

Sarà nostro dovere, oltre la indicazione dei nomi scientifici delle conchiglie, dar quella dei volgari, ov' è possibile: quale cosa agevolerà non poco la ricerca delle medesime. Non lascieremo impertanto di riscontrare le opere e le memorie più classiche di malacologia, delle quali ne abbiaino bonissimo numero, come potrà ognuno conoscere dall' apposto catalogo, e di quelle particolarmente che si versano sulla malacologia Siciliana come il Bocconi il Cupani il Poli il Bivona il Costa il Filippi per ultimo.

È massima inconcussa, che nei travagli scientifici primamente por si debbe ogni cura a ben coordinare e disporre la materia affine, che la chiarezza, lo ordine, la distribuzione abbi luogo nel modo più utile e vantaggioso; per la qual cosa ci torna a bene premettere la classificazione, che abbiamo prescelta, e che ci servirà di guida nell' opera di cui trattasi.

Dacché lo studio degli animali detti *Molluschi* la prima volta da Aristotile, sebbene in numero allora ristrettissimo, *Vermi* da Linneo, e da Bruguiere, *Conchiglie* da Adanson, *Molluschi* per la seconda volta da Cuvier, *Malacozoari* da Blainville, e per ultimo *Mantellati* da Latreille e con tanti altri nomi chiamati ch' è vano ripetere; dacchè, noi dicevamo, lo studio dei molluschi, che con tal voce piace nomarli seguendo le tracce dell' immortale Cuvier e M. De Ferussac, non s' intrattenne unicamente alla semplice descrizione del pezzo testaceo, che in gran parte difende questi animali, ma procedendo con ispirito filosofico, v' introdusse la fiaccola scientifica che tutte le tenebre dissipa d' ignoranza e penetra sin dove alla ragione è permesso; d' allora questo studio ci rese conoscenti della organica struttura di quelli animali precipuamente dopo la pubblicazione delle dotte memorie anatomiche dell' Ill. ed inarrivabile Bar. Cuvier. Si è perciò che essendo i caratteri organici dei molluschi quelli che inservono a più distintamente differenziarli, le tante e svariate classificazioni di essi che si sono emesse e adottate son pressochè tutte da rifiutarsi, ad eccezion di quelle, le quali poggiano sulla conoscenza anatomica e fisiologica dei suddetti animali, fra le quali va prima quella del Ba-

rone Cuvier confermata dall'approvazione universale: per il che noi l'adottiamo con le sennate modificazioni di dotti malacologisti promosse in quest'ultimi tempi, intendiam dire di quelle aggiunte che il Sig. Sander-Rang ha fatte alla classificazione del precitato Cuvier; quali modificazioni facendo parte del piano, ragion vuole se ne facci rapido cenno, a spianamento dei nostri divisamenti.

Il diligentissimo Sander-Rang adotta per base della sua classificazione le divisioni delle classi e degli ordini del Sig. Cuvier, perchè, così egli «so-
« no le più naturali, le più agevoli a comprender-
« si, le più accreditate, le sole che io credo
« possono sussistere infra le differenti classificazioni
« immaginate in quest'ultimi tempi»(1) Per cui questo valent'uomo non trovando dello intuito sodisfatti i suoi desideri in quella classificazione, e trasportato dalla verità, divisò alcune modificazioni, che ragione ed esperienza han saputo sostenere. Dapoichè avendo riguardo ai progressi della Scienza pensò costui riunire i *Brachiopodi* agli *Acefali testacei* e ne ha fatto il primo ordine di quella classe. Nei *Gasteropodi* ha intromesso l'ordine dei *Nucleobranchi* di cui il nome è stato imposto da M. Blainville. Di già egli aveva proposto questa aggiunta alla classe in una nota inserita nelle memorie della Società d'Istoria Naturale ed è stata dopo adottata da M. Ferussac. Ha rapportato eziandio nella sua opera l'ordine dei *Cirrobranchi* creato da M. Blainville per il genere *Dentale*, e di che la conoscenza devesi a M. Deshayes.

(1) Manuel de l'hist. des mollusq. Paris 1829. Preface.

Dice ancora il Sig. Sander-Rang (1) « Io ho attinto nelle opere del Sig. Lamarek varie composizioni di famiglie, e molti caratteri generici per le conchiglie, ed in quella di M. Ferussac alcune divisioni del secondo ordine, la composizione di alcune famiglie, ed alquante divisioni del genere in sotto genere, ed infine ho preso da M. de Blainville altre famiglie ed il carattere di molti generi. »

Parrà forse ad alcuno, che siano troppo angusti i limiti di questo preliminare discorso tenuta presente la estensione dell' opera, ma noi la pensiamo altrimenti e per più riguardi; che poi d' altronde non si fa buon viso alle offuscatrici ripetizioni che straccano lo spirito e lo avvolgono da non andar franco negli avvanziamenti; né noi andiam soggetti a quella vana gloria di comparire magnifici e sonuosi di fastosa erudizione, stanteché persuasi dell' intuito, che in materia di Scienze naturali più si apprezzano le cose, che non gli adorni e le parole.

(1) *Ibid.*

11
1
100



MEMORIA PRIMA

CLASSE I.

CEFALOPODI (*CEFALOPODA* CUV.)

GENERE I.

ARCONAUTA (*ARGONAUTA* LIN.)

Questo genere de' più eleganti per la forma della conchiglia, ma de' meno numerosi in ispecie trae dal greco *αργοναύτης* (argonaute) ossia *αργος* (argo) prima navis, *ναύτης* (nauta), il suo nome famoso nella mitologia e ne' fasti della greca storia, ed occupa il primo luogo negli Ottopodi di Leach prima famiglia del primo ordine de' crittodibranchi di Blainville, ovvero de' cefalopodi cuveriani e cefalopodi monotalami di Lamarck. La lunga serie degli Autori da noi citati in capo all' unica nostra specie dá abbastanza a divedere quanto sin da' primi tempi sia conosciuto il mollusco a questo ge-

nere spettante, e da' nostri marinari *purpissa* ad-
dimandato, perchè vicinissimo al polipo (octopus);
e le interessanti memorie del Professore Ranzani
(1), del Cav. colonnello Poli (2), di Sangiovanni
(3), di Ferussac (4), di Blainville (5), di Giuseppe
Mamiani (6), di Madama Power nostra Socia (7)
sopra i costumi di lui e sulle controversie, che han-
no all' uopo la mente de' Zoologi travagliato non
lasciano nulla a desiderare per la Storia e l' ana-
tomia del medesimo. Ci sembra probabilissimo appo
le reiterate osservazioni de' summentovati autori es-
sere questo cefalopode il costruttore della conchiglia
da lui abitata, e certa in lui dietro i saggi della
citata Madama la facoltà di rifare i danni alla con-
chiglia sopravvenuti.

SPECIE I.

ARGONAUTA ARGO (*ARGONAUTA ARGO* LINN.)

var: (a), (b) Poli.

*A. testa magna involuta, tenuissima alba, la-
teribus transversim costatis, costis creberrimis,
hinc furcatis, carinis approximatis, tuberculife-*

(1) Opusc. Scient. di Bologna v. 3. p. 189. con tav.

(2) Mem. letta alla reale accad. delle scienze nella tornata
del 14 dicembre 1824. e tom. 3. Testac. utriusque Sic. pag. 5.

(3) Mem. letta alla stessa Acc. nella tornata del 8 marzo 1825.

(4) Bulletin des Sciences mai 1825 Rapport de' sigg. Cuvier
et Dumeril

(5) Journal de Physiq. tom. 86. pag. 336. a fasc. vi luglio
1818 pag. 47.

(6) Giornale di Pavia 4^o trimestre pag. 299. 1826. Egli ha
osservato nell'ovaja dell' Argonauta l' embrioue del mollusco colla
larva della conchiglia, osservazione identica a quella di Poli.

(7) Atti dell' Accad. Gioenia v. 12.

ris partim rufo-nigricantibus; tuberculis parvis frequentissimis. L.

Rondeletii de Piscibus lib: XVII. pag. et fig. 517.—*Aldovrand* de testac: lib: III. cap. 3. — *Bonanni*. Recreat: tab: IV. Mus: *Kircher*, fig: 13 — *Lister* Synops: tab: 557. fig: 7. e Conch: tab: 86. fig: 7. — *Rumph.* mus: tom: 18: fig: A — *Gualtieri* test: tab: XI. fig: A, B, et tab: XII. f: A—*Nautilus Sulcatus Klein* meth: Ostrac: tab: I. fig: 3—*Argenville* conch: tab: V. fig: A.—*Ginanni* Adriat: tom: II. tab: 3, fig: 29—*Knorr* Verg: tom: I. tab: I. f: I.—*Hill* History of anim: tom: III. tab: VII.—*Born* testac: mus: Caes. Vind. pag: 139—*Bruguiere* Encycl: meth: tab: 67, f: 15 *Bosc.* Hist: nat: des coq: tom: III. t: 27. f: 6.—*Denys-Montfort* Hist: nat: des mol: tom: III tab: 35, 36,—*Argonauta Sulcata Lam:* Anim: sans vert.—*Ferusac* Diet. Class: d' hist: nat: fasc: V: fig: 5.—*Poli* testac: tom: III. pag: 4: tab: XL, fig: 1, 2, 3,—*O. G. Costa* pag: 61.—*Philippi* pag. 240.

Questa elegantissima conchiglia volgarmente da noi conosciuta sotto il nome di *Varcuzza*, perchè in modello naturale delle navi, ben a ragione fu da taluni *Nautilio papiraceo* appellata, dappoi che il niveo candidissimo colore che la riveste, e la sottigliezza del suo testo molto la rassomigliano alla carta *papirum* comunemente dai latini addimandata. Confluiscono alla vaghezza di questa nostra specie le spesse pieghe e solchi ondati, che solcata da taluni la faceano appellare.

Abita e rinviene frequentissima in Messina, di rado in Palermo, sulle spiagge di Trezza e del golfo nostro ove l'irrequieto mare or sola, ora in-

sieme al vivo mollusco la spinge: la si trova avviluppata nelle reti dei Pescatori, o viene su per gli scogli appunto nel modo dall'inglese Burrow accennato. Il suo diametro più grande giugne fra noi a 5 pollici ed 8 linee, il diametro minore a 3 pollici e 7 linee. Collez. (A, G).

Le due varietà (a), (b) indicate dall'autore de' testacci delle due Sicilie pescansi quasi negli stessi siti ed alla medesima profondità, essendo rarissimo il caso di poter sorprendere questo sagacissimo marinaio a fior d'acqua. Esse differenziano fra di loro per essere la prima più ventricosa ed a carina larghissima di colore gialliccio somigliante in ciò alla *A. nitida* di Lam. (che si crede da taluni varietà dell' *A. argo*) ; e la seconda parimente ventricosa ha dippiù due piccole punte pronziate attaccate all'apice delle lunule e molto divergenti. Esse non hanno mai la grandezza del loro tipo, ma per lo più il diametro maggiore di 3 pollici, il minore di un pollice e 9 linee. La moltitudine dei piccoli individui di queste due varietà ci ha fatto dubitare se mai siano differenze di età nella stessa specie, piuttostoché varietà distinte, ma gli esempi in contrario ce ne han distolto. Collez (A G)

AVVERTIMENTO

Le ulteriori nostre ricerche e le osservazioni da noi cominciate sulla sabbia dell' isola *magnisi* appo Agosta, sabbia ricca di microscopiche conchiglie, non che i nuovi acquisti che sempre più le nostre collezioni van doviziando ci appresteranno in progresso la materia di un'appendice al presente lavoro ed ivi speriamo registrare qualche *Nodosaria*, *Spirulina*, *Discorbis* Lam: e qualche *Operculina* d' Orb.

generi che han somministrato qualche specie al *Catalogo sistematico e ragionato de testacei delle due Sicilie* dell' egregio Prof. O. G. Costa: egli ne ha rinvenuto i fossili in siti da' nostri non dissimili. Abbiamo creduto dovere inserire qui un tale avvertimento, perchè giusta la classificazione da noi seguita questo sarebbe il posto a siffatte conchiglie spettante.

CLASSE II.

PTEROPODI (PTEROPODA CUV.)

GENERE II.

JALE (*HYALOEAE LAMARCK*)

Questo genere non impropriamente *Hyaloea* dal Cuvier appellato (1), che da Forskæhl si rapportava alle anomie linneane, e che s' intitolava d' Albigaard allo III. sig. Cavolini, che per allora ne giudicava un *Clio* l' animale, corrisponde ora al genere *Tricla* di Ocken, e non all' *Arconta* di Montforte, come si vorrebbe dal Rang; ed appo gli ulteriori avanzi della scienza appresta il nome alla prima famiglia degli *Pteropodi* di Cuvier, la quale giusta l' autore che abbiám tolto a guida componesi de' sette generi seguenti: *Cimbulia*, *Limacina*, *Jale*, *Cleodora*, *Cuveria*, *Euribia* e *Psyche*. Sinora la Sicilia non può accontare che con-

(1) Dal greco *ἵαλον* (*vitrum*) vetro.

chiglie appartenenti a due soli di questi generi, Jale e Cleodora; il primo dividesi in due gruppi ovvero le Jale conosciute possono essere globulose od elongate; le nostre due prime specie al primo gruppo si riferiscono, e la terza al gruppo secondo.

SPECIE I.

JALE TRIDENTATA (*H. TRIDENTATA* LK.)

H. testa inflata, flavescens, valva minore gibbosissima antice recurva, mucronibus tribus, lateralibus fere angulum rectum formantibus, medio longiore cuspidato.—Philip.

Anomia tridentata Linn. system. nat. p. 3348.
— *Chio volitans* Cavolini Moll. ined. crat. Neap.
— *Celata Gioeni* Desc. tav. I. fig. XIV, XV, XVI—
Hyaloea tridentata Bosc. hist. nat. des coqu. tom. II. tab. IX, fig. IV.—Dict. class. d'hist. nat. tom. XV. art. *Hyaloea* tab. 35. f. 13.—*Peron* Ann. du Mus. de Paris tom. 15. tab. III. f. 13 — *Cuvier* Mèm. sur l'hyale tab. I. fig. 1-9. — *H. Cornea* *Denys Montfort* Hist. nat. t. III. tab. LII, fig. 2. — *Hanomia Hyaloea* *Ferussac* Dict. d'hist. nat. tom. I.—*Caulina natans* *Poli* tom. III. pag. 39. tab. XLIV, f. 12-15. — *O. G. Costa* pag. 57. — *Blainville* Malac. pag. 480, pl. 46, f. 2. — *Philippi* pag. 101.

Questa elegante non che speciosa conchiglia emula la lucidezza la trasparenza e la fragilità del vetro; un colore giallo verdiccio e qualche volta al succineo carico inclinevole la rende più bella; spesso la si osserva spuntata nel dente intermedio sempre più lungo de' due laterali, e sono rari gli

esemplari esenti da questo difetto. Le strie trasversali sono più visibili nella valva superiore che nella inferiore, dove solamente le osservava il Payraudau. Queste strie in nessuna figura veggonsi ben disegnate.

Non molto frequente la si rinviene sbalzata sul nostro litorale, dove la colse il citato nostro Gioeni, e sulle spiagge di Trezza; l'ill. anatomista de' nostri molluschi sig. Poli ne fece pescare eziandio nel mare di Palermo dove ella non ispessaggia, è comunissima per lo contrario nel Faro di Messina. La lunghezza dei nostri esemplari ascende a 7 lin. e la larghezza a 5 1/2. Collezione (A, G)

SPECIE II

JALE UNCINATA (H. *UNCINATA*. HÖNING.)

H. testa oblonga, hyalina, mucronibus lateralibus validis, divergentibus, medio maximo, sursum flexo reliquam testam aequante. Philippi.

Rang. pag. 114. — *Philippi Enum. moll. Siciliae* p. 101, tab. vi, f. 18.

Trovando esatta la descrizione del citato naturalista a riguardo di questa *Jale*, noi ci siamo serviti delle stesse parole di lui; se non che osiamo aggiungere talune peculiari osservazioni a vicin meglio rilevare le particolarità del nostro individuo. Le costole della valva maggiore sono rilevantissime e non mai esolete; questa valva presenta delle strie trasversali e ricurve nel suo margine terminale ancora curvo, le quali ad occhio armato scuopronsi solamente: dippiù offre la valva minore lun-

gi di una troncatura rettilinea un margine leggermente curvo ripiegato all'infuori e marcato da un profondo solco trasversale verso l'apertura angusta della conchiglia, ciò che rende in cotal modo gibbosa la predetta valva da farla somigliare in parte alla valva piccola della tridentata molto più gibbosa di quella; particolarità che non accennano nè la descrizione, nè la figura per altro somiglivole del sig. Filippi. Malgrado la sua fragilità venne colto questo esemplare a mucroni interissimi e ben conservato nella spiaggia del Faro di Messina dove non è ora così frequente, ed ha la lunghezza di linee 2 $\frac{1}{3}$ la larghezza di lin. 1 $\frac{1}{2}$ ed è alto appena 1 lin. Collezione (A).

SPECIE III.

JALE AGUZZA (*H. CUSPIDATA* Lk.) Tav. I. f. I.

H. testa postice mucronibus lateralibus cuspidatis, intermedio longioribus. Lk.

Jale cuspidate Bosc. Diet. nat. de Diter. vol. xv. f. 35. idem stor. nat. delle conchiglie tom. II. pag. 160, tav. 9, fig. 5, 6, 7, — Lamk. histoire des anim. tom. VI, 1. part. pag. 286.

Conchiglia trigona e quasi piramidale, vitrea, sottile, molto fragile e trasparente, che alquanto rassomiglia alla citata figura del Bosc, ma non ne è interamente simile; dapoichè i due lati piani della boschiana offrono tre solchi longitudinali, e gli angoli hanno le due spine terminali e le due laterali tutte e quattro arcuate, carattere osservato pure da Lamarck nell'individuo dell'Oceanoatlan-

tico; laddove la nostra Jale mostra un solo solco o piegatura longitudinale nei due lati piani ed ha tre spine rette meno la terminale dell' apice un poco arcuata. Sarebbe forse di quella una varietà?

Abita nel mare che divide la Trinacria nostra dalla bella penisola; e giugne la sua altezza a 3 linee, l' area della sua base triangolare ne conta 3 ad un di presso: individuo assai più piccolo dello Oceanico. Collez. (G).

Qui cade in acconcio il rapportare che noi abbiamo rinvenuto un individuo fossile di questa specie forse per la prima volta in Sicilia nel terziario conchigliifero dei dintorni di Palermo. frammezzo alle due valve appartenenti ad un individuo della *Fenus rotundata*. E sebbene non intero tal prezioso esemplare, chè nol comportava la sua fragilità, pure è tale da presentare i caratteri sì generici, che specifici, e da potersene calcolare le dimensioni che abbiamo trovato in altezza 8 linee, e 4 l' area della base. Lochè ci porta a credere che l' individuo accennato sia quasi uguale all' esemplare oceanico descritto da Bose; grandezza proveniente dall' età del mollusco, e che finora non presentano gli esemplari viventi pescati nei mari di Sicilia. Collez. (A).

GENERE III.

CLEODORA (*CLEODORA PERON E LES:*)

Dividonsi le Cleodore, onde conoscesi or mai l' animale, in tre sotto-generi, Cleodore propriamente dette, Crescide di Rang, e Triptera di Qvoy

e Gaimard. Ai primi due solamente le due nostre specie appartengono cioè alle Cleodore, e Creseis: la prima di esse é piramidale angolosa delicatissima anteriormente, a grande apertura, scanalata di d'ogni dove e non fessa. La *C. Lanceolata* rinvenuta fossile nel Piemonte e da Filippi ne' dintorni di Palermo ne è il tipo e la piú grande specie. La seconda è conica perfettamente.

SOTTO-GENERE CLEODORA

SPECIE I.

CLEODORA PIRAMIDATA (*C. PYRAMIDATA* Lk)

Tav: I. fig: 2.

C. testa triquetra, pyramidata, brevi; ore oblique truncato Lk.

Clio pyramidata Lin:—*Hyaloea pyramidata* Bosc stor:natur: delle Conchiglie pag: 160. tom: II. tav: 9. fig. 1, 2, 3, — Lam: anim: sans: vert: pag. 290. — *Peron* Annal: du mus: 15. plan: 2, n. 14.— *Cleodore pyramidale* Blainv: Dict. des sciences nat: idem dict. class: d' hist: nat:

Vicinissima alla *Jale cuspidata* è la *Cleodora* piramidale del nostro Jonio compresa da Bosc nei confini di quel genere, ma abbastanza da quella distinta per la carenza delle spine. Offre come la *Jale* ridetta una forma triangolare a piramide, un colore bianco lucido, una trasparenza e fragilità vi-rea. Differisce anche questo guscio dall' esemplare americano figurato da Bosc, perchè più piccolo, ed ha gli angoli alla base un poco arcuati.

Trovasi spesso in Messina insieme alla citata Jale ; è alta 5 linee , larga 3 e l'area della sua base non oltrepassa le 3 linee e 1/2: Collez. (A, C)

II. SOTTO-GEN. CRESEIS.

SPECIE I.

CRESEIDE SPINOSA (CRESEIS SPINIPHERA RAN)

Notice sur quelques mollusques nouveaux ec ec Ann. des Scicc. nat. tom. XIII, pag. 313, Pl. 17. fig. 1.

C. testa-conica incolora vitrea, laevis; apice acutissimo; dorso sulco longitudinali parum obliquo, ultra testae aperturam cuspidatim producto.

La *spiniphera* terza specie di questo sotto-genere formato di recente è un picciolissimo e grazioso mollusco colle due alette in forma di ali di uccelli colle viscere di color giallo e bruno , ben distinto dalle altre 8 Creseis finora conosciute. Un carattere poi della sua conchiglia lo avvicina d' assai alle Cleodore propriamente dette ; ha questa in tutta la sua lunghezza un canale esterno in direzione obliqua , che si prolunga oltre l'apertura o base , e vi forma dalla parte dorsale una punta assai lunga a foggia di spina. Il bordo dell'apertura è fragilissimo , esso al dir di Rang contribuisce molto alla formazione di quella punta, che per la sua solidità dura sempre più del bordo. Si è per noi una interessante scoperta l'annunziare per la prima fiata, che abita questa specie oceanica per Rang nel faro di Messina, dove insieme alle Jale e Cleo-

dore si rinviene sulla sabbia. Deve poi vedersi a fior d'acqua sul *Fucus natans* ivi abbondante, come è suo costume.

Lunghezza 3 lin. 1½ larghezza o diametro della base 1 linea. Collez. (G).

CLASSE III.

CASTEROPODI (*GASTEROPODA*) Cuv.

GENERE IV.

CARINARIA (*CARINARIA* LK.)

Questo genere appartiene al primo ordine di questa classe, ovvero ai Nucleobranchi di Blainville ed alla prima famiglia di quest'ordine ossia ai Firoli di Rang. Esso si compone da quattro sole specie finora conosciute cioè la *Carinaria vitrea* la *fragilis* la *mediterranea* e la *depressa*. Linneo registrava le carinarie fra le sue patelle, e Gmelin fra le argonante, generi allora non bene determinati. Le nostre collezioni e la Sicilia finora non possono gloriare che una di quelle specie.

SPECIE I.

I. *CARINARIA MEDITERRANEA* (*C. MEDITERRANEA*) PER, E LESIEUR.)

C. testa scutellato-conica, compressa, tenuissima, transversim undulato-sulcata, dorso compresso, anculato, lamella elevata carinato; apice mi-

nimo, intorto, supra marginem posticum inclinato Philip.

Carinaria Lamarckii Ann. du mus. tom. XV. pl. 2, f. 15. buona—*C. Mediterranea* Blainville Manuel pag. 493. pl. 47, fig. 3. buona—Philippi pag. 242.—*Blain*. Dict. des Scienc. natur. tom. 7. 1817.—*Argonauta vitreus* Poli Testac. tom. 3. p. 26, tab. 44, f. 1, 2.—*C. Vitrea* O. G. Costa. Catal. pag. 62.—idem nota negli Ann. des. scienc. nat. vol. XVI, 1829, pl. 1.—Enciclop. meth. tab. 464, f. 7. citata dal Dic. clas. d' hist. nat. article *C. Fragilis*.

Questa specie preziosa avea talmente illuso la mente di taluni nostri insigni naturalisti, quali sono il Poli, Stefano delle Chiaje, il Professor Costa, che diremmo quasi era nata la dolce lusinga del compiacimento in seno al vecchio Mediterraneo; conciossiachè si vedea per essi possessore e padre d' un testaceo rarissimo, che avea ottenuto altre fiato 3000 libbre di prezzo, di cui due soli esemplari ne possedeano le ricche collezioni di Parigi, e che formava la gloria del Capo; tale si è il pregio della *C. vitrea* Lk., con cui quelli per errore confondevano la nostra, abbastanza dalla forma dell' apice distinta. I suoi famosi scopritori la intitolarono dapprima al Linneo della Francia, e Blainville l' ha voluto poscia dal sito del rinvenimento e dalla sua abitazione nomenclare. Dietro le accurate osservazioni di Quoy e Guittard, la descrizione del Cavolini di Magré di Poli del Sig. delle Chiaje e la nota del Sig. Costa inserita negli Annali delle scienze
Atti Acc. V. xv. 26

ze naturali di Parigi si conosce appieno il mollusco della *C. mediterranea*, e non si dubita del suo costume natatorio analogo ai gasteropodi, e colla aletta, e la conchiglia in alto. Non si comprende perchè mai il Poli abbia citata la figura *B.* della XII. tavola del Gualtieri, la quale non rappresenta che l'Argonauta tuberculosa Lk. Questi non conobbe ne anche la nostra specie, poichè ne scambia la figura degli annali del Museo da noi citata per la *Fragilis*, specie africana conosciuta mercè la opera di M. Bory de St-Vincent.

Abita questa carinaria non comune nel mare di Messina Trezza e Catania (1) raramente sa ne prende intera la conchiglia sottilissima trasparente adorna di solchi ondati transversali, e dotata di un apice ricurvo in dietro. Passano più anni senza rinvenirsiene un solo individuo, e quando giunge il momento, il tempo più propizio a pescarla è la primavera. (2)

Da noi non arriva che ad otto linee di altezza, e l'apertura lanceolata della base ha 1 pollice e 3 linee di lunghezza, e 7 linee di larghezza. Collez. (A, G).

- (1) Pria che fosse reso di pubblica ragione il presente lavoro, nel primo giorno di Aprile 1839 furono presi nel nostro golfo più interi individui di questo raro mollusco, esso fu comprato vivo e disegnato dal diligenzioso naturalista Sartorius di Waltersausen, che dimora presentemente in Catania per eseguire la tanto desiderata triangolazione dell' Etna.
- (2) Costa ha osservato del periodo nella pesca di questo mollusco in Napoli, e nel golfo di Taranto V. *Corrispondenza zoologica* 1839.

GENERE V.

ANCILO (ANCYLUS GEOFROY)

Finchè nuove interessanti scoperte non estenderanno l'orizzonte della Zoologia, questo genere singolare di molluschi sarà rimandato da una in un'altra famiglia, come lo è stato sino al presente. Noi ci contentiamo di allocarlo in quella dei semifillidiani di Lk, dove la disposizione de' suoi branchi sembra chiamarlo, siccome nel suo manuale osserva il Sander-Rang. Corrisponde così alla seconda famiglia degl' Inferobranchi di Cuvier, ossia al terzo ordine nella numerosa classe dei Gasteropodi. D'altronde non può esso venir classificato cogli altri generi di molluschi, che seco lui, vivono nelle acque dolci per essere branchifero i laddove quelli sono al contrario polmonati. Differisce intanto da' Pleurobranchi per avere l'ano e i suoi branchi a sinistra, anzi è dell'intutto sinistro, siccome molti molluschi di acqua dolce. Lineo Gmelin Bruguiere Poiret Montagu Doneran Dillwen Bose registrarono questo genere fra le patelle; Montfort lo chiamò *Helicon*, Oken *Bulimo*; ma Geoffroy non esitò ragionevolmente a formarne un genere particolare sotto il nome di *Ancylus* (*αγκυλος*) uncino, poscia riconosciuto da Muller Draparnaud Lamarek Millet Brard Blainville Rang Ferrussac Charpenter des Moulins Grateloup Studer Desmaret de Reissy Pfeiffer Michaud Buillet.

SPECIE I.

I. ANCILO FLUVIATILE (*ANCYLUS FLUVIATILIS* DRAP).

var. (b)

A. testa conoidea; mucrone verticis excentrico; apertura ovata. Drap.

Patella Fluviatilis Gmelin p. 37 1
 1. n. 98 — Lister an. t. f. 32. — idem Syn.
 t. 141, f. 39 — Gualt. testac. t. 4. fig.
 AA, BB,—*La patelle qui a un capuchon* Argen.
 Conch. 1. t. 27, f. 1.—*Patella cornea* Poiret—
Ancylus Fluviatilis Muller Verm p. 201. n. 386.
 —idem Drap. pag. 48. pl. 2. f. 23, 24,—Idem
Michaud pag. 90—*Lk.* hist. des anim. vol. VI.
 2. part. pag. 27.—*Brard.* pag. 200, Pl. VII, f.
 3.—*Buillet* pag. 73.

Conchiglia bianca lucida ornata di sottilissime strie concentriche e di accrescimento, ben disegnata nelle tavole di Draparnaud, che servendo di norma ai rami di Brard, concorsero a rappresentarci bene questa specie nella settima tavola di questo conchiologo. Qui non possiamo tacere di aver trovate sensatissime le mende apposte dal Muller alle listeriane e gualteriane figure; conciossiachè troppo grosso e quasi dalla conchiglia disgiunto ne è l'apice nella *patella fluviatilis* ecc. di Lister, laddove che più lungo e più acuto in quella si vede del Gualtieri: come son visibili altresì ad occhio armato le strie longitudinali che adornano questa conchiglia, e che furon trascurate dai moderni disegnatori di essa.

Rinviensi questa specie nei dintorni di Catania attaccata alle pietre che stanno nelle conserve di

acqua o negli antichi aquidotti ovvero, alla superficie interna de' luoghi suddetti nello stato di vita, e la sola conchiglia senza il mollusco confusa fra la melma degli acquidotti e gl' innumerevoli individui del Pisidio Australe Phil. Noi abbiamo trovato moltissimi e belli esemplari della detta specie peculiarmente nell' orto di S. Salvatore a maestro da Catania, sempre però negli aquidotti antichi e scoperti, ed insieme alla varietà (b), più piccola più sottile e più pallida della prima, e che forse sarà effetto cagionato dalla età. La sua più grande altezza è 2 linee, il maggior diametro della sua apertura ne conta 3, e 2 $\frac{1}{2}$ il minore (1), Collez. (A, C).

GENERE VI.

OMBRELLA (*UMBRELLA* LK.)

Il genere Ombrella sin ora più ragionevolmente che l' Ancito di Geoffroy nella famiglia dei Semifillidiani di Lamarek, era per Gmelin una patella, e lo sarebbe stato certamente per Linneo, ove questi qualche specie ne avesse conosciuto; Megerle supponendolo bivalve lo ripone fra gli Arcadi genere inventato dal botanista Commerson e riunito da Bruguiere agli radialiti, Blainville ne faceva il suo nuovo genere Gastroplax dopo di aver osservato ed analizzato questo curioso mollus-

(1) Gl' individui dell' *Ancylus Tinei* Biv. comunicatici dal sig. Bar. Bivona da Palermo nel marzo del 1840, non presentano caratteri diversi dalla specie ora descritta: ne saranno forse una varietà al di dentro più profonda.

co (1). Pure l' Ill. autore del primo manuale malacologico andò fallito nel suo divisamento, dappoichè ne descriveva i caratteri sopra un individuo del musco brittannico, cui artificiosamente era stata accomodata la conchiglia, e quindi con un esempio contrario all' ordine della natura là credeva fissata sotto il lato destro del piede; ne depose è vero il sig: Reynaud al museo di storia naturale di Parigi un individuo, ma sfornito disgraziatamente di conchiglia; finalmente il sig. Mathieu ebbe il bene di osservarne all' isola di Francia uno vivente, e ci assicura di essere la conchiglia realmente dorsale. Blainville ha poscia corretto il suo errore, e Sander-Rang non omette di significarlo. Noi abbiain verificata una tale osservazione sopra un individuo interissimo e adulto avuto in possesso dalla diligentissima madama Power.

SPECIE I.

OMBRELLA DEL MEDITERRANEO (UMBRELLA MEDITERRANEA LK.)

U. testa ovata, complanata, antice medio depressa; Animalii lutuo-fulvo, lateribus grosse verrucoso Phil.

Peyrodeau pag. 92, plan. 4, f. 5, 6, — Blainville Dict. des scienc. nat. tom. 18, f. 1,

(1) Dal grec πλαζ, ανος, (planities) quasi dicesse piede o stomaco piatto, giacchè formava secondo lui il piede del mollusco attorno di se colla conchiglia una specie di piano inclinato.

A, B, C. — *Lk.t.* 6, part. 1, pag: 343- — *Deshayes* Dict. clas. t. 12, artiel. *Ombrelle de la mediterranée Philippi* pag. 113, tab. vii. f. 11.

Sulla considerazione che M. Deshayes reputa la *umbrella mediterranea* una varietà della *indica* di Lk. figurata con molta esattezza da Blainville ed appellata da lui *Gastroplox tuberculosus*, noi abbiamo voluto citare con dubbiezza la di costui figura, ma la nostra è ordinariamente più piccola più piatta e più delicata che la *indica*; e la macchia bruna della faccia inferiore nella sua periferia non ha strie raggianti, siccome osserva lo stesso Deshayes. La figura e l'esemplare di Peyrodeau è perfettamente alla nostra ombrella rassomigliante, talchè le particolarità di quella possono a questa riferirsi, meno il colore *orange* del suo apice da noi più chiaro: essa è ugualmente rara, depressa bianchiccia, di forma ovale, al disopra ha strie concentriche poco apparenti in taluni esemplari, macchiata al di dentro elegantemente di un fulvo verdastro e di un giallo rosso nel mezzo: un'epidermide legnosa ricopre il lembo del muscolo di aderenza ancora attaccato alla interna faccia di un nostro individuo vale sempre più a provarci la dorsalità della conchiglia: Filippi ne dà una esatta figura dell'animale che non lascia alcun dubbio all'oggetto. Pescasi in Messina ed in Palermo dove non è comune; una sola volta è stata da noi rinvenuta nel nostro golfo nel mare di Aci-Irezza, e giugne il suo maggior diametro a 2 pollici 'e 2 lin. il minore ad 1 pollice e 8 linee. Collez. (A, G)



TERATOBIA

o

FISIOLOGIA DEI MOSTRI

DEL DOTTORE

GIUSEPPE ANTONIO GALVAGNI

SOCIO ATTIVO SEGRETARIO ALLA SEZIONE DELLE SCIENZE FISICHE

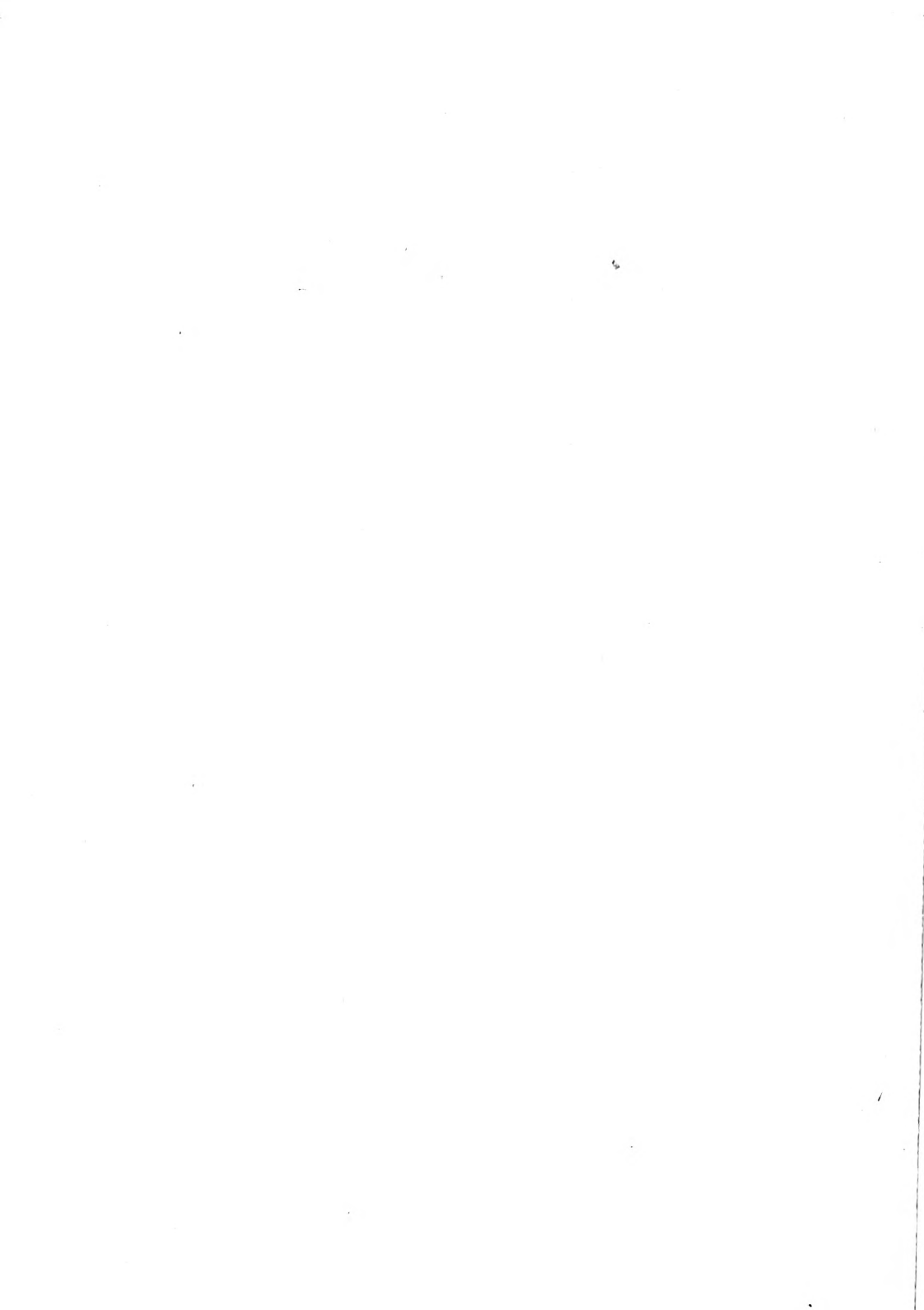
MEMORIA SECONDA

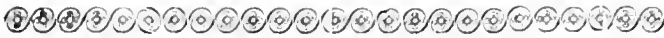
TERATOBIA DEGLI ACEFALI

o

DEI MOSTRI UNITARI

LETTA NELLA TORNATA DEL 31 GENNAIO 1839





Stabilite le basi della Teratobia, le idee madri fissando e i fondamentali principi di questa scienza, statuendo gli organismi dei mostri esser suscettivi di esercizio funzionale costante, la necessità dell'organo del modificatore provando, e della loro azione e reazione reciproca a verificarsi il meccanismo funzionale; determinando le funzioni esser quelle che negli esseri anomali differiscono tanto, perchè legate a forme organiche variatissime, mentre i fenomeni fondamentali dei loro organismi, i fenomeni fisici chimici dinamici, e il carattere della vita di essi non diversificano da quelli dei regolari individui, stabilite io diceva le basi della Teratobia ramo novello della fisiologia zoologica (1) è convenevole adesso venire trattando le

(1) Teratobia o fisiologia dei mostri memoria prima Teratobia generale Att. accad. vol. 12.

funzioni presso i mostri diversi, e in quelli che vita intrauterina e in quei che vita aerea vivono.

Però mano mano passando dalle semplici alle complicate organizzazioni è mio proposto delineare in questa memoria la storia delle funzioni dei mostri unitari ossia degli Acefali; essendochè rivenuti dall' errore di considerar l'acefalia risultamento della distruzione del sistema nervoso per cagion patogenica, come Lemery Lecat Sandifort Swammerdam Chaussier Beclard fermamente credevano, o il prodotto di organismi difettosi primigeniamente, secondo Winslow Gall Spurzheim, e venendo considerati gli Acefali per embrioni normali arrestati ad epoche varie della esistenza fetale, la fisiologia di questi esseri è la più semplice nel campo della fisiologia generale, studiando atti funzionali della vita vegetativa soltanto legati a congegni organici semplici troppo.

E a mettere ordine a siffatta materia mi occuperò in prima dell'organizzazione, che mostrano e del numero delle funzioni che si passano in essa, farò poscia la storia d'ogni funzione particolarmente; e avanti tutto sponendo le funzioni spettanti all'individuale riproduzione dirò delle poche pertinenti alla sfera animale; e perchè i mostri unitari vita uterina vivono sempre e all'esercizio di molte funzioni non concorrono esterni modificatori seguendo un cammino ascendente e dal semplice al complicato passando, prenderò principio da quelle senza apparecchio distinto che si passano nel seno del tessuto parenchimatoso degli organi poichè

con costanza costante presso gli Acefali esistono.

E nel dettaglio verrò dicendo dell'organo del modificatore fattori essenziali della funzione, del meccanismo come questa viene ad esercersi, e in generale e negli acefali vari; da ultimo tratterò delle connessioni funzionali, e le funzioni saranno messe al paraggio per quanto l'occasione il consente, col modo esercizio che mostrano nel regolare embrione, nelle varie fasi della vita aerea, negli esseri inferiori della serie zoologica.

Prendendo a dire della loro morfologia è da convenir primamente che non può determinarsene, massa volume lunghezza, che il termine Acefalia più specie racchiude e diverse e l'Acefalia semplice l'Acefalostomia l'Acefalotoria l'Acefalogastrìa.

Tuttavia per la forma generale è da notarsi la brevità del tronco, l'inserzione assai alta del cordone ombilicale, la rotondità dei contorni la gonfiezza e l'infiltramento dei tessuti sottodermici.

Alla parte superiore del corpo tutti presentano una sorte di cicatrice o capezzolo rossastro prominente circuito di peli, ove una o più aperture si notano, considerate a ragione da Geoffroy-Saint-Hy-laire come gli organi superiori arrestati ad un stato inferiore di sviluppo.

Dei membri rilevansi i superiori mancare più spesso degli inferiori, e sempre non esistendo torace; i piedi soventi sono viziosamente diretti il loro bordo peroniero volgesi in basso la punta all'interno, e le dita di essi che delle mani anomalie marcate presentano; e quasi tutti quest'esseri sesso femminile dimostrano.

Il tessuto cellulare omogeneo che trovasi sparso dappertutto negli esseri vivi, nei semplici come nei più complicati, che solo costituisce il corpo dei protorganismi, delle specie cellulose vegetali animali, e del feto bensì nei periodi primi dell'embriogenia, e che forma l'elemento primordiale di base d'ogni organismo, il tessuto cellulare molto rilevasi negl'individui acefali e più negli acefalotori negli acefalogastri di quanto negli acefali semplici, perchè marcano un più arrestato svolgimento, vicino troppo ai tempuscoli primi dell'organogenesia delle parti.

E oltrechè nelle regioni ordinarie nei siti ritrovasi ove mancano gli organi, e a quei tessuti vicino che orditura indeterminata e forme rudimentari presentano; di tal guisa si vede ir redintegrando i muscoli le cartilagini gli ossi non che gli organi interni, come negli acefali da noi evulgati e nell'acefalotoro mostravasene bello argomento, che anzi vi si notava il principio delle successive trasformazioni che soffre per rimutarsi nei tessuti diversi; e bene miravasi il femore confondersi nei suoi due estremi pure coll'arcolare tessuto per la consistenza quasi in alcun modo osservandosi quell'organica trasmutazione (1).

A fissare il suo carattere testulare assai molle si vede e di gran quantità di fluido sieroso ba-

(1) Sopra tre feti umani mostruosi. *Att. acc.*, vol. 7.

gnato, diguisachè sembra essere il tessuto cellulare animale più semplice, che molto vicinasi al tessuto cellulare vegetale, accompagnato di vasi serosi, e alla cellulare propria dei funghi la più insensibile nei gradi successivi d' ascensione organica dei tessuti.

E ponderando le condizioni che questo sistema presenta nei mostri di che si favella, le varie forme arrestate delle sue evoluzioni, le trasformazioni che viene assumendo, la gran quantità accanto le parti che ancor non esistono, e che in alcun modo redintegra, cogliesi più sicura conferma a considerarlo come il tessuto primitivo degli esseri vivi che dagli elementi organizzabili dello stato liquido nasce passati alla formazione laminare, e come l' elemento generatore dell' organismo che varie forme pigliando e sociandosi ad altri elementi da una base ai vari congegni degli animali organismi.

Il sistema vasale elemento organizzatore di primo interesse esiste mai sempre negl' individui accfali, e a tutte le fasi si trova della vita embrionaria, ma offre varie immagini d'arrestato sviluppo; quando si costituisce della vena ombelicale che divideasi a quei pochi tessuti dell' accfalo, e che vi dissemina il sangue; quando della vena antedetta e della arterie del medesimo nome; ora alle predette poche altre arterie sociansi; ora un vaso aortico ed una vena cava si aggiunge; dove un cuore in forma di vaso allungato, a testera membranosa o muscolare ad una o più cavità e un circolo sanguigno che vicina il normale.

L'apparecchio polmonare perchè segna un epoca posteriore nella evoluzione embriogenica manca sovente, e spesso una cavità toracica rudimentare presentano gli acefali priva di polmoni pressochè sempre, esistendo in lor vece un tessuto cellulare molle infiltrato di siero.

Gli organi genitali interni più soventi si osservano di quanto gli esterni, ma spesso molto imperfetti per rendere agevole la determinazione dei sessi, quantunque dai travagli di Meckel Tiedemann Ruisch dopo Morgagni si conosce che l'acefalia spesso al sesso femminile si unisce.

L'apparecchio urinifero non manca giammai, i reni si sono mai sempre osservati comechè in posture diverse, e la vescica è più costante pure dei reni sebbene tal fiata d'uretra priva.

Il sistema di digestione sempre vi esiste ma di vario sviluppo, e quando la sola parte ombelicale dell'intestino si nota, e in quei nella evoluzione meno arrestati l'intestino superiore pur vi si osserva; ma il fegato costantemente manca a un dipresso che quello da taluni osservato si è scambiato col rene.

Volgendo dagli organi della sfera vegetativa a quelli della sfera animale, il sistema nervoso presso gli acefali, è di evoluzione diversa; tessuto di primigenia formazione nella orditura degli acefali costantemente nel generalismo si nota; che se negli organizzati da meno, nei più arrestati nelle evoluzioni naturali questo sistema qualche volta può mancare del tutto come Clarke osservò pochi

filì delle diramazioni periferiche nel maggior numero vedonsi sempre, e talvolta con gangli sparsi del trisplaucnico; nei meno semplici via via un sistema ganglionare quasi completo rilevasi ed un cominciamento dell' asse midollare, che estendendosi negli organizzati dappiù, mirasi totale a un dipresso in alquanti e con vestigi talvolta di midolla allungata; e l'encefalo talliata negli acefali semplici pure vi esiste, ma sotto l'immagine di sacco membranoso di fluido organogene pieno, che ci porge la primitiva temporaria esistenza di venuta stazionaria nell'organizzazione del feto.

Dicendo dell'apparecchio locomotore il tessuto osseo segue gli sviluppi del sistema nervoso che i vari gradi d'imperfezione di questo, dan norma alle evoluzioni di quello; gli ossi della testa mancano sempre, quantunque dice Geoffroy Saint-Hilaire contenersi tutti a stato rudimentare nel capezzolo che termina gli acefali superiormente; l'asse rachidiano per lunghezza tiensi in rapporto colla parte del tronco esistente, e dove trovasi mancante come Clarke notó, e dove variamente mutilato come Gourraigne Sue Busch osservavano; e questo trovasi sempre curvato all'innanzi per conformazione all'epoca embrionaria propria; le vertebre qualche volta non perfettamente formate si mostrano, soventi sulla linea mediana divise, e il bacino piú raramente si trova mal conformato e asimmetrico.

Il tessuto muscolare o sarcoso manca in gran parte, e quello che esiste poco sviluppato si nota: vedesi ridotto ad alcuni muscoli pullidi molli la cui

quantità sta in dipendenza degli sviluppi diversi dell'asse midollare, e dove mancano i muscoli della cellulare si trova infiltrata di siero.

E degli ordigni sensoriali l'apparecchio del tatto sviluppato con costanza si scopre; che l'apparecchio visivo uditivo olfattivo gustativo mancano spesso e asimmetrici esistono e rudimentari.

Sommando adunque il qui detto sull'organografia degli acefali convenir si potrebbe, che nel generalismo un sistema cellulare e vascoloso presentano, e gangli del gran simpatico, e parte dell'asse midollare di vario sviluppo, e un canale intestinale esteso variamente; il fegato nella acardia manca costantemente, e dell'estensione del cordone rachidiano, come dello sviluppo del sistema vascolare, quello dipende dello acefalo, tantochè secondo l'apparimento dei nervi dei vasi i tessuti sviluppansi degl'individui acefali.

Però a fissare il numero delle loro funzioni, trovandosi di molti organi privi, e di quelli di maggiore interesse, presentando mai sempre poco complicati organismi, e vita intrauterina vivendo, le loro azioni fisiologiche sono poche di numero e semplici di meccanismo.

Mancando infatti molti degli organi della sfera animale nei più casi, e difformati esistendo e non mai completi in tutti, mancando bensì il modificatore naturale di loro appartenenza, le funzioni sensoriali intellettive locomotrici non esistono affatto, non vivendo vita aerea non saravvi esercizio di funzioni generative, ed incompleta orditura presentando, e alquanto arrestata soventi l'apparecchio

circolante respiratore segretore digestorio le funzioni da essi indossate non s' eseguono con finitezza, digiisachè le funzioni fondamentali costanti degl' individui acefali agli atti primitivi riduconsi degli organismi più semplici.

Ondechè. dovendo qui tratteggiare la fisiologia degli acefali, e per tutto quanto quelli di costante presentano, le funzioni predette in prima formeranno segno al mio aringo, passando poscia a discorrere sopra quelle che sebbene incomplete pure si osservano nel maggior numero di essi.

Delle funzioni esistono di tanto interesse alle semplici come alle complicate tessiture, ai protoorganismi come agli osteozoari, che esercitandosi sempre sebbene nei meccanismi diverse, l'essenzial costitutivo fondano delle esistenze viventi; le correnti umoristiche son queste la funzione delle assimilazioni e quella dell' esalazione.

Il germe difatti ed il seme che attitudine a vivere hanno, ma che pure non vivono fecondandosi danno mostre d' inizio vitale quando tali correnti nel loro seno cominciano, e l' imbibizione e l' assimilazione. Una massa di fibrina che anco non vive ad organizzarsi comincia, e diviene produzione morbosa vivente quando le correnti nel suo seno si avverano e le assimilazioni e l' esalazione; qualunque semplice parte degli esseri protogeni degli agami dei criptogami dei psicodiarri dei zoofiti, come qualsivoglia organo complicato degl' individui dell' alta serie animale, a vivere una vita uopo è che tali funzioni generali come fondamentali costitutivo presentano.

Qualunque volta riduciamo alla mente le forme arrestate che il sistema vascoloso presenta presso gli acefali, talvolta non osservandosi che la sola vena ombelicale, le arterie dello stesso nome, o qualche altro vaso a queste riunito o ramificazione di esse come maggiori tronchi sanguigni, e se nella cellulare ravvisasi la trama ove tutte le parti sviluppansi, quella che tiene posto dei mancanti tessuti, e che circuisce quelli di rudimentare esistenza, è assertiva non destituta di probabilismo che le correnti umoristiche nell'intimità dei tessuti meglio avvenir dovrebbero per circolazione parenchimatosa piuechè per circolo capillare, massime in quelli, che agli sviluppi primi si arrestano della embriogenia, e propriamente da quel tempo non molto lontano, in che il piccolo corpo che costituisce l'embrione si forma d'un fiocco di muco, di gelatina diffuente, di tessuto cellulare rudimentare, ove mano mano le parti ad effigiar si cominciano.

E certo se i fitobisti apertamente assentirono circolare gli umori nei vegetabili endogeni senza dei vasi, traversando nei loro cammini i loculamenti del tessuto soltanto; se i zoobiologisti affermarono una circolazione interstiziale avverarsi pei vani del parenchima generale, o in canali apparenti appena distinte, negli animali amorfi nei zoofiti nelle actinie nelle meduse e in molte specie zoologiche nelle epoche prime fetali; se molti antropologisti del secolo Broussais Foderà Vedemeyer convennero intorno una circolazione interstiziale nella intimità dei tessuti presso gli umani organismi con

probabilismo che molto s'attiene ai fatti dissentir non bisogna sull'esistenza di circolo simigliante negli acefalogastrici che spesso mostrando semplice tessitura e pochi canali vascolari, i loro organismi si costituiscono d'un tessuto quasi omogeneo, e forme d'orditura presentano più arrestate di quelle dello embrione.

I progredimenti però dei fluidi e i loro cammini nel seno degli organi, debbono esser quelli d'una lenta oscillazione, varia, ineguale, che non esistendo centro circolante ne tronchi vascolari maggiori o arterie soventi di qualsivoglia calibro, ne avvantaggiar potendosi degl'impulsi cardiaci della madre, perchè molto lontani, le potenze dei loro movimenti riduconsi alle contrazioni fibrillari assai deboli dei tessuti, per entro i quali la circolazione verificasi.

E negli esseri di che ragionasi in piena analogia cogli individui della prima serie animale, piucchè nell'uomo di orditura completa, applicar si potrebbe, ove vogliasi menar buona la influenza dell'attrazione capillare sui movimenti dei liquidi nell'interno degli organi di Vedemeyer, o meglio la ipotesi messa in campo di Carus Treviranus Doellinger, e invittamente sostenuta da Osterreicher in che s'arguisce tenere il fluido organico essenzialmente in se stesso una forza di movimento spontaneo, che è la precipua causa dei suoi cammini, piucchè l'azione del cuore che riguardar si potrebbe come la prima delle forze accessorie di circolazione; essendocchè in questa specie di circolo interstiziale, che veruna molla non riceve dalle pa-

reti capillari, che o non esistono, o esistono appena, con meno difficoltà ammetter si deve tale potenza per i cammini d' un fluido che riceve solo spinta leggiera dalla parte dei tessuti ove corre, e di che forma costitutivo elemento.

Volgendoci dalla circolazione che avviene nel parenchima d'ogni tessuto, a quella che nelle arterie e nelle vene verificasi presso gli acefalogastri, essa è molto incompleta e ristretta, pochi canali vascolari esistendovi, quasi come quelli che mettono tali organismi abbozzati in rapporto solamente colla macchina della madre; appunto avveniva nell'acefalo di Gourraigne, in che non rilevandosi esistenza di cuore di aorta di vena cava, il circolo del sangue effettuavasi per i vasi ombilicali esclusivamente; la vena di tal nome difatto penetrata nella cavità dell'addomine, e forniti alcuni piccioli vasi in due rami indi suddivideasi, che alla regione dei lombi in altri due partizioni novellamente si separavano, di che alcuno alla parte superiore dall'organismo si dirizzava, e nella media il numero maggiore, e nel bacino; e qui vasi porgendo alla cavità pelviana, ne dava di poi agli arti inferiori; le arterie ombelicali come la vena disseminavansi, e i rami grandi e quelli di delicato calibro.

Ne altrimenti avveniva nel quarto mostro acefalo di Tiedemann, un'arteria e la vena ombelicale solo mostrante, che nell'addome e nei vari organi distribuivansi; e nei due acefali descritti di Meekel che privi di cuore di vasi maggiori, la vena ombelicale mostravano ramificarsi ai reni, al canale, intestinale ai membri polviani. Ecco la semplice e

ristretta circolazione vasale che negli acefalogastrici si vede; e ad alcuni di essi ove gli organi circolanti alla vena ombelicale riduconsi, e ad altre vene senza presenza di arterie, come vide Poujol, o alle sole arterie senza vestigio di vene, come osservò Winslow, pure consente la sola conduzione afferente dei fluidi senza il riporto afferente, così avverandosi una specie di sparsione degli umori nelle parti viventi, piucchè una circolazione effettiva, del modo stesso che nei piccioli animali nelle meduse nei rizostomi, ove dei vasi dallo stomaco partono come da irradiante vasale, senza che altri ne rientrassero a determinarvi la riconduzione umoristica.

La Nutrizione impertanto quel grande atto vitale mercè cui i tessuti d'ogni vivente una parte di sotanza assimilano medesimamente che un'altra ne cedono che formava elemento costitutivo di loro, semplificata dalla lunga serie delle operazioni e degli atti che mano mano trasformano i materiali alimentizi, passar facendoli dall'impero delle affinità chimiche pure a quello delle affinità chimiche modificate, o delle azioni molecolari viventi, la funzione di nutrizione negl'individui acefali dell'assimilazione del fluido organogene ai tessuti si costituisce che l'atto essenziale ne forma, e che è comune agli esseri tutti.

Svestiti i loro organismi di qualunque meno marchevole complicità, e ad una semplice massa ridotti di tessuti quasi omogenei a forme determinate appena, inetti del tutto agli esercizi di digestione di respirazione di circolazione completa

e mostrandoci gli elementi della vita ai primordii dell'espressione più semplice, ci offrono il movimento molecolare della nutrizione che trattiene, aggrandisce e rinnova i tessuti sotto la effigie dello stato rudimentare.

Portando intanto disamina sull'apparecchio della funzione di che si favella, non potrebbesi menar buono quanto dissero Cuvier, Chaussier, Beclard, Adelon sull'esistenza di quello come attore essenziale dell'assimilazione; poiché questo gran fenomeno vitale esiste fin dai primi momenti d'ogni genesi organica, e avanti che si effigiassero gli organi, distinguasi l'esercizio tal azione molecolare senza apparecchio distinto visibile, essendo la trama cellulosa primitiva sede piuttosto che strumento di questo arcano lavoro di combinazione organica.

E se volgesi il pensiero ad indagare le caratteristiche del modificatore naturale e i marchi della sua complessione fisiologica, non è da denegarsi che se il sangue del feto da quello del neonato per più caratteri si differenzia come conobbero Zimmermann, Schutz, viemmaggiormente ne dista il sangue dell'acefalo arrestato nei primordii della evoluzione degli organi. Tuttavia dietro i travagli di Geoffroy Saint-Hilaire che portano ad ammettere una respirazione cutanea nel feto come nel acefalo e una sanguificazione nei fluidi, è da credere che il sangue delle necessarie condizioni godesse a verificarsi una nutrizione normale.

Per parlare alcun che del misterioso meccanismo della nutrizione è da mettere innanzi che tal funzione da un dei suoi atti probabilmente ri-

risulta l'assimilazione dei materiali del sangue e in nulla forse o in menoma parte dell'atto decomponente e della dessassimilazione.

E di vero ne salta chiara la dimostrativa alla mente ove vogliasi per poco riflettere, che se l'atto di composizione menochè rinnovare i tessuti che pur non esistono a tal fase primordiale, ha scopo di farne la materiale creazione, è poco verisimile tener credenza sull'esistere dell'atto dessassimilante o di decomposizione, qualora conviensi che questa riprende i materiali già logori dell'organismo vivente, che lungo spazio parte integrante e costitutiva formarono dell'orditura degli organi.

Che se in nulla dai biologi dissentesi nel reputare affatto inattivo il moto di denutrizione in tutte l'epoche quasi dell'esistenza embrionaria normale, a maggiore ragione è da convenirne sulla nullezza dell'attività decomponente degli acefali, e degli acefalotori, e acefalogastri a preferimento, che nelle evoluzioni testulari arrestati cotanto, non arrivano mai alle forme finite del regolare embrione.

Ma l'attività assimilante nella vita intrauterina messa a paraggio della forza compositrice nell'esistenza atmosferica è di gran lunga maggiore, e l'acefalo sotto tale riguardo ha più attività nutritizia forse dell'embrione normale che ne mostra moltissima; dappoichè quel grado di forza formatrice (*nisus formativus*) ad ogni germe messo in moto impartita, e necessaria allo sviluppo degli organi tutti, ristretta essendo a pochi tessuti negl'individui acefali sembra divenire più attiva e

potente la nutrizione prospera oltre misura, le parti ben nutrite sviluppate si vedono, e nelle forme esteriori presentano chiari marchi di finezza.

Tutti gli acefali infatti florida vegetazione presentano, e quelli da noi illustrati ne fanno ancora bella conferma, e l'aggrandimento marcato delle forme della faccia in quello rappresentato dalla figura seconda, e il rigoglioso sviluppo di tutto il corpo nell'altro della figura terza, e nel primo lo smisurato sviluppo dei membri addominali coincidente colla mancanza di molti organi.

Non dissente d'altronde da tutto il qui detto anzi porge viemaggiore conferma l'inefficienza funzionale ove giacciono i depuratori dell'organismo in questo primo tempo, e gli organi urinari massimamente, che pongono moto ai loro esercizi comechè per il sangue arterioso, per quelle stimolazioni esclusivamente che adduconvi i materiali desassimilati, e a dir così il detrito degli organi che vi si trova in mistione e cogli elementi assimilabili circola insieme. E qui mettendo a paragone la nutrizione dell'acefalo e dell'acefalogastro coll'esercizio di questa funzione medesima nella vecchiaia, ultima fase della vita aerea, vi si rileva antagonismo perfetto essendochè la prima dell'atto assimilante si costituisce quasi del tutto, mentre la seconda dell'atto desassimilante nella parte maggiore.

E da ultimo cade in taglio di far rilevare che stando all'idea di una circolazione interstiziale in che la massa sanguigna è in immediato contatto, e come in combinazione colla trama organica

delle parti, potrebbe meglio appagarci lo spirito qualsivoglia congettura concepir si vorrebbe sul meccanismo intimo della assimilazione, sull'ultima dinamizzazione degli elementi nutritivi che prelude il suo atto finale, e su quel moto intestino molecolare, e la mutua azione di affinità vitale fra gli elementi dei solidi, e gli elementi dei liquidi, che costituisce il fenomeno fondamentale di tale funzione; poichè in allora agevola meglio le speculazioni teoretiche la meno difficoltà con cui i globuli sanguigni vanno ad immischiarsi coi globuli dei tessuti, e i globuli organici per converso dalle parti si staccano per ricondursi in circolazione, ed eliminarsi stante gli apparecchi depuratori.

Ad investigar susseguendo e per quanto il loro organismo il consente, le azioni funzionali degli individui acefali, e a dire sull'assorbimento e sull'esalazione, che esistono in tutti i tessuti come negli esseri tutti, negli acefali si osservano pure sebbene di orditura semplici troppo.

Legate nei loro esercizi a condizioni testulari semplicissime, prendon moto negli uffizi loro fin dalle effigie prime che l'organismo riveste, senza farle mestieri di quelle evoluzioni successive che segnano gli ulteriori sviluppi del feto, e in tutti gli organi e in tutti i tessuti si notano.

Con vincoli stretti rannestate di dipendenza o di causalità colle antedette funzioni, se sembrano mostrare rapporto colle correnti umoristiche, stanno in connessione immediata colla nutrizione, un'esalazione interstiziale e un assorbimento della stessa natura, sociandosi a quel grande fenomeno organico.

Di qui è pure che a cotali funzioni quando negli acefali consideransi, ed in tanta semplicità di testura bene, applicar si potrebbero le idee di Foderà sulle leggi della capillarità agli atti più intimi applicabili dei movimenti dei liquidi traverso le parti viventi, e quelle sull' imbibizione e sulla trasudazione, i principii di Magendie e Blainville sulla permeabilità dei tessuti viventi, le ricerche di Soemmering sulla trasmissione elettiva dei fluidi per la sostanza delle membrane, e la teorica di Dutrochet sui fenomeni dell' endosmosi ed esosmosi che tutte assommandosi convergono a considerare l' esalazione e l' assorbimento come proprietà fisiche interamente dipendenti dalla materiale costruzione dei tessuti, piucchè dalla vita, e che rilevansi istessamente nei bruti, come nei corpi viventi.

A tutte e tre le funzioni antedette in assieme riunite attinge origine nelle esistenze atmosferiche lo sviluppo del calore animale, bensì concorrendovi gli esercizi di respirazione, e gl' influsii perenni dell' innervazione continua. Che però se la evoluzione calorifica nell' essere che vita aerea vive, é positiva reale, per essere le sue manifestazioni palesi, e per calcolarsene il grado dai mezzi che porge la fisica, bisogna ammetterne pure la esistenza nell' embrione e nell' acefalo, ove vogliasi considerare che le funzioni a cui per vincoli di prima causalità si collega in essi si esercitano e con insigne attività.

Che anzi se prendesi in cale la forza compositrice del feto e dell' acefalo, e che non si contrappone dall' atto di desassimilazione, e se non

ommettesi di porre a calcolo la potenza assimilatrice maggiore di quest'ultimo perchè a pochi organi ristretta e a pochi tessuti, come ne fa mostra palese la vegetazione animale che i tessuti presentano, con piena analogia sarebbe pure da arguirsi che in esso forse la produzione termica, e per quelle poche parti esistenti, lo stesso grado o poco più, di quello dell'embrioue toccasse.

Da tutto quanto venne per noi narrato apertissimo ne consegue le predette funzioni attenersi e dipendere più dalla forza d'imbizione e dalla potenza di affinità vitale nei loro esercizi, di quanto dalla contrattilità organica dei tessuti; che se la zoochìmia vigoria d'esercizio mostra la materia mobile e circolante alla materia organica fissa rannestando e le evoluzioni testulari operando nell'individuo acefalo, la contrattilità in essi pur non esisteo segnavi appena primordiale sviluppo, perchè in molta parte legata al sistema nervoso che niente o poco sviluppato rimirasi negli acefalogastrì.

Così cogliesi bello argomento pur dagli acefali e di quei così arrestati negli sviluppi testulari, e tanta semplicità presentanti nei funzionali esercizi che dei vari movimenti, delle impressioni diverse, delle alterazioni continue, che nei corpi vivi succedono quei che dall'affinità vitale promanano sono le più interessanti; e se la contrattilità è il principale strumento dei fenomeni secondari della macchina viva, le affinità molecolari sono la molla primiera dei fenomeni della creazione organica, e che però il fenomeno di composizione è anteriore

a quello di eccitazione nell' embriogenia fisiologica come nell' organogenesi degli acefali.

Ecco l' essenziale che potrebbesi dire sulle funzioni comuni agli acefali tutti, e sul modo come la vita si fenomenizza presso gli acefalogastrri, ai primordi arrestati delle evoluzioni embrionarie, senza trascorrere alla sfrenata licenza delle fantasticazioni teoretiche, e dei fatti sempre giovandoci e del lume della filosofia induttiva; così forse viveano e in tale semplicità funzionale gli osservati da Isenflamm Procaska Clark ove diedesi assertiva sibbene della non esistenza del sistema nervoso periferico, e dei rami pure più semplici del gran simpatico.

Ma non però a tanta pochezza le funzioni sempre riduconsi, che seguendo il progresso della organizzazione degli acefali, a misura che gli elementi anatomici dallo stato quasi di fusione in tessuto omogeneo, passano a rappresentare organi ed apparecchi distinti, le funzioni si separano si moltiplicano si localizzano.

E in prima veggasi dal qui detto conferma nelle successive complicanze che il circolo sanguigno presenta negli acefali meno arrestati più a più dimostrando una circolazione periferica meno semplice, e vasi numerosi, e l' aorta la cava, a cui talvolta si socia il centro cardiaco.

Di tal guisa osservava Lecat la vena ombelicale inserirsi nell' aorta, che inviando rami per tutto il corpo formava anco le arterie ombelicali. Klein vide dal bacino arterie grandi partirsi, che fornivano piccioli rami corrispondenti alle vene, l' aorta dissepavasi inferiormente in iliache in-

terne ed esterne, e queste semprepiù restringendosi davano genesi a tre lombari tre renali ed un epatica; ad una gran distanza traevano origine otto arterie intercostali, e le arterie ombelicali staccavansi nella solita regione.

A fissare il meccanismo come la circolazione negli acefali avviene divisava Monro il sangue placentare entrare nel corpo del feto per la vena ombelicale, i rami di questa rimpiazzare le arterie poichè distribuiscono il sangue in tutte le sue parti; e le vene capillari coi rami arteriosi abboccandosi il sangue alla placenta tornare per le arterie ombelicali. Tiedemann assentiva il sangue nella placenta ossidato all'embrione condursi per le arterie ombelicali, e pervenir nell'aorta lungo le arterie pelviane, che negli acefali sono i vasi più grossi; da questa il sangue dividesi poi, e in tutte le arterie portasi, indi il fluido circolante lungo i capillari delle arterie che coi venosi si abboccano, e che metton foce nella cava inferiore o in una vena del bacino, si versa nella vena ambilicale che alla placenta lo ritragitta, ove gli arteriosi coi capillari venosi anastomizzansi insieme. Ma se torna difficile seguire Monro e la idea che sorregge, potere le vene del corpo che fanno seguito alle vene ombelicali condurre il sangue dal centro alla circonferenza colla loro tessitura valvolare, non è più verisimile l'opinione di Tiedemann che in un feto presentante nel cordone e nella placenta, arterie e vene ad orditura normale, la circolazione si mutasse di guisa da ridurre efferenti i vasi afferenti e viceversa; e oltracciò in molti dei mostri di che si favella la vena ombelicale non è sempre dispo-

sta a fare l'ufficio di efferente per la placenta come Tiedemann avvisa.

Esistendo il cuore però negl'individui acefali come videro Vallisnieri e Hatzky, e come rilevavasi negli osservati da noi, tuttochè non numerosi i fatti di sua esistenza si fossero, non è da denegarsi per quei pochi ove vi sta, l'esistenza d'una specie qualsivoglia di circolazione in alcun modo centralizzata; e in allora siacchè il cuore pareti membranose mostrasse e cavità appena doppie, o muscolare tessuto e quadruple partizioni, la circolazione vicinar si dee in alcun modo al circolo dell'embrione normale.

La legge fisiologica a tutte le organizzazioni comune, che ogni essere zoologico prepara da se il fluido nutritivo da cui i suoi tessuti si edificano si rinnovellano, pure ammetter dovrebbe negl'individui acefali, che sebbene feti incompleti si fossero, e negli sviluppi arrestati, gli organi quasi sempre vi stanno a che si assegna nell'embrione normale la ematosi dei fluidi circolanti e l'arterializzazione del sangue. Però se ammetter non si saprebbe l'opinione di Scheel d'una respirazione polmonare che realizzasi colle acque dell'annios, e per la inve risimiglianza, e perchè i polmoni negl'acefali non sempre vi stanno, e se mettono poca fidanza quelle di Schreger di Lobstein di Schweighaeuser, sulla respirazione del feto per applicarle all'acefalo, con probabilismo che tiene meglio ai fatti potrebbesi credere l'acefalo respirare mercè la placenta, tenendo conto e della costanza di questa, e dell'analogia del circolo placentare col polmonare, che similmente i due sangui ricevono la

cui mercè la nutrizione del corpo e le secrezioni si operano. Potrebbeasi ammettere allora un rapporto di mutua azione fra queste due specie di sangue, simile a quello che havvi tra l'aria e il sangue dei polmoni per modo, che il sangue arterioso della madre per l'ossigene che contiene fa gli uffizi di modificatore aerifero, laddove quello del feto riceve gl'influssi dell'azione organica della ematosi.

E qui Meckel fa rilevare non potersi contro essa allegare la non differenza di colore del sangue delle vena e quello delle arterie ombelicali, dappoichè il feto avendo poco bisogno d'ossigene, non è in verisimile che il suo sangue parva quantità ne assorbisse, e non provasse però che lieve alterazione di colore.

Ma un probabilismo maggiore presenta la opinione di Geoffroy Saint-Hilaire di avere il sistema vascolare del dermide numerosi ramuscoli e più rigonfiati presso il feto che nel neonato, e di considerare il primo come vastissima branchia per respirare nell'acqua al modo degli esseri aquatici, che essa separa l'aria dall'acque circostanti, e che l'utero in tal funzione escree l'ufficio di ventricolo destro, il fluido amniotico sospingendo in tutti i punti tegumentari della sua dermide.

Favoreggiano idea cosiffatta gli sperimenti di Edwards sulla asfissia dei batrachiani, e la scoperta di Lassaigue nelle acque dell'amnios d'un gas molto simile all'aere atmosferico, e d'un altro analogo ai prodotti di espirazione, da potersi asserire nel fluido amniotico la preferenza d'una ria respirabile e di un'aria espirata.

Tenendo favella della funzione di secrezione degl' individui acefali, se la secrezione semplice ossia la esalazione, come noi ne dicemmo é attribuito generale d'ogni tessuto, bastacchè sia permeabile ed igrometrico senza supporre un ordine di vasi distinti i vasi esalanti, delle secrezioni follicolari esistono in parte quelle di spettanza al tubo digestorio, ed alla cute, e delle secrezioni glandulari si nota sempre la secrezione urinifera.

Però a preferimento di tutte le altre azioni secretorie gli esercizi funzionali dei depuratori nello acefalo esistono, perchè legati all' attività assimilante; e sebbene non ponessersi in piedi nei primi tempuscoli di sua esistenza, poichè allora la nutrizione dall' azione assimilante solo risulta, pure in esercizio vedousi nell' ultime epoche di gestazione; varie osservazioni difatti asserir fecero a Meckel la secrezione urinaria avvenir presso il feto, e per l' uretra rendersi e ire in mischianza colle acque dell' amnios, assertiva sopra fatti così positivi fondata, che la vacuità della vescica nel neonato, più non dimostra come pensavasi il feto esser venuto a luce vivente.

E con verisimiglianza maggiore ammettesi la traspirazione cutanea nell' acefalo, quando la pelle tiene orditura finita, che anzi d' alcuni conviensi tale secrezione attiva mostrarsi, come dall' intonaco rilevasi glutinoso grasso giallastro brillante, di che questa membrana rivestesi a partire dal sesto mese al di là.

Così chiara conferma pure ritirasi sull' interesse dell' azione dei depuratori, e sul loro legame con funzioni di essenzial costitutivo, dal loro apparmen-

to primiero negli esseri acefali , che poche azioni organiche mostrano , e qualcuna di quelle che alle secrezioni pertengono.

Tuttocchè l'apparecchio digestorio nell'ordine successivo di creazione degli organi, come spettante all'addomine fra le parti figura di formazione primiera, pure le funzioni affidategli inerti del tutto rimiransi , o di pochissima attività , e sebbene de Graaf Vorehcyen Stalpart Diemenbroeck Boerhave Haller , epiù recentemente Darwin Osiander Herholdt Reclard seguirono l'idea di Democrito di Epicuro il feto nutrirsi per le vie della bocca, e una specie di digestione averne che lavorava sul fluido anniotico deglutito, o su quello della vescicola ombelicale, tuttavia applicar ciò non potrebbesi al più dei mostri per difetto, che essendo privi di bocca e dire potendosi acefalostomi deglutire non possono qualsivoglia dei fluidi di che si tratta.

Ne potrebbesi menar buona per l'acefalo la congettura di Geoffroy Saint-Hilaire , di una digestione nell'embrione normale, ove tanto figura la secrezion biliare , che negl'intestini venendo una irritazione fisiologica induce valevole troppo a far segregare copioso muco , che viene di poi digerito ; stantechè il fegato quasi sempre nei più degli acefali manca, e in quei pochi che stavvi appena segna rudimentare sviluppo.

Volgendoci dalle funzioni di nutrizione a quelle di relazione, l'innervazione che negli esseri regolari delle classi superiori, come dispensatrice figura di tutti i movimenti vitali, e come la dominante di qualsivoglia funzione , perchè ad un apparecchio legata che sorge quasi a contro dello

intero organismo, negli acefali bensì per funzione d' alquanto interesse primeggia, e di apparimento primiero, sebbene semplice i suoi atti si fossero, e t tessuti d'onde promanasi; e se in essi la innervazione intermittente, che pure comprende le funzioni di rapporto fra l'animale e i corpi circostanti non si rileva, la innervazione continua sempre vi stá, e la nutritiva massimamente, mentre la innervazione sensitiva interna e la muscolare talfiata si vedono.

A dire dell'innervazion nutritiva che è lo scopo fondamentale quasi ove convergono le altre tutte, è dessa che la stimolazione propaga nell' organismo degli individui acefali a trattenere l'esercizio delle poche funzioni che vi si vedono; manifestatesi nel più dei casi qualora una circolazione periferica a segnar si comincia, piucché nei primordii dell' effigiamento degli organi, ove non hanvi che fenomeni di composizione, necessari pure alla formazione dei nervi, l'innervazione nutritiva consociasi nei suoi fisiologici influssi a quelli che ai tessuti la circolazione comparte, e in ugual modo come i sistemi nervosi coi vascolari aggregandosi nei loro cammini, l' un l' altro intestamente si seguono, e si tragittano insieme nella compage d'ogni organo.

E secondo gli sviluppi dell' apparecchio elcita in grado diverso le funzioni d'ogni tessuto, l'esercizio l' attività ne promuove, alla vegetazione animali concorre rigogliosa spesso presso gli acefali, e in tal modo la vita di essi sorregge che nello andito angusto si circoscrive dei movimenti di assimilazione.

Il trinsplancnico, i gangli di che si forma, e

i rami periferici che ne dipartono, osservati comechè di sviluppo vario nei più degli acefali, da Busch Tiedemann Meckel, costituiscono l'apparecchio dell'innervazione nutritiva nei meno sviluppati degli esseri di che si tratta; a misura però che effigiassi qualche sezione dell'asse spinale, e alcun tratto del cordone midollare che per entro vi sta, la innervazione da apparecchio originando più esteso, maggioranza acquista nei suoi influssi sugli organi, e agevola le funzioni di guisa, che come via via a finitezza corre nella sua esistenza, così più l'organismo nei suoi sviluppi aggrandisce, e rigogliosa vegetazione presenta.

Pigliando adunque a mirar la innervazione nutritiva in tutti gli acefali di vario sviluppamento, se discrepanza fra i fisiologi havvi sulla sua esistenza ne gli acefali più arrestati e più semplici; perchè degli esempi si allegano di assoluta mancanza di sistema nervoso, come videro Isenflam Prochaska Clarke, e per esser le vene come dalla zoogenia normale rilevasi l'elemento organizzatore primiero anzichè i nervi di formazione seconda, tal dubiezza però a pochi casi restringesi che come eccezioni considerare si debbono, per proclamarsi senza esitanza la innervazione nutritiva di qualunque lieve grado essa sia, pure rilevarsi negli acefali di semplice orditura, dovechè il dominio ampliasi e cresce in potenza come maggiormente manifestasi l'asse midollare e come attinge intero sviluppo.

Così la innervazione di che trattasi ora alle tre funzioni sociata d'imo fondamento agli acefali, e fievole influsso mostraute, ora ad una circolazione

periferica centralizzata più o meno, e a qualche azione depuratrice, e più vigoria esternando vedesi quasicchè sempre, nei più semplici e nei meno arrestati degl'individui acefali.

E quivi ci corre l'obbligo di memorare che mirabilmente consona prestando mente all'attività nutritiva, e al completo sviluppo dei tessuti esistenti negli acefali, messa a paraggio di quella degli esseri normali, che in quelli come in questi la innervazione spinale soltanto, e in nulla la intracraniana concorre ad avvalorare gli uffizi dell'assimilazione, e delle azioni fondamentali, che negli organi avveransi e in tutti i tessuti.

Ove si voglia considerare impertanto la innervazione sensitiva interna, delle sensazioni organiche costituita, che precorrono gli esercizi di molte funzioni nutritive, se apertamente conviensi sulla non esistenza delle sensazioni, che scortano la respirazione, e di quelle di fame di sete che legansi agli esercizi di digestione, perchè tali funzioni inattive si restano, il senso dell'escrezione urinifera che succede nel feto e però nell'acefalo ammetter sol si potrebbe quando esistesse la midolla allungata o grande estensione della spinale, onde sporsi come idea conclusiva che se gli acefali di più arrestato sviluppo non presentano tal funzione, quelli che più avvicinarsi allo stato normale non mostrano che un atto dei più semplici dell'innervazione mentovata.

A ragionar sull'innervazione sensitiva esterna, ommesse le azioni degli organi sensoriali che allogansi nella testa, perchè non esistono o se lo sono falsata mancano sempre i centri nervosi da che essi dipendono. potrebbe solamente assentirsi

alla sensazione di tatto perchè la dermide ben organizzata soventi presentasi, e il cordone di senso dell' asse spinale a tal funzione presiede.

Ne altrimenti avviene dell'innervazione muscolare; che se nel vivere intranterino dell'essere normale a pochi atti riducesi involontari sempre e dall'irritazione viscerale nascenti, che mercè le anastomosi nervose delle ramificazioni trisplanchniche a quelle cerebrospinali dei muscoli si tragittano, nell'acefalo che segna di quello una tessitura più semplice, e non mai una vita aerea vive, o appena tali fenomeni, o non mai si ravvisano, e sarebbe mestieri d'una fidanza credula alquanto per ammettere con Vogli nel suo feto acefalo l'aver dato inizi di vita e di movimento alla nascita, dovechè generalmente si ammette che nessun degli acefali da manifestazioni vitali a quel tempo. Riassumer adunque volendo le specie tutte dell'innervazione che presso l'acefalo esistono è d'affermarsi soltanto lo esercizio dell'innervazione nutritiva laddove la sensitiva e la muscolare qualora vi stassero appena segnano un inizio primordiale.

Di tal guisa enunciar si potrebbe l'esistenza di quattro ordini di funzioni sempre più in complicità crescenti nella fisiologia degli acefali, e se in prima serie rallegrarsi potrebbero la nutrizione, la esalazione, le correnti umoristiche, come a funzioni fondamentali di essi, e costituenti quasi il tutto delle funzioni degli acefalogastrici, in seconda si aggregerebbero alle antedette la circolazione periferica, la ematosi, la innervazione ganglionare, e in terza rudimenti di circolazione centralizzata, e l'innervazione spinale, nell'ultima infine alle an-

tedette le funzioni dei depuratori si consociassero, e il fatto è un inizio forse d'innervazione muscolare.

Elevata a carattere differenziale di molto interessamento negli animali organismi la dipendenza vicendevole delle varie parti di che si compongono diguisache esse non possono esistere che legate a tutto l'essere a cui appartengono, essendo l'individualità loro a differenza dei minerali, non nella molecola integrante sola, ma in una massa di molecole integranti diverse riunite in un corpo particolare, è da convenirne che la catenazione degli organi gli uni cogli altri, e la coazione delle funzioni loro, generalmente ravvisasi in tutti gli individui che godono vita, comechè di vario grado, e nelle organizzazioni semplici come in quelle sì pure che seguono elevata complicità di tessitura. Potrebbe ammettersi quindi qualche primo elemento di mutuo consenso nelle funzioni degli acefali pure come rilevasi negli esseri vegetanti ed animali delle specie protogene.

Però è d'assentir primamente alla immediata ed intima dipendenza dei tessuti dell'acefalo dalla placenta, essendo quella che mette comunanza fra lo embrione arrestato e la madre, e primiera riceve i materiali nutritizi che servono al suo sostegno, essendo quella che un'elaborazione ne verifica forse, e quella essendo che poi lo comparte a tutti i tessuti, dimodochè nasce la morte dell'acefalo tosto se per momenti la circolazione interrompesi nell'organo temporario della placenta.

La dipendenza di cui si tratta non solo negli acefali d'una qualche complicità rilevasi, ma in quelli sibbene che marciano la più maggiore sempli-

e che solo presentano le tre funzioni fondamentali anti-descritte a tale da potersi considerare come la connessione funzionale di più interesse che presentano ai mostri.

E dai fatti che nelle esistenze atmosferiche degli esseri regolari rilevansi, può trarsi forte conghiettura, che del legame sta fra le funzioni dei depuratori e quelle fondamentali presso gli acefali sebbene da essi non può ritrarsi convincente asseriva, e per la pochezza di loro esistenza, e per essere questa inosservabile al tutto.

Meritano intanto considerazione distinta i consensi fisiologici che dall'innervazione continua nascono, quantunque questi pochi di numero fossero, e in stretto ambito limitati, per quanto permettele la orditura semplice degli individui acefali. E perchè in essi il sistema nervoso il più costante, il meno manchevole, è il trisplancnico, da questo gli influssi promanano a sorreggere le attività assimilatrici negli organi, e a ridurre ques'ultimi in comun colleganza.

Tal genere di rapporti però segna primiera semplicità, stantechè riducesi alle simpatie per anastomosi nervosa diretta, per originarsi dalle stesse ramificazioni ganglionari, che medesimamente a più organi e a più tessuti disseminansi; qualora però sorge ad esistenza alcuna sezione dell'asse midollare potrebbesi conghietturare delle simpatie esservi, che ad un centro si riducono come nell'uomo adulto.

Dall'antedetto quindi rilevasi, le connessioni funzionali che gli organi tutti colla placenta mantengono poste con quelle a paraggio dei nervi ganglionari essere di gran lunga maggiori, e per l'ap-

parimento primiero, che antevanno di molto e per essere di interesse, che se tengonsi fatti di non esistenza di nervi presso gli acefali taluno non leggesene di mancanza di vasi o della placenta; da ciò ancora meglio confermasi presso gli esseri semplici e nei primordi delle esistenze viventi tornare di maggior importanza una circolazione ed'un arterializzazione del sangue, da che sorgono i fenomeni di composizione, che quella d'un innervazione destinata ai fenomeni d'eccitazione.

I rapporti funzionali quindi negl'individui acefali pochi si mostrano perchè le funzioni loro restringonsi a picciolo numero, perchè ne sono bisognevoli meno, e perchè manca l'esercizio degli organi del triunvirato vitale.

Se prendesi a considerare infatti che la dipendenza la subordinazione con un di fuori, e le connessioni funzionali fra i vari tessuti, s'ingrandiscono come l'animale più complicità presenta e più numero di parti, e se d'altronde considerasi la vita lungi d'essere centralizzata in alcuni organi primordiali, quasi disseminata ugualmente in tutti trovarsi, non esistere il cerebro ne la midolla oblungata considerata come il nodo vitale da Flourens, ne sempre completo starvi l'asse midollare tenuto a centro dell'organismo da Bailly, e Blainville, mancar molti organi che stabilire dei rapporti potrebbero, o quelli che sonvi non avere esercizio funzionale, è da convenirne che ogni tessuto ha in se quasi ragione di sua esistenza e poco dipendendo degli altri una vita disseminata presenta e non vita centralizzata.

La fisiologia degli acefali quindi non mostran-

te funzioni di propagazione, serbante qualcuna delle funzioni di relazione rudimentare sempre, si costituisce soltanto delle funzioni di nutrizione di esalazione d'una circolazione periferica d'un ematosi e d'un innervazione ganglio-spinale. Però essa la prima linea di semplicità segnando nella biologia, meno complessa mostrandosi della fisiologia embrionaria, e della fisiologia dell' uomo adulto, sembra in molta parte somigliarsi alla zoobia degli animali semplici.

E di vero se sotto il riguardo delle forme di organizzazione s'asserisce in aperto tutte le fasi per cui passa il corpo dell' uomo e talun dei suoi organi, a delle divisioni corrispondere della scala zoologica, e che l' organismo nei suoi sviluppi arrestato, lo stato normale riproduce degli altri animali, si nelle forme esteriori siccome nelle conformazione particolare dei vari tessuti, similmente se prendonsi in conto alenne funzioni di essi pure vestigi di analogia si rilevano.

Così la circolazione interstiziale di alcuni acefalogastrici a quella dei zoofiti somiglia e degli animali protogeni; la circolazione che con una sorta di vasi venosi o arteriosi succede, e che è una sparsione anzichè una circolazione di umori, eseguesi come nelle meduse nei rizostomi, presso i quali tutti i vasi che conducono i succhi nutritivi escono dallo stomaco senza più rientrarvi, e il fluido nutritivo interamente è impiegato alle nutrizioni ed alle secrezioni degli organi.

La circolazione periferica degli individui acefali senza centro cardiaco, la circolazione degli anelidi somiglia delle sanguisughe, delle nereidi, dei radiarii. La circolazione periferica con un cuore

allungato in forma di vaso corrisponde del tutto alla circolazione degl' insetti , e quella con un cuore ad un sol sacco muscolare e simile molto alla circolazione dei crostacei. E la respirazione dell'acefalo branchiale e aquatica come Geoffroy Saint-Hilaire lo sostiene alla respirazione dei batrachiani somiglia.

Ecco il poco che dire ho potuto sulla teratobia degli acefali, é a desiderare mentre una tendenza filosofica è stata felicemente introdotta nella scienza teratologica che fisiologi d'ingegno eminenti a trattare pigliassero questo ramo di teratobia onde attingere perfezione finita.

SOPRA I TERRENI
DI LOGNINA ACI TREZZA E CASTELLO
MEMORIA PRIMA

DEL SOCIO CORRISPONDENTE

POMPEO INTERLANDI E SIRUGO

LETTA NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 14 FEBBRAJO 1839.





Sin dal mio primo esordire nel calle della scienza geologica mi venne in pensiero, illustri socii, di visitare a bello studio le contrade di Lognina, Aci Trezza e Castello; e tale divisamento ogni dì di me donno facevasi, tostochè mi fu dato a percorrere le scritte di parecchi nostri Gioenii, che i prodotti minerali e la geognostica fattura di alcune di quelle contrade rigogliosamente trattavano. Ma come un' esempio sì lumeggiante mi fu stato di pungolo a poter soddisfare mio desiderio; pur tuttavia non mi saltò sì francamente a cervello il dirvi alcune cose sopra quei luoghi, perchè di molto difficoltoso estimava, come tuttora lo estimo, un lavoro di simil tempra; dappoichè non havvi cosa nella nostra bell'isola che tanto rumore ha sparso nelle menti dei felici cul-

tori della Geologia, siachè nazionali, siachè stranieri si fossero, e tanto pensiero gliene ha in colto, quanto cosiffatti terreni che danno di che vedere in un punto alquante naturali produzioni. Epperò incoraggiato da un nostro socio, cui va per l'animo osservare nel suo luogo natale la bella madre natura, e che molto avanti ha sentito in fatto di questa scienza, vengo a presentarvi, a quel che mi posso, alcune idee sull' assunto, frutto delle mie osservazioni, che voi avrete a caro per esser l'opera di un membro di sì orrevol consesso, che non ha guari avviossi allo studio di questo ramo dell' umano sapere.

Stassi a due miglia a un dipresso da Catania ed alla direzione di ENE, il piccolo villaggio di Lognina. Il tratto di terreno che ivi da Catania ci mena è fiancheggiato dalla parte di N. di alcune correnti di lava che tutte percorrendo alla direzione di O. ad E. servono direi, quasi di limite alla spiaggia meridionale dell' Etna. Alla parte di S. si veggono ancora le stesse lave disposte a correnti che vanno a limitar con le acque del mare Jonio e ne fanno spiaggia inegualmente formata, ripida ed in alcuni punti impraticabile. Una corrente dell' Etna che a prima giunta direbbesi un mucchie di pietre rotolate a forma di piccole colline disposte, sorge di leggieri presso al Crocifisso di Lognina e sino al di là di S. Giovanni li Cuti si estende, da dove prendendo suo corso altra corrente di lava, si fa vedere presso Lognina ed alla parte settentrionale del suo piccolo scalo. Questo luogo cotanto descritto dal Plinio, è fiancheggiato dal lato di ponente da un sabbione a grossi elementi e di masse rotolate di lava;

dalla banda meridionale dalle lave di S. Giovanni li Cuti, e da settentrione dalla strada che porta ad Aci Castello. Il suo piccolo scalo a forma di semicerchio guarda a sirocco, è di una mediocre estensione ed appresta ancoraggio a barche pescarecce e da mercatanzie. Il sabbione ove scoperto si osserva dal lido del mare rimpetto alla chiesa ha la larghezza di 13 palmi siciliani, sendo poi la sua lunghezza intorno intorno al litorale di 69 palmi a un dipresso, non compresa quella parte che viene da un muro spartita.

Da Lognina dirizzando cammino sino ad Aci Castello si scorge ben davantaggio guatando verso mezzogiorno un litorale sassoso, dove le lave a copiosi ciottoloni ed a pezzi scantonati si trovan giacenti; come ancora nelle alture a correnti agevolmente si marciano. Qui è Capo Monaco. Le stesse lave stanno a settentrione, le quali se non presentano una forma scabra, rugosa, un suolo tutto formato a precipitanza di fuoco, ed un color cupo di quelle materie dianzi incandescenti; ciò attribuir devesi all'industria di quei terrazzani che fitti stando nel patrio suolo han migliorato la faccia del luogo nel renderlo atto a produrre qualche cosa di frutto.

Nel mentre che per dirupato cammino il viaggiatore vagheggia alla parte meridionale dell'Etna lo effetto dell'uzana industria, sendo dalle colline di S. Gregorio sino a pochi passi della strada di Aci Castello quel terreno ornato dal verde ulivo, dal mandorlo, dal fico; e dalla vite gli vien fatto tantosto vedere progredendo più oltre una rupe di mole non lieve, sopra la quale è un'antico castello da

cui ha preso nome tutta quella borgata, e che guarda a meriggio.

Da lì sino ad Aci Trezza per lo spazio di un miglio siciliano si scorge alla parte di mare un terreno sassoso e sabbionoso formato in parte di ciottoloni e grossi massi rovesciati; mentre poi salendo per quei luoghi che sono a tramontana si trova una serie di poggi e colline che coi loro frantumi han dato nascimento ad un terreno di deposito, ove le frutta di Cerere ondeggiano si veggono. Aci Trezza che siede sotto la collina delle Cretazze è nella più bella situazione locato che si possa omai immaginare in un litorale vulcanico: e di fatti il Capo dei Molini, che sporgendo fuori mare presenta alla vista di chicchessia una pittoresca veduta, fiancheggia quella borgata dalla parte di greco-levante, il mare Jonio ne lamba la spiaggia a mezzogiorno, le colline di Aci Castello ed i poggi di Rose e Catanzaro le stanno alla parte di ponente, e le colline delle Cretazze e di Mompileri, che vanno a legarsi a quelle di Nizeti, di S. Gregorio, e di Reitana, sono il termine alla parte di settentrione.

Di fronte ad Aci Trezza sta un' isoletta di figura quasi rotanda e di 480 canne di estensione; e da lì a poco in direzione orizzontale da E. ad O. sieguono i così detti Faraglioni che dagli antichi per enormi massi lanciati dai Ciclopi abitatori dell' Etna tenuti furono. Il Faraglione grande che termina a guisa di un cono è presso a 300 canne di estensione; il secondo è più piccolo di questo e l' ultimo non è che a metà del secondo. Molti pezzi di scogli siffatti non solo, ma dell' Isola anzidetta se ne giac-

ciono caduti nel mare, e le acque che vi signoreggiano vanno mano mano a sformarli.

Da queste topografiche vedute sopra quei luoghi si rileva ben bene che varii prodotti naturali han dato origine alla formazione di quei terreni, dove molte rocce si scernono che tra loro differenziano sì per la natura del loro composto, come ancora pel modo onde si stanno a giacere; il perchè io vi terrò conto alla spicciolata, illustri socii, e di ciò che alla loro composizione ed alla loro svariata giacitura si addice.

Riandando col pensiero le contrade di Lognina, Aci Trezza e Castello si viene agevolmente a desumere esser ivi alquante rocce e terreni che fra loro differenziano. E primamente la lava che venendo giù dalle falde dell'Etna passa a canto del Crocifisso di Lognina e credesi essere stata una di quelle che seppellì il porto Ulisse, offre quivi delle eminenze e degli avvallamenti non ordinarii nelle correnti vulcaniche. Le scorie di cui si compone, oltre a ciò, sono rimarchevoli per la figura rotondata che offrono per lo spesso e per la grandezza che non va oltre a quella di un pugno o al più di una testa umana. In esse scorie, abbenchè tutte di un prodotto vulcanico, si seorge raffrontandole insieme un tessuto cellulare in alcune, ed in altre compatto, ed una pasta granulata e terrosa nelle prime, mentre nelle seconde è fusa e dura di molto: conservano talune il carattere scoriforme, altre rassembrano a scantonate lave, ed in isvariato modo congiunte danno opera alle prominenze in discorso. Il loro tritume compatto dal tempo e simile ad un tufo è composto di piccole parti-

celle di sostanze silicee per chimica combinazione aderenti, ed è facile a risolversi in polvere nera, lucificante, e bibola; il perchè è a frattura terrosa. La lava a pasta fusa e compatta è tempestate di cristalli di pirossene e felspato e di piccoli grani di peridote, dà scintille allorchè vien percossa dall'acciarino e mostrasi cellulare.

Il sabbione di Lagnina che in seguito vien fatto di scorgere, è un composto di grossi granelli di materiali silicei e calcarei, i quali alla formazione primitiva dei terreni di Messina ed a quella secondaria di Tauromenio si appartengono, occupa la spiaggia dello scalo e non è per punto legato da un cemento petroso; sendo i granelli di quei materiali che lo compongono allo stato mobile. Qui buona dose risiede di conchiglie marine, le quali essendo in tutti i punti al sabbione frammiste, vengono a badirci in capo l'idea di un deposito conchigliare. Il mucchio, a dir vero, delle conchiglie è notevole, e per la diversità degli organici ivi imbattuti e per la loro piccola, dimensione. Questo sabbione così sciolto, e così alla spaggia vicino, non ha preso quella adesione che dà in mostra il *Gravier cocquillier*, quando intrasi a qualche altezza sul livello del mare, ma essenzialmente ne ha tutti i caratteri, perchè composto di tritume di conchiglie, di spoglie insieme e di larve di esse, e di granelli sabbionosi silicei, vulcanici e calcarei.

Siegne non a molta distanza di quel terreno un deposito di ciottoloni di lava, detti pietre tonde, di figura sferica ed ovoide, della potenza di tre a cinque piedi e più oltre di diametro e di una pasta fu-

sa e disseminata di grossi cristalli di minerali. Il pirossiene ed il felspato con olivina granuliforme formano l'insieme di quelle rocce e di quei cristalli, e la forma laminare, il colore luccicante e la spessezza del felspato, il color nero e la forma del pirossene che già veggonsi allo stato di fusione ridotti, mi fan considerare quelle masse a pasta porfiroidea. Parecchi ciottoloni di lava sono foracchiati in mille, guise, di modo che sembrerebbe cosa strana a taluno il veder queste masse in sì strana foggia, se non gli saltasse in capo il pensiero che l'acqua del mare pella via umida suole attaccare la selce, e che il sodio sciogliendo grado a grado le parti silicce, va a scompagginare il tessuto di quelle rocce, come l'ha ad evidenza fatto mostra in questa ragunata un prestantissimo nostro socio Gioenio (1).

Nei vani di queste rocce rotondate scorgesi un cemento pietroso che lega l'uno all'altro ciottolone, ed i frantumi nella sua pasta comprende. Un tal cemento è stato designato dei Geognosti col nome di breccia, perchè una pasta uniforme lega in varii sensi frammeati angolosi di altre sostanze, onde io a cagion di quelle materie di cui va composto, breccia calcare silicea vengo di addimandarlo. La pasta che lega i minuzzoli di lava è un carbonato calcare gialliccio di una grana grossiere, avente seco frantumi

(1) Gemmellaro. Memoria sopra un pezzo di lava corroso dalle acque marine; inserita nel vol. VI degli Atti Accademici.

di conchiglie marine che stanziano nei nostri mari , ed è tenacissimo. Alquanto punti di un color che dá nel nero nella pasta di quel conglomerato si osservano, il che pare di aver cagionato i piccoli frantumi delle rocce vulcaniche, che nel calcario s'immischiano. Questa breccia non è in quella contrada di molta estensione e spessezza, ma stassi in limitate bande ed occupa il vuoto che lascian tra loro le masse rotonde. Le lave disposte a correnti vi signoreggiano e formano a così dire il limite di que' depositi. La loro pasta è tutta uniforme, fusa dal fuoco e luccicante per i cristalli che tiene in serbo. La loro struttura é varia; or ammassate ed ora in prismi ottusissimi ritrovandosi , e la foggia onde sea giacciono è a guisa di correnti, come dianzi l'ho detto, che in alcuni punti fan marcatamente vedere il segno in cui vennero a varie riprese ammonticchiate , non lo potendo in molte altre, che sono talmente o ammassate o sformate nei punti ove si legano, da portarsi credenza di essere di un solo getto e di una sola esplosione vulcanica.

Presso a Capo Monaco nella direzione di E. i ciottoloni di lava che si assimilano a quelli di Loguina se ne stanno nel basso del litorale: le lave in massa vi sono a correnti, ed a man destra della rupe di Aci Castello le stesse lave forman dei prismi ad angoli ottusi e rotti negli spigoli; onde si va a deteggere che le lave tutte da me già passate a rivista si fan vedere sotto triplice aspetto: 1 , alterate dagli agenti ineteorologici, e travisate dall'umana industria, 2, disposte a correnti, 3 , giacenti a prismi verticali.

La rupe di Aci Castello e la plaga al di sotto addimandano attenzione a tutt'uomo che si conosce di geologia. Qui molte rocce stanno in mostra e marcatamente si veggono. I basalti globulari in posto, quelli alterati e mescolati a sostanze terrose, il peperino pirossenico, ed i basalti giù crollati sono ciò che forma l'obbietto della geognosia di quel luogo. A dire alcun chè sulla faccenda è indispensabile cosa, ornatissimi socii, che tenghiate per fermo essere il basalto globulare lo stesso che il prismatico per ciò che riguarda al suo composto, se non che differenza dallo stesso per avere una pasta semifusa a prismi regolari concentrici, ed investita da una scorza vetrosa. Tali sono presi nell'insieme i basalti globulari di Aci Castello i quali occupano l'altura della rupe tutta intera dalla parte che guarda a S. e per metà quasi in quella che al lato opposto si stá. Venendo poi alle minute dissamine su quella roccia, 'puossi notare che quei basalti globulari sotto triplice aspetto di vista presentansi.

1. Basalti globulari nella loro forma naturale, o a prismi concentrici.

2. Basalti globulari a prismi divergenti.

3. Basalti globulari allo stato terroso o alterati.

1. I basalti globulari a' prismi concentrici che locati sono alla parte verso mezzogiorno si veggono fra se stessi aggruppati e van coperti di scorza vetrosa, o della stessa snudati. I primi hanno una pasta cellulare, nerastra e luccicante; sono della grandezza di due a tre piedi di diametro, han la foggia di una palla ad un di presso di figura rotonda, e mostrano al di fuori della rupe la loro forma con-

vessa (1). Quelli poi che mettono in aperto i loro prismi sono della stessa grandezza dei primi e loro assimilansi nell'esterna figura. I prismi di questi basalti sono pentagoni, concentrici e intorno intorno investiti di una scorza vetrosa, han la lunghezza di un piede e mezzo, la spessezza di tre pollici e sporgon di molto fuori della massa basaltica.

2. Accanto ai basalti globulari nella stessa banda della rupe di Aci Castello si giacciono i basalti acciaccati e compressi a prismi divergenti e non aventi del tutto la scorza vetrosa. Questo fatto sì importantissimo per darsi spiegamento dell'origine dei basalti globulari, farà salire sino al midollo dell'osservatore quell'esultanza che in tal rincontro l'invade tosto che saprà metter l'occhio a suo luogo e bene avvisare il modo di come tale roccia in quella rupe sta fissa. I prismi dei basalti acciaccati e compressi sono per così dire sviati dal centro comune, e siccome per la loro grandezza non van molto lungi dai primi, pur tuttavia ne differenziano per lo modo onde sono disposti. E di vero la varia direzione che prendono, il differente posto che occupano ed il disordine che in quel tutto conservano, ci fanno metter pensiero a considerarli come slegati fra se stessi dal peso di quei che addosso un dì vi piombarono e che

(1) Alle mie osservazioni giova molto che vadan di coppia quelle del professore Gemmellaro, il quale ha scritto da un valentuomo che egli è nella Memoria sul Basalto a pag. 58 del vol. 2 degli Atti Gioenii.

vi stanno di sopra. A ribadire nell'animo la faccenda è prezzo dell'opera che alle mie osservazioni aggiunga quanto ne ha scritto un nostro prestantissimo socio. Ecco le sue parole « Nella parte di mezzogiorno in fatto della rupe di Aci Castello si osservano molti piccoli prismi (dei basalti globulari) acciaccati in varie direzioni e molti anche isolati immezzo ad un numero infinito di quelle masse sferoidi » (1).

3. A porre termine alla mia dicitura sopra i basalti globulari che nel loro nicchio là in Aci Castello veggou fatti di scorgersi, fa d'uopo che io vene dica alcun chè di quelli che sformati appresentansi. Giaccion essi alla banda opposta della rupe, non sono molto spessi e frammischiansi a sostanze terrose ed a minuzzoli di quei basalti che dianzi si screpolarono. Il loro tessuto è cellulare, bruno nerastro e nella superficie friabile, chè già va in picciolissimi frammenti a risolversi. La dimensione di rocce siffatte è di modo svariato, la forma è quasi sferica, ma non ben bene marcata, come in quelli dell'opposto lato si scorge, sendo che nel punto di decomorsi ritrovansi. Limitano esse rocce verso il ciglion della rupe con un deposito mobile che risulta di parti terrose e basaltiche, di poca estensione e spessezza, di color nero e giacente in maniera che occupa in ogni verso quello spazio che lasciano i basalti in discorso. Alla parte poi che dà nel basso

(1) Mem. sul Basalto loc. cit.

quelle masse sferiche con la così detta breccia o peperino si legano.

Il peperino pirossenico che vien dietro ai basalti è in ambi i lati della rupe, se non che da quel canto ove i basalti sono più spessi, è di minor dose, non lo essendo tale in quel punto che essi sono di poco numero e vicini a decomporsi, ivi la metà dell'altura il peperino occupando. Tale roccia a pasta di un conglomerato granulare ed a frattura terrosa risulta di un misto di varie sostanze da cui ha tratto sno nascimento. Il basalto globulare minuzzolato è il primo elemento che alla vista dell'osservatore s' incontra; e di fatti i pezzi di questa roccia sono in parte a guisa di nodoli di figura più o meno angolosa, sporgenti alcune linee fuor di quel misto e dallo stesso avviticchiali in tal modo che fanno una breccia; ed in parte frantumati del tutto in modo che segno non lascian visibile di loro struttura, sono confusamente fra se stessi mescolati e formano la parte terrosa del peperino pirossenico, ove luccicano una sostanza nerastra che ossidiana addimandasi e parecchi cristalli di pirossene che per tali a prima giunta si marciano a cagion della figura di piccoli prismi che affettano. Il color del peperino è rossastro nella pasta a meno che nei nodoli basaltici che sono di un color bruno; e quel che più monta si è non addimostrarsi lo stesso colorito in tutta la massa egualmente, sendo che ce ne ha di quei pezzi ove il colore è di un rosso sbiadato e giallognolo.

La roccia del peperino è dappertutto ed a varie direzioni tagliata da una sostanza bianca, lucida, granosa nello stesso modo e compatta che sul bel

principio scambiar potrebbesi per un calcario ivi infiltrato e medesimo alla pasta del peperino, il che dà una forma di breccia; ma dopo l'esame messo ad effetto da un egregio professore che si conosce di questa scienza (1), bisogna tenerla per Philipsite, come egli stesso fattone il saggio ha avuto il bene di affermarlo. Il minerale Philipsite, già dedicato al signor de Philipps dovizia nel peperino non solo, ma nel basalto altresì della rupe di Aci Castello. In questa roccia, trasandando di più parlare di quello che sta immezzo al peperino, la Philipsite è disseminata a guisa di piccioli punti lucidi e di figura quasi rotonda, se non che nei vani o foracchini dello stesso basalto investe le pareti e mostrasi brillante a guisa di geodi. Quì come la materia in dissamina non forma dei punti rotondi, può di leggieri scorgersi il modo di sua cristallizzazione; e di vero a quel che vaglion mie indagini sembrami di essere i cristalli del minerale Philipsite dei prismi romboidali o in fascetti o aggregati in forma radiata, terminati dalle rispettive piramidi, che in alcune parti però si scorgono in disunite fibre disposte a guisa di raggi e di molta luce lumeggianti. Le piramidi nitide di questo minerale si fan vedere nel fondo delle cellule, mentre le fibre raggianti si stanno nelle pareti che incrostano.

La plaga di Aci Castello che pose fine alle mie

(1) Il Professore Longo. Osservazioni geognostiche ed ortognostiche sopra Aci Trezza. Inscrite nel Giornale Gioenio.

osservazioni sul subbietto non è di minore importanza per chi si conosce di geologia. Essa è a dir vero di poca estensione, guarda il mare da cui non si eleva di molto, e nella sua superficie scabra e ineguale, perchè formata da pezzi scantonati che ivi non ebbero il sito natale. Il terreno che vi signoreggia è il basalto globulare caduto dalla rupe imminente; ma come questo ha dovuto soffrire alterazione dagli agenti distruggitori priachè desse a crollo quindi viene fatto di avvisare in quella plaga il basalto anzidetto in varie dimensioni. Vi si scorge è vero quello a prismi concentrici caduto ad una volta dall'altura; ma per lo più pezzi di questo e con specialtà alquanti prismi che dal basalto in posto vennero slegati, danno opera al terreno di quella plaga. Nè questo solo è il materiale che in quel basso fondo stassi a disordine, secondochè oltre ai basalti globulari vi stanziano quelli a figura di prismi articolati in modo sì strano, che più non veggonsi in altro sito di quella contrada. I prismi di questi basalti sono a spigoli acuti e gli articoli che ne legavan la massa mostran nel punto di loro giuntura la convessità da un lato, e la concavità dall'altro; e così pare che la materia stata sia da sì notabile legamento congiunta (1).

(1) Il Gemmellaro nella memoria sul basalto a pag. 6 dice sul proposito,, Nella base della rupe di Aci Castello i prismi (dei basalti) sono pentagonali articolati a brevissima distanza, e le articolazioni dei prismi superiori sono convesse, mentre quelle delle inferiori sono concave,,

Le masse tutte della plaga di Aci Castello sono in vari modi foracchiati, effetto ciò delle acque marine e tengono in serbo a cagion dell'ineguaglianza del suolo le acque che ivi quasi impaludansi. Alcune di queste rocce e per i forami di che sono in tutti i punti di loro pasta comprese e per essere sformate nel loro tessuto e per esser coperte di un *lichen* marino danno stento sulle prime a credersi per basalti.

La spiaggia di Vasarello che viene dopo al Castello di Aci presenta nel tutto un complesso di varie rocce che in due classi divider potrebbero; val quanto dire in rocce coerenti di figura angolosa e rotonda ed in un tritume di rocce silicee calcaree e vulcaniche. Tra i depositi coerenti della spiaggia di Vasarello possono annoverarsi le lave ed il basalto che stanno lunghezzo il lido. Le lave simili appunto a quelle dello scalo di Lognina sono di figura rotonda ed angolosa. Le prime sono di varia grandezza, cellulari nel loro tessuto; e le seconde a me sembrano rottame della stessa lava sceverata dalla soprastante collina di Banbileri; mentre che conservan tutt'ora la loro forma prismatica, come vien fatto di vederla sul luogo. I cristalli del pirossene disposti a prismi sono marcatissimi ed hanno un color bruno che dà nel nero. I rottami delle rocce basaltiche sono tutti di figura angolosa e se ne giacciono alle lave congiunti; la loro pasta è compatta ed in alcuni punti cellulare e spongiosa. I rottami di esse rocce non che delle lave che sono vicino alla spiaggia vengono nella loro superficie coverti di spoglie di ser-

pule , di polipaj e di ostriche che lá nel mare si stanziano.

Si lega a questo deposito di rocce frammentarii un sabbione calcare-siliceo di minute sostanze , allo stato mobile e che vien messo via dalle acque che lo tengono sciolto. Tale deposito fu da me veduto nel luogo occupare quello spazio che fra l' una e la altra roccia restava; che anzi tanto di giorno in giorno abbonda e si accresce , che le masse vulcaniche e basaltiche sono in alcuni punti più della metà di loro spessezza dello stesso sabbione coperte.

Questi depositi si estendono da parte di levante sino ad Aci Trezza, nel di cui littorale a un dipresso della stessa guisa si trovano di come nella spiaggia di Vasarello. Da questo punto di mare facendo alquanti passi entro terra si veggono i basalti prismatici articolati e pentagoni in quel mobile terreno caduti. Sono essi veramente di smisurata grandezza e tutti in la loro pasta venati da commisure ; il che accade per l' unione di molti prismi che ne fanno la massa, vanno a finire in punte acuninate e se ne stanno caduti nel senso di loro lunghezza di modo che un certo paralellismo tra i loro prismi verticali e quel terreno si avvera. Di questi basalti parecchi sono in ogni verso da molti infra loro aggruppati prismi composti , ed altri poi risultano di due o tre grossi prismi che veramente arrecan diletto in farsei a vedere con occhio maestro all' osservatore filosofo.

Lasciato a man destra il littorale di Vasarello , e facendoci a considerar quelle rocce che stanno a

sinistra e quei terreni che sono dalla nuova strada che porta ad Aci Trezza partiti, ci verrà cosa non lieve il vedere in piccol tratto di suolo un complesso di varie formazioni che di molto momento addimandansi per quanto riguarda alla geognosia di quest'angolo della bella Sicilia.

Il terreno basaltico, l'argilloso ed il vulcanico qui facilmente nel posto naturale si scorgono, e come che di questi varie rocce ed a diverse sostanze rivengonsi, pure ad un batter di ciglio per la loro uniformità di struttura agevolmente classificare si possono; ma io amando meglio riscontrare la natura nel suo sito natale, credo alla bisogna che partitamente, illustri socii, ve ne facessi consapevoli.

I poggi di Rose e di Catanzaro che succedonsi lunghezza la strada che un tempo dal villaggio di Aci Castello menava alla Trezza, sono tutti da capo a fondo di un basalto prismatico regolare appunto simili a quelli che s'imbattono alla mia vista nel terreno mobile di Vasarello. La loro massa siccome è da varie fessure venuta, segni proprii della struttura del basalto prismatico, viene facilmente a risolversi in pezzi tostochè se ne dilata il punto di commisura che quelle rocce fra loro tiene aggruppate. E di fatti avendo messo ad opera un tale divisamento, ne ho di riscontro ottenuto dei pezzi scantonati, che mi han fatto veder bene sul terreno di cui vi parlo.

Il basalto di Poggio di Rose e di Catanzaro è in alcuni punti compatto ed in altri poroso e pieno di cellule di figura ovale e rotonda. Nel primo luccicano alcuni cristalli di analcime che appena veder

si possono e nel secondo si sta il mesotipo che per ogni verso su quella roccia si è disseminato. Il basalto a colonne verticali s'ingrossa nella base di quei poggi e va lieve lieve a mancare sino a che riducesi là nel ciglione a formare una punta acuminata prendendo così la forma di un cono. Abbenchè di questa roccia alterata non vada scarco il Poggio di Catanzaro, pur tuttavia, a quel che mi credo è più notevole e farsi vedere a più tocchi essa roccia nel poggio di Rose, dove non discernesi altro nel punto che si è avverata la scomposizione del basalto, se non un deposito di color bruuo mescolato al ferriccio che dagli agenti estranei vi fu messo.

Succede in ambi i poggi, e nei loro acclivi fianchi al basalto decomposto, quello prismatico, compatto, a grana fina ed a frattura terrosa; indi quello pieno di Mesotipo e cellulare, che come potrassi discernere di leggieri da un saggio da me sul luogo staccato, tiene del ferro iridato nella sua massa; ma un tale prezioso accidente, se mal non mi appiglio da me per tale in quel saggio veduto, non va per tutti lo stesso; mentre ce ne ha di quelli che di ciò sono privi. Una materia biancastra alla fine si è in alcuni punti immessa nelle fisure delle rocce basaltiche e ne ha fatto quelle masse di sua sostanza si screziate, che sembrano nel loro complesso di un aspetto venato.

A ridosso del poggio di Rose stà la collina argillosa di Bambileri di figura rotondata, a strati quasi orizzontali e coverta di piante. Sul finir della stessa e nella parte superiore si scorge una corrente di lava di non poca spessezza e di figura prismatica;

fatto al certo notabile per darci pensiero a determinare quel suolo dove l'ignivomo monte ha scaricato sopra le roventi sue lave, e per ispingerci a crederlo di un'epoca ben lontana da quei prodotti vulcanici che ivi a corrente si estesero; i di cui frammenti ed i ciottoloni di figura rotonda di lava occupano via via quella collina nei suoi fianchi, che alla volta di mezzogiorno si stanno.

Siegue in direzione di levante la formazione argillosa che a potenti strati ed a molte alture per quei luoghi si estende. E di fatti dal punto della collina argillosa di Bambilere per una linea orizzontale un terreno argilloso s'incontra; e sebbene interrotto sia dalla vecchia strada tra Aci Trezza e Castello, pure riappare alla parte che dà a mezzogiorno, e scorge-si di tratto la collina di Mompileri e quella così detta delle *Cretazze* che per lunga discesa ci conduce nella piccola borgata di Trezza.

La collina di Mompileri è argillosa simile a quella di Bambilere e di altri punti del tratto terrestre dell'Etna, che dalle lave non è stato messo a coperto. Alla parte che guarda mezzogiorno è la collina di Mompileri fiancheggiata da una corrente vulcanica che forma dei prismi verticali ottusissimi e ne' suoi fianchi si poggiano alquanti pezzi di lava di forma sferica ed angolosa; ed alla parte poi di tramontana e rimpetto la strada anzidetta, è stratificata in senso orizzontale ed uniforme. L'argilla è sul bel principio impura e tutta piena di sterpi e radici diseccate di piante; ma scavandosi a fondo si mostra spoglia di quelle eterogenee sostanze, sicchè puossi ben da vantaggio osservare. E di vero il suo tessuto è com-

patto, fissile in alcuni punti, e facile a sgretolarsi tosto ch'è si ha per le mani. Il suo colore è giallo sbiadato con punti che danno nel giallo carico, effetto al certo dell'ossidazione del ferro, la sua frattura è terrosa e la sua pasta che si compone di silicato di alumine ed acqua, è disseminata di piccoli granelli di sabbia, o gres guarzoso che in tutta la formazione argillosa dei dintorni di Catania colla stessa è congiunto. Gli organici fossili vi doviziano ed il *Buccinum striatum* del Lamark e la *Serpula protensa* del Linneo da me in poco rotar di tempo rinvenuti, mi dan per certo che se a bello studio se ne sventasser le viscere, troverebbonsi non poche conchiglie fossili che vi si anniechiano: quel però che più monta sulla faccenda si è che l'argilla di Monpileri, come deteggesi da un pezzo che ne conservo contiene in tutta la sua pasta delle milioliti ridotte a fossili e non percettibili ad occhio nudo.

La collina delle *Pietrazze* per ultimo, che sul finire delle sue falde sostiene il villaggio di Trezza, è scontrafatta del tutto, perhé messa a cultura, lunga pezza durar devesi nel considerare le sue stratificazioni ed il modo di come l'argilla è deposta; che ad onta di molte difficoltà le quali sul bel principio mi si pararono innanti, è come ho rilevato stratificata in senso orizzontale, e tutta impura nella superficie per aver fatto impasto con sostanze vegetali e terrose. E-normi pezzi di lava salendo su per l'altura si veggono, ed abbenchè si siano affondati nella roccia argillosa e coverti vadano di mobil deposito, pur tuttavia marcatamente osservare si possono quà e là cammin facendo per tutto il terreno.

A completare le mie osservazioni sopra quelle alture da Poggio di Catanzaro sino alle Cretazze, fa d'uopo che io vi dica alcun chè sul terreno intermedio e che forma il basso fondo di quelle contrade.

Un misto di basalto e di lava ridotti a minutissimi frammenti, di argilla e terra vegetale forma il terreno mobile di quel luogo che avvicinasì ai poggi. Il suo colore è nerastro, la sua massa è spessa e congiunta a ciottoli ovali e sferici di lava e basalto, come mi venne il dextro di vedere là dove il terreno è di traverso tagliato per la costruzione della nuova strada che dovrà da Aci Reale condurre a Catania. Ivi, io mi dicea, la spessezza del terreno mobile può valutarsi di quattro piedi siciliani compreso il deposito dei ciottoli che senza alcun ordine a quelle sciolte e frantumate sostanze è congiunto. Non mancano grossi rottami di lava e basalto occupare di quel loghicciuolo la superficie, e vi si veggon del pari ciottoli di figura ovale del basalto decomposto. Percorrendo più innanzi nel basso delle colline argillose cessa in alcun modo il basalto a far parte del terreno mobile non essendovi che un composto di argilla, di terriccio e di lave che sono a minuzzoli ed a pezzi ben grossi: quí l'industrie colono dá opera all'agreste coltura e non cessa mercè sue fatiche di farvi sbucciare le spighe e quei legumi che al viver nostro di vantaggio abbisognano.

Senza più intrattenermi, illustri socii, in tali minuziose ricerche sopra il terreno argilloso, basaltico, e vulcanico di quei dintorni e che sta a settentrione di Aci Trezza, sendochè oltre di essere maneggiato

a più tocchi da un nostro infaticabile socio, oltre di essere stato messo a riscontro con altri punti di quel suolo che ci circonda (1), ed oltre dopo di averlo percorso chi ha sentito bramosia di esaminar quelle piante che rigogliose si sbucciano, di notar quei rigagnoli che a tortuosi giri vi scorrono, e di analizzare quei minerali che in bel modo vi han seggio(2); è alla portata di ognun di voi che mostrerebbe desio di verificare sul luogo queste checchessiano osservazioni da me mandate ad effetto; vengo a parlarvi dell' Isola e dei Faraglioni che van di fronte a tutta quella borgata.

Poneudoci di primo tratto ad osservare quel luogo avremo di che chiamarci al pensiero quanto ne favoleggiaron gli antichi di misterioso e di strano; non essendo però questo un che far da Geologo; ma un sentire da storico lascerem noi a chi pensa essere quel luogo l' Isola dove Ulisse approdò, e quelle masse dette Faraglioni gli scogli da Polifemo lanciati al prode Acheo che se ne andava per accattarsi la vita; ci faremo a vederli quali essi sono, e quante cose importanti in fatto di geognosia ci mostrano, le quali tutte, a dire di un nostro Socio, malgrado le tante

(1) Gemmellaro. Memoria sul Basalto, sul tratto terrestre dell' Etna e sul confine marittimo dell' Etna inserite nei volumi 1, 2, e 4, degli Atti dell' Accademia Gioenia.

(2) Si allude ai travagli in Botanica, Idrologia, e Mineralogia fatti dai Socii Professori Cosentini, Di Giacomo, e Maravigna, ed inseriti negli Atti dell' Accademia Gioenia.

descrizioni presentano pur tuttavia sempre nuova materia di osservazioni e d'indagini. E di vero l'isola che in mare si estende per ben 480 canne di circonferenza è degna di ogni considerazione per la varietà delle rocce non solo, ma dei minerali che tiene in serbo; il perchè si potrebbe stimare con giusto titolo un prezioso gabinetto in mineralogia per chi va in cerca di quanto fa l'oggetto di questa scienza.

Occupava la superficie dell'Isola alla parte che inclina verso levante una roccia biancastra, terrosa venata di analcime, rude al tatto e friabile che si fu presa da non pochi per una specie di marna. Il suo modo di giacere in questa banda affetta un non so che di sedimentario e la sua massa è spessa del tutto ed uniforme. Dal lato opposto e con ispecialità dove per una fessura si va sino alla spiaggia, questa roccia è a piccoli straticelli verticali non molto aderenti fra loro nelle giunture, e tenace; e di un color bianco sporco nella massa e giallaccio nella superficie, ed il suo tessuto è più compatto e non si facile a sgretolarsi. L'analcime a cristalli qui occupa in tutti i modi la pasta, ma quel che più monta si è che nelle faccette degli strati così disposti dovizia, donde io di ciò vago mi feci replicate volte a sperimentarlo, ed ebbi l'agio di trovarvi sempre l'analcime. Più sotto andando giù verso mare alla parte di mezzogiorno questa roccia cambia aspetto e figura; mentre che la sua pasta addiviene compatta fra se stessa e aderente, il suo colore brunastro, il suo peso maggiore di quello delle due rocce or cennate e nella sua massa di analcime va scarca.

Si lega questa roccia al basalto e lo sforma di modo che fa svanire nel punto in cui allo stesso congiungesi la sua struttura ed i materiali di che va formato; che anzi, come puossi ben di vantaggio venire a capo di ciò da un pezzo che presi nel Poggio di Catanzaro; lo stesso basalto è comperto tutto al di fuori di una sostanza biancastra, e dove fassi a nudo vedere, è piabile, terroso e nello stato di decomposizione. Il basalto oltrechè serve di base a questa roccia ne taglia in varii sensi la massa alla parte di levante della fessura che divide il terreno dell' Isola ed a guisa di filoncelli ne partisce la sostanza siffattamente da non potersi in ciò ricorrere a dubbitanza. Questi filoni sono delicati, di una pasta compatta, ma che come ivi immessa è facile col tempo ad essere decomposta.

Una roccia tutta diversa del basalto e che gli fiancheggia ivi ancora si scerne. La sua pasta a tessitura compatta è tutta luccicante per l'analcime che vi si stanziava allo stato vetroso, il perchè *analcimite* è stata giustamente detta. Il colore è oscuro o bruno carico, la massa tutta è pesante tempestate di piccoli forami che per lo più delle volte abbondano di bellissimi cristalli di analcime.

Ecco dunque, o Signori ciò che presenta nel tutto l' Isola dei Ciclopi, degna di essere attentamente percorsa da chi nutre brama per lo studio della geognosia; donde credo essere mio debito sommettervi alcune cose che ebbi l'aggio di osservare sul luogo e che devono, illustri Socii, interessarvi.

Il basalto che è la roccia predominante ci si presenta in quel luogo a cagion di sua varia tessitu-

ra e forma di giacere sotto triplice aspetto. E primamente il basalto prismatico dell' Isola che si compone di felspato e pirossene compatti ed olivina granuliforme. A non molta distanza passa questa roccia ad essere foracchiata e tutta cellulare, la quale se non si mostrasse per tale dai materiali di che si compone, potrebbe essere scambiata colla lava. Nelle cellule di quel basalto si osserva l' analcime trispuntata e tutta lumeggiante. Si legano allo stesso le piccole vene basaltiche che tagliano la soprastante roccia creduta marna, come poco fà ve ne dissi.

Avvicinandosi il basalto alla così creduta marna che di ora in poi vengo a nominarla basalto decomposto; mostrasi scontraffatto al di fuori, perdita avendo la sua compattezza e quel colore brunastro che i suoi materiali non alterati gli davano. E di fatti la sua pasta è già al di fuori allo stato terroso, biancastra, rude al tatto e disseminata di piccole conchiglie univalvi che di tempo in tempo vi si sono locate. Addentrandosi più nella massa di questa roccia si vede il suo tessuto biancastro di minore compattezza di quello del basalto non ancora alterato; ed in alcune rocce che fanno la così dire il passaggio del basalto terroso a quello decomposto vien fatto di vedere essere la massa di un colore rossastro facile a sgretolarsi e tempestato di analcime a cristalli.

Il basalto decomposto che occupa in molti punti ed in diverse direzioni quell' Isola presenta delle varietà e di struttura e del modo onde sen giace. A dir brevemente di tutto è di bisogno che vi richiami al pensiero quanto mi venne a sesto di notare in quel luogo. Il basalto decomposto è di struttura com-

patta, ma non in tutti i punti dello stesso grado, sendocene di quei pezzi che hanno una tale aderenza nel loro tessuto da sembrare una roccia coerente e dura; questa gradazione di tenacità del basalto decomposto e lo svariato colorito che l'investe possono marcatamente vedere tostochè si percorre in tutti i punti quel suolo dove lo stesso si stá. E di fatti il basalto decomposto che occupa buona parte della superficie dell' Isola in modo quasi sedimentario, e facile a risolversi in piccoli frantumi, come di fatti ne ho visto delle minutissime schegge di aspetto terroso là dove gli scalpellini stavano per trovare l' analcime a minuti cristalli di figura cubotrapezoidale, mentre poi quella parte della roccia basaltica che sta a straticelli verticali tagliata in ogni modo dalle vene del basalto primitivo è più aderente e compatta, e quella poi che in altro luoghicino ritrovasi, mostra una struttura vieppiù solida delle due rocce in dissamina.

Importantissimo si è quí il vedere il posto che l' analcime va daper tutto occupando. La roccia basaltica decomposta che, a quel che dissi sen giace in modo sedimentario, è piena in la sua pasta di analcime che in varii modi é congiunta alla stessa, di guisa che se ne veggono oltre ai bei cristalli delle piccole vene che taglian la massa. Nè in ciò stá solo il veder l' analcime che anzi viene acconcio parimente di scorgerla là dove il basalto decomposto mette a nudo, slegato che trovasi, il basalto primitivo: è vero che non è ivi denso il nostro minerale, ma scintilla di luce; perchè tra il nero del basalto ed una certa sostanza biancastra riposa. Il basalto composto a straticelli verticalmente disposti contiene

copiosa analcime nei punti di commissura che l'uno all'altro strato congiungono, di maniera che le faccette della roccia che sono fra se stesse unite tengono in serbo un tal minerale che in piccoli cubi primitivi e trapezoidali si osservano: la pasta poi di questo basalto non che quella di essa roccia brunastra e di un tutto uniforme ne va scarca, a quel che di rilevar mi fu dato.

L'analcime che in questo terreno nel suo posto natale si osserva, che presenta doviziose ricerche ed indagini sul modo di come si stá, e sulle varie forme dei suoi cristalli e che alla fin fine da un nostro Socio Gioenio e nel cubo, e nel cubo ottaedro e nel trispuntato, e nel trapezoidale è stato veduto e descritto (1); passa a modificare una roccia che come piena nella sua massa a dismisura di un tal minerale, è stata dall'egregio Professore Gemmellaro detta *Analcimite* (2), e dai sommi mineralogi tedeschi per tale ancora adottato (3). L'analcime in questa roccia è allo stato amorfo, e tutta tutta frammista a sostanze basaltiche e pirosseniche, onde addimandar si potrebbe analcime vetroso per essere quasi disposto a piccole laminette di vetro. La roccia analcimite e di un tes-

(1) Maravigna. Relazione di alcune specie minerali recentemente osservate nelle rocce dei Vulcani estinti del Val di Noto a pag. 91 del vol. 4 degli Atti Gioenii.

(2) Memoria sul basalto inserita nel vol. 2 degli Atti Gioenii.

(3) Die Basalt-gebilde X. von K. C. Leonhard. vol. 1 pag. 228. Mineralogische danreshefte vol. Ernest. Fried. Glocker vol. 1, pag. 153.

suto compatto, luccicante e brunastro; ma gli elementi che la compongono non sono tutti di una dimensione e spessore; mentre ce ne ha di quelli che sono granulosi con punti luccicanti e degli altri che tale forma non hanno: da ciò quindi deducesi che la roccia analcimita può esser divisa in due, valquanto dire, Analcimite a grossi elementi ed a minute sostanze, e quest'ultima poi non essendo molto coerente a paragon della prima è piena di cellule dove suole aver nicchio l'analcime a cristalli che bellissime geodi ne forma.

A dar compimento alla parte geognostica della Isola dei Ciclopi mi rimane parlarvi di una concrezione calcarea che nel basso di quel luogo e presso al mare si forma. Si poggia in fatti sopra il basalto scantonato e nel fondo a fior di acqua caduto uno straticello non molto potente di materia biancastra. La sua pasta è tenace, di grana grossiere e terrosa. Una sostanza calcarea forma tutto l'invoglio dove di leggieri si scorge un tritume di materie basaltiche e di organici marini. In un saggio di questa roccia moderna si veggon giacere confusamente tra i minerali l'analcime lucido e piccolissimo, un peperino rossastro e minuzzoli di basalto color bruno, e tra gli organici vi stanno compresi una chela di Granchio di un pollice di lunghezza, un resto di Madrepora spugnosa e tubicolata a forma di tubi ovali e rotondi, il *Conus mediterraneus* la *Columbella rustica*, il *Buccinum maculosum* di Lamarck, o la *Pisania striatula* di Bivona, oltre a delle conchiglie fratturate del tutto. Ma quel che più monta notare si è che la stessa massa dove sí preziosi oggetti del regno orga-

nico ed inorganico della natura si trovano; stassi altresì qualche resto di argilla da mattoni e da pentole che vi si è fortemente avviticchiata.

Il Faraglione grande che in direzione di E. ad O. siegue l'Isola dei Ciclopi, è degno di essere particolarmente veduto. Egli termina a guisa di un cono, si estende circa a 300 canne e sporge non poco al di sopra del mare. La roccia di questo scoglio è il basalto articolato a prismi pentageni verticali che in alcuni punti talmente si curvano che mentiscono la forma di un ventaglio. Alla parte superiore del Faraglione cessa il basalto di farsi vedere, sendo ivi alterato e decomposto.

Gli altri due Faraglioni che sieguon lo stesso nella linea anzidetta, sono tutti basaltici, ma la loro struttura va di molto a differenziare da quella del maggior Faraglione; dappoi ch'è in vece di vedersi i prismi articolati dei basalti regolari, si osserva dalla parte di S. una serie di prismi di mole superiore a quella degli ordinarii basalti verticali, che dai lati vanno insensibilmente inclinando e coverti sono al di sopra da masse della stessa roccia che una specie di stratificazione mentiscono.

Molte riflessioni cadrebbero a sesto sopra questa svariata struttura degli scogli di Trezza e non poche geologiche indagini sarebbero convenevoli alla bisogna per dare spiegamento dei fenomeni che si ebbero origine allorchè vennero a giorno le masse ciclopiche e gli altri terreni della contrada che ho impreso a descrivere. Tutto ciò sarò per sommettervi, illustri Socii, in una delle venture tornate accademiche, qualora voi farete buon viso a quanto con

questo mio primo discorso ho mandato ad opera; e dopo che qualcuno di sì orrevol consenso imprenderà a descrivere i fossili che in quei dintorni rinvengonsi lavoro che aveva già maturato quell' anima sensibile del nostro Socio corrispondente Giovanni Piazza, che morte con sommo raccapriccio dei buoni alla scienza ha rapito, e di cui il parentado, la patria e gli amici deplorano amaramente la perdita.





EREMPHUS 12
Eug. Zorn's design

SU
UN NUOVO LEPIDOTTERO

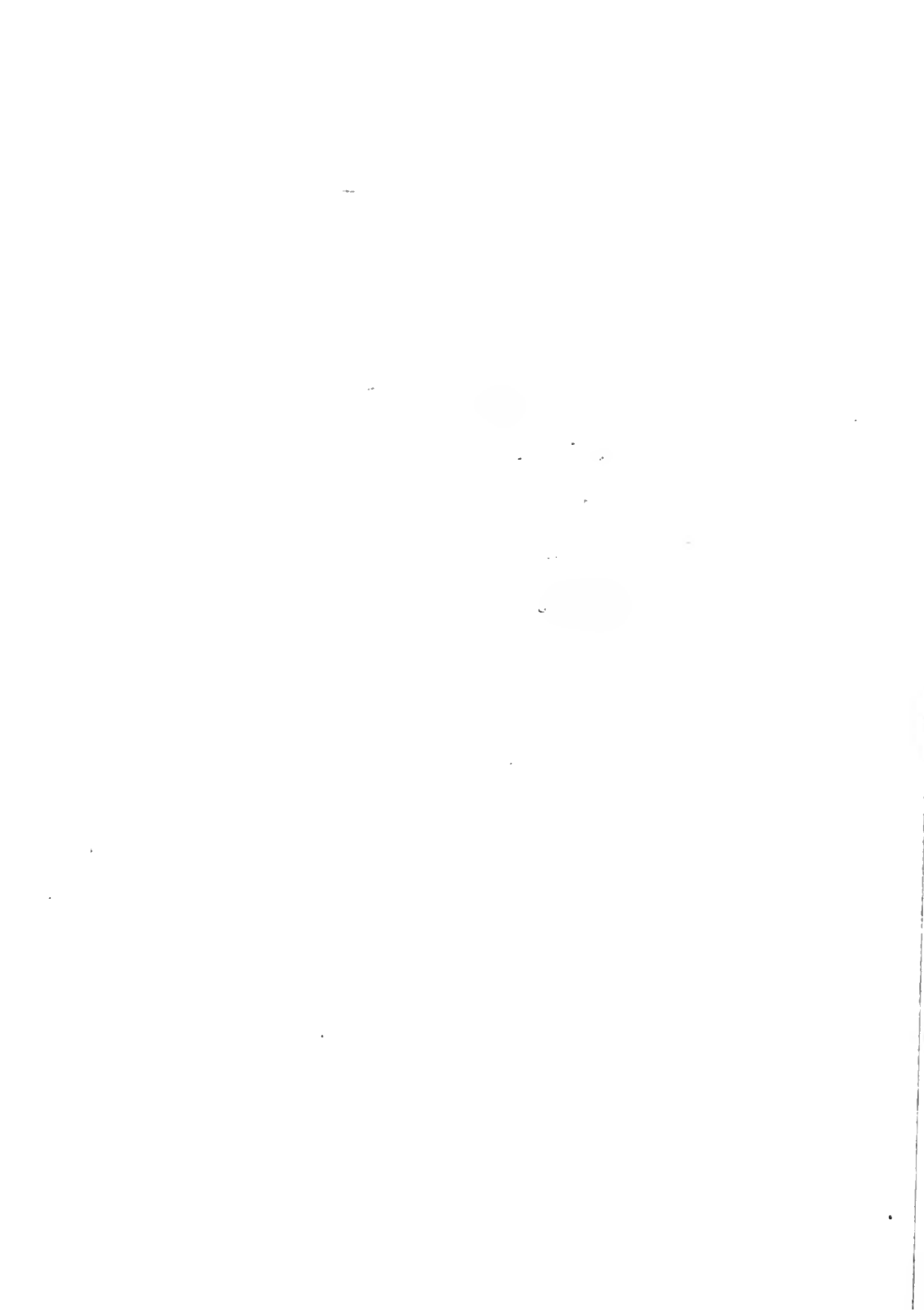
LETTERA

DEL PROF.

ORONZIO-GABRIELE COSTA

SOCIO CORRISPONDENTE

LETTA NELLA SEDUTA ORDINARIA DEL 14 FEBBRAJO 1839.





SIGNOR PRESIDENTE

Sento il peso dell' onore compartitomi da cote-
sta illustre Accademia , alla quale é piaciuto nove-
rarmi fra i suoi Socii Corrispondenti, e ciò tanto più,
per quanto ineno me ne veggo degno, e capace di
corrispondere al lodevole scopo cui Essa tende, ed al
quale rapidamente si accosta con le dottissime lugu-
brazioni de' suoi componenti.

Mi giunse l' onorevol foglio portante la mia no-
mina, mentre io prendeva le mosse per gli Apruzzi,
spedito colà da questa Reale Accademia delle Scien-
ze affin di perlustrare quelle eccelse montagne , per

tutto ciò che riguarda la storia naturale. Reduce da tal viaggio le prime mie cure ho rivolto all' adempimento di un dovere che mio malgrado è rimasto trascurato sì lungo tempo; siccome intendo fare con la presente, ringraziando Lei, e tutti gli onorevoli componenti di cotesta Accademia, cui Ella si degnamente presiede.

Avrei desiderato ardentemente darle un contrassegno di grato animo, e di adempimento ai doveri ingiunti al titolo del quale ha voluto freggiarmi, ma le forze mal proporzionate mi vietano questo piacere. Pur tuttavolta mi fo animo rassegnarle la descrizione di una Farfalla ch'io credo inedita, e la quale, comechè appartenente alle regioni Etnee, può meritare l'indulgenza di essere accolta da cotesta Accademia tenendola per simbolo di retribuzione, alla quale ogni membro ascritto alla stessa è tenuto.

Essa fu da me raccolta insieme alla *Geometra Monogramma* e ad una Cincidela, che ancor son dubbio se sia o no conosciuta, lorchè ebbi il bene visitare coteste fertili e ridenti regioni nella state del 1836; e la ho sempre tenuta in serbo per assicurarmi se mai stata fosse da altri pubblicata, specialmente in Germania, ove il Dahl apportò moltissime specie Sicule. Per quanto io mi sappia ciò non è fin' ora avvenuto, per cui mi lusingo che riuscir possa nuova la conoscenza di questo elegantissimo lepidottero ai cultori della Entomologia.

Ne accompagno la descrizione con l'accurata figura, indispensabile per la esatta conoscenza di questi esseri, e con ciò potrà cotesto dotto consesso apportator sopra di essa scrupolosa disamina, per giu-

dicare se realmente sia, com'io la credo, specie novella. Nell'affermativa piacerebbemi imporgli lo specifico nome di *Etnea* per segnalare la regione, alla quale appartiene, se altrimenti non crede cotesta Accademia.

Il lepidottero, di cui è parola, appartiene al grande genere. *Noctua*, e con precisione al sottogenere *Eriopus*, del quale fin'ora non si conoscono che sole due specie, la *Pteridis*, e la *Latrellii* recentemente trovata da Dapomelles.

DIAGNOSIS

ERIOPUS ÆTNEA

Er. Alis anticis albo-sericeis, fascibus transversalibus ferrugineis coeruleisque, e lineis angulatis contextis; maculis punctisque in margine postico; simbria ex cinereo-ferrugineoque punctis alternantibus fuscis: posticis sericeo-micantibus, limbo ferrugineo, lineis punctisque fuscis: thorace griseo ex fusco rufescente: abdomine cinereo fusco-griseo maculato: pedibus concoloribus: antennis rufescentibus.

Le ali anteriori assai intagliate nell'angolo posteriore hanno un bordo bianco sudicio, con splendore di seta o margaritaceo; esse sono trasversalmente segnate da linee rossastre disposte a zie-zac, costituenti una fascia principale verso i due terzi della lor base, con le quali ne alternano altre di color turchino, talune interrotte ed altre continuate. Verso la base, dopo questa fascia, resta uno spazio chiaro, variegato però svariatamente da alcune linee curve color di arancio. Indi succedono due altre zone mi-

norì, anch'esse a zic-zac, composte di linee or rosse or arancine, quà ferruginee là turchine; specialmente verso il margine interno. Queste due zone occupano poco più di un terzo della lunghezza delle ali. Presso il margine esterno o posteriore, dopo uno spazio apicale bianco sericeo ed un altro men chiaro nello angolo interno, succede una fascia disuguale di color ferrugineo con macchioline più chiare e punti bruni; questi disposti in serie parallelamente al margine, il quale è anch'esso terminato da una linea fosca; e dalla frangia di color cenerognolo misto a ferrugineo con macchioline brune alternanti (1).

Le ali inferiori hanno il campo interno bianco sudicio con isplendore margaritaceo, più brillante di quello che costituisce il fondo delle ali superiori. Una larga zona ferrugenea ne cinge il margine esterno, lasciando delle linee più chiare; e tra queste ed il campo interno vi scorre una striscia fosca che si sfuma dall'una e dall'altra parte; e presso la frangia v'ha una fascia angustissima più chiara con puntini turchini nel mezzo.

Il capo è anteriormente coperto di peluria color d'ocra pallido, e di tal colore sono pure le antenne.

(1) Notisi che costantemente si trova una variazione di colorito e di disposizione di macchie fra l'una e l'altra ala; lo che è stato fedelmente trasportato sù le figure, onde mostrar l'oggetto al naturale.

Una tal cosa è stata avvertita nella pag. VIII. Prefazione ai Lepidotteri nella Fauna del Regno di Napoli.

Gli occhi sono bruni, ed un pò fosco l'occipite: il torace genericamente cretato e di color grigio cenerognolo, dante al rossetto, più fosco verso l'apice: il resto del corpo v'è cambiando successivamente di colore, ritenendo un' aura di ferrugineo sù i semiamenti di quest' ultima parte, dante ancora al cenerognolo, con macchie minute brune disposte in serie trasversale.

I piedi sono rivestiti d' una peluria molto lunga (1), le cui tibie terminate da lunghe e valide spine, ed i tarsi sono lunghissimi.

Trovasi sù le falde meridionali dell' Etna, non però ne' siti molto elevati (2).

Dopo alquante altre ricerche mi farò preggio spedirle la figura e la descrizione della *Cicindela*, di cui ho fatto parola superiormente affinchè potessero cotesti dotti Accademici sommetterla al loro purgato criterio e giudicare se sia o nó specie conosciuta, ed anche perchè se ne possano procacciare altri individui. In tal modo si potranno consultare ancora gli stranieri cultori di entomologia.

La prego signor Presidente, accogliere e far gradire da cotesta Accademia questo tenue tributo di stima ed attaccamento, assicurandola che mi sarà sem-

(1) Da ciò il carattere ed il nome generico da *Εριωδης* lanuginoso e *πες* piedi--Piedi lanuginosi.

(2) Converrebbe ricercarla assiduamente, per riconoscerne la larva i costumi e la pianta sù la quale vive, come per assicurarsi se rara o abbondevole essa sia.

294

pre preziosa l'occasione di poter contribuire ai luminosi progressi che facendo va ogni giorno. Con questa lusinghiera speranza ho l'onore di segnarmi.

Di Lei

Napoli 1 Novembre 1836.

Dev. Amico e Collega
Oronzio - Gabriele Costà.

FLORA

DEI

DINTORNI DI AVOLA

MEMORIA PRIMA

CHE CONTIENE

I PROLEGOMENI DELL'OPERA

DEL SOCIO ONORARIO

GIUSEPPE BIANCA

LETTA NELLA TORNATA ORDINARIA DEL 14 MARZO 1839.





PREFAZIONE



Maitres de notre maniere , nous l'avons maniee d'après nos propres sensations; libres de toute autorité nous n'avons consulté que la nature , qui ne nous égare jamais lorsque nous l'interrogeons sans préjugés, et avec attention.

GILBERT, Hist. des pl. d'Europe v. I Intr. p. xxvi.

Dolevasi Plinio il giovine , ed a ragione dolevasi, che noi di quelle cose stesse, per la conoscenza delle quali siamo soliti ad intraprendere un viaggio e a tragittare il mare , facciamo nessuna stima standoci poste sotto gli occhi. E con più verità molti valentuomini, caldissimi di amor patrio , hanno trovato sconveniente e rincrescevole , che i dotti forestieri fossero meglio informati delle domestiche ricchezze di un paese , che non lo sono gli stessi indigeni nati ed allevati tra esse. Voi perciò faceste gran senno, illustri accademici, nel togliere lo studio del-

le cose patrie a principale oggetto , anzi unico , del vostro istituto. Ed io così ad esempio di voi ho cercato non meritarmi i soprannotati rimproveri con questo tenue mio lavoro , che oggi ardisco metter fuori al vostro cospetto. Il quale in che si versi , e per quale occasione sia stato intrapreso, e come condotto brevemente esporrovi.

L' anno 1834, dopo invincibile desiderio, io mi aveva finalmente per le mani (già pubblicato da sette anni) il primo volume del *Prodromo* della Flora Siciliana del dottor Giovanni Gussone, opera eccellente, e fornita di belle osservazioni, e la più compiuta che noi ci avessimo sulla fitografia della Sicilia. Però le solenni proteste, che l' Autore stesso ebbe già premesse a quell' opera , e i non pochi supplimenti che ben tosto l'hanno seguita, fan chiaro vedere che egli non la riguardasse siccome un lavoro di tutta perfezione. E di vero non parmi possibile , che ad un solo osservatore , per quanto sopportatore dello studio e faticoso uomo egli si fosse , e di giudizio grande e di erudizione vasta , possa venire il destro di salire al buon segno in un' impresa di tanto momento. Imperocchè quella semplicità , che l' umano intelletto costantemente vagheggia , e che vorrebbe pur riconoscere in tutte le operazioni della natura, si trova per lo più dimentita dallo stato reale e concreto delle cose ; donde avviene (esemplificando su la Botanica), che nelle piante della stessa specie cerchi invano medesimezza assoluta , ed invano t' ingegni di volerle ridurre allo individuo , insorgendo in esse alquante differenze di vario grado, o si riguardi la qualità del terreno in cui crescono, o la varia

temperatura del paese, o lo stato ingrometrico, o a dir breve, le diverse influenze del clima nel più esteso significato della parola. Le quali cagioni, se non agiscono tutte contemporaneamente e ad un modo, qualcuna per altro havvi sempre, che fa variare di molto e la grandezza, e la frequenza, e il colore, e gli odori, e il sapore, e il vestito esterno, e la durata, e le *fasi* della vegetazione. Eppure di queste tutte differenze, ove si tratti della Flora d' un regno intero, a chi pretende fare opera che più si avvicini a perfezione, è d' uopo tener conto e distinguere questi tutti accidenti, che or si arrestano alla superficie degli organi, or vanno più in là, e che per quanto variabili si fossero, sogliono però riprodursi ciascun' anno con poca o nissuna difformità sotto le stesse circostanze di clima, e che propriamente costituiscono la diversità tra la specie stessa in due luoghi differenti; donde sempre quegl'impedimenti e quelle ambiguità dei botanici nel determinarne i veri caratteri. Arrogi che per sí fatte variazioni non è sempre necessario che si cangi di parallelo, giacchè seguono eziandio da un luogo ad un altro a piccoli intervalli, a latitudini uguali o quasi uguali, e trascurando di pigliarne ragione, e registrando così le piante su le semplici osservazioni praticate in un luogo, si ha la descrizione della tale specie di quella contrada, e della tale di quell' altra, ma non della specie dell' intero regno con tutte le varietà di essa.

Nè per avventura è a temersi, che la somma di così fatte distinzioni sia per essere senza effetto; chè per contrario io mi penso (ed è pure pensiero di uomini sommi) un utile grandissimo po-

terne venire alla botanica, e questa compararsi per tale modo alle altre scienze, e confortarle di aiuto e di mezzi, anziché ridursi ad uno studio sterile e di sola nomenclatura. E per dire brevemente sopra ciascuna, mi gode l'animo prendere le mosse dal tempo della fioritura, la quale in ciascun paese avvenendo sempre sotto un grado determinato di calori (qualunque si fosse la influenza che possono avervi le abitudini acquistate) se con precisione e con tutta esattezza venga osservandosi nelle varie contrade, può bene rappresentare in parità di circostanze il vario riscontro delle temperature di quelle. E siccome in alcuni paesi il calorico medio annuale è lo stesso, e le temperature medie dei mesi notabilmente differiscono le une dalle altre, e spesso quel clima, che al principio di una stagione è più precoce di un altro, si conforma ad esso in un dato tempo e poscia va indietro, così queste medesime differenze si potrebbero in certo modo afferrare, prendendo per termine di paragone uno o più vegetabili, ed osservando quale di essi concorra nella fioritura in paesi diversi, e quale vi arrivi ove più presto ed ove più tardi. E determinare pur si potrebbe di quanti giorni la fioritura delle pianure sia più primaticcia di quella dei monti, essendo indubitata osservazione, che nelle piante di questi ultimi luoghi si veggono appena comparire le prime bocce, quando le specie stesse delle pianure hanno già perduto i loro petali. In tal modo la botanica servirebbe utilmente alla meteorologia, e la storia delle piante sarebbe ad un tempo la storia de' climi.

A questo disegno stesso di poter dedurre dalle

piante questa ripartizione ineguale del calorico nei paesi diversi, non sarebbe del tutto disutile l'andar notando il vario grado di saturità del colorito dei petali; imperocchè la esperienza ha provato, che il predominio del color rosso nei fiori è sempre indizio di calorico eccessivo, e le gradazioni di esso per lo più non avvengono che secondo una scala termometrica.

Diverse dimensioni negli stessi vegetabili, in parità di circostanze, autorizzano pure a supporre diversi gradi di calorico, e può condurre alla stessa conclusione l'esistenza o l'inesistenza di uno o più vegetabili in contrade diverse: la quale ultima circostanza potrebbe anche riceversi ad indizio della varia natura chimica dei terreni, quante volte riguardi quel dato numero di piante, che dimostrano con la frequenza di esse, di quali materie si componga il suolo, in cui crescono.

Ed intorno allo stato igrometrico potremmo ottenere qualche indizio dagli odori, che sempre sono tenui nei climi umidissimi, e forti nei secchi.

Nè le stazioni dovrebbero trascurarsi, perchè ormai si fosse in istato di stabilire, quali di esse siano per alcune specie rigorosamente obbligatorie, e quali quelle piante che naturalmente si distendano passando da una stazione ad un'altra.

Questi ed altri di tale qualità esser potrebbero i vantaggi, che ci appresterebbe la fitografia d'un regno, compilata nel modo che si è detto. Ma non è, io lo ripeto, nelle forze di un solo il mandarla ad effetto, che sarebbe un mettersi in mare immenso. E

tornando appunto donde mi sono parlato , molte lagune parve a me , che restassero a riempirsi sotto questa veduta, in quell' opera di Gussone , per tutti altri riguardi assai commendevole. Delle quali mi venne fatto di assicurarmi al solo paragone delle specie ivi descritte con le medesime quali crescono in queste nostre contrade. Così per quello che concerne il tempo del fiorire, oltrecchè il citato autore non le ha distinto secondo i varii luoghi, neppure sembra ch' abbia segnato per lo meno i due estremi di essa dalle più elevate alle più basse temperature; giacchè egli fa cominciare in marzo la fioritura del *Mandorlo comune*, che tra noi è in gennaio, e rimanda ad aprile quella della *Veronica arvensis*, che qui succede sin dalla fine di febbrajo. Similmente raffrontando colle mie le di lui osservazioni, che non conosco in quale luogo fossero state eseguite, vedesi chiaro trovarsi qui più primaticcia di due mesi la fioritura della *Salvia clandestina*, dell' *Ixia bulbocodium*, del *Polycarpon tetraphyllum*, dell' *Echinophora spinosa*...e d' un mese quella della *Veronica cymbalaria*...ed essere d' un mese più tardiva quella del *Colchicum Cupani*...e molte prolungarsi più in là del limite che l' autore assegna ad esse, come ad esempio la *Saponara officinalis*, che dura fiorita sino ad ottobre mentre Gussone la fa cessare in luglio.

Intorno al colorito de' petali io trovo designarsi per violetti quelli dell' *Erodium romanum*, che qui sempre ho visti porporini, e dirsi dilavatamente cerulee le corolle del *Geranium tuberosum*, che mi vennero sempre incontrate d' un roseo carico con ve-

ne cremisi. Nè qui pure i petali della *Clematis Vitalba* sono perfettamente bianchi come vengono descritti da Gussone, ma sibbene di un bianco lordo quasi flavescente, come Presl li aveva indicati.

Qualche pianta vi si riporta quale annua, ed io la trovo perenne, come il *Solanum miniatum*, qualcuna all' incontro siccome bienne, che qui compisce il ciclo della vegetazione in un solo anno, ed è tale la *Sinapis incana*.

Per le stazioni, a maniera d' esempio, si mette sopra i colli gessosi la *Gypsophyla Arrostii*, che qui rinviensi al basso in terreni argilloso-calcarei, e che secondo lo stesso Autore pur cresce in Siracusa, ove non sono colline di gesso. E si fanno cittadini dei luoghi montani e delle colline determinatamente l' *Erodium romanum*, l' *Hedysarum capitatum*, l' *Ononis Schouwii*, il *Ranunculus flabellatus*, il *Cynoglossum cheirifolium*, la *Phlomis fruticosa*, la *Myosotis collina*.... pei quali quella stazione non è rigorosamente obbligatoria, crescendo qui al basso, ed alcune eziandio su gli orli dei campi marittimi.

Toccano poi dell' abitazione dei vegetabili, io sento assai grado all' Autore dell' aver fatto comparire di quando in quando nel suo libro il nome della mia patria, però mi duole l' animo, che delle piante non poche da lui assegnate come indigene del nostro suolo, appena sono in istato di potere assicurare trovarvisi con effetto la *Ernodea montana*, la *Moluccella spinosa*, il *Daucus maximus*, la *Ferula geniculata*, l' *Ajuga chamaesytis*, e qualche altra; mentre poi per quanto diligentissime avessi io usate

le mie ricerche, non mi tornó mai fatto di rinvenire nè il *Milium coerulescens*, nè l'*Ononis Columnae*, All. nè il *Trachelium coeruleum*, nè la *Sinapis alba*, nè la *Satureia micropylla*, nè alcuna in breve di quasi tutte quelle altre, che come nostre si riportano nei due primi volumi dell' opera, finora da me letti. Anzi trovandovi eziandio registrata la *Lavandula Spica* come indigena delle colline tra Noto ed Avola, ove non trovasi se non che coltivata, e giudicando che tal notizia sia pervenuta all' Autore per altrui mezzo (avendo dichiarato ei medesimo, non tutte le piante da lui descritte essere state da lui stesso raccolte o dal collega Gasparriani, ma di parecchie essergli stata fatta comunicazione da alcuni amici) mi sia buono l'osservare come inesatte e mal sicure sempre riescono le relazioni dei viaggiatori; che nei limiti del tempo, di cui loro è dato disporre, osservando le cose quasi di volo, non possono giudicarne con quel buono accorgimento e con quella opportunità, con cui un altro che stia sopra luogo. Imperocchè trovandosi quella pianta abbondantemente coltivata nel vicino Eremo dell' antica Avola, io mi appongo al certo, che la maniera poco regolare della piantaggione di essa abbia potuto far gabbo all' osservatore, facendogli credere d' esservi nata spontaneamente. Inoltre mi soffre pur l' animo, che ad alcuni luoghi siasi fatto un dono quasi esclusivo di vegetabili non pochi, che la natura non ci aveva ricusati; tali sono ad esempio l'*Ajuga orientalis* b., l'*Euphorbia pinea*, l'*Euphrasia Bocconi*, la *Briza minor*, l'*Avena bulbosa*, il *Convolvulus tenuissimus* e *Soldanella*, il *Bupleurum fruticosum*, la *Linaria*

cymbalaria, la *Rottboëlla monandra* ed *erecta*, la *Cancalis platycarpus*, la *Vicia spuria* e *hybrida*, il *Geranium tuberosum*, la *Sternbergia lutea*, e financo, l'*Hypecoum procubens* e la *Datura serox*, che quell'Autore aveva tenuti così lontani da noi, limitando l'una alla sola Messina, e l'altro a Milazzo. Così leggendo poste a patria dell'*Helianthemum niloticum*, della *Linaria neglecta*, e dell'*Althea officinalis* Noto e Siracusa, e del *Trifolium spumosum* e della *Scutellaria peregrina* Spaccasorno e Siracusa, in mezzo alle quali città Avola sorge; e collocarsi il *Chenopodium fruticosum* da Trapani a Noto, e il *Mesembrianthemum nodiflorum* da Trapani a Capopassero, passandosi poi d'un salto sino a Siracusa; e darsi indigeni di Noto il *Thesium humile*, la *Reseda lutea*...e di Siracusa la *Saponaria officinalis*, il *Delfinium staphysagria*, il *Polygonum hydropteris*, il *Sium angustifolium*... io mi sarei pur doluto di questi sbalzi curiosi della natura nella distribuzione delle piante, se d'altra parte non mi avesse confortato il trovare, che anche presso noi queste piante ed altre esistevano, che si erano date siccome rare. All'incontro mi sono meravigliato trovarvi di rado alcune specie, come la *Campanula dichotoma*, il *Lathyrus aphaca*, il *Verbascum blattaria*, la *Phalaris paradoxa*, il *Ranunculus arvensis*... e non riconoscermi affatto alcune altre, come l'*Illecebrum Paronychia*, l'*Asphodelus luteus*, il *Dianthus prolifer*, l'*Amni Visnaga* e *glaucifolium*, la *Crucianella maritima*, il *Bupleurum tenuissimum*, il *Muscari commutatum*, e somiglianti, di cui parla quell'Autore come di piante comuni. Bisognava pur

dire, in quanta parte della Sicilia quelle piante fossero comuni.

Se poi ci facciamo addentro nell' esame di quei caratteri, che sono puramente esterni e limitati alla superficie degli organi, ci avvedremo di non minori diversità, le quali mi son io assicurato che la riproduzione non arriva a fare sparire. Ed esemplificando dirò, che le foglioline del *Trifolium angustifolium* non mi vennero incontrate glabre, siccome le descrive Gussone, nè glabrissima la *Polygala Monspeliaca*, ma quelli sempre coperti di peli sericei ed appressati, questa col caule giovine cortamente e radamente tomentoso, e col margine delle foglie cigliotato-seghettato. Così pure secondo Gussone le foglioline del *Pisum biflorum* esser dovrebbero o dentate in tutto il margine o soltanto alla base; ed io con opposta osservazione l' ho mai sempre ritrovato dentate in ambi i margini per tutta la metà superiore, e nella varietà a fiore bianco soltanto nell' apice, ma però sempre intere nella metà inferiore.

Un' altra omissione io pur credo che avrebbesi dovuto evitare in quest' opera, della quale facciamo esame, ed è quella dei nomi volgari o della concordanza di questi coi nomi scientifici. Commendabile mi è sembrato il disegno dell' Autore di riferire a ciascuna specie la varia nomenclatura degli antichi nostri botanici, il che non è sempre agevol cosa, perchè gli antichi nominavano senza dare descrizione, o dandone alcuna incompiuta. Reputo però, che ei fosse stato pur bene d' unirvi i nomi *vernacoli*: la quale cosa tanto meglio era a desiderarsi, quanto che con uno stesso nome volgare non si chiama sempre

una specie medesima nelle varie parti del Regno, e spesso con molti sinonimi non si appella che una sola. Della quale verità chi voglia aver fede la pigli primamente dalla voce *Aspiredda*, che già significando presso Ueria alcune specie del genere *Asperula*, non indica presso noi che la *Fleminthia echinoides*. Per la stessa guisa troviamo presso colui chiamarsi *sicilianamente Pulicara* l'*Erigeron viscosum*, e *'Nzinzuli* due specie di *Rhamnus*, e *Paschuzzi* la *Silene amoena* (creduta da Gussone la *S. sericea*) mentre da noi col primo nome si denota l'*Ononis ramosissima*, col secondo la *Senebiera coronopus*, e con l'ultimo la *Fedia cornucopiae*. E per contrario il *Vitex Agnus-castus*, che da noi chiamasi *Làcanu* ed in qualche paese *Làgomu*, è detto *Lignu-castu* dal Lacùsi e da Ueria; e da quest'ultimo si dà nome di *Mufulena* alla *Passerina hirsuta*, che presso noi viene conosciuta sotto quello di *Sulfalora*. E così pure la *Beta cicla*, e la *B. vulgaris*, che tra noi si addimandano *aiti* in Palermo son chiamate *Giri*, in Castrogiovanni *Bletti*, in Siracusa *Sarchi*, in Catania *Sechula*, e forse di altro nome in altre contrade. Le quali riflessioni mi portano a conghietturare, che forse non sempre bene abbia potuto apporsi il nostro Gussone nel trasportare ad altre specie alcune piante che si producono da Ueria, non d'altro a far ciò traendo egli argomento che dal nome vernacolo.

Queste e somiglianti considerazioni io m'andava facendo su quell'opera del Ch. Gussone. Le quali non vorrei che alcuno sospettasse aver io ricordate a ragione d'ingiuria o per derogare al sommo merito

di colui; e non certo che quel dotto botanico, savio com'egli è, non vorrà tencersene adontato, giacchè se osservai per lo paragone di tanti luoghi, che quella opera, avvegnacchè dottissima, non iscompagnavasi da difetto, non ho mai detto e neppur giudicato, che l'autore fosse stato mal diligente, ed ho già insieme protestato che ciò proveniva dalla stessa grandezza del bisogno, che mal può arrogarsi alle forze di un solo. E stoltissimo al fermo sarebbe, se notando una mancanza, contro cui quell'autore si sarebbe male adoperato, lasciassi io poi di fargli lode dell'aver cercato ogni via, perchè ciascuna di lui osservazione apparisce fatta con fini accorgimenti ed ingegno. Ed io queste medesime osservazioni avrei pur trasandate di buona voglia, se la esposizione di esse non fosse stata necessaria a bene intendere le ragioni del disegno e della forma di questo mio qualunque lavoro.

Esse infatti mi facevano venire in sentenza, che ad aversi un'opera di più perfezione su le cose botaniche della Sicilia, rendevasi indispensabile, che non un solo, ma molti ad un tempo, ardenti di generoso affetto per la scienza, confortati di mezzi, forti dello ajuto d'una profonda erudizione, ed animati di buon zelo per l'onore patrio, intraprendessero il vasto disegno di comporre una Flora del regno, limitando ciascuno le proprie osservazioni sopra una contrada la meno estesa che fosse possibile, e dove si avesse l'agevolezza di ritornare le mille volte su la specie medesima, e vedere di quali caratteri essa si spogli con la rigenerazione, e quali conservi costantemente. Dalla riunione poi di questi lavori e dal paragone di

essi non sarebbe a sperarsi un'opera di lieve momento, che a dritto ed a ragione potrebbe essere detta Flora della Sicilia. Era in guisa somigliante, sebbene con vedute più estese, che quel sommo ingegno del Buffon, a fare avanzamenti nella ornitologia storica, giudicava solo mezzo « il tessere » la storia particolare degli uccelli di ciascun paese, » prima di quei d'una sola provincia, indi di quei » d'una provincia vicina, poscia di quei d'un'altra » più lontana; unire dopo ciò queste storie particolari per comporre quella di tutti gli uccelli del » medesimo clima: fare lo stesso in tutti i paesi ed » in tutti i differenti climi; quindi confrontare queste storie particolari, combinarle per produrre i fatti, e formare un corpo intero di tutte queste parti » separate. » (1);

Pertanto invaghito di tale concepimento io già voleva dar opera ad intraprendere quella parte del lavoro, che aveva attinenza ai dintorni della mia patria, mosso vieppiù dalla riflessione, che questi luoghi poco o nulla s'erano visitati. Sventuratamente però io educato da per me stesso allo studio delle cose botaniche, e sfornito di quel corredo di cognizioni che mi parevano, e non a torto, indispensabili nello stato attuale di progresso della scienza, confortavami dall'impresa ben tosto e quasi mi rimaneva, avvegnacchè il Ch. nostro socio Ferdinando Cosentino, che m'era stato generoso dei due volumi della

(1) Buffon St. nat. degli Uccelli; disegno dell'Opera.

opera di Gussone , mi vi andasse sempre incitando , offerendosi ad aiutarmi di consiglio e di guida. Questi scoramenti erano pure raccresciuti dalla volgare prevenzione , quì forse maggiore che altrove , di riguardarsi chi si applica allo studio delle piante , come un uomo che va cercando medicinali : di quale prevenzione dovevasi ai suoi tempi Gian-Giacomo Rousseau , come di cagione che aveva diminuiti i piaceri della botanica. Ma i veri allettamenti delle scienze naturali , e i molteplici vantaggi , e le utili conoscenze sono motivi potentissimi a distruggere o a far tacere un pregiudizio. Però non così agevolmente può farsi rimedio alla insufficienza dei mezzi ed alla scarsità dell'ingegno.

Erano giunte le cose a questi termini , quando a voi piacque, illustri Accademici, più che dal poco mio merito prendendo consiglio dalla molta generosità dell'animo vostro, ascrivermi al vostro consesso, quasi a darmi eccitamento a battere con più coraggio il tentato sentiero. E qualcuno di voi venni eziandio confortando a por giù le dubbiezze: Che se finalmente mi vi sono indotto , io nol feci confidenzialmente e senza paura, e per poco non mi sono pentito d'aver fatto l'altrui volere mettendomi a questa impresa. Se non che questa sola considerazione mi alleggerisce l'animo, che non essendomi posto da per me stesso, il che sarebbe stato prosuntuoso e biasimevole, ma sibbene quasi per vostro comandamento, merito di essere non già laudato , ma per lo meno scusato come obbediente. Pertanto senza che me ne vada più oltre per le lunghezze , piacciavi sofferire ch'io venga esponendovi il piano del mio lavoro.

Se l'ordine e la parte fondamentale d'ogni qualunque produzione dell'ingegno, e senza di esso il sapere diverrebbe tumultuoso e poco inferiore alla stessa imperizia, quest'ordine diviene più necessario in una storia delle piante « il numero delle quali », come confessava lo stesso *antisistemico* Conte di Buffon, « é di fatto troppo grande, le diversità troppo picciole, le specie troppo poco durevoli, ed il compendio troppo minuto ed indifferente, perchè non si abbiano a considerare in massa e farne dei mucchi e dei generi, mettendo insieme quelle che pare che più si assomigliano » (1).

Ma qual'è quest'ordine che io seguirò? — Nel proposito del mio lavoro bastandomi di riguardare ogni sistema artificiato, ogni schieramento metodico, come un comodo per istudiare, un aiuto per intendersi, o a dir tutto in poche parole come segni e riscontri arbitrarii, dei quali si è convenuto per sorreggere la memoria, io mi servirò della classazione Linneana come di quella più uniforme nella sua coordinazione, e più generalmente ricevuta, e dove le piante vanno per così dire a situarsi da per sé stesse nel posto che ad esse conviene. In somma l'ordine che io seguirò, sarà quello stesso, di cui Gussone ci ha già dato esempio, sebbene non gli terrò sempre dietro con cieca e pedantesca imitazione.

(1) Buffon, St. Nat. dei Quatrapedi=Discorso degli animali comuni ai due Continenti.

Difatti per i generi delle piante mi sofferiva lo animo (e credo non fuori ragione) che principalmente in rispetto ai frutti siasi ammessa la vecchia nomenclatura, nulla profittando degli avanzamenti della scienza su questo particolare mercè i travagli di Gaertner, Richard, Decandolle, Desvaux, Mirbel e Savi. Io dunque ritenendo per lo più la frase generica di Gussone, l'ho mai sempre modificata rispettivamente al nome dei frutti, e qualche volta anche in altri caratteri, comparandola alla *Scelta di generi di piante*, che ci ha data il citato Ch. Professore Savi. Alla frase generica mi giova far seguire le più volte il nome volgare del genere stesso in italiano ed in francese, e dove ci vien fatto anche in lingua siciliana. Di seguente a ciascun genere (che sarà da me disposto in progressione numerica) metterò (numerata a dilungo in altra serie) ogni specie di essi, purchè però sia stata da me osservata; chè non vorrei io riportarne alcuna sotto l'altrui autorità. E metterò poi non solo le *indigene*, ma quelle eziandio, che introdotte probabilmente dallo straniero e coltivate un tempo, hanno acquistato una specie d'*indigenato*, riproducendosi ora da per sè stesse. Per ciascuna di queste specie saranno da me seguite, salvo pochissime eccezioni, le nomenclature di Gussone. Il perchè mi contenterò già di scrivere il solo nome degli autori cui si appartengono, senza far citazione delle opere, che i lettori potranno consultare presso Gussone stesso, il di cui nome io pure citerò e sotto ogni specie quasi a ricordo ch'egli l'abbia adottato; ed ove si tratti di quest'ultima di lui opera citerassi il nome solo e nulla più, ove però s'abbia ragguar-

do alle altre precedenti od ai supplimenti di questa, ne verrò io facendo espressa menzione.

I caratteri specifici saranno descritti per lo più secondo che trovansi in Gussone; chè quando uomini sommi ci hanno preceduto la via, debbe un uomo prudente battere la medesima, affinchè il dipartirsene non fosse giudicato presunzione. Solamente ne riformerò io alcuna parte di quando in quando, ove la osservazione mi porti a non potervi consentire. Immediatamente dopo la diagnosi specifica sarà posto il geroglifico che indica la durata della pianta.

Siegue la sinonimia, che dopo l'osservazione dei fatti e la metodica distribuzione di essi, è stata giudicata la parte fondamentale della Storia Naturale; giacchè per lo diverso modo di mettere in sistema gli stessi oggetti, se ne sono moltiplicate le differenze nelle denominazioni, e bisogna darsi opera a fare un esatta concordanza dei nomi perchè si possa esser sicuri di non moltiplicare le specie, o di non creare mostri. Se non che per somma disavventura ho più sopra confessato che di mezzi mancava io e di libri, e quindi non ebbi già potuto prendere a questo riguardo che una parte meramente passiva, valendomi della sinonimia di Gussone senza nulla poter vedere più in là. E pure da questa per amore di brevità ho sempre sceverato tutte quelle nomenclature, soprattutto di Cupani, che mi parvero troppo lunghe, e le altre più brevi ho prodotto col solo nome degli autori, tralasciando la citazione delle opere che serve all'autorità della voce: i lettori più curiosi mi faranno cortesia di supplire eglino stessi a questa omissione consultando l'opera che mi ha servito di guida. Così

Gussone stesso citando i sinonimi dell' *Orto Calohco* di Cupani, poca o nessuna ragione tenne di quelli degli altri scrittori da Cupani addotti, e ne faceva espresso avvertimento, perchè vi supplissero i leggitori. Dove si può noterassi alla fine della sinonimia scientifica il nome siciliano, col quale quì vien conosciuta quella specie; e ad esempio di sommi uomini metteransi, ove si può, anche i nomi volgari di Francia e d' Italia. Non posso io dare il nome siciliano patrio che per ispecie pochissime, avvegnacchè i contadini di tutti i paesi, cui si appartiene questa branca di nomenclatura, non hanno applicato i nomi che alle sole piante o le più nocive, o le più utili, o di maggiore frequenza, o di più uso, facendo delle altre una grande famiglia, o a dir meglio un accozzamento, che chiamano erbe salvatiche. Riguardo ai nomi italiani e francesi non è raro di trovarli in quelle opere delle due lingue, ove non si ami di far pompa di gergo scientifico, ed è quindi necessario che se ne conoscesse la corrispondenza coi nomi scientifici. E questo io voglio or quì detto, perchè non me ne venga rimprovero, come di cosa assolutamente inutile e male immaginata.

Dopo la sinonimia metterassi il tempo della fioritura quale per me è stata osservata in varie volte entro i limiti delle mie ricerche indicando le anomalie, che spesso la mancanza delle piogge, o altre somiglianti cause transitorie sogliono produrre. Poscia indicheransi le stazioni.

Fin quì, se si eccettui la fioritura, mi si può addebitare a man salva aver io sostenuto l' ufficio di semplice compilatore traducendo nel mio lavoro le for-

mole altrui. Or siegue un' ultima parte che miè del tutto propria , e che costituisce , a dir così , la fisionomia della Flora ch' io scrivo.

Dappoichè i due sommi ingegni di Svezia e di Francia s' ebbero diviso l' impero della Storia Naturale , i curiosi e gli amatori di essa si spartirono in due fazioni : p'acque ad alcuni l' andar sulla traccia del filosofo di Upsal , compiacendosi della precisione e del neologismo delle sue frasi ; altri poi si fecero a seguire il zoologo di Montbard , invaghiti dell' abbondanza e del colorito delle sue descrizioni. Or non è dubbio , ch' entrambe le scuole escano a vizio : le definizioni Linnæane stancano finalmente la mente , è si crede vedervi appicciolito e disseccato l' umano sapere ; si ama dall' altro canto di vedere coordinate le immagini vaghe di Buffon. Uomini sommi , standosi in mezzo a' due partiti , hanno trovato la via di rappacciare cotale discrepanza , prescrivendo che , *classati* da prima gli oggetti della natura , e ridotte ai minimi termini le frasi , si confortasse l' aridità di questo lavoro con una più estesa descrizione dagli oggetti medesimi , e di ciò che ad essi concerne. Ed io mi sono già fatto sopra questo divisamento ; perlocchè sotto ciascuna specie (salvo pochissime che non presentano troppa varietà di elementi) , dopo la frase specifica , tornerò ben altra volta a descriverla diffusamente , secondo le notizie che ho da per me stesso attinte nella osservazione della medesima. Il Ch. Gussone molte belle osservazioni e' ebbe date nel secondo volume della sua opera , delle quali ho dolore non essere stato così largo nel primo ; ed io ne tirerò profitto trovandole uniformi alle mie , dove poi ne discordino , ne

farò apposito ricordo; chè il paragone è la via migliore di tutte le nostre cognizioni, e la discrepanza essendo ciò che v'ha di più sensibile nel paragone, è per questa che noi arriveremo agevolmente a conoscere, non essere dubbio, ch' esistessero differenze tra le piante di queste contrade e le specie medesime d'altri punti del Regno. E da tale metodo nessuna specie eccettuerassi, anche le più volgari, giacché pure in esse possono insorgere delle anomalie; e per altro abbiamo già osservato, che la frequenza o la rarità delle piante sono circostanze relative, e spesso una specie comunissima si avvicina ad un'altra per tanti riguardi, mentre per alcuni è dissimile, che l'attenta osservazione può somministrarci la scoperta di nuove specie, e sarebbe un molto arrischiare il confonderle a prima giunta. Valgano d'esempio la *Linaria Spuria*, e la *L. Elatine*, che i non assuefatti a confrontare le osservazioni riterranno sempre per una specie, così piccole ne sono le differenze. La mia sarà dunque una generale rivista di fatti una somma di osservazioni tutte proprie, una manifestazione sincera delle domestiche ricchezze: il che estimo, se non opera solenne, per lo meno commendevole, e sempre migliore che non quella d'alcuni, i quali *nell'angustia del loro studio, isolati da ogni osservazione, e privi anco dei mezzi di farne, solo con l'aiuto di opere stampate da altri* infarcano un lungo catalogo di *frasi ovunque raccolte, senza discuterne le autorità. senza confrontare gli oggetti e le frasi stesse.* Però in questo medesimo mio lavoro non ho io sempre dato, come per avventura potrebbe estimarsi, una compiuta *adombrazione*

della pianta, ma sempre l'espressione di tutto quello che per me su la stessa è stato osservato, e più e più volte osservato, nulla o poco curandomi di quei caratteri ametrici, che non appartengono veramente alla specie, o di quelle proprietà momentanee, in cui qualche circostanza pure momentanea suole non di rado farla tralignare. E tenace del mio proponimento, e memore di quella sentenza di Buffon, *la sola e vera scienza la cognizione essere dei fatti, l'ingegno non potendovi supplire*, mi sono pure guardato d'ingrossar l'opera a bello studio d'una superflua erudizione che attedii cosicchè, il soggetto resti affogato in una quantità di materie tutte strane. Tutto quello che mi sono permesso di aggiungere alle osservazioni è stato di notar qualche volta gli usi economici di alcune specie, o le loro qualità nocive o medicinali secondo le opinioni del volgo, il che pure era un fatto patrio, e doveva occupare un posto nella storia delle nostre cose botaniche.

E poichè la materia pare che il ricerchi, non voglio lasciare indietro di ricordare, che incontrandosi qualche specie, la quale non confronti nei caratteri con alcuna di quelle riportate da Gussone, se potrò assicurarvi con la più scrupolosa osservazione, che la sia precedentemente conosciuta, la indicherò pel nome di essa già ricevuto e per la corrispondente frase; se però non mi sarà possibile di trovarvi rassomiglianza con altre specie già note, io per bisogno di designarla prenderò ardire di attribuire ad essa un nome a mio senno. Pur non vorrei, che ciò si reputi presunzione; o credasi fatto perchè io m'andassi persuaso, che quella specie fosse nuova effetti-

vamente. Conciosiachè non io avendo visitato erbarii, non fatto viaggi, non potuto versar per le mani molte utilissime opere di fitografia, che quì appena son conosciute per lo solo titolo, in somma non avendo nozioni sufficienti delle specie tutte finora scoperte, e della laboriosa esattezza dei moderni che le descrissero, non ho potuto governarmi con altro miglior consiglio, che di dare alla specie dubbia un nome arbitrario procurando di esprimere con grande diligenza, quanto seppi, i caratteri di essa. Seguirà per questo metodo, che i meglio eruditi potranno agevolmente far paragone dei fatti da me osservati; i quali se non confrontino con altri avrò io la soddisfazione d'una scoperta; se poi si assomigliano, non potrò non ottenere quelle scuse che merita la confessione della mia imperizia, per la quale mi sommerterò di buona voglia ad essere corretto. E in tutti i casi non potrà negarmi il merito d'aver travagliato per lo progresso della scienza, risparmiando tempo e fatica a quelli che la coltivano.

Resta a dire in quale idioma io mi sia proposto di scrivere queste mie osservazioni. Già é guari di tempo, che parecchi valorosi Italiani, amando la patria loro, si emanciparono dal vecchio costume di dettare la botanica in latino, ed onorarono così la materna lingua: il che da altri per le altre scienze erasi pure operato. Ed io non ho voluto partirmi dall' esempio di costoro soprattutto per la ragione che la mia intrapresa non si addebitasse di ambiziosa cagione; imperocchè essendo diretto il dettato latino a rendere più universale la conoscenza delle opere, perchè quella appunto è la lingua dei dotti, mi sono

guardato dall'indurre sospetto, d'esser io venuto in arroganza di volere essere letto dai più. Nè dal proposito valse a rimuovermi la maggior precisione dell'idioma latino, essendo ormai dimostrato dall'esempio di sommi uomini, che la lingua d'Italia può essere più concisa non solo di tutte le lingue viventi, ma della latina eziandio. La quale proposizione, per quanto apparisse inoltrata, non lascia d'esser vera a tutte prove, quante volte non si abbia a schifo di veder tradotto in essa il neologismo dei vocaboli tecnici. Il che viene consentito dalle considerazioni del Perticari, il tenor delle quali nel senso e nell'assunto è quest'esso: che le antiche scritture contengono quelle cose, che bastarono alla sapienza del loro secolo e delle persone che allora vissero; che la favella debbe sempre allargarsi con la universalità delle cose stendendo le sue radici eterne sovra gl'incrementi delle scienze, delle arti, delle scoperte, dei costumi e dei tempi; che tante voci l'umano ingegno deve inventare quante può nuove cose produrre; che per conseguenza allargati oggi i confini dell'umano intendimento, si ha bene il dritto di allargare anche quelli delle parole, senza falsificarci nelle forme degli antichi, da mostrare in noi la ignoranza loro; che finalmente se i nomi delle scienze presso gli antichi italiani eransi divisi tra l'arabo e il greco, siccome è chiaro da molti esempj degli stessi trecentisti, non è ragione la quale vietì, che dalla stessa sorgente si venissero introducendo nella nostra favella le parole tutte delle scienze e delle arti nuovamente illustrate o trovate, le quali se a quei ten-

più si fossero conosciute, certo n' avremmo almeno i nomi, che sarebbero migliori dei presenti, o più veramente sarebbero questi medesimi che ora usiamo. In tali sentenze sono usciti col Perticari tutti quei sommi, che seppero rispettare ugualmente i dritti della venerabile antichità e le ragioni dei filosofi; e son desse che volli togliere a conforto, e con le quali mi son io governato nel formare questo mio divisamento. Peraltro se il neologismo delle parole sarebbe una menda in una lingua vivente, non potrebbe riguardarsi che come una sconcezza in una lingua già morta ed insuscettibile di addizioni qual' è la latina.

E questo il disegno dell' opera: nè altro modo nè migliore ho io saputo adoperarvi. Voi vedete; o dotti Accademici, se i mezzi siano accomodati col fine, e vedrete da poscia a momenti come valessero in fatto ad ottenerlo. Checché ne sia dei risultamenti, io riconfesso candidamente, che il carico non era delle mie forze, e se già l' intrapresi ad altrui suggestion, volli farlo a mostrare per lo meno che non fui privo di buon volere per la illustrazione delle cose patric. E desidero e voglio sperare, che sorgerranno uomini generosi e veri amatori della scienza, i quali faransi diletto di questa bellissima ed utilissima fatica, e sapranno condurre l' intrapresa alla bramata perfezione. Intanto mi giova far precedere alla descrizione delle piante una compendiosa esposizione topografico-botanica dei luoghi che ho scelto a limite delle mie ricerche.

BREVE SAGGIO

DI

TOPOGRAFIA BOTANICA

DEI

DINTORNI DI AVOLA

La Città di Avola è situata nel 36 53 di latitudine settentrionale, e nel 13 10 di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi, a 4 miglia Est da Noto, ed a 18 O. S. O. da Siracusa. Il picciolo tenitorio di questa, ch'è stato limite alle nostre erborazioni, ha il perimetro di miglia 26 (comprese le sinuosità), ed una superficie calcolata per approssimazione a salme legali 3062. Esso ha la figura di un cono smussato all'apice, la di cui base lunga miglia 6 $\frac{3}{4}$ poggia sul mare Jonio dalla banda del Sud-1/4-Est. Le coste nella più parte sono alquanto elevate, e poco interrotte di livello per qualche parziale declivio; declinando inoltre insensibilmente alcun poco da levante a ponente, e nell'ultima estremità occidentale sono poi così basse per lo spazio di circa mezzo miglio, che quasi confondonsi col livello del mare, e la sabbia della spiaggia vi si trovaalzata in picciole dune, le quali si cacciano avanti uno stagno di poca estensione formato dalle acque pluviali sul terreno confinante, impedendone la comunica-

zione col mare. Ciò del confine meridiano. Ad O.- $\frac{3}{4}$ -S., per un tratto di quasi 3 miglia a partire del mare, lo confina naturalmente il fiume di Noto l'antico Asinarus): da quel punto il termine è tutto convenzionale, e formasi da una linea a più curvature, che si avvanza a sghimbesci al N.-O., interruandosi fin sopra le colline per uno spazio più in là di 3 miglia. Il sito di Avola è sull'angolo di questi due limiti fluviale e marittimo, a $\frac{3}{4}$ di miglio dal mare, a miglia 2.- $\frac{1}{2}$ dall'Asinaro. Una linea eziandio di convenzione, malamente determinata chiude il lato del N.- $\frac{1}{4}$ -O., che rappresenta l'apice smussato del cono; e questa intera linea appena e lunga miglia 2.- $\frac{3}{4}$. Ad entrambi i suddetti due lati dell'O.-S.-O. e del N.-N.-O. gli stanno finitimi i possedimenti di Noto. Il confine dalla volta dell'E.- $\frac{1}{4}$ -N. (che in parte lo divide dal tenere di Siracusa, in parte ancora da quello di Noto), torna ad essere naturale, e da due mezzi riuniti è formato, il fiume Cassibili (il Cacciparis degli antichi) e la Cava-grande. Questa ultima non è propriamente una valle, ma sibbene una gran fenditura perpendicolare, un hiatus, e probabilmente l'effetto di ineguale sedimento nelle basi delle rocce in alcuna delle antiche catastrofi, e questa idea risulta chiarissima dall'osservare, che in tutti quei siti, ove non sonosi avverati posteriori scoscendimenti, ad ogni angolo saliente d'un lato della roccia corrisponde sempre un angolo rientrante dal fianco opposto. Larghissima è la sua apertura superiore, in alcuni siti quasi d'un miglio, ed ismisurata la sua profondità, ed è oggetto di meraviglia non solo al viaggiatore, ma ben pure all'indigeno, per cui sem-

pre le impressioni scemano di forza. Essa corre per una linea di ben otto miglia ma la porzione che si racchiude nel nostro territorio non oltrepassa le quattro. Il fondo di essa è bagnato dal fiume Manghisi, che sorto nell'extremo di Bauli vicino Palazzolo, s'inoltra dentro quest'alveo conservandovi sempre la prima denominazione; finchè verso la foce di tale apertura, diviso da una pescaia in due gore, poi di nuovo riunendo le sue acque, rimane in certo modo assorbito dalla terra e poscia ricomparisce sotto il nome di Cassibili. Minacciosi sono i torrenti che si fanno grossi in quest'alveo nelle pioggie invernali per i molti confluenti delle colline sia dal luogo d'onde origina quel fiume.

Tutta la parte boreale del tenimento non è che una catena di eminezze, la quale corre obliquamente da O.-N.-O. al N.-E. con una curvatura spinta verso l'Est; cosicchè dall'ultima base di esse sino al mare dalla punta di levante appena si conta un poco più di miglia 2, mentre nel fianco occidentale avvi una distanza di miglia $4\frac{1}{2}$ a un dipresso. La stessa pianura mediterranea (su cui è Avola) che si stende fino alle falde di questa catena, è più piana dal lato orientale che da quello di occidente, ove trovasi sparsa di poggetti di dolce pendio: a quel primo lato la catena si trova interrotta e squarciata dalla Cava-Grande; a quell'altro si continua con i colli di Noto.

Quasi nel mezzo di tale catena, a cavaliere di una dell'eminenze, sul biscanto dell'orlo d'una gran valle, stassi il romitaggio di Santa Maria-delle-Grazie. È in vicinanza di questo sito che sorgeva l'antica

Avola, interamente distrutta dal terremoto dal 1693, la quale nelle pubbliche carte degli andati tempi ebbe sempre il nome di Hybla, e da alcuni fu creduto essere stata una delle tre antiche, anzi la maggiore: quale opinione se si conforti di buoni argomenti non è mio assunto il discutere. E da qui la pubblica via per a Palazzolo ed agli altri paesi di montagna. Chi voglia rappresentarsi un' immagine vera del panorama dei nostri contorni ei sta bene che si faccia a considerarli in tutta la estensione da questa sommità. Ai due fianchi ecco una serie di eminenze, che corrono di qua e di là in senso opposto, non sopravanzandosi l'una con l'altra se non che di poco, e formano come la gradinata d'un maestoso anfiteatro. Quasi sotto ai piedi a man destra mostrasi la grande vallata di Pisciarello, ed all'estremo di essa un immenso scoscendimento della metà d'una collina già divelta e caduta a valle sulla corsia delle acque di Miranda: monumento stupendo della convulsione della natura in quel grande terremoto più in su ricordato. Dinanzi gli occhi vedi un piano di qualche estensione, popolato d'alberi gradevolmente varii, e numerosissimi, e in mezzo di esso la città di Avola, e in lontano il mare, che si presenta così elevato come trovasi inalzata la visuale dello spettatore. Verso occidente su la linea delle colline appaiono i comignoli e le cupole di Noto; più ivi in giù alla volta del S. O. la spaziosa campagna della piana di Noto, sgombra affatto di alberi, dove può andare l'occhio alla lunga quanto ha forza; in fine della quale scorgi ancora i vasti paduli dell'ex

feudo di Vindicari, ed ultimo della scena lo sporgente Capopassero.

E perchè una qualche cosa fosse pur detta su lo stato idrografico, mi piace ricordare che oltre dei mentovati due fiumi, i quali bagnano gli estremi confini del nostro territorio, varie polle pure si trovano scaturienti qua e là sulla pianura, ora già destinate ad irrigazioni e ad ortaglie ed un tempo alla coltura della canna di zucchero. Le falde stesse dei colli e i fianchi delle valli offrono in qualche sito più di una scaturigine, fra le quali è degna di menzione quella di Miranda (l'antico Erinèo), che scorre dal dorso d'una montagna nella valle di Pisciarello, oggi ridotta ad una larga fonte, ma che nei tempi antichi avvi tradizione d'esser stata un grosso fiume, che il divelto d'una collina chiuse poscia ed in parte disperse, come più sopra abbiamo ricordato. Alquanto bulicami pure si osservano nelle arene del litorale.

L'inverno in queste contrade non è nè molto rigido nè lungo, aprendovisi primavera con ogni sorta di fiori in Febbraio: i caldi della state sono anche soffribili. Se non che sopra l'una e l'altra stagione molto concorre lo stato anemometrico, essendo assai freddi i giorni invernali, quando tirino i venti di N. E. o di N. O. e provandosi in està un calore soffocante, se predomini il vento di Ovest.

Dato questo rapido cenno della geografia del paese, a qualcuno forse goderebbe l'animo che per me si aggiugnese una minuta descrizione della costituzione geognostica dei terreni. Ma ciò facendo sarei già per certo uscito dai limiti del mio divisamen-

to. E questo pure è ben vero: avvi chi prima di me ha preso di mira quest' utile argomento (1), e voi, dotti Accademici, ne avete approvato il primo tentativo (2), ed io fò voti per lo santissimo amore di patria, ch' egli non si stanchi dall' intrapresa, e spendendovi sopra altre fatiche, e replicando e raffrontando e facendo più estese le osservazioni, ci compisca un trattato, nella maniera che può migliore, della parte geognostica dei nostri dintorni. Pure ragione vuole, ch' io mi restringa a favellarne per quel tanto che può avere appartenenza con la vegetazione delle piante; e ciò stesso io non dirò di tutto proposito, ma uscirò a farne ricordo nel distinguere le varie regioni, e le stazioni che più si debbano considerare.

In tre regioni io divido questo territorio, nè partizione ho trovato migliore, nè più esclusiva: 1, le Colline; 2, la pianura mediterranea; 3, la pianura marittima. Dovendo di ciascheduna di queste discorrere metodicamente, e contemplarne con qualche accuratezza le varie stazioni, non altro miglior ordine mi è sembrato dover io adottare se non quello che probabilmente dovette tener la vegetazione nelle prime conquiste sulla materia inorganica. E già sommi uomini (Lacepede, Ramond, Humboldt....) sono usciti in questo pensiero, cui la storia sembra con-

(1) Osservaz. Geogn. e Geolog. sopra i terreni d' Avola del Soc. Corr. Pompeo Interlandi. Atti Acc. vol. XII. pag. 333 e seg.

(2) Relaz. Accad. per l'anno XII del Soc. G. Gemmellaro pag. 89.

fermare, che mentre i terreni di terzo ordine usciti recentemente dalle acque, ed appena rimasti a secco mostravano i primi schizzi della forza creatrice in qualche languida pianta di lichene o di musco, la vegetazione aveva già steso i suoi primi fili di verde su le montagne primarie e secondarie, le quali bisogna riguardarsi come altrettanti centri, da cui la popolazione dei vegetabili, che oggidì copre la terra, si fu sparsa, e si propagò nei terreni inferiori. Secondo queste idee l'ordine della natura è un ordine discendente, e a volere seguirlo mi è d'uopo incominciare dalle colline.

Il Ch. Sig. Brocchi visitando i Colli Iblei di Melilli faceva osservazione, che il carattere di questi non si assomiglia a quelle scene regolari, e a quella schietta eleganza, di cui la natura con modesto sfarzo e studiosa degli accordi e dell'armonia suole abbellire le regioni meno meridionali: e tu vi cercheresti invano dolci pendici ombreggiate da ameni boschetti, valli vestite di fresca e rigogliosa verdura, praticelli coronati da fioriti cespugli; e a mirarli dalla pianura marittima non potresti ravvisarvi quel gaio aspetto e ridente, che potrebbe affacciarsi alla immaginazione per le tante cose gentili che ne hanno detto i poeti. Soggiunge il citato autore, che la natura stessa più fantastica e più sprezzante nei climi caldi penneleggia a tratti franchi ed arditi, e non so che di crudo e di salvatico lascia pur travedere sulla faccia di quella terra stessa, che abbellisce d'erbe e di fiori;

e tale per lo appunto è il carattere di quei Colli (1).

Or si riguardi la fila delle nostre eminenze siccome una continuazione dei Colli Iblei, secondo la opinione di alcuni alla quale il citato Signor Brocchi sembra non aver fatto troppo mal viso, o piuttosto si tenga per una catena non continua e segregata, quale è con effetto, nella guisa che lo stesso autore si è fatto ad avvertire, non è dubbio che il carattere di essa poco o nulla si dissomiglia da quello dei colli Iblei di Melilli. Il nocciolo di questa catena è formato di quella roccia calcaria, bianchiccia e sonora, di tessitura granulare, di mezzana durezza, di qualche diversità nell'impasto, disposta regolarmente a strati orizzontali, e sovente a banchi grossissimi, comunemente adoperata come pietra da fabbrica, la quale il Signor Brocchi considerava quale una roccia di transizione intermedia alle secondarie ed alle terziarie (2) e che oggi si è voluto designare sotto la denominazione di calcario ibleo. Il pendio di queste colline a causa di tali banchi è per ordinario inclinato a scaglioni irregolari, che nei loro angusti ripiani sono coperti di poca terra vegetabile, e son nudi e trarupati nella fronte. Alle volte qualcuna di

(1) Dei Colli Iblei in Sicilia. Mem. del Sig. Brocchi. Giorn. di Sc. Lett. ed Arti per la Sicilia. t. 15. p. 150.

(2) Brocchi. Mem. sulla Terra d'Otranto-Bibl. ital. t. 18. p. 52. Idem sulle diverse formazioni di rocce della Sic. Mem. 2, Iride n. 7. p. 26. Idem. Mem. cit. su i Colli Iblei. Giorn. cit. t. 15. p. 251.

queste pendenze trovasi per buon tratto ugualmente inclinata senza gradi; ma le acque piovane la denu-
dano e ne trasportano via il poco ferriccio da esse
disciolto. Nella loro sommità stendesì una pianura a
varie ineguaglianze, coperta eziandio di scarso terric-
cio, pietrosa e poco fruttifera. Non pertanto in così
apparente meschinità su quelle nude rocce, su quella
terra infeconda, la natura ha sparso a larga mano il
tesoro delle piante aromatiche dai fiori a due labbri,
e di tutte quelle che amano il terreno calcareo, e pa-
re ch'abbia procurato di rabbellire e di temperare
quella selvatichezza con una unione di colori, e con
un mistio di odorose fragranze, che si cercherebbero
invano in altri paesi.

A visitare questi luoghi sul primo accostarsi dei
mesi autunnali, in quel tempo di torpore e di spo-
polazione delle campagne, in cui sembra che la na-
tura, moribonda per noi, si apparecchi a trasportare
la vita in altri climi, mentre il suolo della sottopo-
sta pianura incomincia a vestirsi di verdi gramigne,
e dei cotiledoni delle altre piante nascenti, e scor-
gesi appena l'*Inula viscosa*, la *Plumbago europoea*;
la *Mandragora officinarum*, e la *Diplostaxis erucoi-
des*, che interrompono con la loro fioritura quello
uniforme tappeto, là sul piano di queste colline trovi
ingemmarsi il terreno verdicante quasi da primavera,
e sorgere fioriti in tutta la gaiezza dei colori e delle
forme, e fare incanto alla vista la *Stenbergia lutea*,
il *Colchicum Cupani*, il *Crocus longiflorus*, il *Ra-
munculus bullatus*, il *Narcissus serotinus*, la *Scilla
autumnalis*, e in qualche greppo dei pendii l'*Eu-
phrasia Bocconi*.

Nell' està medesima , nel caldo Luglio , che la terra della pianura diviene terribilmente arida, e non altri fiori vi si osservano che quelli del *Verbascum sinuatum* e dell' *Hypericum crispum* anche allora sopra quelle pendici appariscono in tutto il bello della fioritura il *Thymus capitatus* la *Crepis bursifolia* il *Sedum altissimum*, l' *Asperula longiflora*, la *Capparis rupestris*, l' *Ernodea montana*....e sin anco vi fanno mostra delle ultime bocce l' *Ononis ramosissima*, l' *Antirrhinum siculum*, il *Daucus maximus*, la *Satureja graeca*.

Ma uno sfarzo di gran lunga maggiore, e una apparenza più ridente fa diletto a contemplarsi in queste colline nella vaga primavera , assai diverso da quell' altro , che la stagione dispiega all' epoca stessa nella vegetazione del piano sottoposto. Chi fassi a visitarle in maggio troverà infiorato il cammino ed imbalsamata l' aria dalla *Salvia triloba*, dalla *Satureja graeca*, dalla *Phlomis fruticosa*, e d' altre così molte , che sarebbe troppo lungo il volerle enumerare alla distesa. E perciò a solo disegno di non andarcene per le lunghe, sarò contento di dire, che dalla lista, che il mentovato Signor Brocchi ci ebbe lasciata intorno alla specie dei Colli di Melilli eccettuando la *Liquiritia officinabis*, la *Mentha sylvestris* e *rotundifolia* (forse *Macrostachya*, Ten.), il *Nerium oleander*, il *Senecio squalidus*, e il *Punica granatum*, che tra noi si trovano beusi, ma in altre stazioni ; sceverando pure l' *Antirrhinum purpureum* e *linifolium* (forse *Linaria stricta* Sibth.), il *Cichorium spinosum*, il *Cytisus supinus*, la *Lavandula stoechas*, la *Melithis melissophyllum* (forse

Melittis albida Guss.) l' *Origanum onites*, la *Cerintho major*, il *Ruscus aculeatus*, il *Teucrium Chamaedris*, la *Phlomis herba venti*, la *Vicia atropurpurea*, il *Thymus serpyllum*, e la specie innominata di quest'ultimo genere, che qui non mi venne finora d'aver osservati; levando via finalmente anche il *Seseli ammoides*, la *Vicia sordida*, e la *Ruta chalepensis*, eccettochè non si abbia voluto intendere con quella nomenclatura il *Meum piperatum*, la *Vicia hirta*, e la *Ruta bracteosa*, Dec., e per lo contrario facendovi supplimento di non poche altre specie, come ad esempio la *Melissa altissima* il *Cistus salvifolius* e creticus la *Melilotus italica* e *parviflora*, l' *Alyssum maritimum*, la *Gypsophyla permixta*, la *Asperula longiflora*, il *Cytisus infestus* Guss., la *Salvia clandestina*, la *Vulneraria heterophylla* e *tetraphylla*, il *Rosmarinus officinalis*, il *Lotus cytoides*, la *Coronilla Emerus*, l' *Ajuja chamaepytis*, il *Gallium lucidum*, la *Vicia dusycarpa*.... avrassi un'idea del come sia bella e doviziosa la vegetazione delle nostre colline (1). Non è però, che da me

(1) Credo un pregio dell'opera il trascrivere in nota per esteso quel citato catalogo di Brocchi, quale si legge nella memoria sui i Colli Iblej, di cui si è detto.

<i>Acanthus mollis</i> reflexum.
<i>Achillea nobilis</i> siculum.
<i>Anthemis nobilis</i> .	<i>Asparagus acutifolius</i> .
<i>Antirrhinum linifolium</i> .	<i>Centaurea sicula</i> .
. . . orontium.	<i>Cerintho major</i> .
. . . purpureum.	<i>Cichorium spinosum</i> .

si pretendea affermare, che i Colli di Melilli manchino ad ogni modo delle specie, che ebbi già supplete alla vista, e di quelle molte eziandio che tralasciaronsi a cagione di brevità; imperocchè il catalogo del Signor Brocchi, per confessione di lui stesso è molto lungi dall'essere compiuto. Soltanto mi son impegnato in questo paragone, perchè non si movesse difficoltà, che una stessa è la natura delle due catene di Colli, e gli stessi presso a poco i vegetabili che vi crescono sopra.

Se non che bisogna pur dire per amore di ve-

Cytisus supinus.	Poterium spinosum.
Daphne Guidium.	Prasium majus.
Delphinium peregrina.	Punica granatum.
. . . staphysagria.	Ruta chalepensis.
Hypericum crispum.	Rumex aculeatus.
Lavandula stoechas.	. . . spinosus.
Liquiritia officinalis.	Salvia triloba.
Marrubium hispanicum (M. rupe-	Satureia capitata.
stre <i>Biv.</i>)	Satureia graeca.
Melissa nepeta.	Senecio squalidus.
Melittis melissophyllum.	Seseli ammoides.
Mentha pulegium.	Scutellaria peregrina.
. . . rotundifolia.	Sideritis romana.
. . . sylvestris.	Teucrium fruticosum.
Moluccella spinosa.	. . . flavum.
Myrtus communis.	. . . folium.
Nerium Oleander.	. . . chamaedris.
Ononis ramossissima.	Tymus.
Origanum Onites.	. . . serpillum.
. . . smyrneum.	Vicia atropurpurea.
Phlomis fruticosa.	. . . sordida.
. . . Herba-venti.	

rità , che l' uomo , padrone dei vegetabili , cui può con la sua industria accrescere, diminuire , rinnovare, snaturare, distruggere, avendo spianato e coltivato il pendio di queste colline, e sospesi su i fianchi di esse alberi e vigneti; e pure la pastorizia facendo guasti per ogni dove, non in tutti i luoghi si trova inalterato e nella naturale gaiezza questo meraviglioso complesso della vegetazione selvaggia. Ed esso ancora naturalmente non è così ricco e profuso nello estremo della catena, che si unisce ai Colli di Noto, ove pure diversifica la chimica natura dei terreni , essendo quel calcario d' una pasta friabilissima e meno collegata. E nella contrada delle Due-acque vedesi predominare in qualche sito l' argilla; donde intraviene, che vi si trovi a crescere l'*Hedysarum coronarium* (straniero ad ogni altro sito dei nostri terreni) bensì raramente; mentre poi nel vicino tenere di Noto, in una pendice dell' eminenza, su cui Noto medesima è fabbricata , immediatamente dopo la linea che divide i due territorii, viene in tanta copia questo vegetabile caratteristico, che quella ne ha riportato financo il nome di *Costa-della-Sulla*.

Ma per avventura sarà taluno, cui potrebbe non andare a sangue questa pittoresca descrizione che per me si è fatta delle piante delle nostre colline, estimandola male accomodata al proposito, ed alla semplicità e al rigore della scienza; e forse dimanderassi un variato prospetto, il quale determini, a dir così la fisionomia di ciascuna stazione. Quale desiderio amando soddisfare (che io far vorrei, per quanto mai posso il desiderio di tutti) mi viene ben fatto il considerare divisamente in questa regione delle Colline quat-

tro stazioni principali: le pianure superiori, le nude rocce, i pendii e le valli. Pare che la natura abbia dato a ciascuna di queste, rispetto ai vegetabili un carattere fisico poco alterabile.

Nella prima stazione possono considerarsi come peculiari l'*Iris germanica* e *pumila*, il *Convolvulus cantabrica*, il *Cistus salvifolius*, la *Ruta bracteosa*, varie specie della famiglia delle *Orchidee*, fra le quali anche l'*Ophrys lunulata* testè nominata dal Dott. Filippo Parlatore (1), l'*Helianthemum ericoides* e *salicifolium*, la *Fulneraria heterophylla*, la *Medicago elegans*, la *Ferula geniculata*, la *Bartsia viscosa* e *Trixago flore-luteo*, la *Poa bulbosa*...e tra le *crittogame* la *Cenomisce encliria* e *folia fimbriata*, e *rangjerina*.

Nelle buche e nei crepacci delle nude rupi, sia che quelle rocce posando sopra l'argilla, ne lascino passare per le fenditure perpendicolari le umide esalazioni, sia che l'acqua vi stili e vi si filtri a traverso della sostanza calcarea, trovi in tutto il rigoglio della vegetazione con ispecialità l'*Erica multiflora*, la *Capparis rupestris*, l'*Antirrhinum siculum*, l'*Aspargia picroides* la *Silene fruticosa*, il *Sedum altissimum*, la *Ernodea montana*, e in qualche sito anche una specie di *Dianthus*, che si crede il *D. Bisignani*, ma che io trovo ragioni di ritenere per altra specie.

(1) Giorn. di Sc. Lett. e arti per la Sicilia. Vol. 62 (aprile 1833) pag. 4 e 5.

La faccia dei pendii viene tratteggiata dalla *Salvia triloba*, dalla *Phlomis fruticosa*, dalla *Euphorbia pinea*, e *dendroides*, dall'*Arundo ampelodesmos*, dal *Rosmarinus officinalis*, dall'*Origanum virens* e *macrostachyum*, dal *Marrubium hispanicum*, dallo *Onobrychis caput-galli*, dall'*Artemissia absinthium*, dal *Meum piperatum*, dalla *Satureia graeca*.

Le Valli nella maggior parte sono sterilissime, ed altro non presentano nei fianchi di esse, che i nudi macigni; alcune di buon terreno e con vegetazione degna di riguardo. A formarsi un'idea vera di queste ultime basta considerarne tre principali: la Cava-grande che in rispetto alla vegetazione riterremo pure come una valle, la Cava dell' Amico, e quella di Pisciarello. Nella prima la cosa più degna di considerazione sono gli alberi boscherecci che vi crescono in fondo alle sponde del fiume, i di cui pedali sono al basso quasi per tutto ricoperti d' una densa borra di *Leskea sericea*, e d' *Hypnum rutabulum* a strati successivi. Le specie dominanti di questi alberi sono *Frassini*, *Pioppi neri*, *Platani*, *Alberi di Giuda*...., e dovunque nei fianchi delle nude rupi cresce il *Ficus carica-sylvestris*, e la *Vitis vinifera*. Ma la difficoltà di potere avvicinare e correre a buon agio il fondo di questa valle, ha impedito che si conoscessero con tutta esattezza e particolarità le specie che vi vegetano, nè di conseguenza può darsene un ragguaglio che fosse soddisfacente. La *Valle di Pisciarello*, per le terre di mediocre fertilità, e per le acque di *Miranda* che la bagnano, può considerarsi come un continuato giardino, e assai numerosi

sono gli alberi da frutto, dei quali è popolata. Ciò sia detto per lo riguardo dell'agricoltura. Il Botanico nei pendii a solatio, e singolarmente sulla china del così detto *Monte Celidonio* (*Munti Cirividdóniu*) trova il *Blupearum fruticosum*, e la *Coronilla emerus*: alle falde di questi pendii il *Rhus coriaria*, il *Teucrium flavum*: in fondo il *Populus tremula*, la *Quercus robur*, il *Rhamnus alaternus*, la *Psoralea bituminosa*; e l'*Althea officinalis*, e l'*Inula odora* sulle ripe della corrente. Resta ad aversi ragionamento della *Cava-dell-Amico*. Chinnque va indagando costà la natura abbellita, coltivata, estesa, pulita dalla mano dell'uomo, (e impertanto anche su i gruppi e su le pendici le più deserte l'industria campestre ha posto mano), sperde vanamente e tempo e fatica. Coperta questa valle ed armata di folti cespugli, di piante dure e spinose, intralciate le une con le altre appena mostra quà e là un qualche rotto sentiero, una qualche comunicazione male aperta dai legnaiuoli, la quale ti avvisi la presenza dell'uomo. Eppure fa meraviglia, che in mezzo a questa natura selvaggia, più estesa, più intera, più ricca è l'ampiezza che si presenta alla curiosità del botanico osservatore; e la circostanza del non potervi ritrovare alcun adito nè il minuto bestiame nè il grosso fa sì, che i vegetabili vi si rinvengano nella loro integrità naturale, e come custoditi: il che per ordinario fa dispetto di non potersi ottenere nel rimanente delle contrade, dove o la mano dell'industre agricoltore, o il dente dei greggi tronca, schianta, distrugge, e toglie all'ammirazione del filosofo tante belle produzioni del Creatore. I principali alberi, che qui si tro-

vano in ambedue le braccia, per cui la valle scende alla pianura, sono la *Quercus ilex* e *nobur*, spesse bensì, ma non d'alto fusto, e la *Pistacia terebinthus*. Tra il rimanente delle specie perenni, e tra le erbe annuali si distinguono per singolarità il *Geranium robertianum*, la *Lychnis dioica*, il *Lathyrus aphaca*, la *Scutellaria peregrina*, il *Tamus communis*, il *Ruscus aculeatus*.... Vivono sulle rupe di questa valle a bacio la *Grammitis leptophylla*, il *Ceterach officinarum*, e l'*Adiantum capillus-Veneris*, tre crittogame che crescono altrove da per tutto; però nei massi divelti e rotolati in fondo alla valle, insieme alla *Leskea sericea* ed all'*Hypnum rutabulum* vegetano l'*Asplenium trichomanes*, e *Adiantum-nigrum*, e l'*Aspidium filix-mas*, e in più abbondanza un'altra crittogama della famiglia dei muschi, che il Ch. nostro Socio Ferdinando Cosentino ha definito per l'*Orthothricum affine*; ma ch'io non m'ebbi avuto finora i mezzi di poter comprovare. Poi fra queste crittogame nei siti più bassi vedi crescere le piante gracilissime della *Linaria cymbalaria*, che di quei luoghi all'insuori non mi venne veduta ia verun altro.

L'ordine, che mi ebbi proposto, mi conduce ora a ragionare della pianura mediterranea. Questa regione quasi da per tutto immediatamente sotto lo strato superficiale della terra vegetabile, presenta una breccia terziaria di pietre calcari di varia grossezza, rotoundate, e collegate ora da ghiaje, or da sabbioni calcari, or anche da un cemento di tufo (tiparu) quasi tanto duro quanto le pietre stesse, con le quali formà una massa continua e sì solida, che a stento

se ne possono staccare alcuni pezzi. Ordinariamente si trovano alternati gli strati orizzontali di sì fatta breccia con altri di semplice tufo o di ghiaia. Il grano di queste pietre è assai più fino che non quello del calcario delle colline, meglio compatta la tessitura, maggiore la resistenza all'azione del fuoco. Lo strato di terriccio, che vi sovrasta, in più luoghi non è che sottilissimo ed appena d'un piede: pochi sono quei terreni che l'abbiano di qualche spessezza. Questo medesimo terriccio nel rispetto della vegetazione varia di condizioni quasi ad ogni passo. In qualche parte vi soprabbondano le sostanze organiche decomposte, in qualche altra alquanto l'argilla, in alcune la sabbia, e tutti i terreni che trovansi posti sull'angolo occidentale ai piedi delle colline son quasi interamente calcari-bianchicci, poco ritenitori della umidità. Poche sono dunque le terre ubertose, alquanto più le mediocri, povere di vigore e sterilissime la maggior parte, e soprattutto male accommodate alla seminazione dei cereali. Arrogli che l'affaticante agricoltore, dandosi studio di sopperire per fatiche e per diligenza a questo naturale difetto, mischia a quel poco terriccio i frammenti delle sterili materie, che stacca col vomere dallo strato inferiore, e così invece di prolungare la durata della fecondità, quasi la spegne, e male poi si adopera a farvi rimedio coi concimi o con altre bonificazioni geoniche. Pertanto bisogna dire, che se l'industria contadinesca non ebbe potuto rendere adatti i nostri terreni alla coltivazione delle biade, ha saputo compensarcene a ribocco con la piantagione dei vegetabili più utili. Principalmente olivi, mandorli, carrubbi, vigne, e poi molti

alberi fruttiferi da giardino e di lusso vestono densamente tutto il territorio dalla sommità delle stesse pendici sino quasi ad $1/4$ di miglio in distanza dal mare, ove le circostanze climatologiche fanno che gli alberi non possano allignarvi. Le terre di tutta questa pianura, come di tutto il tenere, per lo mezzo dell' enfiteusi perpetua, trovansi divise, anzi sminuzate a quasi tutti i cittadini, o a dir meglio a quanti sono capi di famiglia, e la ricchezza della rendita di esse consistendo interamente nel frutto degli alberi, il più povero contadino nella sua picciolissima porzione trova di che sopperire ai bisogni della sua famiglia, e uno stato di generale agiatezza ne riviene, che mortifica l'opinione di quella classe di economisti, i quali negano, la divisione dei terreni potere esser causa di aumento di sussistenze. Tutte queste picciole divisioni, distinte in contrade, vengono separate da strade maestre, e son cinte e difese da picciole mura di pietre collocate con ordine l'una sopra l'altra senza cementi, le quali tengono luogo di siepe. Ed intanto non è alcun minimo pezzo di terra capace di render frutto, che i nostri contadini lascino incolto, o non vi piantino un albero; e l'aspetto del complesso presenta qualche cosa di straordinario e di unico.

Ma già sembrar potrebbe, che intorno a questa materia fossi ito allargando troppo oltre il mio ragionamento. Eppure io giudico di non essermi dilungato gran fatto dal preso assunto; imperocchè dal fin qui detto, chi bene lo guardi, toglierà argomento a poter conchiudere con sicuro animo, che in tanta opera dell'industria campestre, la fisionomia vegetabi-

le dei terreni deve trovarsi solennemente immutata, e non può dedursi a primo aspetto quali piante la natura abbiavi sparso a dominarvi. Se non che fatta considerazione della estremità orientale della pianura conterminale al Cassibili, ov'è l'ex feudo di Gallina, che non avendo ancora sperimentato la benefica diligenza dei piccioli livellari, è sgombro affatto di alberi, e poco o nulla ha perduto della faccia della natura; osservate le pubbliche vie, dove il contadino poco si cura di distruggere una pianta inutile; frugato qua e là ogni avanzaticcio di terreno che ha ricusato qualunque coltivamento, o nulla ha promesso all'agricoltore; in ultimo messe a paragone tutte così fatte osservazioni, mi sarà lecito di uscire con franchezza in tale mia opinione, che il *Thymus capitatus* e *nepeta*, la *Chamaerops humilis*, il *Poterium spinosum*, l'*Euphorbia characias*, l'*Hypericum crispum*, l'*Inula viscosa*, l'*Ononis ramosissima*, e se vuolsi anche la *Passerina hirsuta*, e la *Daphne gnidium* sono le piante principalissime che rappresentano come i lineamenti fisonomi del nostro intero territorio, trovandovisi ugualmente diffuse dall'ultimo confine della pianura delle Colline sino all'orlo dei campi marittimi. Ed è pur questa ragione di *ubiquità*, che nelle piante caratteristiche delle colline ho tralasciato di accennare il più sopra espresso *Thymus capitatus* benchè sia quello che vi faccia la principale comparsa.

Ritorniamo oggimai a dire qualche parola più nel proposito di questa seconda regione, raccogliendo sotto brevità le cose principali. Nella parte che guarda l'oriente dall'ultima base delle colline fin presso ad un miglio dal mare (anche compresavi una por-

zione dell' ex feudo di Gallina) questa pianura è pietrosa in modo, che ha dato a quella contrada il nome di *Pietrara*. Quì si vedono continuare, quasi come per le pendici, il *Daucus maximus*, la *Melissa altissima*, il *Gallium lucidum*, la *Syderitis romana*, la *Salvia triloba*, il *Rosmarinus officinalis*, e la *Phlomis fruticosa*; quì cresce in abbondanza l' *Hyrrhus communis*; quì nasce l' *Avena bulbosa*; quì scontransi frequente la *Coniza saxatilis*, il *Carthamus coeruleus*, il *Cynoglossum cheirifolium*, l' *Onopordon acanthium*, il *Delphinium staphysagria*, la *Calendula stellata*, lo *Asparagus albus*, il *Convolvulus tenuissimus*, la *Cancalis platycarpus*.... In somma tutta questa contrada, considerata nel riguardo della vegetazione, presenta un aspetto alquanto diverso dalle altre parti della intera regione. Delle quali tutte, per una certa tra esse uniformità, confesso di non poter dare un distinto ragguaglio nella guisa che per questa ebbi già fatto. Lungo poi sarebbe il chiamare a disamina le piante di ciascuna stazione; anzi ciò stesso sarebbe inutile nell' assunto, in cui già sono, di dare a dilungo una metodica descrizione di tutte le specie. L' attuale mio divisamento limitandosi a disegnare come un abbozzo del complesso e della caratteristica dei nostri terreni, mi sarà sufficiente il far menzione di quelle specie, che occupano un posto più generale, e richiamano maggiormente l' attenzione dell' osservatore.

Di tutto l' ampio numero, che rientra nella classe delle pratensi; non saprei trascorre alcuna in compendio, contento solamente di ricordare, che la più sparsa per ogni dove è appunto la *Vicia spuria*, riportata dal Signor Gussone siccome rara. Tra le

campestri le specie più numerose non sono già le più utili, ed io non dirò che di quattro, tutte nocive alle biade coltivate. E quest'esse sono la *Bartsia trixago-versicolor*, il *Thesium humile* l'*Orobanche pruinosa*, ed una specie di *Gladiolus*, che si avvicina al *Gladiolus segetum* pei semi non marginato-alati, ma ne differisce per tanti altri riguardi. La prima di queste specie fa tosto quasi perire i seminati di grano, ove trovisi a crescere in qualche abbondanza: non avvi maggiore indizio della sterilità del terreno, quanto il vedervela dominare. Il *Thesium humile* fa vedersi principalmente nell'ex feudo di Gallina, e nei terreni conterminali a questo: in altre contrade ed anche su i colli non si trova che di rado, e mai nella stessa abbondanza. Fa ugualmente male ai seminati, ed al grosso bestiame che ne mangi. L'*Orobanche pruinosa*, vero flagello della *Faba vulgaris*, trova in questi terreni così favorevoli disposizioni per lo suo germogliamento, che ha quasi interamente impedito la coltivazione di quella leguminosa; e se di picciole se ne avventurano, fa sempre mestieri di vendersene i primi frutti in erba, chè quella parassita non farebbe venirlì a maturità, e i legami dell'estrema fioritura non allegano giammai. Finalmente quella specie di *Gladiolus* pei numerosissimi svernatoi si è moltiplicata in modo in alcune contrade, che affoga qualunque graminacea vi si voglia coltivare. Si è osservato, che in quei terreni, ove il proprietario avido, più sollecito di godere che di conservare, frutta e snerva le terre costringendole a produrre oltre le forze di esse, e mettendovi successivamente per più anni la biada istessa,

ivi tosto prende dominio questa pianta, che i nostri contadini estimano indizio della stanchezza del terreno.

Ciò sulle piante campestri. Alle sponde dei campi sono frequenti lo *Smyrniium rotundifolium*, la *Silene Behen-angustifolia*, il *Thymus nepeta*, il *Cynoglossum pictum*, la *Cerithe aspera*, il *Ranunculus bulbosus*.... Crescono su le mura divisorie delle picciole chiudende, e spesso vi fanno siepe la *Rosa sempervirens*, il *Rubus fruticosus*, l'*Asparagus acutifolius* e *aphyllus*, il *Pisum bislorum*, la *Clematis cyrrhosa*, la *Pistacia lentiscus*, la *Rubia peregrina*, la *Brionia dioica*, il *Convolvulus italicus*, la *Smylax aspera*, l'*Aristolochia longa* e *sempervirens*, il *Prasum majus*, il *Teucrium fruticans*, e rarissimi la *Lonicera implexa* e il *Tamus communis*; e nei luoghi umidi anche la *Clematis vitalba*, e l'*Hedera helix*, e frequentissimo il *Convolvulus sylvestris*. Tra le fontaniere hanno il primo posto la *Veronica anagallis*, il *Nasturtium officinale*, e il *Lythrum Graefleri*: vi è rara la *Chantransia rivularis*. Nascono in mezzo alle acque dell' *Asinaro*, principalmente lo *Sparganium erectum* e la *Typha latifolia*, il *Potamogeton fluitans* e *crispum*....; alle sponde di esso il *Polygonum lapatifolium*, e *serrulatum-neriifolium*. l'*Althaea officinalis*, l'*Hypericum hircinum*, il *Cyperus tenuiflorus*, *badius*, *flavesceus* e *fuscus*, la *Ajuga orientalis* b.; il *Ricinus africanus*...; e nei luoghi cespitosi il *Juncus glaucus* e *acutiflorus*. Alle vicinanze poi del *Cassibili* cresce il *Cyperus longus*, e la varietà del *Vitex Agnus-castus*, a fiore

carneo, che in nessun altro sito mi venne fatto di ritrovare, benchè per ogni dove sia comunissima l'altra a fiore turchino.

Prima di dar fine al breve saggio di questa regione, dirò ancora una parola sopra gli orli di essa dalla parte del mare, la quale servirà di tránsito alla terza della Pianura marittima. Ad una distanza poco minore di tre miglia dal fiume *Cassibili*, e precisamente su la picciola punta, che si appella di Caponero, si trova peculiarmente il *Chenopodium fruticosum*. Nello stesso luogo cresce la *Frankenia intermedia*, e *pulverulenta*: quale ultima specie torna altra volta a farsi vedere a due miglia d'intervallo vicino le case della *Tonnara*. Tutto il rimanente della costa non presenta ai margini di essa, che *Teucrium flavescens*, *Gnaphalium stoechas*, *Biphthalmum maritimum*, *Hedysarum capitatum*, *Atractylis gummifera*, *Brignolia pastinacaefolia*, oltre la *Passerina hirsuta*, il *Thymus capitatus*, e la *Chamaerops humilis*, che abbiamo detto essere le dominanti di tutto il tenitorio. Però nell'estremità del S. O. trovandovisi il picciolo stagno, ivi si osservano l'*Erythraea spicata* e *ramosissima*, il *Teucrium scordioides*, varie specie di *Gimchi*, lo *Scirpus lacustris* e *maritimus*.... Nei luoghi circostanti cresce segnatamente la *Liquiritia officinalis*.

Questo stagno lega in modo le due regioni della pianura mediterranea e della marittima, che da esso farò io capo nel dare di quest'ultima un breve ragguaglio. Agli orli di quel sito dalla banda del mare cresce la *Statice limonium*, il *Triticum elongatum*, l'*Hordeum secalinum*, e più infuori la *Ta-*

marix africana. Le picciole dune, o a dir meglio, tutto lo spazio arenoso, che sta dinnanzi, è sparso di *Guaphalium arenarium* (escluso di questa sola località), di *Echinophora spinosa*, di *Eryngium maritimum*, di *Euphorbia paralias*, di *Glaucium luteum*, di *Salsola Tragus*, di *Pancreatium maritimum*, di *Seseli tortuosum*.... Procedendo di pochi passi più in là alla volta dell'Est, il *Seseli tortuosum* si fa spesso in modo che vi diviene la pianta principalissima. Se non che non va molto a dilungo così fatta frequenza; ma quella specie in breve tratto vi diventa più rada, e sparisce quasi del tutto al sito del *Cannitello*, a quasi un miglio dall'*Asinaro*. In un picciolo lago marittimo, che qui (al *Cannatello*), si rinviene, non vedonsi cose degne di ricordo, non altro crescendovi che la *Thypha latifolia* e *angustifolia*, e lo *Scirpus lacustris*, ed ai margini il *Lotus decumbens?*, e piante palustri comunissime. Da questo sito cominciano le coste ad essere più elevate, e corrose a piombo dalla sferza delle onde in alquanti piccioli seni: che negli angoli salienti, per cui si uniscono l'uno all'altro, sono bagnati dal mare, e chiudono in ciascuna curvatura un breve spazio arenoso, in tal guisa continuando sino alla spiaggia così detta di *Fadale*. Sulle ghiaie e su i tufi calcari di questi tagli della costa si stanno a vegetare la *Beta maritima*, la *Statice smitchii* e *sinuata*, la *Mathiola tricuspidata*....; ed intorno alle fabbriche della *Tonnara* il *Mesembrianthemum nodiflorum*, e la *Plantago commutata*, che sin ora non mi corsero all'occhio in verun altro luogo. Di tutti gli spazi arenosi, è degno di esser-

vazione quello che antecede la spiaggia denominata delle *Tremole*, sull'andare ad oriente. Ivi se vedi crescere su i tufi della costa il *Triticum junceum*, e la *Plantago ceratocarpa*, nelle arene ti si para il bello di osservare l'*Echium arenarium*, l'*Arundo arenaria*, il *Triticum arenarium* e *loliaceum*, l'*Hypocoum procumbens*, la *Cakile maritima*, l'*Ambrosia maritima*, (di rado), il *Convolvulus soldanella*, la *Silene nicaensis*, la *Caucalis maritima*, ed altre specie non poche. Nudi poi sono quasi del tutto gli altri spazii arenosi anche quello delle *Tremole*, comechè fosse più esteso; e sin anco in tre piccioli ristagni, che riescono a queste ultime arene, non altro si osserva che lo *Scirpus lacustris*, il *Juncus bufonius*, il *Lythrum Graefferi*, e pochissime altre piante della classe delle inondate. Pertanto quasi può dirsi, che qui stia l'ultimo limite di questa regione; avvegnacchè dalla prossima spiaggia di *Fadale* sino a *Gallina* le coste sono più elevate che altrove, e il mare le bagna sino al piede; eccetto tre o quattro piccoli varchi (ove trovasi poca arena) e l'estremità alla foce di *Cassibili*, che va declinando a poca altezza sul livello del mare: pure in alcuno di questi siti arenosi non crescono piante di molta considerazione, e quasi nessuna se ne scorge su i rialti stessi troppo esposti alla sferza delle onde.

Come un'appendice di questa terza regione metteremo gli scogli e il fondo del mare. In quest'ultima stazione crescono principalmente la *Caulinia oceanica*, *Dec.*, e la *Cinodocea aequorea*? *Koinig e Sims*: esse però non si trovano assai vicine alla spiaggia, ma vi sono gettate dalle maree; la prima

in grossi banchi, la seconda in poca quantità. Gli scogli sono formati di una breccia di calcario grossiere di pasta durissima, che involuppa e collega i gusci di varii testacci, più o meno rotti o triturati. Su questi scogli cresce tale un numero di *Aeteogame* marine e di Zoofiti, che richiedesi troppa osservazione e la più tollerante pazienza per tutte determinarle, e molte parole a darne un ragguaglio anche compendioso. Il *Fucus tamariscifolius*, Huds. (*Cistoseira ericoides*, Turn.) è la specie che più vi domina, e pure la *Cistoseira barbata*, Ag., e trovi in mezzo a questi varie *Conferve*, varii *Ceramii*, varii *Sphoerococcus*, varie *Ulve*, il *Gelidium carneum*, la *Udothea anthelmia*, la *Valonia intricata*, la *Corallina rubens*, l'*Acetabulum mediterraneum*, la *Volubilaria mediterranea*, ed altre moltissime specie, che io per diligenza e per tempo spero già potermi aver conosciute, e darne la diagnosi col mezzo delle mie proprie osservazioni.

In una sola rapida scorsa, che da me si è data al nostro territorio mi fa meraviglia l'aver trovato a dir tanto, e certamente avrei voluto far uso di maggiore brevità, se di questa a senno mio fosse stato capace il subbietto. Perocchè mi soffriva l'animo, che nella soverchia precisione, lasciandosi indietro le cose principali, nessuno studio si fosse in me riconosciuto di adempiere quello, a cui mi era già dedicato iscrivendo; e perciò non so giammai a ripentirmene come di difetto. Aspettando intanto che per me s'intraprendesse a dilungo la storia particolare di ciascuna specie, non ismenticate, o benigni Accademici, che scendo per la prima volta nell'are-

na' dei dotti, e che avendo dovuto senza quasi una guida, e tutto solo osservare, paragonare, istruirmi, deve tornare un miracolo, che con le sole mie forze e con una volontà risoluta fossi uscito ad eseguire in un modo qualunque il mio divisamento.

CATALOGO RAGIONATO
DELLE
CONCHIGLIE VIVENTI E FOSSILI
DI SICILIA

ESISTENTI NELLE COLLEZIONI

DEL DOTTOR ANDREA ARADAS

E DELL'ESTINTO

ABBATE D. EMILIANO GUTTADAURO

LAVORO

*Diretto principalmente a far conoscere le specie
che vivono nel golfo di Catania, e nei dintorni
di essa col confronto allo stato fossile*

COMPILATO

DAL SOCIO ATTIVO ANDREA ARADAS

E DAL SOCIO CORR. P. D. GIACOMO MAGGIORE CASSINESE

E

Diviso in più memorie

MEMORIA II.^a

SEGUITO DEI GASTEROPODI

Letta nella seduta ordinaria del 14 Marzo 1839.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

1954

PHYSICS 551

1

LECTURE NOTES
BY
RICHARD FEYNMAN

1954

1954

1954

1954

1954

1954

1954



GENERE VII.

BOLLA (*BULLA* Linn. e *BULLAEA* Lk).

Il genere *Bolla*, dice un saggio zoologista, è stato per Linneo come un magazzino da riporvi tutte le specie che non trovavano sito in altro genere di conchiglie attesa la concisissima classificazione di lui; per il che veggiamo in quello stranamente comprese lo Ovule, le Pirule, le Acatine, alcune Fise ec. ec. Ma non ci è lecito estenderci da vantaggio sulla storia di questo genere, essendo stata diffusamente trattata insieme alla costruzione organica e fisiologica azione dello stomaco del suo gasteropode in una memoria sull' *apparecchio digestivo di taluni gasteropodi del genere Bolla*, cui ci piace rimandare i malacologisti (1). Ci contentiamo in questo luogo ri-

(1) Genno fisiologico del P. D. Giacomo Maggiore nel presente volume.

chiamare alla loro memoria, che si appartengono le bolle al quarto ordine de' Gasteropodi, ovvero alla seconda famiglia de' Tettibranchi di Cuvier, e che vengono partite in due sottogeneri dal Rang, cioè in Bolle propriamente dette, ed in Bollee di Lamarck. Conciossiachè offrono i molluschi delle prime una conchiglia esterna, laddove quelli delle seconde la celano nella spessezza del mantello.

I. SOTTO-GEN. BOLLE PROPRIAMENTE DETTE.

SPECIE I.

BOLLA LEGNARIA (BULLA LIGNARIA L.)

B. testa oblonga, laxè convoluta, versus spiram attenuata, transversim striata, pallide fulva, spuiira truncata, umbilicata. Lk.

Lin. Gml. p. 3425, n. 11 — Lister Conch. tab. 714, f. 71 — Bonanni Mus. Kir. clas. III, f. 406 — Knorr 6, t. 37, f. 4, 5 — Bruguiere Dict. n. 13 — Encycl. meth. tab. 359, f. 3 A B. — Oliv. zool. p. 137 — O. G. Costa p. LXXV — Poli tom. III, pag. 18, tab. XLVI, f. 3, 4 — Lk. VI, 2, pag. 33 — Philippi pag. 121.

Questa conchiglia conosciuta da Linneo, che disse abitare nell'Adriatico e nel mare di Sicilia, è la più grande e sbadigliante delle Bolle; per nulla rara, è anzi appo noi comunissima. Il mare di Riposto Aci-Reale Aci-Trezza Aci-Castello Ognina ec. ne è abbondantemente provveduto. Pescasi in terreni piuttosto fangosi anzi che no profondi a 40 braccia e

piani, ed ordinariamente collo animale; di ogni tempo, ma in più gran copia nell'inverno, e nella primavera. Spesso viene o la sola conchiglia, o insieme al mollusco rigettata dal furioso movimento delle onde del mare sul lido, e talvolta il solo stomaco come lo trovò infatti sulla spiaggia della *Plaja* di Catania il Gioeni. Quasi sempre però viene fuori tratta la bolla legnaria dal seno del mare mediante quella macchina inserviente alla pesca che dicesi *rizza* o *ragno* volgarmente dai marinai. Occorre più spesso rinvenirla nel mare di Aci-Trezza, Aci-Castello ed Ognina, che altrove. Non se ne incontra quasi mai alcuna nella *Plaja* di Catania, e rarissimamente in Agosta, Siracusa, dove piccolissimi ne sono gli individui.

Arriva nella massima sua grandezza questa specie a 2 poll. e 2 lin. di lunghezza, ad 1 poll. e 2 lin. di larghezza. Il suo colore è fulvo macchiato di rosso verso il colonnello, dentro non sempre bianco. Un tal colorito presenta spesso alcune gradazioni, cioè giallo chiaro, giallo rossastro, e qualche volta rosso fosco. Alcune variazioni si scorgono eziandio in riguardo alla doppiezza della conchiglia; sempre fragile e sottile lo è talvolta più o meno, a seconda l'età principalmente. Chiamansi volgarmente presso noi le bolle legnarie *Attuli di mari*; la carne del loro mollusco benchè dannosa e non creduta commestibile da' zoologi, nulla di meno si mangia con piacere dai nostri. Collezz. (A. G.)

Noi possediamo due esemplari fossili della detta specie trovati nel terziario de' dintorni di Palermo. In onta alla loro fragilità quest'individui sono inte-

rissimi e non presentano nessuna particolarità degna di considerazione. Collez. (A. G.)

SPECIE II.

BOLLA STRIATA (B. STRIATA BRUG.)

B. testa ovato-oblonga, inferne transversim striata, vertice umbilicato. Lk.

Var. (a) *coerulea.*

» (b) *Lactea rubro maculata.*

» (c) *pallida fulvo maculata, striis transversis obsoletissimis vel nullis.*

Lister. tab. 714, f. 72 — *Bonanni Recr.* 3, f. 3 — *Gual. T.* 12, t. F. — *Le Gosson* di Adanson pl. 1, f. 2 — *Brug. Dict. n.* 3 — *O. G. Costa* pag. LXXV. — *Encycl. meth. pl.* 378, f. 2, A, B — *Lk.* VI, 2, pag. 33. — *Phil.* p. 121 — *B. Calumnae delle Chiaie Poli* tom. III. tab. XLVI, f. 17, 18.

Mosser quistione alcuni malacologisti un tempo se la bolla striata fosse una varietà o specie dalla ampolla distinta. Gmelin stava pella prima opinione e Bruguiere con più di ragione per la seconda. Conciossiachè oggi non è a dubitare della differenza di queste due specie appartenenti al genere bolla, differenza principalmente costituita dalle strie trasversali all'estremità anteriore della base, carattere esclusivo della striata, che si volle dal medesimo appellare. E se alcuna fiata tali strie mancano, il colorito e la forma della conchiglia e dell'apertura precisamente vengono in soccorso nella determinazione della specie.

Il mollusco di questa conchiglia è stato descritto dal Professore delle Chiaje, che la dedicò al suo primo scopritore. La descrizione è stata da noi trovata esattissima, la diversità del colore nella conchiglia ne forma due bellissime varietà; la prima (a) d'un cereuleo chiaro, e la seconda (b) di un marmorino pallido, non che di una maggiore solidezza, varietà rapportate dall' egregio Professore O. Costa da Napoli. (Catalog. sistem. pag. 75.)

Comunissima la bolla striata appo noi rinviensi d'ordinario sulla spiaggia ove il mare la spinge con facilità per la sua forma cilindrica, e la tessitura atta a resistere agli urti delle onde, il perchè trovasi sempre intera e conservata. Si pesca nel mare di Trezza, Riposto, Ognina, Catania, Messina, Agosta e Siracusa. Si tira fuori dalle acque col ragno, non a molta profondità, coll' animale meno frequentemente della bolla legnaria. Si appella volgarmente in Catania e ad Aci-Trezza *Camatedda*.

Una terza varietà di detta specie (c) da noi rinvenuta in quest' ultimo sito, e che potrebbe costituire una specie nuova, è degna di considerazione. Somiglievole di molto alla bolla ampolla, ne differisce pella forma alquanto allungata, per il suo bordo collummellare calloso ed esteso dall' apice alla base, e non di manco non sembra la striata per la quasi assoluta mancanza delle strie trasversali, pel colorito ec.

La sua maggiore grandezza è di 1 poll. 2 lin. e $\frac{1}{2}$ di lunghezza, e 8 lin. di larghezza. Colez. (A. G.)

SPECIE III.

BOLLA AMPOLLA (BULLA AMPULLA L.)

B. testa ovato-subglobosa, inflata, varie picta; vertice umbilicato LK.

Lin. Gmel. p. 3424, n. 10—*Lister* t. 713, f. 69, e t. 1056, f. 8—*Rumph.* Mus. T. 27, f. G.—*Gual. Test.* t. 12, f. E,—*Knorr*, Vergn. 2, t. 8, f. 1, 5; t. 17, f. 6, e 6, t. 21, f. 2—*Encyclop.* pl. 358, f. 3, A. B.—*L. k.* VI, 2, pag. 33.

Di questa specie onde per incidenza or ora facendo rilevare i caratteri speciali della bolla striata, abbian noi favellato, un solo esemplare ci è toccato in sorte di acquistare pescato nel littorale di Aci-Trezza interissimo, di fresco colorito e di perfetto sviluppo.

Questa conchiglia assai rara da noi è ovale-oblunga, solida, e più ventricosa assai della *B. striata*, levigatissima con talune strie longitudinali segnanti l'accrescimento; ha molte variazioni nel colore di un fondo bianchiccio sparso di piccole macchie rosastre o di un rosso fosco or puntate ed or disposte in fascia, a vertice profondamente ombilicato. Per quanto ne sappiamo possiamo annunziare di aver rinvenuta per la prima volta questa specie nel siciliano mare.

La lunghezza del nostro esemplare, più piccolo dell'oceánico, è 1 pollice 1 linea e $1/2$, la larghezza 9 linee Collez. (A).

SPECIE IV.

BOLLA IDATIDE (BULLA HYRATIS L.)

B. ovato-rotundata, tenui, pellucida, longitudinaliter substriata, corneo flavescente (vel rufescente), lineolis transversis exilissimis, vertice umbilicato. LK.

L. Gml. pag. 3424, n. 9 — *B. hyalina Gml.* pag. 3432, n. 33 — *Gualt.* Ind. test. tab. XIII, f. DD — *B. navicula Blainville* — *Encycl. meth.* pl. 360 f. 1 A, B — *Olivi* p. 137 — *O. G. Costa* p. LXXV — *Poli delle Chiaje* tom. III, tab. XLVI, f. 28 — *LK.* VI, 2. pag. 35 — *Philippi* pag. 121.

Conchiglia elegantina e rara nel Mediterraneo come nell' Adriatico e nel Tirreno, quasi ovale-rotundata, lucidissima, trasparente, d' un bianco gialliccio, o rossastro, qualche volta verdeggiante; a strie longitudinali che vengono intercettate da esilissime lincette trasversali ad occhio nudo appena percettibili; ad ombelico profondo nel vertice, ad apertura piuttosto larga. I nostri esemplari pescati nel mare di Messina e ricevuti da Mad. Power presentano una grandezza media; quelli rinvenuti ne' littorali di Agosta e Siracusa rigettati dalle onde nella spiaggia attingono il massimo di accrescimento da superare in dimensione quelli rapportati da Linneo e da altri, siccome aventi 11 linee di lunghezza ed 8 di larghezza. Essi biondeggiano nella gibbosità del labbro columellare. Per quante ricerche avessimo noi fatte nel nostro golfo non ci è riuscito incontrarne, che picciolissimi individui rarissimamente in-

teri, fragilissimi, vitrei, talvolta bianchi e lucidi, più spesso di color giallo, verdiccio, violetto; all' Ognina ed alla Trezza; essi vengono considerati come una varietà dal Filippi, varietà distinta solamente per la grandezza degli individui e pel colorito, che sempre dipendono dalle condizioni del clima, che ne impedisce tal fiata lo sviluppo; ma non presentano nella forma e ne' caratteri variazione di sorta, essendone anche perfettamente identico l' animale. Il perchè noi non possiamo assentire al chiarissimo dottor Arcangelo Scacchi, il quale fa identica questa varietà alla *B. pisum* del signor Delle Chiaie; giacché non ne mostra affatto i caratteri, nettampoco la forma (1). Di questa ultima specie non possediamo finora che un esemplare fossile de' dintorni di Palermo; forse ci sarà dato in appresso rinvenirla nel nostro Jonio.

Lunghezza della detta varietà quasi 5 linee, larghezza 3 1/2. Collez. (A. G.)

SPECIE V.

BOLLA OTRICELLO (*B. UTRICULUS* Brocc.)

B. testa ovata, turgidula, solida, utrinque umbilicata, transversim striata, striis punctatis in utraque extremitate profundioribus, intermediis saepe obsoletis. Broc.

B. utriculus Broc. p. 633, t. 1, f. 6—Idem *B. Striata* pag. 276.

(1) *Catalogus Conchyliorum regni Neapolitani.* Neapoli 1836 p. 10.

Conchiglia, ovale, solida, turgidetta, ombelicata alla base ed all' apice, striata trasversalmente, a strie puntate molto impresse nelle due estremità e spesso cancellate nel mezzo. Questa specie rinvenuta vivente secondo Brocchi nel mare Adriatico, e dal Filippi fossile in Sicilia a Cefali e nel tufo basaltico dei dintorni di Militello, è stata da noi trovata pur vivente in Sicilia e precisamente nel mare di *Punta secca* vicino la torre presso Riposto in un fondo di più di 30 braccia tratta fuori col *ragno* nello scorso marzo; unico esemplare e quasi del tutto conservato.

Lunghezza linee 3, larghezza 2. Collez. (A).

SPECIE VI.

BOLLA TRASPARENTE (*B. DIAPHANA* N.)

B. testa gibbosula, diaphana, hyalina, albida, laevissima; apice oblique truncato ac subumbilicato; basi acuta; columella recta, uniplicata.

B. Mongii Savig. Egypte tom. II, pl. 5, f. 7.

Crediamo non descritta la presente specie perchè non la troviamo registrata ne' molti autori da noi all' uopo consultati. Savigny solamente ne dà una somigliantissima figura sotto il nome di *B. Mongii* nella descrizione dell' Egitto, ma non la descrive. Ci piace nominarla *diaphana* dalla sua notabilissima trasparenza. Essa presenta inoltre una gibbosità in tutta la sua forma molto affine a qualche varietà della *hydatis*; ma differisce da questa per lo colonnello retto ed uniplicato, che oltrepassa il terzo della sua lun-

ghezza, per la base angolosa ed acuta, come per la perfetta levigatezza ed escnzione di strie. È bianca anzichè nò; appartiene alle conchiglie microscopiche non contando più di 1 linea in lunghezza, e $3/4$ di linea in larghezza. Tale si è l'unico individuo rinvenuto nella sabbia di Magnisi, e che sgraziatamente perdemmo per esserci scappato di mano.

SPECIE VII.

BOLLA TRONCATELLA (*B. TRUNCATULA* Brug.)

B. testa oblonga, subcylindrica, laevissima, lactea; vertice rotundo, umbilicato; columella basi subtruncata Philippi.

Broc. p. 257—Soldani, Saggio, tav. X, fig. b, e K—Philippi pag. 122, t. VII, fig. 21.

La figura del Soldani non ritrae in tutto i caratteri della nostra specie mostrando la base angolosa ed acuta, anzi che darcela a dividere quasi troncata. Si consulti meglio la figura di Filippi perfettamente somigliante.

Specie molto frequente, e la più comune nel litorale di Magnisi. La sua lunghezza è di $3/4$ di linea, e la larghezza una mettà. Collez. (A. G.)

SPECIE VIII.

BOLLA AGUZZA (*BULLA ACUMINATA* Brug.)

B. testa minima, laevissima, subcylindrica utrinque rostrata. Philippi. *Broc. pag. 276—Sold. Sag-*

gio, tav. X, f. 62, JJ—*Philippi* pag. 122, t. VII, f. 18.

Specie più bella e più rara della precedente nella stessa sabbia magnisiana. Il Soldani la fa troppo tronca nella base, mentre è distinto carattere di questa specie l'essere aguzza in ambe le estremità, più nell'apice, che nella base. Del resto si vegga *Philippi*.

Lunghezza 1 lin. e $1\frac{1}{2}$ larghezza quasi $2\frac{1}{3}$.
Collez. (A. G.)

SPECIE IX.

BULLA MAMMILLATA (*BULLA MAMMILLATA* Philip.)

B. testa minuta, cylindrica, longitudinaliter substriata, vertice truncato, medio papillato, spira conspicua. Philip. pag. 122, t. VII, f. 20.

Conchiglia minutissima perfettamente cilindrica con sottilissime strie longitudinali; il suo vertice troncato mostra una spira a tre giri visibili, l'ultimo di questi sporge in una papilla o mammella assai sottile che le ha procacciato il nome di mammillata, papilla che noi abbiamo trovato spezzata per la sua fragilità in due esemplari di Magnisi, ma questi hanno inoltre l'apertura superiore stretta anzi lineare e molto larga al di sotto, di più una piega indiscernibile ad occhio nudo nella base del colonnello, e finalmente le strie longitudinali sì visibili da farla distinguere dalla *truncatula*.

SPECIE X.

BULLA MEZZO-SOLCATA (*BULLA SEMISULCATA* Phil.)

B. testa cylindrica, basi vix dilatata, superne longitudinaliter sulcata, sulcis inferne evanidis; vertice truncato, concavo; spira manifesta. Philippi pag. 123, t. VII, f. 19.

Bellina, più lunga e distintissima dalle precedenti si è la specie che ora prendiamo a descrivere: veduta ad occhio armato essa presenta una forma quasi dell'intutto cilindrica un pó allargata alla base. Ha molti solchi longitudinali obliqui al vertice, che alternativamente sono spinti altri più oltre della sua metà, ed altri sino alla base, dove si veggono attenuati. Il suo vertice troncato e concavo offre una spira interna di tre in quattro giri assai visibile; la sua apertura è al di sopra angusta e lineare, e dilatata verso la base, dove il colonnello si mostra un pó piegato.

Due individui 1 lin. 1/3 lunghi, e 3/4 larghi ne abbiamo nella sabbia di Magnisi rinvenuto, dove sembra di essere rara, quantunque il Filippi la voglia frequente in tutto il littorale Siciliano. Collez. (A. G.)

SPECIE XI.

BOLLA LISCIA (*BULLA LAEVIS* N.) T. I, f. 3.

B. testa oblonga, laxe convoluta versus spiram attenuata, intus et foris laevissima; alba crassa; spira truncata, umbilicata.

Bolla di forma perfettamente simile alla *lignaria*, cioè ovato-oblunga, rotondata alla base, a spira di due giri e mezzo largamente convoluta; tronca ed ombelicata mediocrementemente; ma distinta da quella specie per l'assenza delle strie la somma levigatezza delle due superficie esterna ed interna, la dimensione assai più piccola, il colore bianco e lo stato fossile, in cui solamente l'abbiamo rinvenuto. Un solo individuo spezzato nel labbro destro ce ne offrì la argilla figulina di Calatagirone tale quale la nostra fig. nella naturale grandezza lo rappresenta. Essendo esso mal conservato, un terzo della sua esterna superficie nella regione ventrale sfornito dell'ultimo strato calcare bianchissimo, che riveste il restante e lo interno, lascia scoprirne nel penultimo strato alcune strie trasversali appena visibili ad occhio armato, di cui nessuna traccia si scorge in quello: esse non possono determinarci a crederla una *B. lignaria* giovane logora dal tempo, per la naturale lucidezza e levigatezza di sua totale superficie. Ulteriori ricerche potranno chiarirci del vero.

Lunghezza 3 linee, larghezza 2 $\frac{5}{6}$ Collez.(G).

AVVERTIMENTO

Molto tempo e scrupolosissima attenzione abbiamo noi impiegato per cercare e trovare nella sabbia delle spiagge del nostro golfo qualche individuo della *Bulla diaphana*, *truncatula*, *acuminata*, *mammilla* e *semisulcata* già da noi descritte, e precipuamente nella sabbia d'Ognina, della Trezza, di Catania, della Playa di Catania e dell'Agnone; ma le

nostre ricerche sono riuscite inutili; e per quanto le nostre osservazioni ci han fatto conoscere, noi non siam tuttora nel caso di poter dire che le dette specie microscopiche esistono nel nostro Golfo. Le nostre ricerche saranno non di manco continuate con uguale indefessità (1).

II. SOTTO-GEN.—BOLLEA (*BULLAEA* Lak).

SPECIE I.

BOLLEA APERTA (*BULLEA APERTA* Lk.)

B. testa lata, subovata, laevissima, striis incrementi tantum conspicuis.

Lk. VI, 2, p. 30 — *Poli Delle Ch.* t. 46, f. 23, 24 — *Blainv. Mal.* t. XLV, f. 2 — *Phil.* p. 121.

Preziosa ma rara e fragilissima conchiglia. Ha essa il privilegio di venire ravvolta e celata nel mantello del mollusco. Del pari che il mollusco del genere bolla quest'ultimo à uno stomaco costruito con tre ossicini quantunque diversamente confermati come d'altronde si sa. Prima di Drapernaud il Ginnanni aveva osservato questi tre ossicini nello stomaco della *bullaea aperta*; la di loro scoperta d'alcuni a Jano Planco è stata attribuita, abbenchè non a questo, nè al Ginnanni si appartiene, come asserisce l'illustre Brocchi, ma forse piuttosto a Fabio Colonna, il quale li vide nell'animale secco della mentovata *bullaea* da lui chiamata *Concha natatilis*, che ri-

(1) Pochi giorni innanti la pubblicazione di questo lavoro abbiamo rinvenuto con nostro sommo compiacimento nella sabbia dell'Orgina la *Bulla semisulcata*, la *truncatula*, e l'*deuminata*.

cevette dall' *Imperati*, e di cui dà una figura non citata da' Conchiologisti (1).

Abita la bollea aperta ne' fondi fangosi ed arenosi, siccome osserva Olivi, e quindi di rado vien tratta colle reti da pesca.

I nostri individui ci sono venuti da Agosta e Siracusa, esiste in Messina, e nel nostro golfo è rarissima, ed un solo individuo è stato da noi rinvenuto nella spiaggia dell' Ognina e non bene intero. Trovasi ben' anco nella sabbia dell' isola Magnisi. Il nostro più grand' individuo giunge alla lunghezza di 7 linee, ed alla larghezza di 5. Collez. (G. A.)

SPECIE II.

BOLLEA ANGUSTA (*BULLAEA ANGUSTATA* Biv.)

B. testa oblonga, angustata densissime oblique striata, striis sub lente cateniformibus, spira distincta. Philip. pag. 121, t. VII, f. 17.

Ecco la seconda specie di Bollea finora scoperta, cui dubbiosamente il Signor Filippi rassomiglia alla *Catenata* degl' Inglesi; dappoichè la sua esterna superficie vien fornita di molte strie oblique diagonali, le quali sono formate da picciolissimi anelli concatenati, siccome a microscopio acutissimo ci è venuto fatto di osservare.

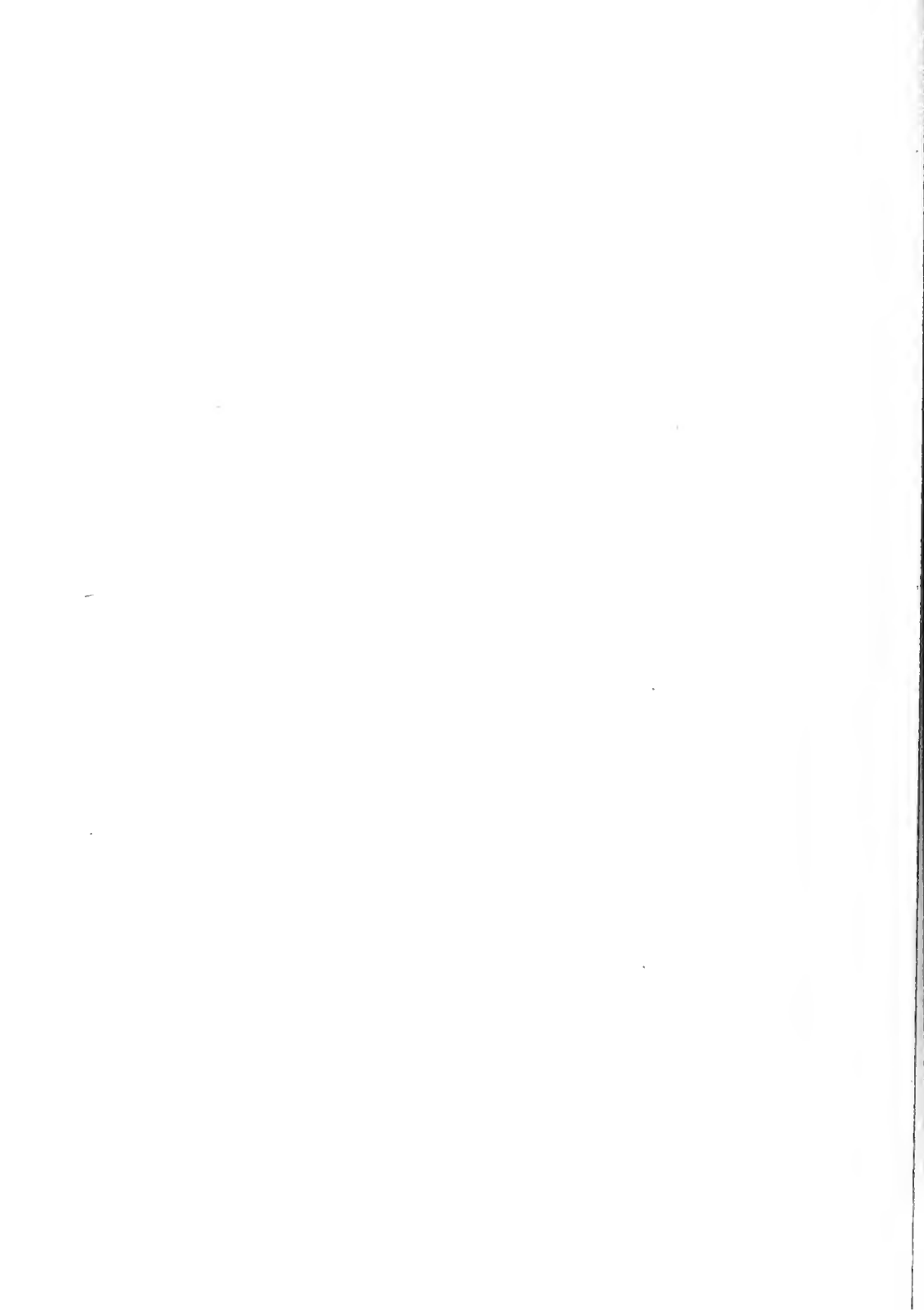
(1) V. Cenno fisiologico cit. del Maggiore, dove viene enumerata la sinonimia di questa Bollea.

Il nostro esemplare puranco di Magnisi ha una forma non tanto oblunga ed angusta quanto quello di Filippi. È bensì molto più piccola e più stretta della *B. aperta* di Lamk., da cui la distinguono le molte strie cateniformi; la sua spira è assai manifesta. Lunghezza 1 lin. ed $1/4$, larghezza 1 lin. Collez. (G).

Qui ci viene a taglio porre al confronto la vivente alla specie fossile di questa nuova Bollea Bivoniana, ora che l'argilla di Palermo ce n'offre un esemplare quasi intero. Noi l'abbiamo trovato siccome il Signor Filippi, più angusto e stretto del vivente, e del tutto somiglievole alla figura 17 c della VII tav. del citato naturalista prussiano; vi si scorgono ad occhio armato le strie diagonali cateniformi della specie viva; è pure fragilissima ed infranta nella sua base perchè a labbro sottilissimo; è finalmente più grande della nostra specie vivente perchè lunga 2 lin. $1/2$ e larga 1 lin. $4/5$. Collez. (G).

DESCRIZIONE
DI ALCUNI
CROSTACEI NUOVI
DEL
GOLFO DI CATANIA
MEMORIA
DEL SOCIO COLLABORATORE
ALESSANDRO RIZZA

LETTA NELLA SEDUTA ORDINARIA DE' 25 APRILE 1839.





Percorrendo il litorale di Catania dalla foce del Simeto agli scogli dei Ciclopi onde raccogliere oggetti alla zoologia spettanti, ebbi a conoscere che i crostacei vi abbondavano, e di più specie, e tra queste forse delle rare se non delle nuove ve ne potessi rinvenire; in breve tempo ne trovai tale copia da potersi considerare una mediocre collezione topografica per quella classe, e le considerazioni sui crostacei di Desmarest, mia principale guida nel cominciamento, mi fecero chiare le rarità che il golfo di Catania rinchiudeva. Ideai allora formare un catalogo di quelli animali, e sottomettendo il mio divisamento ad alcuni ch. Socii non fu che incoraggiato a dar opera ad un travaglio che poteva contribuire alla zoologia del mare siciliano. Pervenutami indi la storia naturale dei Crostacei del Sig. Milne Edwards mi confermai essere nuove alcune specie che per tali aveva giudicato, e vidi che tra le rare da me possedute si potevano contare l' *Amathia vissoana*, *Pisa corallina*, *Latreillia elegans*, *Herbstia condyliata*,

Lissa chiragra, *Lambrus angulifrons*, *Lupea hastata*, *Homola Cuvierii*, *Squilla eusebia*, e tante altre, oltre di alcuni *pilumnus* e *stenarynchus* novelli, ed un *pagurus* singolarissimo, che tutti formeranno soggetto di altra mia nota; ma il mancarmi molte specie date da quel ch. naturalista come siciliane, e la speranza di poterle rinvenire mi hanno fatto deporre il pensiero del catalogo, onde darvi mano a miglior tempo. Non volendo intanto differire il far conoscere le specie non rapportate in quella recentissima opera, al vostro esame Socii Illustri presento questa prima nota che riguarda alcuni decapodi brachiuri credo da altri prima non conosciuti.

GENERE

CLEISTOTOMA (DE-HAAN).

Carpaccio quadrilatero trapezoidale, più largo che lungo, quasi orizzontale trasversalmente, arcuato poco longitudinalmente, più largo in avanti che al margine posteriore misurato tra la base de' piedi del 5.° paio; margine fronto-orbitale occupante tutto il lato anteriore. Fronte poco inclinata, ed avente metà della lunghezza del detto margine. Orbite stendendosi sino agli angoli laterali, col margine superiore poco avanzato, sicchè lascia a scoperto una parte dei peduncoli nel riposo, ed offrente una leggiera intaccatura presso il terzo interno.

Peduncoli oculari lunghi un quarto del margine anteriore del carpaccio, diretti lateralmente, avanti la base poco più grossa, ed inseriti per quanto è la loro lunghezza lungi dalla linea mediana. Cornee mediocri.

Antenne interne poste orizzontalmente nelle fossette sottoposte alla fronte. Antennè esterne della lunghezza dei peduncoli oculari, setiformi, con l'articolo basilare inserito nel mezzo dell'angolo orbitale interno, e dell'esterno della fossetta antennaria.

Epistoma lineare della larghezza della fronte.

Quadro boccale quadrilatero, più largo che lungo, e più stretto in dietro che in avanti. Piedi mascellari esterni chiudenti perfettamente la bocca ed aventi il loro secondo articolo quasi della stessa grandezza del terzo che è similmente quadrilatero con il lato esterno più lungo del lato interno; quarto articolo inserito poco più in fuori della metà del lato anteriore del precedente; quinto articolo più piccolo, sesto della lunghezza del quarto e terminato da un fascetto di peli. Branca esterna di questo paio esterno stretta allungata e quasi della stessa lunghezza della branca interna (1).

Piastrone sternale subovalare isometrico.

Addome nei maschi stretto a margini quasi paralleli. Composto di sette articoli dei quali i basilari sono molto più stretti della parte corrispondente del piastrone sternale; il secondo articolo è lineare trasversalmente ed appena visibile, l'ultimo poco più

(1) Gli individui che descrivo essendo dissecati non mi han permesso potere osservare il fuscello di questa branca esterna, nè la inserzione delle verghe, le quali attesa la ristrettezza degli articoli basilari dell'addome che nulla al di fuori lasciano scoprire, dovranno essere inserite sotto l'addome stesso.

stretto dei precedenti è triangolare con l'angolo libero rotondato.

Piedi del primo paio didattili isometrici, nelle femmine più piccoli, gli altri quattro ambulatori, compressi inermi. Unghie stiliformi, inermi, acute, lunghe quanto l'articolo precedente dei piedi corrispondenti.

SPECIE

CLEISTOTOMA GEMMELLARI (Nob.)

Cl. corpore laeve, lateribus antice tridentatis; verruca membranacea inter digitos chelarum marium.

Corpo levigatissimo, glabro lucente, regioni poco marcate; fronte poco inclinata, appena sinuosa nel mezzo e leggermente crenulata; lati del carpaccio poco arcuati e convessi, forniti anteriormente di 3 denti dei quali il posteriore inserito molto più in avanti della metà dello stesso lato è il più piccolo, gli altri due più grandi depressi, acuti diretti obbliquamente in fuori ed in avanti, l' anteriore forma l'angolo esterno dell'orbita. Orlo posteriore del carpaccio marginato. Piedi del primo paio poco più lunghi della massima larghezza del carpaccio, braccia prismatiche inermi, non molto al di là del margine fronto-orbitario avanzate; carpo subcubico inerme liscio, mano grossa rigonfia levigatissima, dita poco ianti, regolarmente dentate, e nel lato interno della loro articolazione osservai una verruca o cisti coriacea e molle della grossezza di un seme di canape, e che appassisce con la dissecazione; piedi del secondo e terzo paio ciliati nella loro lunghezza di lunghi e rari peti

biondi caduchi; quelli del quarto e quinto paio glabri, e gli ultimi offrono sulla metà del margine posteriore della coscia una escrescenza ad angolo ottuso. Unghie solcate longitudinalmente, quelle del secondo e terzo paio sono un poco ciliate al di sotto, e quelle del quinto sono le più piccole. Colore del corpo corneo, con le membra più chiare o color di cera.

Le femmine differiscono dai maschi per avere i piedi del primo paio molto più corti meno grossi con le mani solcate, e per la mancanza di quella verruca che così bene caratterizza i maschi. Il loro addome mi è ignoto poichè la sola da me posseduta ne mancava.

Dimensioni del maschio

Lunghezza del capaccio.	linee	5.
Larghezza massima presa tra i denti medii		6.
» del margine fronto-orbitale . . .		5. 1/2.
» » posteriore tra i piedi		
» del 5. paio		3.
» della base dell' addome		1. 2/3.
» dell' articolo corrispondente del		
piastrone sternale		3.
» della fronte in avanti		2. 1/2.
Lunghezza dei peduncoli oculari.		1. 1/2.
» dei piedi del primo paio.		7. 1/2.
» dei piedi del terzo paio		9. 1/3.

Le dimensioni della femmina sono uguali a queste tranne quelle dei piedi del primo paio che, come superiormente si è detto, sono più piccoli. Ho trovato questi crostacei, dei quali ne ignoro i costumi, nelle

spiagge di Aci-Trezza e del porto grande di Siracusa, e la sola femmina mutilata nella praia di Catania presso il vivaio Biscari. Le inutili ricerche fatte da me e da altri nelle citate località mi fanno giudicare che la specie è rara.

Questa specie, che ho intitolato al Ch. Professore Gemmellaro, spettante al genere *Cleistotoma* stabilito come devisione del genere *Ocipode* dal Sig. Dehaan nella fauna del Giappone; ed amnesso dal Milne Edwards rientrerebbe nella sezione dei Brachiuri quadrilateri di Latreille, e nella seconda sezione del metodo artificiale dei Signori Leach e Desmaret per avere lo addome composto di sette articoli nei due sessi?

Il Signor Edwards pone il genere in discorso nella famiglia dei *Catametopi* da lui recentemente stabilita, e nella tribù dei *Gonoplaciani*, e mi piace raccogliere e riprodurre qui per ogni evento i caratteri che assegna alla detta tribù ed al genere in discorso.

Famiglia dei Catametopi; (1). « Catametopi aventi le verghe nascenti direttamente dal piastrone sternale.... carpaccio quadrilatero, o romboidale; i suoi margini anteriori e laterali presso a poco dritti o debolmente curvati. Secondo articolo dell'addome del maschio più stretto della porzione corrispondente del piastrone sternale. Peduncoli oculari quasi sem-

(1) Milne Edwards Hist. Nat. des Crustacés t. 2. p. 7. nella tavola sinottica.

pre lunghissimi. Fronte larghissima occupante quasi sempre il terzo della lunghezza del margine fronto-orbitario. Antenne interne (1) orizzontali, e situate sotto la fronte. Quarto articolo dei piedi mascellari esterni inserendosi in generale in una incavatura dell'angolo anteriore ed interno del terzo articolo». Fin qui i caratteri che assegna ai gonoplaciani, indi quelli del genere che sono.

Tribù de' Gonoplaciani (2). Gon. aventi i peduncoli oculari lunghi, margine fronto-orbitale occupante la quasi totalità del diametro trasversale del carpaccio. Quarto articolo dei piedi mascellari esterni inserendosi all'angolo esterno od alla metà del margine anteriore dell'articolo precedente.

Fronte occupante circa il terzo del margine anteriore del carpaccio. Peduncoli oculari grossi e di mezzana lunghezza. Terzo articolo dei piedi mascellari esterni presso a poco della medesima grandezza del secondo e quasi quadrato (3).

Il quadro boccale almeno così largo in avanti che in dietro» (4).

Se per poco si comparano i caratteri generici che ho assegnato alla mia specie con questi stabiliti dal Sig. Edwards, si rileverà ch'essa appartiene tanto

(1) Per errore tipografico nella citata opera leggesi *esternes* in vece di *internes*.

(2) Milne Edwards, op. cit. ibid. p. 58 nella tavola sinottica.

(3) Id. ibid. p. 68.

(4) Idem. ibid. p. 67.

alla tribù che al genere nei quali l'ho posto, e se il precitato autore tra i caratteri assegnati alla tribù dà quello dell'inserzione del quarto articolo dei piedi mascellari sull'angolo interno del precedente, non lo assegna che *in generale*; e poi nella tribù esponendo i caratteri di ogni genere, scendendo a particolarizzare stabilisce l'inserzione del medesimo articolo nelle *Cleistotome* sull'angolo esterno, o alla metà del margine anteriore del precedente. La larghezza della fronte poi occupante com'egli dice il terzo circa del margine anteriore del carpaccio, e che nella mia specie ne occupa esattamente la metà non mi sembra un carattere di tal rilievo da dar motivo alla formazione di un nuovo genere!!! salvo che altri caratteri di dissomiglianza si potrebbero scoprire paragonandola con le specie esotiche.

Credo opportuno non omettere aver io stesso sul principio dubitato potere la stessa appartenere ad altre tribù dei catametopi come quella degli *Ocypodiani* o dei *Grapsodiani*; ma l'aver il secondo articolo dell'addome più stretto della parte corrispondente del torace, i peduncoli oculari lunghi, ed i piedi mascellari chiudenti perfettamente la bocca non la fanno confondere con gli ultimi, i quali hanno per altro nella maggior parte inverso l'ultimo distintivo assegnato. La larghezza della fronte e la disposizione delle antenne esterne sono segni da non farla equivocare con gli *ocypodiani*.

Non mi resta che esaminare le specie dello stesso genere delle quali se ne conoscono tre appena, una la *Cl. Leachii*, Edw. ch'è la meglio conosciuta propria del mare Rosso, ha i lati del corpo in-

tieri, e solamente granulosi (1); l'*Ocyptode* (*Cleistotoma*) *dilatata* di Dehaan, che io non conosco che dalle poche parole del Signor Edwards differirebbe poco dalla specie precedente (2); finalmente il *Macrophthalmus Boscii* di Auduin (3) quando anche appartenesse al genere in discorso, lo che non è a bastanza provato, differirebbe dalla *Cl. Gemmellari* per avere il carpaccio granuloso superiormente, armato ai lati di due soli denti profondamente divisi tra di loro, e ciliato di lunghi peli.

L'analogia del nome di *Gonoplax sexdentatus* Risso (4) con la descritta *cleistotoma*, che ha tra gli altri caratteri i sei denti, potrebbe condurre qualcuno a crederle identiche; ma il Risso dice essere la sua *Gonoplax* simile alla *rhomboides*, dalla quale non differisce che per avere tre denti ai lati del carpaccio; dunque la lunghezza eccessiva dei piedi del primo paio, l'assenza della vescichetta molle, il terzo articolo e seguenti dell'addome più larghi del secondo, le braccia spinose (*brachii spinosis*) ec. ec. sono caratteri tanto evidenti, e considerevoli che il citato autore certamente non si sarebbe ingannato ove fossero stati dissimili.

(1) Savigny Descript. de l'Egypt. Atlas de Hist. Nat. Vol. 2. Crust. pl. 2. num. 1.

(2) Milne Edwards op. cit. vol. 2. p. 68.

(3) Savigny op. cit. Atl. hist. nat. vol. 2. crust pl. 2. n. 2.

(4) Risso Hist. Nat. de l'Europe meridionale t. 5. p. 13.

GENERE

INACHUS (LEACH).

Al genere *Inachus* spettano le altre specie che ho trovato nel nostro golfo. Questo genere stabilito per la prima volta da Fabricio a spese del *Cancer* di Linneo conteneva la peggior parte dei brachiuri triangolari di Latreille, meno il genere *Parthenope* dello stesso Fabricio; ma dall'epoca di questo entomologista in poi, questa sua divisione generica è stata divisa e suddivisa in modo e ne sono sì dilatati i limiti da salire non solo al grado di tribù, ma eziandio a quello di famiglia, ed il nome impostovi dallo illustre discepolo di Linneo non racchiude oggi giorno che un piccol numero di crostacei.

Il signor Leach restringendo oltremodo quei limiti stabili per la prima volta i caratteri del genere in discorso, come viene presentemente riconosciuto, assegnandovi quattro specie soltanto, e Latreille nel Regno Animale di Cuvier ammette lo stesso genere con le quattro specie dello zoologo inglese; ed i Signori Desmarest ed Edwards riconoscendolo ancora essi negli stessi confini dei due naturalisti precedenti restringono a tre il numero delle specie conosciute; e l'ultimo ne aggiunse una quarta da recente scoperta nel Mediterraneo dal fu Polidoro Roux da Marsiglia.

L'essere conosciutissimo questo genere, il numero delle specie in maggior parte abbondanti d'individui, mi dispenseranno dall'entrare nei minuti ragguagli generici che mi è stato d'uopo adoperare nel genere precedente: purtuttavia non posso trasandare a mio credere senza inconveniente i principali caratteri generici per così dimostrare che nessuna dif-

ferenza ho potuto rilevare in questi caratteri per le specie che descrivo.

Terzo articolo dei piedi mascellari esterni subovalare, più largo al lato anteriore che alla sua inserzione sul secondo articolo. Il quarto inserito in una troncatura dell'angolo interno del precedente. Occhi retrattili e versatili in dietro. Piedi del secondo paio tripli almeno della lunghezza del corpaccio e più lunghi dei seguenti che abbreviansi gradatamente. Carpaccio triangolare, angustato anteriormente con la base e gli angoli laterali rotondati. Rostro cortissimo; antenne esterne setacee inserite ai lati del rostro, che sorpassano in lunghezza, ed aventi lo articolo basilare esternamente scabroso. Epistoma quadrilatero, poco più largo che lungo. Addome composto di sei articoli nei due sessi, piccolissimo nei maschi, molto grande e coprente tutto il piastrone sternale nelle femmine che hanno l'ultimo articolo più grande degli altri. Dita delle tenaglie triangolari prismatiche, curvate in dentro, denticolate, chiudenti perfettamente. Tarsi simili in tutti i piedi, lunghi e stiliformi.

Prima di passare alla descrizione delle tre specie, ho apposto questa tavola sinottica per mostrare a colpo d'occhio i distintivi delle sette specie che rinchiudonvisi, essendomi servito pelle specie cognite antecedentemente de' caratteri che vi assegna il Sig. Milne Edwards.

Ho descritto di seguito l'*Inachus scorpio* per mostrare le note che dall'*Inachus communissimus* da me chiamato lo distinguono, onde non farlo con esso confondere, come forse si è avverato per lo innanzi.

SPECIE DEL GENERE INACHUS
 Avanti la regione stomacale

<p>--Munita di 5 punte, cioè 4 in avanti in linea retta, ed una spiniforme posteriormente ;</p> <p>Piedi del secondo paio . . .</p> <p>--Munita di 4 punte, due anteriori laterali, due sulla linea mediana, delle quali la posteriore spiniforme è la più robusta (Piastrone sternale coperto di placche calcari nei maschi)</p> <p>--Munita di 3 punte disposte a triangolo, la posteriore spiniforme robusta</p> <p>Piedi anteriori nei maschi</p>	<p>—più di tre volte della lunghezza del carpaccio, ch'è più lungo che largo</p> <p>—più di quattro volte della lunghezza del carpaccio ch'è più largo che lungo</p> <p>di 4 spine robuste, uguali tra di loro (sterno dei maschi armato di placche calcari)</p> <p>di una sola spina robusta (sterno dei maschi munito d'un tubercolo calcare)</p> <p>sorpassanti il penultimo articolo dei piedi del secondo paio</p>
	<p><i>I. scorpion</i>. Fab.</p> <p><i>I. communissimus</i>. Nob.</p> <p><i>I. thoracicus</i> Roux.</p> <p><i>I. dorynchus</i> Leach.</p> <p><i>I. Cocco</i> Nob.</p> <p><i>I. affinis</i>. Nob.</p> <p><i>I. leptorynchus</i>. Leach.</p>

INACHUS SCORPIO Fab.

I. Corpore longiore quam lato, quatuor spinis validis armato; regione stomacali tuberculis quinque; pedibus secundis bis longioribus corporis.

Carpaccio più lungo che largo, attenuato in avanti. Regione stomacale con cinque punte, quattro picciole situate in avanti trasversalmente in linea retta ed una spiniforme robusta lunga posteriormente, regione cordiale armata di una simile spina robusta, le branchiali ne hanno una posteriore grande e lunga, ed un piccolo tubercolo ottuso in avanti. Margine posteriore avente una leggiera protuberanza poco sensibile sopra l'inserzione di ciascun piede del quinto paio. Regione epatica con delle piccolissime punte delle quali una sembra la più prominente, ed è allontanata dalla spina dell'angolo orbitario esterno.

Rostro allungato, incavato, e terminante ai lati in due punte corte, acute; una spina aculeiforme acutissima tra le fossette antennarie dirigesì orizzontalmente in avanti sotto il rostro sino alla lunghezza delle punte di esso, e conseguentemente apparentissima dal di sopra.

Sterno nei due sessi senza piastre nè tubercoli.

Addome del maschio isometrico. Quello della femmina grandissimo rigonfio quasi circolare.

Piedi del primo paio molto grossi nei maschi ancorchè giovani, rigonfi, ispidi di piccole punte che li rendono scabrosi, mano rigonfia e meno scabra delle braccia e dei carpi. Piedi del secondo paio aenti tre volte e mezza circa la lunghezza del car-

paccio; con il tarso lungo la quarta parte della lunghezza totale dello stesso piede.

Corpo leggermente tomentoso, meno nelle parti inferiori, e di colore carnicino; piedi del secondo paio irsuti; faccia interna del carpo di un bel rosso cremisi.

Piedi del primo paio nelle femmine della stessa grossezza di quelli del secondo.

Lunghezza dei più grandi individui presa dal margine posteriore del corpo, alle spine del rostro da 10 ad 11 linee.

Trovasi nei mari di Sicilia, comune alla Trezza, meno in Siracusa.

INACHIUS COMMUNISSIMUS Nob.

I. corpore latiore quam longo vel isometrico, quatuor spinis armato, regione stomachali tuberculis quinque acutis; pedibus secundis quater fere corpore longioribus.

Carpaccio poco più largo che lungo o quasi isometrico, depresso dilatato alle regioni branchiali, la stomacale fornita di cinque punte quattro in avanti piccole, disposte trasversalmente in linea retta ed una spina lunga, acuta, cilindrica posteriormente; altra spina simile sulla regione cordiale; la branchiale armata di due altre punte delle quali la posteriore spiniforme, eguale alla cordiale ed alla stomacale posteriore, l' anteriore benchè più piccola è intanto acuta ed elevata più che nella specie precedente. Margine posteriore del carpaccio senza prominenze considerabili. Regioni epatiche fornite esternamente di

due punte spiniformi quasi eguali e più approssimate alla spina dell'angolo orbitario esterno nell'*I. scorpio* ed in alcuni individui non si trova che una sola di queste spine.

Rostro cortissimo, incavato, terminato da due punte corte, appiattite ed acute; una spina corta nascente tra le fossette antennarie dirigesì perpendicolarmente in sotto e non è visibile dalla parte superiore. Una piccola spina acuta osservasi alla nascita dell'articolo basilare delle antenne esterne, più marcata che nelle altre specie. Epistoma proporzionalmente più largo di quanto nella specie precedente. Piastrone sternale senza piastre calcari ne' tubercoli.

Addome de' maschi isometrico; quello della femmina larghissimo subcircolare, convesso.

Piedi del primo paio molto grossi e rigonfi nei soli maschi adulti, sparsi di piccolissime punte che li rendono scabrosi, benchè meno che nell'inaco descritto innanzi, e con le mani meno rigonfie e poco più allungate. I maschi giovani che anche per le altre dimensioni poco dagli adulti differiscono, e le femmine hanno questi stessi piedi relativamente più corti, appena più grossi di quelli del secondo paio, leggermente scabrosi al tatto e muniti di piccolissime spine sul lato superiore del corpo e sull'inferiore ed esterno del braccio. I piedi del secondo paio hanno più di quattro volte e mezza la lunghezza del corpo, ed un rapporto presso a poco eguale con la loro unghia.

Corpo generalmente di color carnicino brunoastro, sparso di cortissimi peli rari che sono più lun-

ghi e piú folti nei piedi del secendo paio, il colore dei quali è bruno purpureo; faccia interna del carpo e parte degli articoli vicini rossa cremisi in tutti gli individui.

	Pollici	linee
Lunghezza del carpaccio dei maggiori		
individui »	9	
» dei piedi del 1.º paio »	7	
» della mano »	9	
» dei piedi del 2.º paio »	3	7
» dell' unghia del 2.º paio »	11	1/2
» dell' addome! »	4	
Larghezza dell' addome. »	4	
» del carpaccio »	9	1/2

Trovasi abbondantissima nel golfo di Catania, comune all' estremo nel mare di Siracusa e di Augusta ed in altri luoghi della costa orientale della Sicilia, ed avviene di raro nell' inverno a preferenza che negli ordegni da pesca non si prenda una quantità significante di questi crostacei, che nei citati luoghi portano il nome di *tarantuli di mari* dato dal volgo per certe rassomiglianze che vi scopre con alcuni ragni, e che viene indistintamente applicato alle altre specie d' *Inachus* alla *Latreilla* ed agli *Stenorynchus*.

È questa specie forse l' *Inachus dorsettensis* di Leach e di Latreille? Il non averne potuto trovare la descrizione mi arresta dal giudicare; ma considerando che questo *Inachus dorsettensis* dai Signori Desmarest e Milne Edwards è stato rapportato come varietà dell' *I. scorpio* e che la mia specie ha tante differenze confermate sopra una pluralità d' individui

e così costanti da formarne una distintissima, sono portato a credere ch' *I. communissimus* è veramente nuovo o che quando fosse identico all' *I. dorsettensis* questo costituirebbe una specie diversissima e non una varietà dell' *I. scorpio*, atteso un gran numero di note distintive quali sono le differenze delle proporzioni del carpaccio coi piedi del secondo paio, della spina interantennaria, della brevità del rostro dello sviluppo dei tubercoli branchiali e mancanza di quelli del margine posteriore, nella diversa grossezza delle tenaglie negli individui delle differenti età nelle diverse specie ec. ec.

INACHUS COCCO Nob.

I. corpore subisometrico, hirsuto, quatuor spinis validissimis armato; regionibus profunde divisis, regione stomacali tribus spinis triangulo dispositis. Laminis lapideis in sterno marium.

Carpaccio poco più lungo che largo, regioni elevate e divise da profonde incavature; la stomacale armata di tre spine disposte a triangolo equilatero, cioè due più piccole ed acute anteriori, l'altra robustissima, aguzza e lunga è posta in dietro, ed è simile a quella che s'innalza sulla regione cordiale ch'è diretta un poco obliquamente verso il lato posteriore. Le branchiali ne hanno anche due delle quali la posteriore contasi tra le valide, e l'anteriore alquanto elevata ed acuta si confonde tra la folta pelugine del corpo. Margine postremo del carpaccio avente due spine più lunghe delle stomacali anteriori, acute ed inserite sull'origine degli ultimi piedi. Regione epatica avente una sola escrescenza spiniforme ottusa.

Rostro avanzato incavato che finisce con due punte corte acutissime, spina interantennaria aculeiforme robusta, acuta, diretta obliquamente in avanti ed in sotto, appena visibile dalla parte superiore. Margine posteriore di ogni fossetta antennaria munito di una piccola spina un poco adunca. Articolo basitare delle antenne esterne avente tre o quattro crenulazioni del le quali la posteriore è più grande ed ottusa.

Piastrone sternale coperto ai lati sino all'origine dei piedi di due placche calcaree, ovoidi, lisce, carnicine finamente puntate, riunite anteriormente sulla linea mediana da un pezzo ellittico avanzato sino al lato posteriore del quadro boccale, e questi tre pezzi che hanno nel loro mezzo, corrispondentemente in avanti dell'estremità libera dell'addome nel riposo, un tubercolo rotondo liscio appiattito, non potrebbero meglio paragonare che ad un occhiale.

Addome quasi isometrico, ad articoli vellutati, aventi sulla linea mediana un'apofisi sporgente che manca nel secondo e terzo articolo e che forma sugli altri una cresta rilevata longitudinale ed interrotta.

Piedi del primo paio lunghi, grossi e rigonfiati senza punte nè spine marcabili, soltanto scabrosi al toccare, carpi con delle creste di piccolissime spine sugli spigoli interni. Mani grandi robuste, più lunghe del carpaccio intero e conseguentemente più della larghezza di questo. Piedi del secondo paio lunghi più di quattro volte del carpaccio, e quasi tre volte e mezza dell'unghia che è più lunga dello articolo che la precede.

Corpo intieramente coperto di folte peli a vel-

luto, meno che nelle placche sternali e nei piedi.

Colore generale bruno rossastro.

Le femmine hanno picciolissime le tenaglie, grande e vellutato l'addome.

	Pollici	linee
Lunghezza del carpaccio	1	1
» dei piedi del 1. paio	2	7 $\frac{1}{2}$
» della mano	1	2
» dei piedi del 2. paio	4	8
» dell'unghia del 2. paio	1	4
Larghezza del carpaccio	1	0 $\frac{1}{3}$

Abita questa specie nel mare della Trezza e dell'Ognina. Ho trovato i grandi individui in settembre, ed in febbraio i piccoli che non hanno meno di quattro linee di lunghezza ma con tutti i caratteri degli adulti. In Siracusa ho rinvenuto gli stessi in piccole dimensioni d'unita all'*I. dorynechus* nella stagione piovosa. Da caratteri che il Sig. Edwards assegna all'*I. thoracicus* dietro Roux si rileva molta somiglianza con la sopra descritta; ma la mancanza di una seconda punta sulla linea mediana della regione stomacale, la presenza del tubercolo nella parte anteriore delle regioni branchiali, e la lunghezza della mano maggiore della larghezza del carpaccio sono motivi per ammettere la mia come specie distinta (1).

(1) Dopo aver letto questa memoria (*) fui a conoscenza aver il Ch.

* A 25 agosto 1838. V. Relazione Accademica per l'anno XV della Gioenica.

INACHUS AFFINIS Nob.

I. Corpore longiore quam lato, regione stomachali postice unispinosa antice bituberculata. Rostrum excavatum. Chelis brevioribus penultimi articuli secundi pedis. Tuberculo lapideo in sterno marium.

Carpaccio armato di una sola spina robusta, più lungo che largo ed attenuato anteriormente. Regione stomacale provvista di due punte in avanti piccole ed ottuse, e della spina robusta lunga acuta, in dietro. Regioni branchiali con due tubercoli ottusi dei quali l'antigire è poco sensibile. Regione cordiale non tubercolo acuto più elevato dei precedenti, ma non spiniforme. Due protuberanze poco o punto sensibili al margine posteriore del carpaccio sopra l'inserzione dei piedi del quinto paio. Regioni epatiche munite di una sola punta marcabile.

Rostrum incavato e terminato da due punte corte acute. Spina tra le antenne interne aculeiforme poco lunga e diretta inferiormente. Margine posteriore delle fossette antennarie provvisto di una piccolissima

Professore Costa posteriormente pubblicato il crostaceo in discorso col nome di *Inachus thoracicus*, nè più ragguagliata nè più esatta puol'essere la descrizione che ne dà, purtuttavia il nome che gli diede non puol'essere conservato perchè molto avanti fu da Roux imposto ad una specie differente; per altro è cosa dubbiosa se lo stesso nome impiegato da Bosc appartenga alla nostra od a quella di Roux, ond'è per distinguerlo che col nome chiarissimo del Prof. Cocco l'ho specificato.

spina; articolo basilare delle antenne esterne senza creulazioni.

Piastrone sternale portante nel suo centro in avanti dell' apice dell' addome nel riposo un tubercolo prominente rotondo liscio convesso e punteggiato.

Addome isometrico ad articoli vellutati con piccole prominenze nel mezzo di ogni articolo.

Piedi del primo paio lunghi, oltrepassanti la metà del penultimo articolo del piede seguente, cilindrici; braccia molto più lunghe proporzionalmente che nelle altre specie, leggermente disseminate di piccole spine al lato interno, e che sono più sensibili, acute e disposte a linea retta lungo lo spigolo inferiore di esse; carpi allungati, spinosi agli spigoli interni e ciliati; mani cilindriche allungate, lunghe quanto il carpaccio e più della larghezza di questo con piccole spine apparenti sulla faccia interna.

Piedi del secondo paio lunghi poco meno quattro volte del carpaccio, e tre volte e mezza della lunghezza della propria unghia. Colore carnicino, trasparente. Corpo coperto di corti e rari peli che sono più spessi nelle parti inferiori e nei piedi mascellari.

Femmina ignota.

	Pollici	linee
Lunghezza del Carpaccio	»	8
» dei piedi del 1. paio.	1	7
» della mano.	»	8 $\frac{1}{3}$
» dei piedi del 2. paio.	2	9
» dell' unghia del 2. paio.	»	9
Larghezza del carpaccio	»	7

Trovato nel mare della Trezza in febbraio.

All' *I. leptoryncus* di Leach si approssimerebbe questa specie per molti caratteri; ma la distinguono il non avere i piedi del primo paio sorpassanti il penultimo articolo dei seguenti, la mano non una volta e mezza più lunga che il carpaccio, e l'addome isometrico, mentre è più lungo che largo nella specie di Leach.

E L O G I O

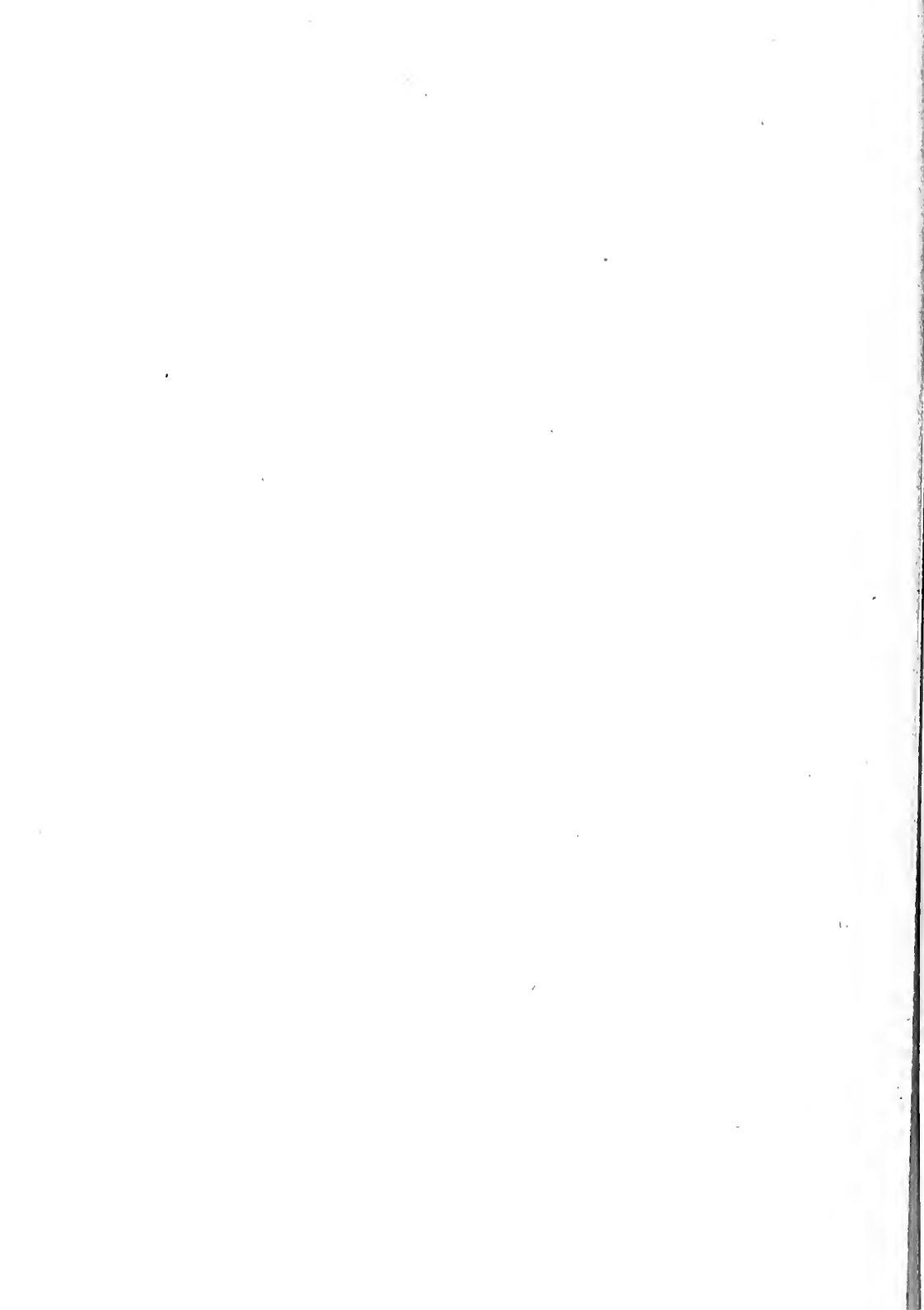
DEL CAVALIERE

CANONICO GIUSEPPE ALESSI

LETTO NELLA TORNATA DEL 27 LUGLIO 1838.

DAL SOCIO ATTIVO

DOTT. ANDREA ARADAS





„ Copiosum enim illi erat ingenium
„ molle, amœnum, eruditio multiplex,
„ majorque commendatio ex sapientiæ
„ studiis.

*BROTIER, di Seneca parlando,
supplemento a Tacito della
perduta eloquenza. Ediz. di
Bassano t. 3. pag. 220.*

Daché voi onorandissimi Colleghi, animati da caldo zelo per il progresso delle naturali scienze in Sicilia, vi collegaste insieme per unire le vostre forze divise, ed indirigerle a quest' unico e luminoso scopo, e divisaste fondare un' Accademia, la quale ad altro non mirasse che a mettere in livello la nostra patria colle più colte nazioni del mondo; tutto arrise ai vostri voli, tutti sormontaste gli ostacoli, anche quelli che più invincibili apparivano; sempre di concerto operaste, nè la invidia, nè la umana malizia, nè la fatale discordia unquamai sturbarono la vostra pace, o attraversarono i vostri nobili proponimenti, nè ebbero valenzia ad indebolire il vostro coraggio; che anzi alla vista delle innumerevoli difficoltà che vi si paravano dinanzi,

il vostro ardire, non solo non venne meno, ma si accrebbe di molto, e dalle stesse contrarietà afforzato si raddoppiò, e questo tempio della scienza poggiato sopra inconcusse basi, ed elevato sotto i più favorevoli auspici dalla forza del genio, e da un' ardente zelo per il progresso dei lumi, in brieve tanta solidità acquistò e grandezza, che voi medesimi faceste le vostre meraviglie e ne stupiste.

Di già soddisfatte le vostre generose brame, e contenti appieno di aver dato nel segno, voi tenuti nella più alta considerazione dallo straniero, coglievate i frutti dei vostri onorati travagli, e gustandone in una perfetta tranquillità, ed assaporandone la squisita dolcezza, stavate meditando con un cumulo d'interno compiacimento più ardue e nobili imprese, allorchè un destino nemico della vostra quiete venne a conturbare il vostro spirito, a travolgere in pianto il vostro gaudio, a riempiere di mestizia i vostri cuori, a spargere il lutto e la desolazione in questo illustre congresso: sì: voi vi dolete o signori! voi piangete! Ma a torto voi non vi dolete, e piangete a ragione. Quell'immane flagello che ci venne dal Gange, e pereorrendo un immenso spazio sulla superficie del globo, ha portato dovunque lo sterminio e la morte, e su questa infelice terra ha infierito cotanto, è venuto a strappare dal seno di questa Accademia uno dei suoi più rispettabili membri, il suo più solido sostegno! Sì: quello esimio scienziato, quel sommo letterato, quel dotto senza orgoglio, quell'oratore sublime, colui che illustrò la sua patria, che fu il decoro della nostra Società, l'uomo della virtù, l'amico dell'umanità, il canonico Giuseppe Alessi, cav. dello insigne Real ordine di Francesco I. di angusta ricordanza, non è più! O perdita grave, o

irreparabile ed istantanea perdita! Egli sedeva non ha guari in mezzo a voi pien di vita e di dottrina, inebriato del dolce contento di vedere per questa dotta Accademia reso l'antico lustro a questo suolo un tempo sede di scienza, e per una serie di avversità oscurato per lunghi anni! Ed ora? Ora egli è disparso, e per sempre dal suo posto, ed in sua vece l'immeritevole suo successore, interprete dei voti di questa Società, alza la sua debole voce organo del comune dolore per rendere un tributo di pianto, ed offerire l'omaggio della riconoscenza al valent'uomo, che non è più, ma che vivrà immortale nella memoria degli scienziati e dei dotti.

Signori: Giuseppe Alessi fu uno di quegli uomini che dotati di un vasto ingegno, riuniscono i pregi più distinti, si mostrano eccellenti in vari e differenti rami dello scibile, e si dilungano quindi dall'ordinario proc edere dell'intendimento umano; sono questi di quegli uomini che difficile torna e rischioso lo imitare, che la natura non crea che di rado, e li crea soltanto per proporli alla nostra ammirazione. Qual'elogio potrebbe dunque farsi di Alessi, che ne agguagli il merito? Non è questa un'opra ardua e malagevole a tutti, ed in quanto a me oltremodo superiore alle mie forze? Che si può dire di Alessi, che non fu detto? Che si può aggiungere di rinomanza al suo nome che fu in vita celebrato cotanto?

Pure senza la mia temerità l'orrevole incarico che devo soddisfare, ed anima il mio coraggio il pensare, che ove di un'uomo quale Alessi si fu, si passino solo in rassegna, e si dipingano come in un quadro le produzioni dell'alta sua mente, si potrà agevolmente

elevare il più nobile e sublime monumento della eterna sua gloria.

GIUSEPPE ALESSI nacque in Castrogiovanni da Saverio e Luisa Maddalena a quindici febbrajo 1774: Non avendo ereditato dalla fortuna e dalla società un' illustre prosapia, nè dovizie, nè quanto quaggiù beato dal volgo si appella, ricevè però in dono dalla natura le più favorevoli disposizioni di mente, uno spirito vasto, profondo, vario, attivissimo, un' immaginazione fervida, una memoria felice, e le condizioni fisiche ed organiche le più opportune e proprie allo sviluppo delle sue intellettuali facoltà; ciò che di scarsa o di niuna utilità riuscirebbe allo Alessi se una retta istruzione, ed una saggia e laboriosa educazione non avesse cavato dal fondo della sua anima i tesori, che il sommo facitor delle cose vi avea deposti, del che caldamente ebbe cura un suo zio materno, il meritissimo Antonino monsignor Maddalena, che uomo giudizioso e di molto senno qual' egli era si fè accorto di buon' ora, che ove saggiamente ed a tempo al suo nipote fornito di sì eccelse doti apprestati venissero quei metodi d' insegnamento che la esperienza ci dà per spediti e sicuri, e quelli peccidiamente ch' egli trovasse propri alle sue facoltà; quest' essere nato alla scienza ed alla virtù, sarebbe addivenuto nel progresso dell' età uomo di altissimo sapere, e degno di occupare un posto distinto nella repubblica delle lettere e delle scienze.

Per la qual cosa Alessi entrò di buon' ora nel santuario del sapere, e provveduto di maestri, e dei più abili che in quel punto della Sicilia, e a quei di si ritrovavano, apparò dapprima come comportavano i tempi grammatica e la latina specialmente, conciossia-

chè tenevasi allora da tutti per fermo che principalmente nella favella del Lazio abbisognava alquanto valere, perchè verrebbe aperta via amplissima ad ogni altro genere di sapere; nè si scorgea che ove questo fosse il primario ed esclusivo esercizio morale, a cui si assoggettisca un fanciullo, non solo non verrebbe assai presto progredendo nello scientifico apprendimento, ma cose di maggior rilievo ignorerebbe dappoi: dovette impertanto sobbarcarsi il fanciullo agli usi pedanteschi ed agli stravolti sistemi delle scuole di allora, e non di manco sin dalla più tenera età diè a divedere non equivoci segni di alto talento, delle stupende mostre di prodigiosa memoria, ed ardente voglia d'istruirsi.

Da quest' epoca si vide lo Alessi rapidamente progredire nella letteraria carriera, e volle non solo colla lingua latina addimesticarsi, ma ad imparare il greco e l'italiano idioma ancora si accinse, e fu perciò che poscia s'egli moltissimo valea nel discorrer di molti subbietti col linguaggio di Tullio, soleva però mai sempre in gentile e forbita italiana favella dettare i suoi scritti.

E quantunque la metafisica delle lingue non può esser bene intesa, se non se dopo avere studiato la sublime economia del pensiero, pure ad una tale deficienza di metodo nello insegnamento in quei tempi supplì l'ingegno elevatissimo dello Alessi che seppe sormontare tali impedimenti, e divenne in breve padrone della meccanica delle lingue non solo ma della metafisica di esse insieme.

Ma domentre lo studio delle lingue travagliava la mente del nostro grand' uomo, e pareva a lui bello il rintracciarne la origine ed il meccanismo, ed osservare la loro costitutiva essenza e le bellezze di cui sono

suscettive, la storia offriva un vasto campo alle sue ricerche ed alle sue applicazioni. E primamente la storia religiosa richiamò tutta la sua attenzione, e fu colpito da quella varietà immensa di opinioni religiose e di culti figli del timore e della superstizione, e questo studio gli scoprì da una parte la storia delle false religioni, e delle divinità del paganesimo ossia la Teogonia o la Mitologia dei Greci, e dei Romani, e l'Ismaelismo; da un'altro canto la vera Religione, la Storia del popolo ebreo, quella delle profezie, quella del nuovo testamento.

Si occupò in seguito della Storia civile e politica delle nazioni, della Cronologia che fissa d'una maniera precisa l'epoca degli avvenimenti inseparabile dalla Storia religiosa, civile e letteraria; della Geografia, dell'Archeologia, storia delle antichità, a lui cotanto gradita, sia lapidaria, numismatica, iconografica, paleografica, diplomatica, bibliografica, e della Storia letteraria e precisamente delle Belle arti, imperciocchè la carriera scientifica non era ancora battuta dallo Alessi, ed allora egli conobbe i capi d'opera di letteratura e delle arti d'imitazione, che il genio creatore animato dalla più squisita passione del bello sia stato capace d'immaginare e produrre.

E quanto dallo studio di questi varî rami di erudizione abbia profittato lo Alessi, lo ha mostrato di poi cogl'immensi lavori che produsse, e che arricchirono la letteratura, e le belle arti graziosamente ornarono.

E qui è da notare che il prestantissimo zio sollecito non solo dello sviluppo della sua mente, ma anche degli affetti del suo cuore, unì sempre la coltura dei suoi talenti alla santità dei costumi, lo studio della

filosofia alla pratica della virtù. Di frequente lo avvertiva a non lasciarsi affascinare dallo splendore che i pregi dell'ingegno spargono sopra coloro che li coltivano, e ad esser sentitamente persuaso, che la gloria dei costumi e della virtù è sempre preferibile a quella dello spirito che senza la scorta di essa si rende pregiudizievole alla società ed alla religione. Assennavalo a diffidare di se stesso a moderare l'impeto delle proprie passioni, a vincerle con gloria dipingendo nella propria turpezza alla sua giovane mente le crudeltà d'un Dionisio, i vizi di un Alcibiade, i delitti di un Crisia.

Dovendosi impertanto lo Alessi proporre un' onorato stadio da percorrere nel mondo, ed uno stato sceglier dovendo valevole a soddisfare le sue generose brame, e le sante inclinazioni del suo cuore, contento per natura del poco, bramoso di consumare pacificamente la sua letteraria carriera, non poteva trovare che nel seno della Chiesa quel tutto che non contrastavasi con le di lui tendenze e con quella sublimità d'intelletto che lo spingeva alla meditazione delle scienze umane e divine. Dall'altro canto essendosi fatto accorto che lo studio delle lettere avvegnachè solo non sia una vana pompa, accompagnato però da quello delle scienze abbellisce non solo lo spirito, ma gli prepara eziandio quella somma di cognizioni, e quella solidità di sapere gli procura, che a formare l'uomo veramente dotto si richiede, nè potendo a siffatto desiderio vivo naturalmente nel suo cuore dar libero sfogo in patria dove i precettori e le guide mancavano, da tali motivi sospinto venne, com'era per altro e lo è tuttora laudevole costumanza, in questo vescovil seminario ad intraprendere lo stu-

dio della filosofia religiosa, morale e civile, e proseguire quello delle amene discipline.

V' ebbe a maestri il rinomato Benedetto di Agata lettore di filosofia che nel 1786, come ci fa presente il nostro diligente patrio storico cav. Cordaro, molte dispute a voler dettare le sentenze di Locke e contro il sistema Wolfiano sostenne, Raimondo Platania eruditissimo uomo, e l' dotto maestro Antonino Maria Pennisi che dell' età di trenta anni fu lettore di Teologia Dommatica nel detto seminario.

Sotto la scorta di sì abili precettori dei quali seppe Alessi conciliarsene tosto l' affetto, e colla guida principalmente del citato di Agata volle apprendere filosofia. Ma ognuno di Voi o Signori potrà agevolmente richiamarsi alla mente in quale stato era allora questa branca dell' umano sapere, la quale consistendo in un ammasso di errori velati da un oscuro linguaggio ed *in* intelligibile, travolgeva piuttosto lo intelletto invece che metterlo sulla via che conduce alla verità ed al retto pensare; ma lo spirito intelligente di Alessi non era fatto per sottostare ad un giogo così indegno di lui, e si rese superiore alle metafisiche investigazioni gran parte di dottrina di quei tempi, che tanto strazio delle menti umane faceva, e che serviva di forte ostacolo al progresso delle scienze ed al perfezionamento della umana ragione. Rivolse quindi l' animo a studiare Logica e Geometria, e quest' ultima particolarmente che più della prima suole mettere dell' ordine e della giustizia nei nostri pensieri.

Nel tempo stesso imprese a conoscere le scienze teologiche, sia che riguardino la teoria della Religione, quale si apprende nei libri del vecchio e nuovo testamento, e nelle decisioni dei concili generali dalla

Chiesa approvati, o che versino sulle azioni umane considerate secondo i principi della sublime morale del Vangelo, e la Dottrina invariabile della Chiesa universale, o infine che abbiano per obbietto la interpretazione della santa Scrittura e le regole della cristiana perfezione. Non lasciò ancora informarsi appieno della scienza degli spiriti creati, e delle pruove della verità della religione rivelata.

Ed oh! con quale ardore, con quanto interno suo compiacimento non si addentra in queste profonde meditazioni! Con quanta energia ed attenzione non interroga egli, dirò così, ed ascolta sopra i Dommi ed intorno alla legge, i padri della Chiesa, e rivolge l'epistole venerate, e i sovrani editti dei Papi! Sembragli, al dir di un illustre oratore (1), di trovarsi presente ai Concili, e da' loro generali decreti, e da' trattati più celebri di ciascun dottore e dai loro sermoni apprende a formare, come da molte membra celesti un divino corpo di sublime teologia.

Ne rendano fedele testimonianza le molte tesi teologiche che senza alcuno appoggio di moderatori sostenne in quel vescovil seminario con grandissimo stupore degli astanti e de' suoi maestri medesimi.

Ma alcune circostanze di famiglia lo richiamano alla casa paterna. Tornato in patria, diviso dai suoi amati maestri, non egli perciò ne dimentica le sagge lezioni, ma anzi mette tutti i suoi sforzi ad arricchire di più il tesoro di sue conoscenze, e fè delle positive applicazioni sui sacri canoni, sul dritto di natura e sullo spirito delle leggi.

La morte del di lui padre avvenuta in quel tempo, operò il più grande sconvolgimento nella sua famiglia, e fè gravitare su di esso l'incarico dell'ammi-

nistrazione domestica, e dell'educazione dei suoi fratelli. Il peso di tali disavventure avrebbe dovuto indebolire il suo coraggio, ma la sua anima forte non era fatta per esser vinta dalle avversità. Nel fior degli anni dovendo far le veci di capo nella sua famiglia, e di padre a' suoi fratelli adempie tutti i doveri del nuovo suo stato senza perturbare l'ordinario tenor di sua vita; amantissimo sempre più dello studio, non potendo il giorno consacrava gran parte della notte alla meditazione. Dessa era il suo gran bene, e da essa traea il più vivo diletto.

Onde giovane di anni, ma di sapienza maturo per la disposizione della sua mente non solo, ma pel suo continuo e profondo meditare sopra i più famosi ed eccellenti scrittori che egli sapeasi con tanta accortezza trascogliere, così che della più soda pura e luminosa dottrina arricchivasi, dopo aver ricevuto gli ordini sacri, ebbe a sostenere in patria la cattedra di belle Lettere e poscia quella di Filosofia. Ed in tale occorrenza lesse un'orazione latina d'inaugurazione ad una di quelle due cattedre, nella quale diè saggio dei suoi lumi, e gli procurò in appresso la stima e l'amicizia del celebre de Cosmis valentissimo oratore ed insigne filologo a quei tempi.

Fu in quel periodo di tempo che lo Alessi si diè a coltivare indefessamente le Scienze naturali e l'Archeologia, senza però lasciar di esercitare l'arte oratoria in cui divenne maestro. Ancor diacono recitato avea un'orazione per professione religiosa; a ventisei anni di sua età predicava nella novena di Natale con plauso universale, poco dopo diceva l'elogio funebre di Pio VII. ed altri sermoni di sacro argomento.

A ventisette anni concorreva al parroco di S.

Bartolomeo e si astenne per vera modestia dal sostenere la sua elezione. Venuto in voce di valente sacro oratore predicò in Calascibetta, in Cartagirone ed in patria sovente, e la sua fama estendevasi e generalmente si divulgava.

Nel 1804 veniva in Catania per attendere al parroco di S. Cataldo di cui l'acquisto per concorso doveasi impartire; si accinse all'impresa; i di lui scritti sorpresero gli esaminatori e 'l vescovo Deodati; e la sua giovane età, ch' il crederebbe! fu l'unico ostacolo ad ottenere il meritato posto, ed in compenso a tanta ingiustizia una pensione ricevè come catechista. Indi concorse al posto di cantore nella sua patria, ma dei vili e segreti maneggi lo privarono per la seconda volta del sospirato premio. Però Alessi non si scorò, avvegnachè l'ultima e forse l'unica passione del saggio, l'amor della vera gloria nel nobile desio di elevare il proprio spirito e di sempre con nuovi lumi perfezionarlo riposta, davan la spinta a quell'uom generoso nella carriera degli onori, ch' egli se meritarli ed esserne degno bramava, e se d'altronde a ragione e per prova appartenevangli, non ne era però della consecuzione sollecito e della ingiustizia sdegnoso; onde era questo magnanimo disinteresse che gl'ispirava a un tempo quella forza di spirito, quella energia di carattere, ignota alle anime volgari superbe ed ignoranti, e che lo rendeva superiore a tutte le disgrazie ed agli stessi suoi nemici, se nemici quell'uomo poteva avere; e fu per tal ragione che nelle disavventure medesime Alessi sempre uguale a se stesso fu però vendicato dalla opinione universale dei torti ricevuti da taluni per nulla estimatori del vero merito, e spesso dalla

forza dello interesse trascinati a così indegno e vile operare.

La fortuna non è sempre però nemica della virtù. Vedesi talvolta il vero merito universalmente venuto in onore. E ciò necessariamente addiviene, avvegnachè non sempre per l'umana fralezza e per la possa di contrastanti sociali interessi, dove gli uomini sono più colti e doviziosi d'ingegno. Conciosiacchè di sapere forniti non ne sono invidi, ma anzi conoscitori ed amanti; onde il vero dal falso, e i pregi reali e positivi dagli apparenti e fittizi distinguendo, non possono essere ingiusti col merito, non amar la bontà e non coronar la virtù. E tanto si può dire francamente che accadesse ad Alessi il di cui valore nella patria nostra sede e nido di bellissimi ingegni, e di essi protettrice e madre, fu ben valutato e posto in chiara luce allorchè nel 1817, venne nel duomo di Catania a recitare le sue tanto celebri orazioni quaresimali e concorse poscia alla cattedra di Dritto canonico allor vacante nella nostra regia Università degli studi.

In quella occorrenza Alessi fè mostra del suo sommo valore nell'arte oratoria, e precipuamente nel ministero della divina parola, conciosiacchè predicava egli quelle regole osservando sempre che ad un sacro oratore prescrisse un di Agostino in quest'arte anche peritissimo (2). Predicava Alessi di un modo intelligibile a tutti, sfuggendo quelle oscurità che non è colpa di chi ode, di chi parla è colpa perchè o involuppa i sensi, od i sensi sotto il velo di non usate parole cela ed asconde; per cui predicava in una maniera fruttuosa a tutti, scegghendo gli argomenti più acconci ad istruire la gente nei doveri della Religione, le idee più vive

ed insinuanti atte a destare nei cuori il più profondo e tenero compuncimento.

Compito il corso delle sue prediche quaresimali, e spinto a concorrere alla cattedra di Dritto canonico da alcuni suoi amici della sua gloria amantissimi, si sottopose per la terza volta al terribile cimento, ma con fortuna migliore dei primi incontri; il di lui scritto ridondante di altissime cognizioni umane e divine, ricco di erudizione fornita all' uopo ed opportunamente suggerita, fè tale e tanta impressione sopra l'animo dei dotti che dovean comparativamente giudicarne il merito, che a voti unanimi ad occupare quella luminosa cattedra fu da loro promosso, e sebbene uno fra di costoro dal voto commune dipartendosi ebbe la impudenza di acensarlo di anatema, pur non di manco tre sommi uomini prescelti dal governo in Palermo all' oggetto di discutere una tal quistione interessante oltremodo alla riputazione di Alessi cancellarono così ingiuste imputazioni e delle quali una mente falsa e pregiudicata temerariamente se non con malizia caricato avea quell' uomo saggio e sommamente ortodosso.

Questo avvenimento che finì di stabilire la opinione di Alessi, e 'l quale segna per lui il cominciamento di un' epoca più felice e gloriosa, obbligollo di stabilirsi colla sua famiglia in Catania, che fin d' allora riguardò qual sua patria per adozione; e poco tempo dopo i capitolari di questa regia Collegiata penetrati di ammirazione verso quest' uomo singolare lo aggregarono con pieni suffragi al loro rispettabile corpo, verso il quale serbò egli sempre sincera gratitudine e vera estimazione.

Godendo pacificamente i frutti delle sue onorate

fatiche, adempiendo scrupolosamente i doveri del suo stato, vivendo tranquillamente dopo cessate le crudeli vicende di una vita di fatiche e di speranza, imprese a dare dei saggi luminosi dell' alto suo intendimento e del suo profondo sapere nella Storia, nell' Archeologia, nelle Scienze naturali ec. ed in quanto a quest' ultime allorchè si fondò la nostra accademia la quale servì di efficacissimo impulso alle menti di tanti dotti, che si sono meritati di poi, come ognun sa, la universale approvazione.

Se io volessi seguire l' ordine cronologico nella rassegna che è mio debito fare delle opere di Alessi, e di quelle che hanno un valore più significante precipuamente, oltre alla confusione che da siffatta condotta ne verrebbe nascendo, moltissime ripetizioni non mi sarebbe agevole di scansare, nè giungerei allo scopo cui il mio pensiero sta volto, cioè il mostrare che Alessi non solo come dotto uomo, ma come scienziato nel tempo stesso uop' è venghi considerato, conciosiachè le di lui opere dividendo in scientifiche e letterarie si verrà agevolmente provando che se numerose furon quest' ultime e degne di eterna laude, non inferiori a queste sono le prime, e nel valore e nella utilità che se ne può trarre.

E volendo dimostrare che dotto e scienziato insieme era Alessi, possiamo addurre in comprova prima d' ogni altro di quanto dicemmo la storia critica delle eruzioni dell' Etna, la quale è quella tra tutte le di lui opere che conferma a chiarezza di sole la nostra asserzione. « Una tale storia che, come leggesi nel Progresso delle scienze, lettere ed arti, com- » pilata da non pochi scrittori pur tuttavia addiman-

» dava ricerche più estese ed uno studio espressamen-
 » te fatto sulle opere degli scrittori antichi, e di quei
 » del medio evo, e che non poteva esser l'opera che
 » di un filologo che fosse stato naturalista nel tempo
 » stesso » (3) fornì l'obbietto delle meditazioni di
 Alessi il quale « univa, al dir del professore Leopoldo Pilla queste due eminenti qualità » (4).

Per la qual cosa un tal lavoro risultava di somma importanza e d'immensa utilità, conciossiachè erano scorsi molti secoli, e noi non ci avevamo, non che la storia fisica dell'eruzioni, ma ne manco una storia completa cronologica delle stesse. E che lo Alessi supplì in parte questo voto, e diè nel segno non è a dubitarne, e sarebbe per altro bastevole quel che della storia critica delle eruzioni dell'Etna si dice nel sopracitato giornale (5) cioè « che con quest'opera il sig. Alessi ha renduto all'Etna un servizio veramente segnalato, e che, duole il dirlo, pel Vesuvio si desiderava tuttavia così esteso ».

La suddetta opera è divisa in parecchi discorsi contenuti negli atti della nostra accademia, ed i quali abbracciano la storia di tutte l'eruzioni avvenute dai tempi storici sino a' nostri tempi. È cosa degna di ammirazione come lo Alessi colla fiaccola della critica, e con le ali della immaginazione rimontando sino all'epoca favolosa, discende mano a mano da questi tempi oscuri sino alla venuta dei romani in Sicilia, e tenta di riconoscere attraverso la densa notte dei secoli e stabilire le prime epoche recondite dell'eruzioni di questa imponente e maestosa montagna che ha in ogni tempo attirata l'attenzione dei dotti ed eccitata anche la curiosità dei volgari, e fa risalire la pri-

ma eruzione di cui serbasi appena memoria al di là di 2 mila anni innanti l'era volgare, a' tempi di Giove Egiziano figlio di Saturno, e come altre ne incontra nel ratto di Proserpina, nelle guerre di Bacco, in Polifemo, e nei Monocoli Ciclopi di Omero; nelle battaglie dell' Ercole Tebano in Sicilia, e nell' avvenimento famoso dei fratelli Pii.

È da osservarsi ancora con quanta diligenza e minutezza quell' uomo infaticabile ricerca e descrive le eruzioni avvenute nell' epoca della dominazione dei romani in Sicilia, quelle cioè di epoca certa rapportate dagli storici ed altre di data incerta rinvenute nell' oceano dei classici scrittori di quei tempi; e con quali argomenti e con quanto senno non rettifica egli molte epoche secondo la cronologia di Glareano che riguardano le prime, e per le seconde quante non ne rinviene e con quanta probabilità le epoche non ne assegna?

Ma ciò più d'ogni altro che torna in somma onoranza del nostro grand' uomo, si è lo avere egli riempito coi laudevole sforzi del suo attivissimo spirito d'investigazione arditamente il vuoto che il secolo quinto dal duodecimo separava, rintracciando in tal periodo tredici eruzioni e molte altre di cui gli argomenti ne addusse.

Una storia così completa dell' eruzioni del nostro Mongibello, che ci presenta come in un quadro la origine, e la formazione, e gli elementi delle combustioni, e i fenomeni di questo monte ignivomo non poteva non riuscire utile alla scienza, e non poteva non essere universalmente applaudita; lo presagì il chiarissimo nostro socio De Giacomo (6) quando disse che « questo freddo e faticoso lavoro sugli ardenti

» fuochi dell' Etna lascerà certamente poco che desiderare intorno siffatto ramo di storia ». E ben si appose al vero, imperocchè la rivista enciclopedica di Parigi di sì erudito lavoro e dotto ragionando « importante travaglio lo proclamò, e di cui i Geologi si impegneranno profittare ».

Nè in quanto alla parte scientifica è solo importante un simil lavoro, che ben' anco addimostra a qual grado era quell' uomo erudito, e questo è quello che noi vogliamo sostenere, ed in appoggio di tale opinione, ecco ciò che trovasi scritto di quell' opera nel giornale letterario per la Sicilia (7). « Nel tutto questa storia critica benchè addimostri inteso il suo autore degli studi di scienze naturali, pure sarà tenuta in maggior pregio ed onore precipuamente dal lato della erudizione di che abblenda sempre lo Alessi non che in questa ma in tutte le altre non poche sue opere di diverso argomento ».

Molte altre memorie interessantissime provano, come si legge nel giornale il Progresso « lo zelo appalesato per amor di storia naturale dal Canonico Alessi » (8). Memorie le quali, comechè universalmente conosciute ed estimate, uopo è solo accennarle per richiamarle al pensiero di chi mi ascolta o di chi sarà per leggere questo elogio nel progresso del tempo; memorie infine che arretrato hanno infinito avvantaggiamento alla scienza, ed hanno non poco contribuito al progredimento della storia naturale siciliana.

Di questa è degna in primo luogo di rammentanza la descrizione fisico-mineralogica di Enna or detta Castrogiovanni, in cui trovansi ricordati e gli scrittori che ne han favellato, e gli uomini sommi in ogni maniera di scienze e di lettere di che fu sempre ferace,

e molte topografiche nozioni relative a quel suolo e un catalogo di materiali scientifici e storici che vi si rinvencono, e tutto quello che la riguarda, ed abbenchè leggesi nel citato giornale letterario per la Sicilia che (9) « in istile pesante anzi che no, è scritta » quella memoria, dimodochè nel leggitore il diletto » non v'è sempre del pari con la utilità che può ritrarsi da tante svariate notizie », tuttavia non può negarsi di essere utile alle naturali scienze, e ricordata onorevolmente nel giornale il *Progresso* e nel *Bullettino Geologico*.

Vengono appresso il di lui opuscolo sugli ossidi di silicio nel quale diligentemente descrive varie specie minerali note o novellamente da lui scoperte nell'isola nostra, tali che il quarzo jalino vario-cristallizzato e vario colorato; la calcedonia, l'onice, il legno fossile semi agatizzato, le agate, i diaspri, i quarzi piromachi con gradi rimarchevoli e resiniti, la cerite, il felspato, il peridot, l'epidote, la mica, la tormalina, l'anfibola, il pirossene, l'asbesto, la varia cristallizzata zeolite ed altre sostanze con ossido di silicio combinate che s'incontrano dappertutto e taluni nei vulcani estinti e nelle lave dell'Etna. Opuscolo che mira non solo alla descrizione di tali sostanze mineralogiche ma all'utile che può ritrarsene, encomiato da vari giornali e particolarmente commendato dagli annali di storia naturale di Bologna (10).

L'altra sua memoria sulla origine probabile del succino in cui si fa a rintracciare la vera origine di questa sostanza ed espone con assai di erudizione come si legge nel giornale letterario di Sicilia (11) i pareri diversi degli scrittori che la materia trattarono, e fè conoscere le proprie osservazioni, dalle quali ne fa de-

rivare che il succino trae la sua origine da qualche specie di pino, o da altro albero somigliante resinoso; questa memoria, diceva io, di cui evvene un compitito estratto nel giornale di farmacia di Parigi 1834, quantunque non presenta a vero dire che poco di novità, è sempre lodevole ed utile perchè va a convalidare una opinione quasi precedentemente enunciata, e la quale potrebbe esser tenuta per vera.

La memoria sulle ossa fossili ritrovate in Sicilia inserita negli Atti della nostra Accademia al pari delle altre, e ricca di positive conoscenze zoologiche e di notomia comparata.

Potrei anche notare qui fra i lavori scientifici di Alessi e la memoria sulla magnesia solfata scoperta in Sicilia, letta alla Società Economica del valle, quella sulle Cavallette, ed in fatto di Economia Politica, che di tale sapere anch'egli bene s'intendeva, il discorso » sui mezzi di ovviare alla pubblica miseria negli anni » di sterilità e di penuria in Sicilia, e precisamente » in Catania » ed in cui tutto egli scopre il sacro fuoco di filantropia che nel suo cuore avea seggio, ed altri lavori generalmente noti; ma il tempo ne stringe ed altre cose di sommo rilievo ancor ne aspettano, perlochè io taccio tutto quello che si è detto di tali lavori scientifici, che hanno attirato l'attenzione dei naturalisti di primo rango, ed hanno meritato tutta la lode che si deve a questo genere di positivi travagli. Basta il ripetere quello che dice il *Bullettino Geologico* (12) in riguardo alle memorie di Alessi insieme a quelle dei meritissimi soci Maravigna, La Via, De Giacomo, Gemmellaro. « Io sono addoloratissimo, » dice il redattore di quello articolo, che il tempo mi » manca per analizzarvi questi utilissimi documenti ».

Ma Giuseppe Alessi, ripetiamolo un'ultima volta, non fu dedito alla coltura delle scienze solamente; che se egli fu scieuziato fu letterato nel tempo stesso, ed erudito sommo, e storico ed oratore chiarissimo. Le sue opere letterarie, storiche, le sue memorie archeologiche, le sue orazioni ec. ne sono la pruova più convincente.

La storia critica di Sicilia, vasto ed immenso deposito di storiche cognizioni che riguardano questo classico suolo stupendo teatro in cui si sono rappresentati i più segnalati e svariati avvenimenti, quest'opera non ancora a metà per ciò che riguarda la sua pubblicazione, ma di cui l'intero materiale esiste, e vedrà fra non molto la luce, mostra più d'ogni altra letteraria fatica di Alessi lo spirito luminoso di sana critica che formava il distintivo di quell'uomo, le sue innumerevoli conoscenze storiche, il di lui caldo amor di patria; che se nell'estratto di questa grande opera inserito nel Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia si sente assai diversamente dei ricordi patrii di esso valent'uomo quanto all'epoca favolosa, e se vana si reputa la fatica di Alessi in divisare la origine della nostra gente, perocchè se tutti fanno testimonianza della opinione favolosa, non pruovano tuttavìa che nella stessa vi sia verità, e se per tal motivo viene ad Alessi rimproverato lo aver molto tempo speso quanto all'epoca delle favole, materia che avesse dovuto maneggiare con meno di franchezza, e più di precisione, locchè, poi non mi embra molto discosto dal vero, pure è a dire con lo stesso giornale « che essendo la « storia antica nostra qual donna bellissima cui sieno « le gambe e le braccia rotte secondo l'espressione di « un dotto filologo, vale a dire di voti e di difetti

« ripiena, e lode e riconoscenza dovendosi a chi in
 « gloriosa condizione riducessela, tale a dir meglio da
 « non perdere in fatto di compitezza al paragone delle
 « greche e romane istorie, di cosiffatto pregio pare
 « appunto sia da risultare la Storia Critica di Sicilia
 « del Canonico Alessi » ed in seguito si soggiunge « che
 « dei soli classici scrittori non tenendosi pago lo Alessi,
 « e chiamando perciò in suo ajuto medaglie ed iscrizioni ed altri monumenti che dalla venerabile antichità sopravvanzano, ben si vede come io diceva che
 « in fatto di storia di Sicilia nulla più debba lasciarci a desiderare (13) ».

Bisogna situare a lato di questa storia di Sicilia, che formò al dir dello stesso Alessi l'alimento della sua gioventù, e l'diletto della sua virile età, due altri interessantissimi scritti di questo esimio letterato, uno che porta per titolo: *De siculis legibus cum sicula historia coniunctis, et in epitomen redactis*, inserito nel giornale letterario di Sicilia (14) in cui svolge maestrevolmente le siciliane leggi, e vari tratti di sicula storia lucidamente pone sott'occhio che hanno con quelle convenienza e rapporto, e l'altro che versa sul genio inventore dei siciliani in latina favella dettato, intitolato *de siculo inventionis genio*, lavoro degno di particolar considerazione e di cui la lettura merita di esser caldamente raccomandata (15).

Tra le memorie archeologiche di Alessi che sono molte e pregevolissime, sono degne di esser rammentate quella nella quale trovasi un'illustrazione delle ghiande di piombo iscritte e trovate nell'antica città di Enna, memoria inserita nel giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia, e riprodotta con encomio in altri giornali; (16) un'altra su di una medaglia inedita

di Etna da lui valorosamente sostenuta contro la critica di un archeologo napoletano, circostanza che gli fruttò somme laudi e l'onorevole titolo di socio corrispondente dello Istituto Archeologico di Roma; l'illustrazione di una medaglia inedita di Taormina, di una antica di Morganzio, di un'altra di Siracusa, di un cippo sepolcrale rinvenuto in un podere del duca di Carcaci ec. ec.

Moltissime orazioni funebri, elogi accademici, sermoni ecclesiastici ec. danno a divedere che Alessi conosceva a fondo l'arte oratoria, mentre era poi altronde per natura eloquentissimo.

L'elogio di Lorenzo Rizzo è stato nel Giornale Letterario per la Sicilia laudatissimo « Il dotto signor « canonico Giuseppe Alessi, così vi si legge, (17) da « Castrogiovanni ha scritto lo elogio di Lorenzo Rizzo e Morelli giovane medico di somma aspettazione; « assortita erudizione, ordine lucidissimo, e patetica « locuzione sono i pregi che in esso noi soprattutto vi « ravvisiamo ». L'elogio del cavaliere Gioeni quantunque non molto favorevolmente giudicato dall'antologia di Firenze, è ricordato tuttavia con lode nel Giornale il Progresso (18), e quello di Girolamo Recupero non è nulla ai precedenti inferiore.

Oh! come bramerei miei Signori tutti schierarvi in vaga mostra gli scritti di quel grand' uomo, e sur ognuno di essi intrattenervi quanto comporterebbe la bisogna onde il pregio valutarne e chiarirne la importanza! Ma ciò oltreache lungo tempo richiederebbe, troppo dal proposito mio isvierebbemi, e ad un breve elogio mal si convenisse. Basta quel poco che io ne ho detto. Mio debito è aggiungere, che imbevuto lo Alessi di quella santa massima del Cancelliere

d'Inghilterra che non fa d'uopo nelle scienze immaginare e pensare solamente, ma osservare eziandio, ed investigare e studiare la natura sul fatto, raccolse e riuni, per quanto stava nelle sue forze, innumerevoli obbietti di naturale Storia, tra i quali alcuni alla zoologia, altri alla geologia, ed altri alla mineralogia si appartengono; e qui è da notare una bellissima raccolta di ambre di vario colore, tra le quali molte insettifere.

Saggio interprete degli arcani della veneranda antichità e delle arti belle ammiratore appassionato, non tralasciò di fare acquisto di oggetti che le riguardano, e di moltissimi e taluni infinitamente rari, conciossiachè una pregevole collezione possedea di sicule medaglie ed estere e pietre incise, ed assi, e piombi, e tessere, e vasi di argilla, e idoletti di bronzo, ed iscrizioni, e stampe e dipinti, e libri infine di rare edizioni e del secolo XV.

La fama di un uomo che avea contribuito cotanto all'aumento del sapere umano, poteva restar circoscritta in questo recondito angolo della terra? No certamente, o Signori: il voto concorde dei dotti marcò la gloria di Alessi con caratteri che il tempo non potrà unquamai cancellare. Il di lui nome sta indelebilmente scritto nei registri delle più illustri e rinomate Accademie del mondo (19); le sue opere sono state universalmente lette e commendate, e i dotti d'oltramonti che sonosi portati a piè dell'Etna per visitare questo vecchio meraviglioso vulcano, e questa nostra patria che alle sue falde si sta, da lui accolti e guidati e delle di lui eccelse qualità e piacevolissime maniere colpiti, al loro paese natío ritornando, e riportando e-

raccontando ciò che di Alessi sapevano e sentivano oltre ogni credere la fama di lui estesero e divulgaron.

Ed un uomo di tal senno e di valore cotanto poteva sfuggire agli sguardi penetranti di un Monarca benigno che ad altro non è intento se non se alla coltura, al miglioramento, al ben'essere dei suoi sudditi? Mai no; l'augusto Ferdinando Secondo nostro Padre e Re dopo aver conosciuto il canonico Alessi nella memorabile e felice occorrenza in cui venne per la prima volta fra le nostre mura onde felicitarci colla sua presenza, e dal quale fu condotto ad osservare i più belli monumenti della nostra patria, volle distinguerlo coll'onorevole titolo di cav. dell'ordine di Francesco Primo.

A sì alto grado di riputazione ascenso, occupando un posto distinto nella repubblica letteraria, attiratosi la universale stima, e il rispetto che si sente e si deve al sapere ed alla virtù, non perciò venne meno la sua naturale modestia, nè orgoglioso divenne, che non ignorava egli che quel che si sa è sempre minore di quel che rimane a sapersi, e che il più saggio degli uomini confessava che tutta la sua scienza si riduceva a conoscere la propria ignoranza, e sapeva bene che l'errore è la eredità dell'uomo, una disgrazia, come dice un ottimo scrittore, non un delitto, che non si può nè si deve ridere di ciò di cui possiamo essere e forse siamo noi stessi il bersaglio, che tutto il genere umano non è che una gran famiglia, e che i vincoli di questa dimestichezza debbono poi maggiormente stringersi tra le persone che ne formano la porzione più eletta e distinta, ed in tal modo era sospinto a scansare l'orgoglio sorgente primitiva degli umani traviamenti, e manteneva quel carattere di umanità e di

modestia che forma il distintivo del vero merito. Per la qual cosa fu sempre penetrato di una troppo debole opinione di se stesso, e si vide compassionevole ed umano stender la mano soccorrevole ad alcuno dei suoi fratelli immersi nell'ignoranza e sviato nell'errore per tirarlo all'atmosfera della luce, e rimetterlo nel sentiero della verità.

E che Alessi racchiudeva per altro un cuore umano pietoso ed indulgente, ditelo voi o giovani che foste allievi di un sì buono ed ottimo precettore, e voi precipuamente alunni del Collegio delle Arti, voi che nella persona di lui un padre ed un amoroso padre perdeste! Che non fece per voi quell'anima generosa? per voi che prima della di lui reggenza in quell'insigne stabilimento di guida, di mezzi, e sin'anco del necessario eravate privi!

Ma che si può dire delle qualità di cuore dello Alessi nel breve giro di questi miei ragionari? di un uomo che non visse nel fango dei sensuali piaceri, piaceri brevi e mai non separati dall'amarezza, il quale quelli si procurò all'incontro soavissimi e puri dell'intendimento e della ragione che han quella vivezza e quella serenità e costanza che li avvicina al divino carattere ed empiono lo spirito e lo satollano sollevandolo invece di opprimerlo?

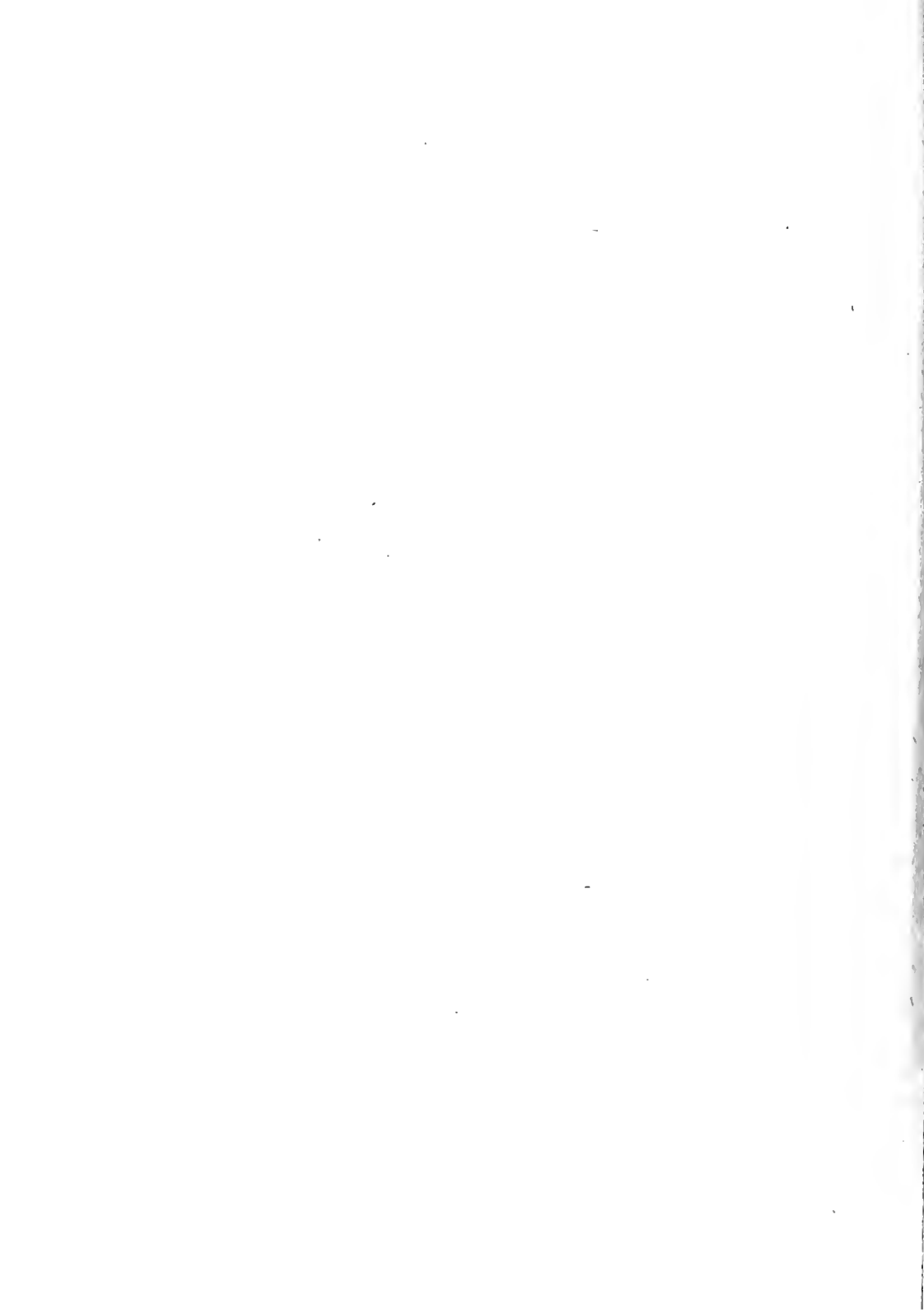
Ma intanto questo sommo filosofo, quest'uomo virtuoso, grato riconoscente, questo cristiano per sentimento, che formava la consolazione degli amici, il diletto delle scelte società, quest'uomo nemico dell'ambizione, bellissimo favellatore, riputato di ottimogiudizio nelle private consulte e pubbliche, che grande autorità aveva presso i circostanti, che tutti conosciutolo fedele e dabbene in ogni cosa gli avevano grandissima

credenza, quest' uomo avverso ai malvagi senza sdegno, propenso ai buoni senza adulazione, affabile, cortese ed alla mano con ognuno, da tutti amato e riverito senza invidia, che istruiva la gioventù, che formava l'ornamento della nostra patria e di quest' Accademia, che contribuì non poco a far rinascere nel nostro suolo siciliano i tempi di Empedocle, di Corace, di Tisia, Gorgia, Lisia, Aristocle per l'eloquenza, di Empedocle, Epicarmo, Diccarco, Cinico, Iceta, Archetimo, Caronda per la filosofia; di Antioco, Atenaide, Diccarco, Filisto, Timco, Evemero, Temistogene, Diodoro per la storia; doppo 63 anni di vita laboriosissima e di profonde meditazioni, è caduto vittima di un morbo che non ha risparmiato nè buoni nè cattivi, e che ha involato alla Sicilia degli uomini di cui la perdita non sarà rimpiazzabile mai.

Egli moriva il giorno ultimo di agosto tormentato dalle più crudeli sofferenze; la morale però e la religione che nei tristi momenti della sua vita gli avevano dato l'animo di lottare contro l'infortunio e l'avversità, lo resero più chè mai forte nell'ora sua estrema, e gli fecero patire di lieto viso l'ultime sue angosce. Non si sgomenta, si rassegna al divino volere, prega, implora perdono per i suoi trascorsi, e sereno e tranquillo dà l'ultimo eterno addio al soggiorno di quaggiù.

Ombra onorata dalla sede degli eletti dove tu certamente ti stai, volgi gli sguardi a questa società che tanto amasti, e che lamenta con i sensi del più vivo cordoglio la tua perdita, ed accogli questa lagrima che versiamo sulle illustri tue ceneri, e questo fiore di cui onoriamo la tua tomba qual verace e sincera mostra di nostra comune doglianza! Fa che la memo-

ria delle gloriose tue gesta nei nostri petti profondamente s'imprima e serva a noi di sprone efficace a migliorare semprepiù il destino di quest' Accademia, che tu fondasti e tanto a caro l'avesti, e possa la somma delle eminenti qualità del tuo spirito, e dei nobili e virtuosi sentimenti del tuo cuore per quelli che vivono nella presente età, e pei futuri servir di modello a seguirsi nell' aspra e laudevole carriera del sapere e della virtù! Ho detto.



ANNOTAZIONI



(1) Il M. R. P. Maestro Esprovinciale fra Rosario M. Colonna dell'ordine dei RR. PP. Predicatori.

(2) Concionator nget, ut intelligenter, ut libenter, ut obedienter audiatur — lib. 4. *de doctrina Chr.* c. 13.

(3) Artic. del vol. 2 3. e 5. *Oritognosia e Geognosia in Italia* scritta dal *prof. Leopoldo Pilla*.

(4) Luog. cit.

(5) Luog. cit.

(6) Relazione per l'anno IV. *dell'Accademia Gioenia* p. 7.

(7) Stato delle Scienze in Sicilia sul finire del secolo XVIII. p. 70.

(8) Vol. 2. fasc. 3. *Oritognosia* p. 117.

(9) Luog. cit.

(10) Vol. 11. pag. 279.

(11) Luog. cit. pag. 71.

(12) Articolo *Resumé des progrès de la Geologie* p. 156.

(13) T. 56 pag. 56.

(14) T. 47 pag. 167, e t. 48 pag. 131.

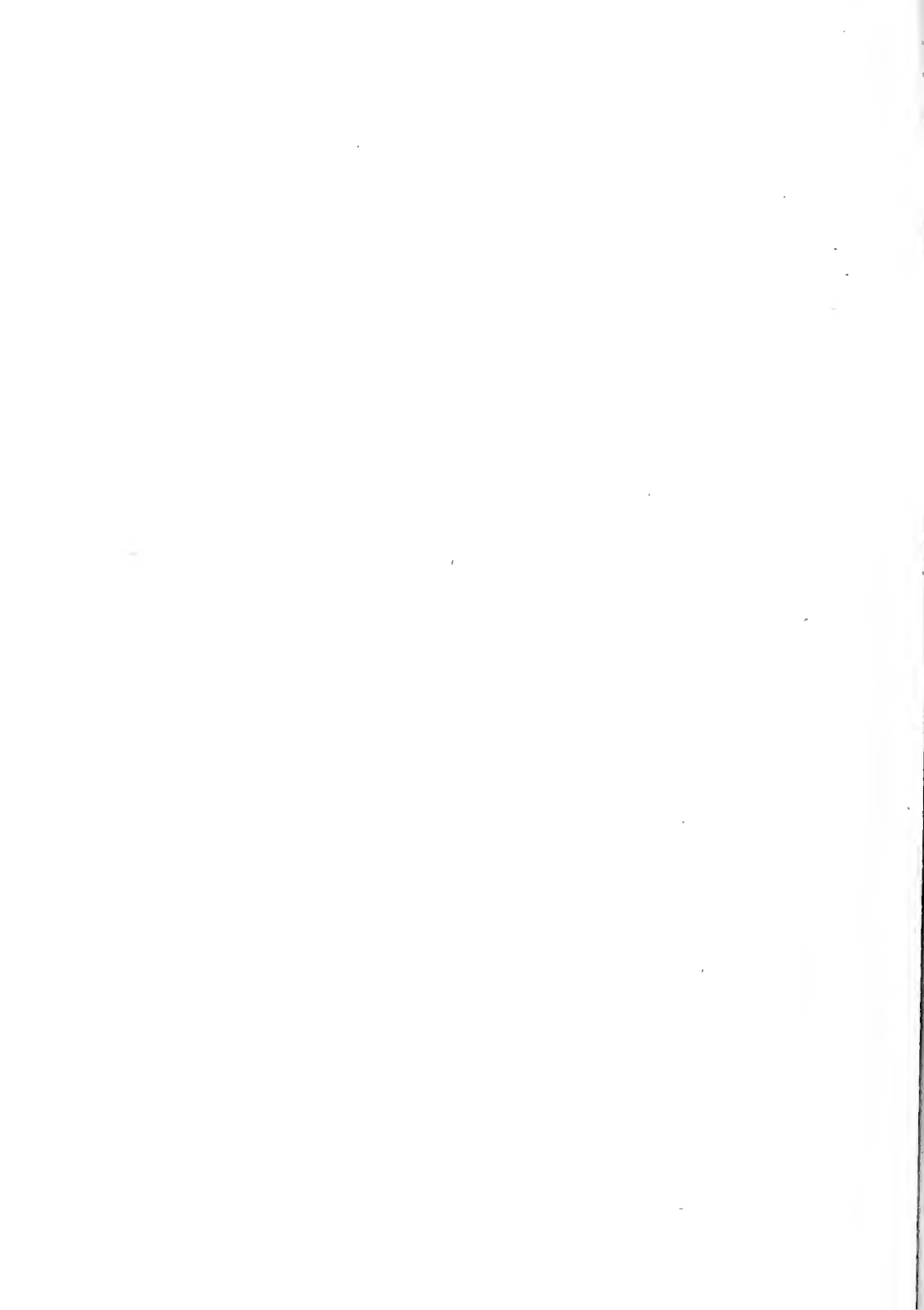
(15) La Biblioteca Italiana n. XXIV. *Milano 1827* trova questa Orazione “ piena di santo amor di patria, ricca di squisita erudizione, e „ scritta con sufficiente latina eleganza „.

(16) La Biblioteca Italiana n. XXIV. *Milano 24. dicembre 1817.* che fece un estratto di questa lettera soggiunge che “ l'autore dottamente ne ragiona, e che tutta la dissertazione è sparsa di molta e „ squisita erudizione „ e nel Giornale Letterario per la Sicilia fasc. 11 pag. 123 è considerata “ come un'appendice all'opera delle iscrizioni „ del Torremuzza, e nella quale l'Alessi, autore di più pregiatissime „ opere di vario argomento impiega immensa e scelta erudizione „.

(17) T. 4. pag. 115.

(18) Il Bullettino universale di Scienze Naturali di *Parigi* n. VI. giugno 1825 ed il Giornale Arcadio di *Roma* danno un giudizio vantaggioso di questo elogio.

(19) Il Canonico ALESSI oltre di essere stato promotore di Dritto Canonico e Catechista nell'Ateneo, e fondatore, Segretario Generale, e Direttore dell'Accademia Gioenia, era inoltre Socio Corrispondente, dell'Istituto Archeologico di Roma, dei Colombarii di Firenze, dell'Accad. Senkenbergiana di Frackfort, dell'Agraria di Pesaro, della Volca in Velletri, dell'Aretina, degl'Infeondi di Prato, di Valle Tiberina in S. Sepolcro, e di varie sicule Accademie.



CATALOGO

DELLE OPERE

DEL

CANONICO ALESSI

PUBBLICATE PER LE STAMPE



Descrizione fisico-mineralogica di Enna or detta Castrogiovanni e del suo territorio - Letta nella seduta ordinaria dell'Accademia Gioenia il dì 11 novembre 1824 - Atti della stessa vol. 1. pag. 99.

Storia Critica dell'eruzioni dell'Etna - Discorso 1. dai tempi immemorabili e favolosi insino all'epoca dei Romani in Sicilia - Atti della Gioenia vol. 3. pag. 17 - Discorso 2. dal principio dello impero romano in Sicilia, sino alla intera caduta del medesimo - Atti della Gioenia vol. 4. pag. 23 - Discorso 3. dal VI. sino al XII. secolo della nostra era - vol. 5. pag. 43 - Discorso 4. dalla fine del secolo XII. sino alla metà del secolo XV. - vol. 6. pag. 85 - Discorso 5. dalla metà del secolo XV. a tutto il secolo XVI. - vol. 7. pag. 21 - Discorso 6. dal principio al termine del secolo XVII. - vol. 8. pag. 99 - Discorso 7. dal principio al termine del secolo XVIII. - vol. 9. pag. 121 - Discorso 8. dal principio del secolo XIX. insino al 1833 - vol. 9. pag. 163.

Memoria mineralogica sopra gli ossidi di silicio ed i silicati appartenenti a Sicilia, e sull'utile che trar se ne possa - Letta all'Accademia Gioenia il dì 21 dicembre, e il dì 22 gennaio 1829, e pubblicata nel vol. 5. degli Atti Accademici pag. 95.

Memoria sulla vera origine del succino - Letta alla Gioenia il dì 28 giugno 1829, ed inserita negli Atti della stessa - vol. 6. pag. 18.

- Memoria sulle ossa fossili ritrovate in ogni tempo in Sicilia, e recentemente in Siracusa, con osservazioni geologiche storiche filosofiche*—Letta all'Accad. Gioenia il dì 21 aprile e 16 giugno 1831—Atti della stessa vol. 7. pag. 199.
- Memoria sopra alcune ossa fossili recentemente scoperte in Sicilia, per servire di continuazione alla memoria precedente*—Letta nella seduta ordinaria dell'Accademia Gioenia il dì 24 novembre 1836, ed inserita nel vol. XIII. degli Atti Accademici.
- Memoria da servire d'introduzione alla Zoologia del triplice mare che cinge Sicilia*—Letta alla Gioenia il dì 28 dicembre 1834 -- Atti della detta Accademia vol. 11. pag. 89.
- Breve ragionamento sulla scoperta della magnesia solfata in Sicilia*—Letta alla Società Economica il giorno 30 maggio 1835 -Catania 1835 presso i fratelli Sciuto.
- Memoria sul metodo di struggersi le Cavallette*—Letta alla Gioenia il dì 7 dicembre 1832, ed inserita nel vol. 9. degli Atti.
- Sulla ricerca e sullo scavo delle miniere metalliche in Sicilia conforme alla legge sovrana dei 18 ottobre 1826*—Discorso letto alla Società Economica della valle di Catania nell'adunanza generale del 30 maggio 1837—Catania presso i ff. Sciuto.
- Relazione per l'anno IX. dell'Accademia Gioenia*—Nel vol. 10. degli Atti.
- Relazione per l'anno X. della Gioenia*—nel vol. 11. pag. 9.
- Sui mezzi di ovviare alla pubblica miseria negli anni di sterilità e di penuria in Sicilia e precisamente in Catania*—V. Relazione dei travagli della Società Economica della valle di Catania—Catania 1834, presso i ff. Sciuto.
- Oratio de siculo inventionis genio sive de claris siculis scientiarum inventoribus*—in Catania dai tipi della Regia Università degli Studii 1816.
- Discorso su Caronda e le di lui leggi*—Recitato nella gran sala della Regia Università degli studii di Catania—Catania 1826 dai tipi dei Regii Studii.
- Storia Critica di Sicilia*—Catania 1834, vol. 1. parte 1. e 2. vol. 2. parte 1. dai torchi dei ff. Sciuto.
- Lettera sulle ghiande di piombo iscritte e trovate nell'antica città di Enna*—Palermo 1815 - Abbate.
- Lettera su di una ghianda di piombo iscritta col nome di Acheo condottiero degli schiavi rubelli in Sicilia*—Palermo 1829 dalla tipografia del Giornale Letterario,

- Illustrazione di una medaglia incisa di Taormina* - Giornale Letterario per la Sicilia tom. 35 pag. 78.
- Illustrazione di una medaglia antica di Morganzio* - Giornale Letterario vol. 37. pag. 106.
- Risposta alle osservazioni del cav. Arellino intorno ad una medaglia Gree.-Sicula* - Giornale Letterario t. 39 pag. 211.
- De nummo Syracusano* - Giornale Letterario vol. 42 pag. 47.
- Trium nummorum Hadranitanorum illustratio* - Giornale Letterario vol. 46, pag. 27.
- De nummo Hieronis scevndi ad Ed. Gerhardum epistola* - Giornale Letterario t. 45 p. 134.
- Risposta alla lettera di Giacinto Recupero, e continuazione della detta risposta* - Giornale Letterario t. 49 p. 237 e t. 50 pag. 22.
- Lettera su di una lapide Centuripina, ed osservazioni su di un'altra iscritta D. M. Soteri* - Giornale Letterario tom. 56 pag. 97.
- Lettera al sig. Ferdinando Malvica sopra un' iserizione latina ritrovata in Catania* - Giornale del Gabinetto Letterario fasc. 1. gennaio 1834, pag. 26.
- Intorno ad alcune iserizioni lapidarie - Lettera al sig. Ignazio Giuffrida Mosechetti* - Giornale del Gabinetto Letterario fasc. 9. settembre 1834 p. 14.
- Lettera al chiariss. ed ornatiss. sig. cav. Francesco Paternò-Castelli dei duchi di Careaci sopra un cippo sepolcrale dissotterrato nei dintorni di Catania* - Effemeridi per la Sicilia tom. 3. pag. 139.
- Da siculo nummo urbis Galariae* - Effemeridi per la Sicilia n. 50 giugno 1837 pag. 139.
- De siculis legibus cum sicula historia conjunctis et in epitomen reductis* - Giornale Letterario t. 47, pag. 167, e tom. 48 pag. 131.
- Lettera sopra un opuscolo del Conte Orti* - Giornale Letterario t. 56 pag. 85.
- Lettera al chiariss. Segretario dell Istituto Archeologico* - Giornale Letterario tom. 42, pag. 225.
- Elogio di Geronimo Recupero da Catania* - Recitato nella seduta ordinaria dell' Accad. Gioenia il di 23 novembre 1826 ed inserito nel vol. 3. degli Atti.
- Elogio funebre di Lorenzo Rizzo e Morelli* - Recitato nella gran sala dell' Università di Catania il di 19 novembre 1820 - Catania 1820, dai tipi dei Regj Studj.
- Elogio del cav. Giuseppe Gioeni dei duchi di Angio* - Palermo 1824 - Abbate.

- Elogio funebre del cav. Michele Alessi Romeo* -- Recitato il dì 29 aprile 1837 - Catania dai torehì dei ff. Sciuto.
- Necrologia del canonico Ant. nino Maddalena* -- Giornale Letterario per la Sicilia tom. 55 pag. 113.
- Argomenti di Storia di Catania divisati in pittura* -- Giornale del Gabinetto Letterario fasc. 3. marzo 1834, pag. 167 -- Continuazione fasc. 5. maggio 1834, pag. 32.
- Ragguaglio di un quadro a mezza figura della grandezza naturale ec.* -- dipinto da Giuseppe Rapisardi da Catania -- Lettera ad Agostino Gallo -- Giornale del Gabinetto Letterario fasc. 6. e 7. giugno e luglio 1834 pag. 167.
- Il giubilo del giorno natalizio* -- Quadro ideato ed eseguito da Giuseppe Rapisardi -- Lettera ad Agostino Gallo -- Giornale del Gabinetto Letterario fasc. 6. e 7. pag. 112.
- Sopra il ritratto della Contessa Agata Grifeo-Moncada* -- eseguito da Giuseppe Rapisardi ec. -- Effemeridi per la Sicilia n. 47 marzo 1837 pag. 171.
- Elementi di Morale Universale, o Compendio dei doveri dell'Uomo considerato in tutti i suoi rapporti* -- Libera traduzione dal francese -- Catania 1820, nelle stampe de' Regj Studj.





E L O G I O

D I

ROSARIO SCUDERI BONACCORSI

LETTO

ALL'ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI

NELLA TORNATA DEI 9 AGOSTO

DAL SOCIO ATTIVO

PAOLO DI-GIACOMO CASTORINA

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3000



Se vengo quest'oggi, o dotti Gioeni, ad interrompere per poco i vostri seriosi scientifici travagli, dovendo consacrare alquante parole alla memoria di un vostro benemerito collega, non mi negherete al certo la vostra attenzione in adempiendo un sacro dovere da voi stessi impostomi nello eleggermi a suo successore; dovere altrove ne' nostri statuti sanzionato. Ecco: gli è luttuoso soggetto di questo elogio un vostro onorevole socio, il quale, o vivesse ritirato nel fondo del suo gabinetto, o ne' recessi della solitudine campestre, perchè contemplasse più dappresso gli arcani di natura, si mostrò sempremai compreso di vivo zelo per li progressi di questa scientifica società: arricchì infatti di scelti libri la biblioteca del gabinetto gioenio; fu cultore delle scienze naturali, amator fervido degli ameni studi, e nelle arti gentili ottimo archeologo. Ciò abbastanza dimostrano le collezioni da lui fatte in tai rami di umano sapere.

Ora a tali caratteristiche voi m'intendeste; vi parlo del dott. Rosario Scuderi Bonaccorsi, socio attivo e vice-direttore meritissimo, il quale, non ha guari, a voi da morte fu tolto; ed a cui si deve l'onore di questa vostra amica e grata ricordanza.

Nacque lo Scuderi addì 5 luglio del 1762 in Viagrande, patria di Francesco Maria Scuderi e di Rosario Scuderi Quattrocchi, noti dovunque ne' fasti delle scienze e delle lettere; in Viagrande, comune posto al nord di Catania sulle vicinanze del famoso Etna. La pace beata di quei luoghi solinghi ed ameni, l'aere campestre e puro, il silenzio profondo che da per tutto vi regna, costituiscono que' luoghi i più adatti per la contemplazione del filosofo, e per lo studio dell'uomo di lettere. Ma intanto che questi soggiorni utili riescono all'uomo istruito e colto, di mezzi scarseggiano che servir potrebbero un giovane delle preliminari istruzioni nommenchè di una sana ed esquisita morale educazione. Tale verità dal padre dello Scuderi conosciuta, a vedere dotato il figliuolo delle più belle disposizioni di spirito, non indugiò quegli per nulla a condiscendere alla bramosia di questo per lo sapere; e lui condotto in Catania fece accontare nel numero degli alunni in questo vescovil seminario, ove apparò i primi elementi mentre reggevalo il ch. monsignor Ventimiglia, quell'uomo che ai meriti dello spirito le virtù univa del cuore, seguitando così il precetto di Platone, il quale voleva che si collocassero i giovani non secondo le facoltà de' loro genitori, ma secondo le facoltà della loro anima.

Fioriva allora nella nostra patria la bella letteratura; e le scienze esatte cominciavano a rischiarare di lor luce il nostro orizzonte, mercè le conoscenze

positive di Giovanni Agostino Decòsmi, celebre filologo siciliano, di Vito Amico e di Vito Coco, storiografi famosi, di Raimondo Platania, poeta ed oratore celebre, del Bandiera e dello Sciaeca, esimi letterati: nomi tutti sommi che segnarono un'epoca memorabile nei fasti della patria letteratura. Fu il sullodato Decòsmi che introdusse appo noi il nuovo metodo analitico di studiare, onde sommo utile provenne alle scuole attuali; e grandi soccorsi furon recati ai metodi dello umano apprendimento. E fu sotto la direzione di questo chiaro maestro che lo Scuderi cominciò a gustare gli studi ameni della bella letteratura, ornamento e conforto alle menti occupate nelle scienze positive e severe: ed egli assaporando le dolcezze de' padri della lingua; di Dante che la sublimò, di Petrarca che la ingentilì, di Boccaccio che perfezionolla, giunse egli, con istudiarla profondamente, al possesso della risorta lor favella.

La dotta lingua del Lazio pur essa fu poscia un oggetto di suo particolare studio, e zelantissimo divenne; e, a meglio dire, entusiasta per gli scrittori felici del secolo di Augusto. Orazio Tibullo Propertio Ovidio, che faran sempre finchè il buon gusto non sarà spento le delizie degl'ingegni fini, furono a preferenza a lui ben molto a cuore, e li approfondì da senno, dimodochè di que' classici e valorosi scrittori, i tratti più arguti e le massime più pure a memoria ripetea.

Nè tampoco lo Scuderi alieno fu dagli studi della filosofia e delle matematiche; che ne fu anzi amatore che no caldissimo.

Fornito siffattamente di bella letteratura, conoscendo il nastro accademico col Cesarotti, che le lettere han bisogno dello appoggio delle scienze, e que-

ste ultime senza l'aiuto ed il soccorso delle prime, quantunque in se stesse sublimi, secche e sterili riescono, cominciò mano mano a coltivare le scienze, ed applicò il suo intelletto allo studio della giurisprudenza, mentre questo era appo noi in fiore, mereè i luminosi esempli di Antonio Paternò-Castello professore di Pandette, di Francesco Pulvirenti professore di sacri Canon, di Giuseppe Lombardo, di Pietro Maria Ninfo, di Antonino Costanzo, di Domenico Puglisi professore d'Instituzioni canoniche, di Giuseppe Urzi professore di storia civile, ed infine di Leonardo Gambino che reggeva la cattedra di diritto civile e di natura, e che puranche nella metafisica avea rinomanza.

Sotto la scorta di questi valent'uomini lo Scuderi, compiuto il corso triennale, addottorato si vide in legge in questo antico e famoso ginnasio. Condottosi quindi in Palermo ove stanzionò per ben tre anni, si pose sotto la disciplina di que' giureperiti che amarono lo Scuderi, e lo istituirono. Di là portatosi a visitare la bella Partenope, ed indi a poco nella famosa Roma sede in ogni tempo delle arti belle, lo Scuderi acquistò le ampie conoscenze archeologiche, nonchè della pittura e della scultura. Restitutosi poscia circa l'anno 1787 nel suolo nativo, vi occupò molte ed orrevoli cariche sempre con onore ed impegno, dirigendo le sue mire al bene comune. E come altramente poteva addivenire, vistochè il nostro accademico ben conosceva, gli uomini non essere usciti di mano della natura dotati come sono di talenti, se non se per tornarli a vantaggio de' loro fratelli?

Trascorsi quivi alquanti anni nei ritiri della solitudine, fra le pacifiche occupazioni di un uomo di lettere, pensa finalmente fermare la sua residenza in

Catania, e nel 1793 vi giunge. Comincia in quest'epoca il nostro Scuderi a mostrare la sua ardenza per lo studio delle cose naturali, ed assembla tuttodi dei materiali onde progredire nelle sue collezioni di oggetti di storia naturale, e libri, non risparmiando all'uopo nè la mano nè il senuo: laonde possessore addiviene di una raccolta di rocce e di minerali del nostro Etna, alla quale una seconda ne aggiunge di conchiglie scelte e di crustacei, e dovizia di ambre siciliane raccoglie: nè basta. Da ogni dove acquisto fa di libri, e forma una scelta libreria, che contiene non meno di tre mille volumi, ove la preziosità dei classici greci e dei latini, e le pregiate e ricercate edizioni commendevoli e nitide che in essa si rinvencono, una delle primarie biblioteche particolari la costituiscono. Nè lo Scuderi cotai libri custodiva per semplice apparato, dandoli in preda alla polvere, al tarlo, od a voler far pompa di letterato, ma leggevali studiavali: e fu consueto di accorciare i suoi sonni per consultare gli scrittori nel silenzio della notte. Si è così che quanto più c' inoltriamo a delineare la vita del collega e dell'amico, del quale piangiamo la perdita, sempre meglio lo scopriamo amatore delle lettere e delle scienze.

Sorgeva intanto in Catania e per opera vostra, cultori benemeriti delle scienze naturali, questa società gioenia che oggidì tanto grido leva di sè presso l'estere nazioni: e lo Scuderi ne fu uno dei componenti non solo, ma il posto di onore di secondo direttore vi tenne. Nè fu egli ozioso in mezzo a voi: imperocchè rigido osservatore de' doveri accademici fu uno dei primi a leggervi in questo stesso locale quella sua dotta fatica portante per titolo: *Memoria su i segni natu-*

rali meteorologici dell' Etna. E soffrite per poco che io in quest'oggi la vi riandi facendone un rapido cenno.

In essa il nostro diligente accademico parla primamente della utilità in generale della scienza meteorologica divisando ciò con dotta ed antica crudizione, sicchè ci fa rilevare questa scienza, ora a cuore di Aristotile di Teofrasto e di Epicuro; ora su dessa i travagli di Gemino Tolomeo Dositéo Eucemone Eudosso, alla memoria ci richiama; ed ora finalmente favorita in tutti i tempi dai dotti delle più cospicue accademie la ci mostra. Ma qui bisogna per poco riflettere che lo Scuderi intende solamente parlare della meteorologia fondata su i fenomeni della natura, e non di quella derivata dall'astrologia giudiziaria, la quale fu spinta dai romani sino alla superstizione alla stravaganza, e cieccamente adorata. Passa in seguito a dir qualche cosa della influenza delle meteore sugli esseri organici, e delle cagioni probabili delle stesse, convalidando ciò colle varie opinioni de' filosofi naturalisti: finalmente conchiude « che le meteore (ecco » le sue parole) sono gli agenti universali necessari » alla economia delle piante e degli animali. » E di vero senza il concorso delle stesse, e senza le lor varie combinazioni, che mettono il tutto in movimento ed in azione, la natura si rimarrebbe quasi stazionaria inoperosa inerte. Inoltre fa chiaramente osservare come i segni del cielo e le meteore cambiano secondo le diverse regioni atmosferiche, e come le cagioni locali, modificano le generali: e ciò dimostra passando in disamina i vari fenomeni che succedonsi in diverse regioni, come nel Malabar nell'Indostan nel Coromandel nella costa orientale delle Indie, e nei boschi di Luxa.

Scende in seguito a descrivere la posizione geografica in cui l'Etna superbo e dominatore s'innalza, e ce lo presenta come la specola meteorologica naturale della intera Sicilia. Ed oltre i fenomeni che questo ha di comune cogli altri monti ignivomi del globo, le circostanze singolari che unico lo rendono, lo Scuderi ci appalesa, che tanto più oggetto di studio e di attenzione lo costituiscono; ci descrive indi minutissimamente i segni da lui osservati nella plaga meridionale di esso monte, e da quelli primamente la capo i quali a quando a quando indicano le lievi piogge la neve la grandine la siccità le tempeste il dragone; ed in ultimo passa a quei segni precursori e forieri d'impetuosissimi venti e di strepitose bufere: e chiude i suoi ragionari mostrandoci i segni meglio rimarchevoli, cioè i globi di fumo denso nero agglomerato, con forza e veemenza eruttato dal cratere; segni che annunziano i fenomeni più strepitosi del nostro Etna, le future eruzioni, o i tremuoti. Mostrandosi così in questa sua fatica minuzioso osservatore de' cambiamenti succedentisi nell'azzurra volta dei cieli, o sia, ottimo meteorologista non solo, ma non pienamente fornito di vasta erudizione antica e moderna. Questa memoria da voi, o illustri accademici, interessante pel suo soggetto stimata, e pregevolissima creduta, perchè un sistema di meteorologia dell'Etna in se racchiude intorno a cui sono tutte rivolte le vostre dotte ricerche, fu inserita nei vostri volumi affin di renderla di pubblica ragione e per mostrare in pari tempo gli onorati sudori di un vostro consocio.

L'archeologia intanto e le belle arti, che sin dai primi tempi de' greci e de' romani furono sempre og-

getto di studio a' primi letterati; giacchè costoro dalle applicazioni serie e profonde, che tutte riconcentrano le facoltà mentali, a quelle indi ricorrono ond' essere loro di pabolo e per dar tregua allo spirito di già travagliato, e che cercano talmente sollevarlo con istudi ameni e dilettevoli, sì, furon l'archeologia e le belle arti quelle che il nostro Scuderi coltivò con ardore, e formarono esse oggetto principale delle sue applicazioni.

Bastava visitare il suo soggiorno, o meglio chiamerei il suo gabinetto tutto istoriato di pitture, ornato di vasi e di bassi rilievi per venire appieno informati del suo gusto per l'archeologia. Ed in vero chi non si addà a siffatti studi ed alla conoscenza delle nostre antiche cose? Elle a solo mirarle allettano, il bello nell' animo dolcemente ci effigiano: e ricordandoci finalmente la nostra antica gentilezza, ci fanno acquistar vanto, e piacere ci danno di calcare questo classico suolo.

Lo Scuderi viva ed ardente mostrò la sua passione di correr dietro a tutte le cose che alcun vestigio si avessero di bello e di antice: ed ei a mano a mano forma il suo piccolo museo di antiquaria.

Or, sebbene non avesse coltivato egli ex-professo la numismatica, pure non tralasciò di raccogliere nel frattempo delle antiche monete romane e greco-sicole, tantochè conoscendolo versato in siffatte ricerche l'erudito nostro socio Giuseppe Alessi molte monete illustrandone, allo Scuderi le intitolava, con cui era in istretta amicizia legato. Ahi dolorose rimembranze! La è stata questa un' altra perdita per noi, ed ha lasciato un vòto nella Gioenia e nella republica delle lettere, che a ripianarlo vi abbisogna di molto; dappoichè a detta di un illustre scrittore, la natura madre feconda

di tutte le cose e che par le crei scherzando, non produce poi un uomo grande se non che a riflessione lenta e profonda.

Si fu per le belle arti, ed a preferenza per la pittura che il nostro erudito antiquario spiegò amore ed impegno: e ciò appalesano abbastanza le sue vaste collezioni di quadri di varie scuole, in che moltissimi originali dei più classici pennelli si osservano. Unica forse in Sicilia era la sua raccolta delle stampe, e per la scelta e pel numero che ascende a più di tremille stampe originali d'incisori classici, come del Raimondi del Salamanca del Morghen; ch'egli seppe con avidità raccogliere; con metodo ed esattezza classificare e custodire, e con giudizio disporre secondo l'epoche corrispondenti.

Quel che per avventura rendeva più pregevole questa sua collezione si era un numero di quasi quattrocento abbozzetti originali in matita ed a pastello di celebratissimi autori de' quali lo Scuderi ne era gelosissimo li conservando con quella ricercata delicatezza propria solamente di quegli uomini conoscitori del vero pregio e del valore di siffatte cose. E per meglio far conoscere la sua versatezza in tali materie, fa mestieri far presente di volo la sua pregevole lettera su la Galatea delinata da Raffaello nella Farnesina, creduta Venere del marchese Giacomo Haus. Questa lettera fu intitolata al socio Giuseppe Alessi. Scriveva Agostino Gallo da Palermo inseguito alla memoria sulla vita e le opere del marchese Haus, e ci rammentava un assai conto opuscolo da quegli composto sul tanto famoso dipinto in cui avvisò rappresentarsi il trionfo di Galatea scortata da nulle marine, e da tritoni. A ciò aggiunse il Gallo, che il M. Haus non intendeva ora-

mai riconoscere più in quel dipinto Galatea, semplice ninfa; ma credea piuttosto quel corteggio più conveniente alla dea di Cnido e di Erice; e toglie a sostenere questa sua opinione con qualche esempio e con l'autorità di pochi scrittori.

Ora il nostro accademico fornito di rare cognizioni artistiche all'uopo, e non dimentico di quel giusto riguardo che dessi al merito di quel valent'uomo, esamina dapprima le varie opinioni, trascrivendo i passi originali degli autori della storia pittorica sì antichi che moderni, il Vasari il Borghini il Lanzi il Weeb il Winckelman, i quali tutti comprovano essere quel dipinto una Galatea, e non mai una Venere Anadiomene (*) come la voleva l'Haus: e fra' non pochi scrittori che asseriscono esser quella Galatea del Sanzio, vi sono tra' primi l'Hubero il Rest il Gandelini la Valle ed il Baglioni: facendo lo Scuderi così conoscere quanto sul proposito si è creduto per lo corso di tanti tempi.

Pur di ciò non contento, perchè le autorità possono spesso spesso abbagliare trascinandoci nell'errore, ci appresenta egli un particolarizzato parallelo di confronto tra la rappresentanza della Dea de' diletti e degli amori con quella della Nereide che fu oggetto di derisione a Luciano nel dialogo dei marini. E qui mette in campo le differenti rappresentanze che in varie epoche ne hanno fatto i poeti, da cui ricavansi le idee pittoriche, cioè un Orfeo un Poliziano un Filostrato e Darwin negli amori delle piante; come ancora dopo di aver fatto conoscere quanto vari pittori hanno praticato a tale riguardo, conchiude, che il corteggio di Galatea

(*) *Anadyomene*, participio del verbo medio *Anadyomai*: significa emersa o vero surta dalle onde.

è stato sempre di tritoni e nereidi e di marini; ma che all'incontro poi il corteo che si è dai poeti largito a Venere, lo è stato sempremai delle ore, di zeffiro e di una milizia di amori, come ancora quel delle Grazie, le quali al dire di Lipsio di Fornuto e di Apuleo sono compagne indivisibili della dea della bellezza. Infatti così la cantò Orazio in quei versi

*Fervidus tecum puer, et solutis
Gratiae zonis, properentque nymphae,
Et parum comis sine te juvenas,
Mercuriusque.*

Prosegue lo Scuderi a mostrare che il carro di Venere è stato sempre tirato da colombe da passeri e da bianchi cigni, convalidando questo asserto dell'autorità di vari e non comuni scrittori: premesso questo va sennatamente a dedurre che in quel dipinto del Sanzio bisogna riconoscere il trionfo di Galatea, e non già quello di Venere nella guisa, che voleva ultimamente l'Haus, facendo quegli le sue meraviglie, come questi abbia potuto cadere in errore, versatissimo qual era in simili ricerche. Quivi lo Scuderi non solo fa conoscere il suo gusto per la pittura, e le sue durate applicazioni all'oggetto, ma sempre più sensato conoscitore di tutti i buoni poeti ed autori latini rivela.

Ammirevolissimo il nostro socio per l'assiduità e diligenza nel compiere i doveri accademici. se poi di molto non contribuì con suoi scritti e con opere sue alla rinomanza di questa accademia, questo avveniva perchè conosceva benissimo quanto vi abbisogna a far poco: nulla meno verso lei un suo attaccamento, ed

un suo amore tali erano che lo renderanno sempre meritevole di lode: ed una prova convincentissima ne è quella, ch'egli pensava arricchirla di libri, e di oggetti di storia naturale: ma forse lo spirito d'interesse in taluno che al dire di Rochefoucauld, fa parlare tutta sorta di lingue, fece sparire quelle carte santissime le quali arrecavano onor sommo al vostro collega Scuderi. Nè io m'induco punto a credere che fosse stata una dolce lusinga quella del socio nel promesso dono. Voi lo conosceste; ed il suo carattere ed il suo cuore sensibile non erano nati fatti a cotal modo di operare.

Percorsa così una carriera chiara nelle lettere, ed in diversi rami di umano sapere, ascritto egli alla società de' curiosi della natura di Franckfort sul Meno, socio dell'Accademia agraria di Pesaro, dell'Istituto Archeologico di Roma, della Val-Tiberina in s. Sepolero, dell'Aretina del Petrarca in Arezzo, e di molte altre insigni società scientifiche, intantochè si vivea lontano da brighe ed intrigo, di un carattere dolce e tranquillo, bramoso sempre di giovare altrui, tenendo aperto il cuore all'amicizia, i pensieri alla gratitudine, adempiendo i doveri di ottimo cittadino, giunto all'età di anni 76, colto da micidiale male vede vicino il suo trapasso, e ben conoscendosi dal nostro filosofo la morte far parte del nostro essere, l'attende con tutto coraggio, con tutta la tranquillità di uno spirito ortodosso: e là nelle pacifiche mura del villaggio, ove respirò le prime aure di vita, e fu il campo delle sue contemplazioni sullo studio della natura, il dì dodici gennaio 1838 lontano da' suoi più cari, tira le ultime recate di morte.

Lascia però a noi l'esempio delle sue virtù, e

delle sue letterarie fatiche, che verranno mai sempre encomiate nel profondo dei nostri cuori; e la sua memoria tornerà sempre carissima a ciascheduno di noi; imperocchè diceva il Montaigne: il miglior tributo che può rendersi alla memoria di un uomo di lettere, si è il dolore e la ricordanza de' suoi compagni.



I N D I C E

SEMESTRE PRIMO

<i>Relazione Accademica per l'anno XIV, del socio Segretario generale Antonino Di-Giacomo</i>	PAG.	1
<i>Della Zoologia del golfo di Catania. Memoria seconda sulle Spugne, del socio attivo Professore Carlo Gemellaro</i>	«	35
<i>Sopra l'attitudine delle materie vulcaniche alle arti sussidiarie dell'architettura. Discorso del socio attivo Prof. Mario Musumeci</i>	«	41
<i>Sull'apparecchio digestivo in taluni Gasteropodi del genere bolla di Linnæo. Cenno fisiologico del socio corrispondente P. D. Giacomo Maggiore</i>	«	59

SEMESTRE SECONDO

<i>Sull'Ulivo seguito della Pomona Etnæa del Soc. corrispondente Cav. Vincenzo Cordaro Clarenza</i>	«	81
<i>Storia Naturale fisiologica e medica del villaggio dell'Etna. Memoria seconda Storia naturale medica genera-</i>		

	PAG. 121
<i>le, del socio attivo Giuseppe Ant. Galvagni</i>	
<i>Catalogo ragionato delle Conchiglie viventi e fossili di Sicilia esistenti nelle collezioni del dottor Andrea Aradas, e dell'estinto Abbatz. D. Emiliano Guttadauro. Lavoro diretto principalmente a far conoscere le specie che vivono nel golfo di Catania, e nei dintorni di essa col confronto allo stato fossile, compilato dal socio attivo Andrea Aradas, e dal socio corrispondente P. D. Giacomo Maggiore Cassinese, e diviso in più memorie. Memoria prima</i>	« 187
<i>Teratobia o fisiologia dei Mostri. Memoria seconda Teratobia degli Acesali o dei mostri unitari, del socio attivo Giuseppe Ant. Galvagni</i>	« 219
<i>Sopra i terreni di Lognina, Aci Trezza e Castello. Memoria prima del socio corrispondente Pompeo Interlandi e Sirugo</i>	« 255
<i>Su di un nuovo Lepidottero. Lettera del socio corrispondente Oronzio-Gabriele Costa</i>	« 287
<i>Flora dei dintorni di Avola. Memoria prima che contiene i Prolegomeni dell'opera del socio onorario Giuseppe Bianca</i>	« 295
<i>Catalogo ragionato delle conchiglie viventi e fossili di Sicilia esistenti nelle</i>	

collezioni del dottor *Andrea Aradas*
 e dell' estinto *Abbate D. Emiliano*
Guttadauro. Lavoro diretto princi-
 palmente a far conoscere le specie
 che vivono nel golfo di *Catania*. e
 nei dintorni di essa, col confronto
 allo stato fossile, compilato dal so-
 cio attivo *Andrea Aradas*, e dal
 socio corrispondente *P. D. Giaco-*
mo Maggiore Cassinese, e diviso in
 più memorie. Memoria seconda se-
 guito dei *Gasteropodi*

PAG. 349

Descrizione di alcuni *Crustacei* nuovi del
 golfo di *Catania*. Memoria del so-
 cio collaboratore *Alessandro Rizza*

« 367

ELOGI

Elogio del Cav. Can. *Giuseppe Alessi* del
 socio attivo *Andrea Aradas*

« 1

Elogio di *Rosario Scuderi Bonaccorsi* del
 socio attivo *Paolo Di-Giacomo Ca-*
storina

« 39



12 1/2
13 1/2
14 1/2

15

16



CATANIA
PER PIETRO GIUNTI
TIPOGRAFO DELL' ACCADEMIA GIOENIA
Piazza del Duomo N. 13
1840





